

NUOVA SERIE

NN. 1-2-3-4

BRIXIA SACRA

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**



GENNAIO-AGOSTO 1985

B R I X I A S A C R A
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie - Anno XX - NN. 1-2-3-4 - Gennaio-Agosto 1985

Comitato di Redazione:

*LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -
ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO MASETTI ZAN-
NINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - FRANCO MO-
LINARI - GAETANO PANAZZA - CARLO SABATTI - GIOVANNI SCA-
RABELLI - PIETRO SEGALA - UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI -
GIOVANNI VEZZOLI.*

Segretario di redazione: SANDRO GUERRINI

Vicesegretario di redazione: CARLO SABATTI

Direttore responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 20.000 - Sostenitore L. 50.000
C.C.P. N. 18922252 - Società per la Storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 BRESCIA

**STUDI IN ONORE
DI
MONS. LUIGI FALSINA**

BRESCIA 1985



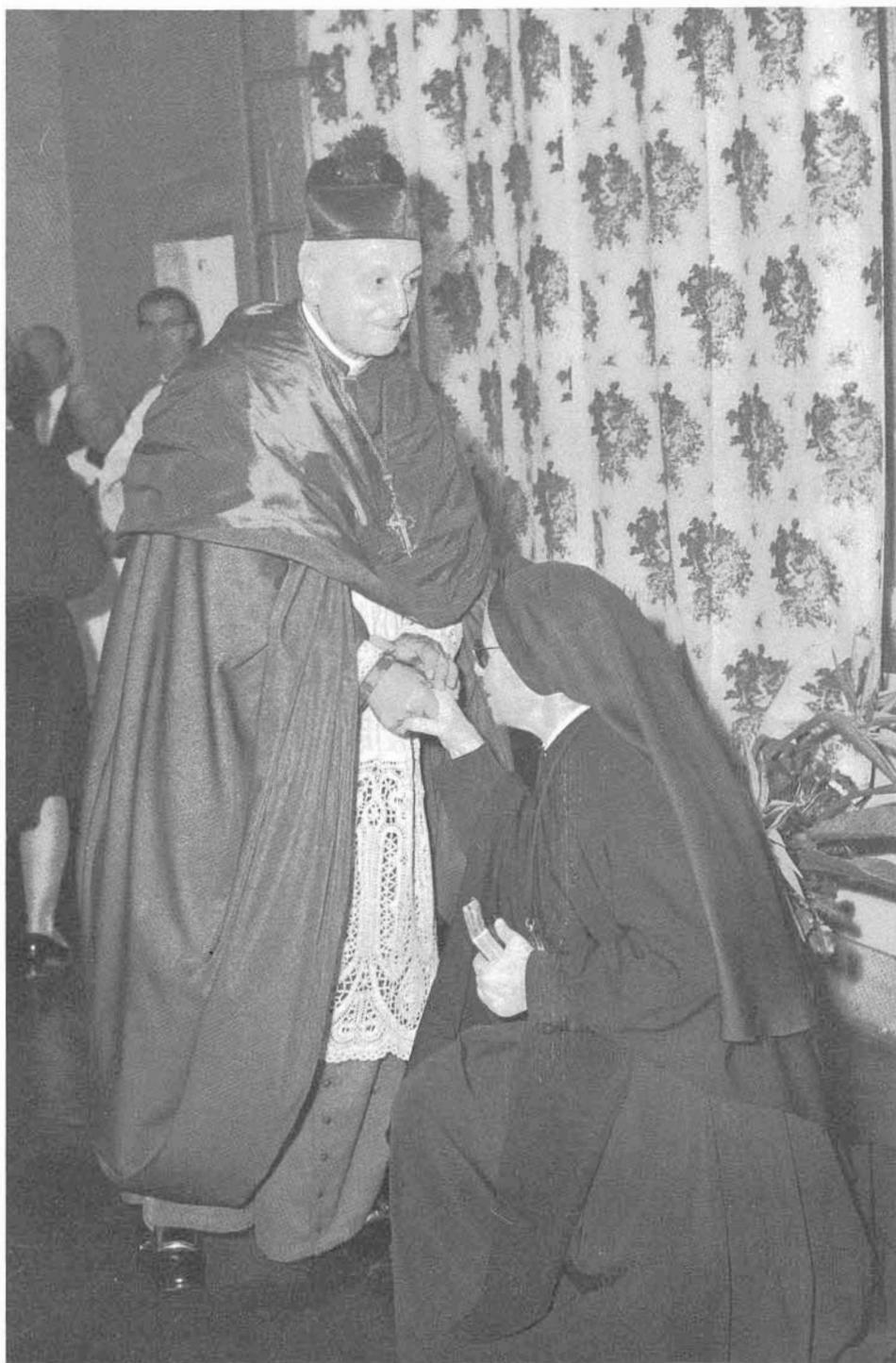
Mons. Luigi Falsina nel 50° di Sacerdozio.



29/9/1957 Quarantesimo di Messa di Mons. Luigi Falsina.



25/11/1962 Quarantacinquesimo di Messa e nomina a Canonico Onorario.



Mons. Falsina in abito canonico.

PRESENTAZIONE

La Parrocchia di Iseo è lieta di onorare il Sacerdote mons. LUIGI FALSINA, nella ricorrenza del suo Novantesimo Compleanno: 19 novembre 1984.

La Comunità Parrocchiale lo ha festeggiato domenica 18 novembre. E lo ha fatto con la semplicità e la spontaneità, con cui una famiglia vive con gioia, serenità e simpatia, una simile data, riguardante i propri Genitori.

Mons. Falsina è a Iseo da trentaquattro anni; essendo venuto parroco il 3-XII-50; e ha fatto il Parroco fino al 1975.

Ogni domenica celebra in chiesa, con noi e per noi, la Messa più viva e più partecipata, per la presenza dei ragazzi, oltre che di tanti adulti. Per noi è motivo di compiacenza vederlo sereno e lucido; soprattutto per sapere che il suo "riposo" dalla attività pastorale, oltre che dedito alla lettura, lo vive nella preghiera per noi e per la nostra Comunità iseana.

Per questa ricorrenza abbiamo voluto pensare anche a una pubblicazione di studi o ricerche di "Brescianità" o di "Iseanità", curata da mons. Antonio Fappani e dai suoi Amici. Mons. Fappani è amico carissimo di mons. Falsina, proprio per affinità di interessi culturali. Sicuri che questa iniziativa avrebbe fatto piacere a mons. Falsina, sapendolo paziente ricercatore, appassionato studioso e diligente ordinatore di storia e vita locale.

* * *

Un Sacerdote resta tale sempre. «Tu es Sacerdos in aeternum» cantavano le "Scuole di canto" il giorno nel quale il novello Sacerdote celebrava la sua Prima Messa.

Le Comunità cristiane desiderano il Sacerdote; e lo vorrebbero sempre giovane, attivo, impegnato. Ma il Sacerdote ha il diritto di sentirsi di qualche comunità cristiana, anche quando la salute o l'età riduce le sue energie e la sua attività, magari fino ad annullarle. Non per questo il Sacerdote finisce di essere tale. Anzi, non avendo impegni e responsabilità attive, perché ha lasciato il campo ad altri, si dedica di più alla preghiera; celebra meglio la S. Messa ogni giorno, anche se ritirato nella sua casa, che diventa ancora la sua chiesa. Continua a pregare per la gente che ha conosciuto. La gente forse lo ha dimenticato; ma lui non dimentica mai quanti ha conosciuto, e le comunità cristiane che ha servito: continua ad amarli. E il suo "forzato riposo", e il suo "involontario distacco" diventano il "sacrificio" che ogni giorno vive, celebra, offre, e soffre... per i fratelli, per la Chiesa, per il mondo.

Forse, questa ultima stagione della sua vita terrena, diventa quella più valida, più ricca, più feconda di bene: solo il Signore sa.

Certo è, che il criterio efficientista e produttivistico col quale la società moderna valuta la vita degli uomini, non è il più umano, e per niente cristiano.

Mentre, giustamente e doverosamente, nella nostra società si denuncia la emarginazione degli "Anziani" e dei "non produttivi"; nello sforzo di riammettere l'anziano nella famiglia, che lui stesso ha costruito con tanto sacrificio e con tanto amore; non vanno dimenticati i Sacerdoti, che hanno donato tutta la vita per costruire le famiglie e le comunità. E questo, non solo per sentimento umanistico, né per tenerezza di nipoti verso i nonni; ma per giustizia; come è giustizia amare, servire, provvedere ai genitori, fin che vivono sulla madre terra.

Sono convinto che una Comunità cristiana che accoglie un Sacerdote "anziano", lo considera appartenente alla comunità stessa a tutti gli effetti (se non a tutti i titoli) come gli altri sacerdoti attivi e impegnati nelle responsabilità pastorali; lo circonda di attenzioni, di premure amorevoli, come vuole la carità cristiana; una comunità simile sarà meritevole e benedetta dal Signore.

Di modo che il Sacerdote, sicuro che questo sarà lo sbocco del suo futuro di "anziano", non sarà preoccupato «di cosa mangerà, di cosa vestirà, dove abiterà» (Vangelo); e non dovrà "arrangiarsi" magari da adesso, per il suo domani. Lo Spirito del Signore e lo stile del Vangelo, deve essere lo spirito e lo stile tanto dei sacerdoti, quanto dei fedeli, per l'età verde... e per l'età autunnale...

Nessuno pensi che io dica questo per Iseo, nei confronti di mons. Falsina. Perché lo penso e lo dico di tutte le comunità cristiane, per tutti i Sacerdoti.

l'arciprete, don Abramo

Iseo - 30 novembre 1984 - Festa dell'Apostolo S. Andrea.

Alla fine del sec. XV da tutta la Chiesa si innalzavano verso il Papa voci che chiedevano un cambiamento che mettesse fine alla spaventosa decadenza del cattolicesimo (1).

Inizia in questo periodo di profonda crisi quella riforma cattolica che precedette e preparò il Concilio di Trento svoltosi nella seconda metà del sec. XVI. Essa si distingue dalla cosiddetta controriforma perché fu priva di quegli aspetti negativi dovuti all'intolleranza, comune del resto anche ai protestanti, che portarono la Chiesa post-tridentina ad una posizione di netto rifiuto e di completa condanna nei confronti della dottrina di Lutero.

Lo storico gesuita Riccardo Garcia Villoslada, la cui monumentale biografia di Lutero sta per essere tradotta in italiano, opina che la riforma cattolica e la rinnovazione tridentina si sarebbero sviluppate anche se non ci fosse stata la provocazione luterana (2).

Come è noto la storia non si occupa del possibile ma del reale. Ma l'ipotesi del Villoslada non è priva di suggestione e trae la sua forza dalla esuberante primavera di iniziative riformistiche, che hanno preceduto il «dies natalis» della riforma.

In realtà se il papato e la curia romana erano coinvolti nella crisi rinascimentale, la base della chiesa era tutta un ribollimento di ferventi rinnovatori (3).

Non mancano nel grigiore generale vescovi zelanti: il Barozzi a Padova, l'Albergati a Bologna, il Giberti a Verona, per limitarci all'Italia (4).

Il mondo della cultura, stanco di una teologia formalistica e astratta, esprime l'istanza biblico-patrista (Cervini, Contarini, Erasmo, Pole).

Quasi tutti gli Ordini religiosi sono interessati al fenomeno della Osservanza, che significa il ritorno alla regola primitiva ed evangelica.

(1) Per la Preriforma e Riforma Cattolica si veda:

M. MARCOCCI, *La riforma cattolica: documenti e testimonianze, figure ed istituzioni del sec. XVI*, vol. I, Brescia 1967.

G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo del liberalismo del totalitarismo - Da Lutero ai giorni nostri*, Brescia 1970.

M. BENDISCIOLI, *La riforma cattolica*, Roma 1973.

Storia della Chiesa, diretta da H. Jedin: *Tra medioevo e rinascimento sec. XIV-XV* (cap. LVIII) vol. V/2; *Riforma e Controriforma sec. XVI-XVII*, vol. VI; *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'illuminismo sec. XVII-XVIII*, vol. VII; Milano 1975.

J. DULUMEAU, *Il cattolicesimo dal sec. XVI al sec. XVIII*, Milano 1976.

(2) R. GARCIA - VILLOSLADA, *La Contrarreforma. Su nombre y su concepto historico*, in *Saggi storici intorno al papato*, Roma 1959, pp. 189-232.

(3) H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento, I*, Brescia 1949.

(4) M. MARCOCCI, *La riforma cattolica, I*, Morcelliana Brescia 1967.

Accanto ai vecchi tronchi rinnovati si riscontra nel primo '500 la nascita di nuove congregazioni, molte delle quali si configurano come comunità di chierici regolari, i quali coniugavano insieme il ministero pastorale della cura di anime con una vita religiosa. Una di queste è sbocciata nell'alveo della società laicale detta Oratorio del Divino Amore, che il Pastor ha denominato la città della riforma cattolica (5).

Tale confraternità che era stata fondata da E. Vernazza a Genova (6) si proponeva di radicare gli animi nella pratica dei sacramenti e nelle opere di misericordia. Da uno di tali gruppi uscirono Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa che nel clima della preriforma cattolica fondarono la congregazione dei Teatini, detta così da Teate la Diocesi di Chieti di cui Carafa era arcivescovo.

Anche lo Stella gravitò nell'orbita del Divino Amore, anzi si può considerare uno dei più attivi protagonisti di tale movimento.

Bartolomeo Stella (7) proveniva da una famiglia ricca anche se probabilmente non nobile come qualcuno ha ritenuto (8).

Nato a Brescia nel 1488 aveva ricevuto un'educazione squisitamente religiosa e fin dalla giovinezza ebbe un intenso e profondo rapporto epistolare con Laura Mignani, una suora agostiniana del monastero di Santa Croce.

Nel 1517 Bartolomeo si recò a Roma dove prese gli ordini sacerdotali. Qui conobbe il Vernazza, fondatore di uno nuovo «Oratorio» nella capitale, e Gaetano Thiene, il futuro fondatore dei Teatini, a cui si legò con una profonda amicizia. Queste conoscenze lo avvicinarono agli ambienti riformatori della capitale dove annodò nuove amicizie, tra cui quelle con Gian Pietro Carafa che sarà papa col nome di Paolo IV (1555-1559). I primi tempi del giovane Stella furono segnati dall'incertezza per l'acquisto di un ufficio alla Curia ro-

(5) Per le notizie riguardanti l'Oratorio del Divino Amore si consulti:

A. BIANCONI, *L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914.

P. PASCHINI, *Le compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del Cinquecento*, in: *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945.

CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938.

(6) Nel 1497 per iniziativa del laico Ettore Vernazza sorse a Genova, dal gruppo che si era raccolto attorno a Caterina Fieschi Adorno, l'Oratorio del Divino Amore. Sempre per mezzo del Vernazza sorse a Roma nel 1517 presso S. Dorotea in Trastevere un'altra compagnia del Divino Amore, formata da laici che assunsero la cura dell'ospedale di S. Giacomo. Il giovane Bartolomeo Stella trapiantò l'istituzione a Brescia, ed il vicentino Gaetano da Thiene a Venezia. Gli Statuti dell'Oratorio di Genova sono stati pubblicati dal TACCHI VENTURI in *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. I (p. seconda), Roma 1950, pp. 25-42; quelli del Divino Amore di Roma da A. CISTELLINI in *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, pp. 273-277; e quelli del Divino Amore di Brescia sempre dal CISTELLINI nell'opera citata, pp. 277-282.

(7) A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, pp. 56-103.

A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei sec. XV e XVI*, in *«Storia di Brescia»*, vol. II, Brescia 1963, pp. 401-472.

H. JEDIN, *Storia della Chiesa*, vol. VI, Milano 1975, p. 520.

P. GUERRINI, *La chiesa di S. Zeno al Foro*, in *Brixia Sacra*, anno IX (1918) fasc. 3-4, 81-93.

P. GUERRINI, *Note di Agiografia Bresciana*, estratto di *Brixia Sacra* 1916, p. 65.

(8) A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, cit., p. 69, nota 24.

mana, ma la decisione definitiva fu quella di seguire le orme di Gaetano Thiene per quanto riguarda la carità e l'impegno religioso. La scelta per il sacerdozio attivo fu senz'altro suggerita da suor Laura, ormai considerata dallo Stella una seconda madre.

Durante il suo periodo romano con il Thiene aveva operato nell'Ospedale degli Incurabili di S. Giacomo. Giunto a Brescia nel 1520 si odopera affinché anche la sua città abbia un'istituzione che si occupi di questi poveri infelici.

Con la bolla del 31 dicembre 1520 Leone X permise la fondazione dell'ospedale di cui per una decina di anni lo Stella fu il massaro.

Attorno al nuovo organismo sorse un'altra opera caritativa ed assistenziale: la Confraternità della SS. Trinità che raccogliendo fedeli di entrambi i sessi si proponeva di aiutare e sostenere anche economicamente l'ospedale (9).

Dalla sua esperienza nella capitale lo Stella si era arricchito di nuove idee preriformistiche, che non tardò ad attuare a Brescia. La più importante iniziativa fu la fondazione di un «Oratorio del Divino Amore» ispirato a quello romano del Vernazza. Questo gruppo, chiamato dallo Stella «Amicizia» e «amici» i suoi componenti, comprendeva sia laici che sacerdoti e tra questi ultimi senz'altro vi fu don Giovanni Zanetti, già membro del «Divino Amore» di Roma e ora rettore della chiesa di S. Zeno al Foro e don Francesco Benaglio suo vicario.

Fu proprio per mezzo dello Zanetti che lo Stella poté avere una sua collocazione precisa nell'ambito cittadino. Il vecchio canonico infatti rinunciò al suo beneficio di S. Zeno in favore dell'amico il quale in data 19 settembre 1525 presentava una bolla di Clemente VII con la quale gli veniva conferito il beneficio di S. Zeno al Foro (10).

La sua permanenza a Brescia come rettore di S. Zeno durò circa una decina di anni che furono intensi e determinanti per il diffondersi anche nella nostra città delle idee per una rinascita della Chiesa.

La sua opera di carità non si limitò all'istituzione dell'ospedale degli Incurabili. Con l'aiuto di alcune pie nobildonne sue parrocchiane, fondò un ricovero per cortigiane pentite, le cosiddette «convertite»; un'esperienza anche questa già vissuta dallo Stella a Roma (11).

(9) A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, op. cit., pp. 82-83.

(10) Archivio della Cancelleria Vescovile di Brescia, Fascicolo di S. Zeno al Foro (senza numero): *Inductio in possessionem parochialis ecclesiae S. Zenonis Brixianensis*, 19 gennaio 1526. Il documento inedito viene pubblicato qui in appendice.

(11) A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, op. cit., p. 91.

(12) Archivio della Cancelleria Vescovile di Brescia, Fascicolo di S. Zeno al Foro (senza numero): *Investitura della cappellania all'altare di S. Rusticiano nella parrocchiale di S. Zenone*, 23 febbraio 1534.

[Il valtrumplino don Francesco Benaglio o Benaglia «contribuì alla fondazione dell'Ospedale degli Incurabili lasciando ad essa una rilevante eredità» (Fappani) e «fu Cancelliere della Curia Vescovile» (Spada).

Vedi A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, Brescia, s.d., vol. I, p. 132 sub voce «BENAGLIA Francesco» ed E. SPADA, *Notabili persone di Cimmo e di Tavernole*, in «Tavernole ieri - oggi», Brescia 1975, p. 120].

Accanto a lui lavorò sempre il fedele Benaglio per il quale lo Stella chiese ed ottenne nel 1534 da Clemente VII la cappellania perpetua «curata» all'altare di S. Rusticiano (12). Durante il suo rettorato la parrocchia di S. Zeno divenne il punto d'incontro, in Brescia, di tutte quelle persone sensibili ai problemi della Chiesa, che operavano per una sua rinascita. L'ultimo documento che attesta la presenza di don Bartolomeo a Brescia è il testamento di Mattia Ugoni, vescovo di Famagosta che lo volle come esecutore testamentario nel 1534 in riconoscenza della devozione dimostrata dallo Stella nei confronti dell'anziano vescovo negli ultimi anni della sua vita (13).

Lo Stella tornò intorno al 1534-35 a Roma, ove conosceva il giovane Filippo Neri e mise in atto il suo antico progetto di entrare a far parte della curia papale. Ben presto assunse l'influente titolo di Protonotario, ma non per questo dimenticò l'ospedale degli Incurabili di S. Giacomo che tanto aveva influito sulla sua formazione religiosa e spirituale. Tuttavia il suo ambiente era ora la curia dove si strinse in affettuosa amicizia col cardinale Reginald Pole (14), di cui divenne segretario. Ormai l'esperienza della vita presente lo avvicinava di più al porporato inglese che non ai suoi amici e collaboratori di gioventù come S. Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa.

All'inizio degli anni 40 a Viterbo sede del cardinale, si formò, attorno al Pole e al suo segretario, un cenacolo a cui partecipavano gli spiriti più colti e sensibili della capitale come la poetessa Vittoria Colonna e il grande Michelangelo, con cui lo Stella venne più volte a contatto (15).

Gli ultimi anni dell'ormai anziano Stella non furono di certo inattivi, anzi nella sua qualità di segretario del cardinale Pole partecipò a diverse sedute del Concilio di Trento iniziato nel 1545.

Inoltre egli si apprestava a seguire il Pole nella sua delicata missione nell'Inghilterra di Maria Tudor che aveva per scopo il ricongiungimento dell'isola alla Chiesa romana, missione questa affidata al Pole sia per le sue doti diplomatiche, sia per la parentela che esisteva tra il cardinale e la famiglia reale. Durante il lungo viaggio la salute dell'ormai settantenne prelado bresciano venne meno e Bartolomeo Stella morì a Diligam, in Belgio, nel settembre del 1554.

FRANCO MOLINARI

(13) A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, op. cit., p. 93.

(14) Pole Reginaldo, cardinale umanista inglese (1500-1558) amico di Alvise Priuli e di Bartolomeo Stella suo segretario.

(15) A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, op. cit., p. 98.

APPENDICE

Riteniamo opportuno pubblicare un documento inedito relativo a Bartolomeo Stella rettore - parroco di S. Zeno al Foro.

L'originale si trova nell'Archivio della Curia Vescovile di Brescia e ci è stato gentilmente messo a disposizione da Mons. Antonio Masetti Zannini.

PRESA DI POSSESSO DA PARTE DI BARTOLOMEO STELLA DEL BENEFICIO PARROCCHIALE DI S. ZENO AL FORO (1526).

Archivio Vescovile Brescia, CAPPELLANIE CATTEDRALE (fasc. S. Zeno al Foro)

Inductio in possessionem parochialis ecclesiae S. Zenonis Brixien-
1526

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate Eiusdem millesimo quingentesimo / vigesimo sexto indictione quarta decima die vero veneris decimo nono mensis ianuarii, pontificatus SS.mi in / Christo Patris et domini nostri domini Clementis divina provvidentia papae septimi anno tertio.

Coram reverendo in Christo Patre domino Joanne de Zanetis canonico / Ecclesiae Brixien-
sis; in mea notarii publici testiumque infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogatorum, praesentia praedictorum constitutus / reverendus in Christo Pater dominus Bartholomeus de Stellis rector parochialis ecclesiae S. Zenonis Brixien-
sis habens et in manibus / suis tenens nonnullas litteras apostolicas unam suam gratiosam, aliam vere executoriam collationis et provisionis / sibi de parochiali ecclesia S. Zenonis supradicta, per praelibatum SS.mum / dominum nostrum Papam gratiose factas datas Romae apud S. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo / vigesimo quinto, tertio decimo Kalendas octobris pontificatus sui anno secundo; nec non processus / desuper per rev.mum in Christo Patrem dominum Jo. Baptistam Dei et apostolicae Sedis gratia episcopum Casertanum iudicem executorem / deputatum decretos et fulminatos datos et actos Romae in Pallatio Apostolico sub anno a Nativitate / Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo vigesimo quinto indictione XIII, die vero duodecima / mensis decembris, pontificatus praelibati S.D.N. Papae anno tertio. Dictas litteras et processus reverendo patri domino Joanni / canonico praefato praesenti et recipienti praesentavit et ad manus realiter et cum effectu tradidit, / eumque ut ipsum dominum, Bartholomeum rectorem in corporalem, realem et actualem possessionem / dictae parochialis ecclesiae S. Zenonis Brixien-
sis juriumque et pertinentiarum omnium eiusdem hac illi / anexorum poneret et induceret vigore et auctoritate dictarum litterarum apostolicarum et processuum, / hac iuxta illarum formam et tenorem sub jnunctis censuris et poenis in iisdem contentis instantissime / requisivit. Reverendus... dominus Joannes canonicus praefatus, receptis primo cum honore et / reverentia quibus decuit litteris et processibus supradictis, et illarum intellecto tenore, attendens / requisitionem praedictam fore iustam hac dictis litteris et processibus consonam, praefatum rev. / dominum Bartholomeum rectorem parochialem instantem et ut praefatum requirentem, in corporalem, realem et actualem possessionem ecclesiae S. Zenonis Brixien-
sis juriumque et pertinentiarum omnium hac illi anexorum / praedictorum introducendo ipsum dominum Bartholomeum principalem apraehensum per manum ad altare / maius et principale dictae ecclesiae illud quod deosculando et deosculari faciendo, campanam eiusdem ecclesiae / pulsando et pulsari faciendo, portam eiusdem claudendo et aperiendo ac claudi et aperiiri faciendo, claves quoque eiusdem portae eidem recipienti in manibus / tradendo aliosque actus praedictae solemnitatis in similibus servari solitos faciendo et observando, ac / fieri et observari faciendo, nemine contradicente in Dei ac beati Zenonis nomine posuit et induxit postquam statim et in continenti praefatus rev. dominus Bartholomeus / rector dixit et protestatus est se esse in possessione corporali praedictae

ecclesiae iuriumque et pertinentiarum / hac illi anexorum praedictorum aucta intentione in eadem perseverandi.

De et super quibus omnibus et singulis //

praemissis idem rev. dominus Bartholomeus rector sibi a me notario / publico instrumento infrascripto una vel plura procurae seu procurarum fieri atque confici petiit instrumentum / et instrumenta. Acta fuerunt haec Brixiae in ecclesia S. Zenonis praefata sita in / cittadella veteri in contrata Plateae Novarini anno, indictione die et mense et pontificatu quibus supra, / praesentibus ibi me et venerabilibus viris domino Ricardo Neapolitano canonico regulari ordinis / S. Augustini et domino presbitero Francisco de Benaliis capellano in praefata ecclesia / S. Zenoni testibus ad praemissa vocatis specialiter et rogatis.

Insuper die, anno et mense, ac in loco suprascripto, praesentibus / praefato rev. domino don Ricardo et Paulino de Arlate de Antegnate layco Cremonensis diocesis testibus etc. / Praefatus rev. dominus Bartholomeus rector constituit et deputavit in cappellanum et pro capellano suo in praefata / ecclesia suprascriptum rev. dominum Franciscum de Benaliis praesentem acceptatem ad deserviendum in divinis in praefata ecclesia ac in ibi / curam animarum exercendam ad beneplacitum ipsius rev. domini rectoris supra quibus etiam praemissis idem dominus / Bartholomeus rector rogavit me Hieronimum notarium infrascriptum ut publicum conficere instrumentum ad laudem / sapientis.

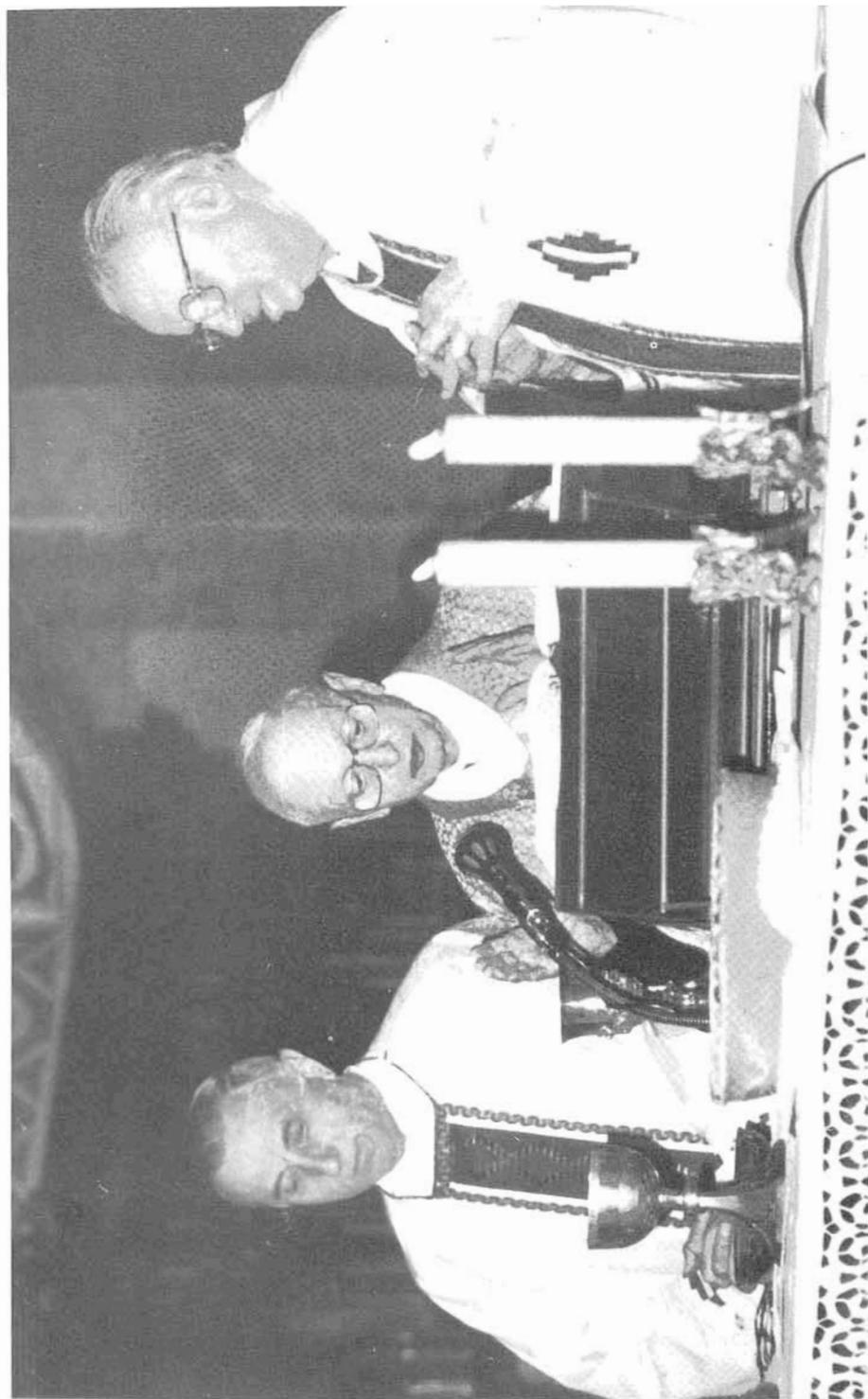
Segue la sottoscrizione del notaio Geronimo Pugnatori di Ponteviso.



24/11/1967 Cinquantesimo di Messa.



12/6/1977 Sessantesimo di Messa.



18/11/1984 Messa del novantesimo compleanno.



Mons. Falsina nel suo studio in occasione del novantesimo compleanno.

NOTERELLE IN MARGINE ALLA MOSTRA «Brescia Pittorica - 1700/1760: l'immagine del sacro»

In occasione delle mostre queriniane i Padri Filippini prestarono gran parte delle loro pale (6 per l'esattezza) per l'esposizione in Duomo Vecchio. Una di esse è la pala di S. Francesco di Sales, già ben illustrata nei suoi aspetti iconografici e pittorici dall'Anelli nel catalogo della mostra (1).

Ma accanto alla bibliografia, già di per sé esauriente per una precisa collocazione del pittore e dell'opera, ritengo opportuno presentare una lettera del pittore Balestra esistente nell'archivio della Pace, che, oltre confermare la paternità del dipinto, ci fa conoscere lo spirito che animava il pittore veronese, mentre si accingeva a questa sua nuova fatica ed inoltre la stima reciproca stabilitasi fra il pittore e i padri Filippini (2).

In questa lettera il Balestra accenna alla chiesa della Pace, che i Padri andavano allora erigendo e che nel 1735 (data della lettera) era ormai terminata (mancava la cupola maggiore) e la giudica «bellissima». E' da presumere che il Balestra venne a Brescia in quegli anni per le commissioni di S. Agata o di S. Giovanni e poté vedere il cantiere della Pace in costruzione. Trascriviamo il testo della lettera che ci dà la possibilità di stabilire il periodo intercorso fra la commissione dell'opera e la sua conclusione, cioè alla fine del 1736, come risulta dall'autografo in corsivo del dipinto.

«Rev.mo Padre sig. Col.mo

Essendo stato dal corriero trasportato à Venezia e d'indi ritornato à Verona il comitiss.mo foglio di V.a R.a 16 del corr. assieme col ligazzetto solo in questa settimana è pervenuto, in tempo appunto che io mi ritrovo in villa da alquanti giorni in qua, per qualche affare, per sollievo della mente oppressa da soverchie applicazioni, e trasmessomi qui da' miei domestici, se solamente di presente ne vede la risposta, avrà lei la bontà di compatirne l'accidente ne d'imputarlo ad alcuna mia negligenza; Mi dò pertanto l'onore di dirli aver ricevuto il ligazzetto sudetto col disegno delle giuste misure e l'istruzioni necessarie ricevute intorno la Pala di S. Francesco di Sales desidera da me fatta cotesta venerabile sua Congregazione in nome di cui Lei me ne dà commissione coll'approvare e fissare l'accordo stabilito per essa Pala della recognizione in zecchini cento venti oltre il consueto regalo per dar fatta l'opera dentro l'anno 1737 in circa, si che in tal forma anch'io ricevo l'impegno, e la presente insieme con la detta riveritis.ma

(1) «Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro», Brescia, 1981, pag. 86.

(2) Archivio dei Filippini. F IV/48 a miscellanea.

sua serviranno reciprocamente per scrittura e per memoria del stabilito contratto ne termini di sopra espressi, e m'accingerò all'opera per servirli con tutta l'applicazione, et impiegarvi tutto lo spirito perché l'opera rieschi degna d'esser collocata nella loro bellissima Chiesa, possi esser compatita, e li padri restino ben serviti; in quanto poi al darla prima del tempo sudetto non fine ne posso accertamente assicurare già come anzi veduto scrissi al sig. Don Francesco Valdalba e con tutta sincerità e schiettezza li rappresentai l'impegni indispensabili in cui mi trovo, et il tempo che (da disgrazie in fuori) mi posso promettere, tuttavolta non dubitino che l'avrò à cuore, e procurerò anco anticipar il tempo se sarà possibile, ma sij di loro avvertimento che la mia principale e maggior premura si è di *dar l'opera più tosto ben fatta che presto fatta*, non essendo queste cose che dipendino dalla manualità, ma dall'estro della fantasia e dal brio e perciò vi vuole il suo tempo per far le cose come si deve, ma come dettoli, l'avrò a cuore e sò quello devo fare.

Circa poi l'idea del Santo che lo desiderano in aria dolce amorosa e divota per essere tale il di lui proprio carattere, mi ingegnerò al possibile di così esprimerlo, veramente ne ho io un ritratto ricavato dalla sua vera effigie, tuttavolta se loro P.P. ne hanno una fisionomia più particolare e di loro genio, me la potranno mandare, che vedrò se sia a proposito, *benché il voler star tanto attaccati a precise fisionomie e ritratti si leva molte volte la grazia e lo spirito alle figure*, con tutto ciò farò ogni possibile: ho inteso il tutto e se altra istruzione occorrerà al mio ritorno in Città, ne saranno pregati, m'accingerò a servirli, intanto loro P.P. mi raccomandino nelle loro sante orazioni all'intercessione del Santo, perché mi sii di scorta e con tutto il rispetto riverendola mi protesto.

Di vs. R.za

Dalla Villa di Zevio li 25 giugno 1735

Dev.mo Obb.mo Ser.re
Antonio Balestra

Al P. Lod.co Avogadro dell'Oratorio (3)
Brescia».

Va precisato che la lettera del 16, a cui allude il Balestra, è la commissione inviata dal P. Lodovico Avogadro, uno dei Fabbricieri della nuova chiesa che scrisse dopo la decisione dei Padri di volere solo S. Francesco di Sales sulla Pala, anziché con S. Carlo Borromeo.

Quest'ultima Pala con i due santi uniti, che ancora si conserva, era stata dipinta da Francesco Paglia, che ne fa menzione nel suo «Giardino della Pittura» (4). Le spese della Pala del Balestra vengono poi assunte da una benefat-

(3) Il P. Lod.co Avogadro e il P. Loredan sono i due fabbricieri della nuova chiesa. A loro si deve la chiamata del Massari come si evince da un epistolario del 1719.

(4) F. Paglia, *Il Giardino della Pittura*, vol. II, Brescia, Bibl. Queriniana, ms. A. IV 9 (ed. C. Boselli, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1958, Brescia 1960).

trice, cioè Emilia Venazzoli, la quale offrì anche uno splendido ostensorio d'argento, di mirabile manifattura bresciana, ancora conservato e che, non a caso, riporta ai piedi della raggiera le due figure dorate di S. Filippo Neri e S. Francesco di Sales (5).

Una rapida analisi dei sette altari della chiesa della Pace ci indica il livello elevato della committenza e stranamente l'assenza di pittori bresciani negli interventi. La pala dell'altar maggiore «La presentazione al tempio» è opera di Pompeo Batoni, lucchese ma trasferito a Roma, e dono del Card. Querini; la pala dell'altare S. Carlo di Gio. Batta Pittoni è dono di P. Pietro Crotta patrizio veneziano; la pala di S. Giovanni Nepomuceno, sempre di Pompeo Batoni, è dono del Marchese Pietro Emanuele Martinengo che sostenne le spese anche dell'altare omonimo; la pala di S. Maurizio è opera di Francesco Monti ed è l'unica che risulti nel libro spese della fabbrica e quindi l'onere viene sostenuto dalla Congregazione; la pala di S. Filippo Neri è opera di Dom.co Zoboli romano di adozione, ma bolognese di formazione come il Monti, è dono sempre del P. Crotta ed infine la pala di S. Francesco di Sales del Balestra, che è dono di Emilia Venazzoli (6).

La commissione e l'esecuzione di queste opere si situa in un arco di tempo ben preciso che va dal 1736 al 1746, con risultati pregevoli non solo sul piano artistico, ma anche come armonica risposta all'architettura della chiesa di Giorgio Massari che ne viene ancor più esaltata per questa unitarietà.

Resta infine la pala della Deposizione di Domenico Zeni da Bardolino e certamente commissionatagli nel periodo della soppressione dopo il 1810, quando la Zeni venne a Brescia e compiuta nel 1817 (7), come risulta dalla firma sul dipinto. Sul significato del culto della Deposizione o altare della Pietà, come viene indicato nei libri della Congregazione, torneremo in un successivo studio, per annunciare una interessante scoperta in merito.

CARISSIMO RUGGERI

(5) Archivio dei Filippini. F IV/2 «1728 Libro nel quale si contengono le obbligazioni della nostra Congregazione appartenenti alla nostra Sagrestia, cioè Benefattori, messe ecc....».

(6) Per queste pale e per i loro pittori si veda «Brescia pittorica...», op. cit.

(7) Per lo Zeni e la sua Bibliografia si veda la scheda in «La chiesa di S. Maria della Pace a Brescia», Brescia, 1982, pag. 57.

NOVITA' PER IL BRESCIANO GIACOMO ZANETTI:
I DIPINTI SOTTO LA CANTORIA DEGLI SCALZI A VERONA

L'esposizione critica dei pochi dipinti noti di Giacomo Zanetti curata da B. Passamani nell'ambito della mostra del 1981 sul Settecento bresciano è stata l'occasione per presentare il mal noto pittore «sia quale proposta di ricerca sia per documentare anche un esponente marginale della cultura bresciana in questa prima metà del secolo» (1), rivelando un artista qualitativamente modesto ma assai significativo nel riproporre, come ho recentemente accennato (2), il problema di quelle fitte ma al momento sfuggivevoli relazioni tra Brescia e Venezia che condussero anche il Tortelli e Antonio Paglia nella Venezia del Ricci.

Poche le notizie che lo riguardano: nato a Ghedi e formatosi con Francesco Paglia, «se ne andò a Venezia soto la direzione di Bastian Rizzi» (3). Pochi anche i dipinti segnalati dalla letteratura: le tre pale esposte in Duomo Vecchio (la *Santa Cecilia* che da S. Agata già nel Settecento è passata al Carmine; l'*Elemosina di S. Omobono* di S. Giuseppe datata dal Maccarinelli 1737; la *Discesa dello Spirito Santo* in S. Zeno al Foro del 1741), e una *Madonna del Rosario coi SS. Siro, Domenico e Carlo* nell'Oratorio di S. Siro ora dispersa, cui vanno aggiunti i dipinti «in altri luoghi de particolari» ricordati dal Carboni (4) e dal Fenaroli (5) secondo il quale «il pittore bresciano Dusi conservava con somma gelosia vari suoi studi, ed i suoi ritratti sono tenuti in pregio».

Con ciò il Passamani, che lo suppone attivo per lo più nelle chiese di provincia oltre che per le quadrerie private, lo presume «nato sul finire del Seicento, anche perché fino al Maccarinelli non risulta segnalato dalle Guide locali» (6): e in effetti la prima data bresciana sarebbe il 1737 indicato per la pala di S. Giuseppe.

Tutto questo dovrà però essere in qualche modo rivisto sulla base del recupero di cinque dipinti dello Zanetti anteriori al 1720 tuttora collocati nel posto

(1) B. PASSAMANI, *Giacomo Zanetti*, in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, Brescia 1981, pp. 97-101.

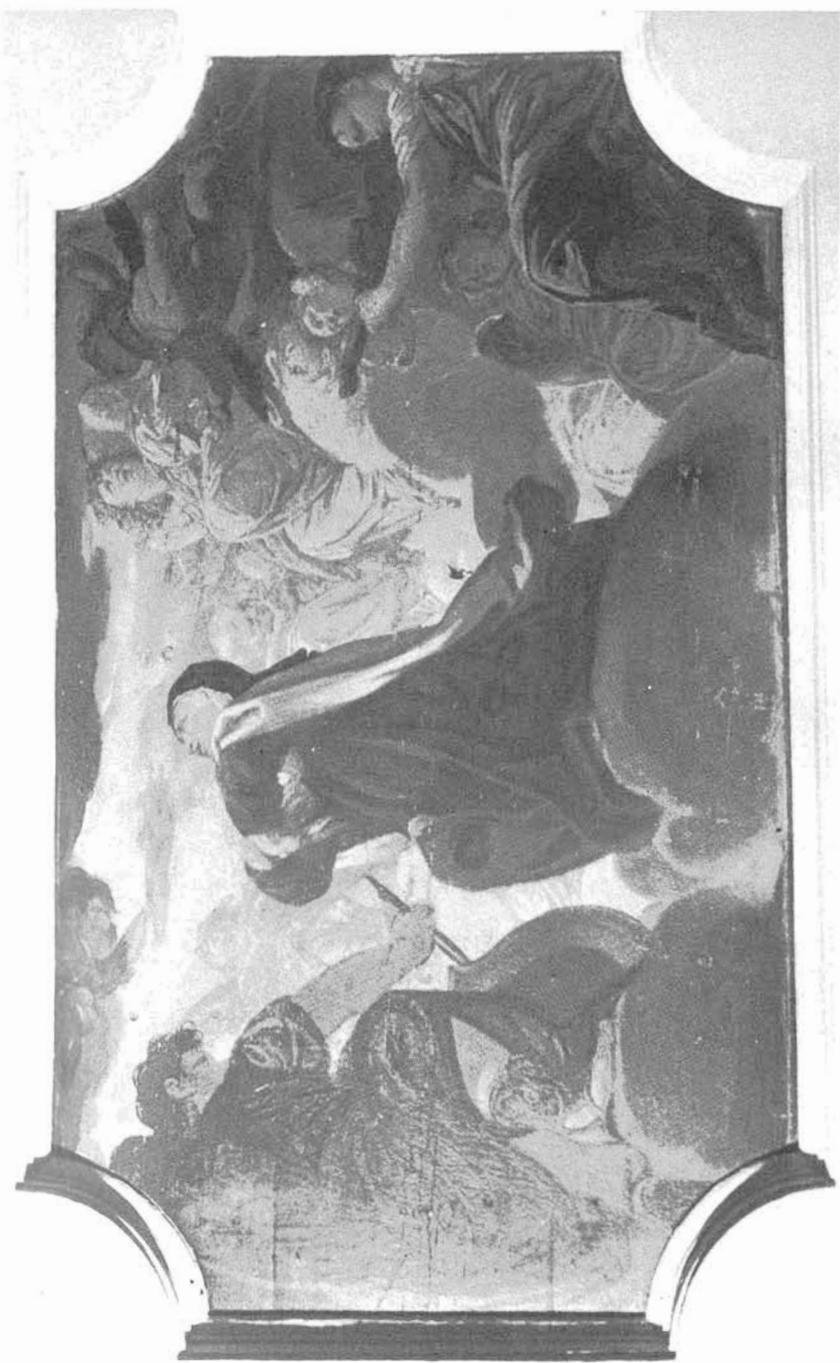
(2) E. MARIA GUZZO, in AA. VV., *Le chiese di Manerbio*, Brescia 1983, pp. 112-114.

(3) G.B. CARBONI, *Notizie storiche delli pittori, scultori ed architetti bresciani 1776*, ed. C. Boselli, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1962», Brescia 1962, p. 25.

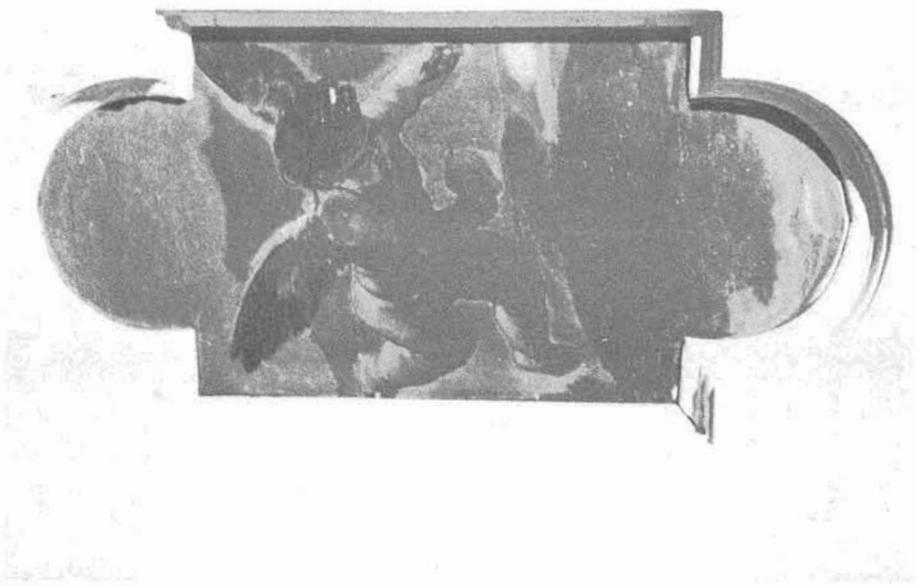
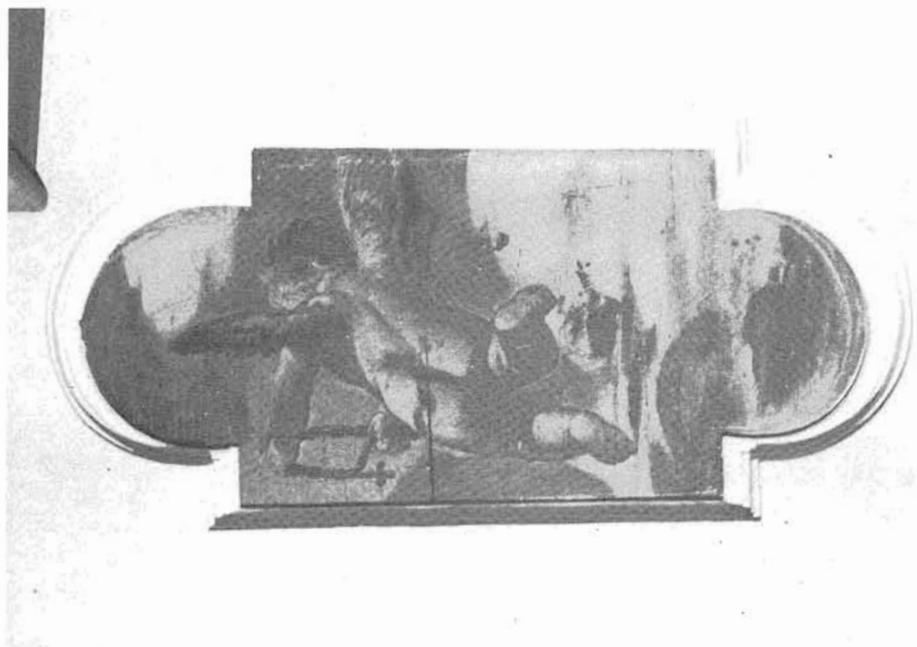
(4) G.B. CARBONI, *op. cit.*, p. 25

(5) S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1877, p. 257.

(6) B. PASSAMANI, *op. cit.*, p. 97.



Giacomo Zanetti, *S. Teresa in gloria*, Verona, Chiesa degli scalzi.



Giacomo Zanetti, Putti, Verona, Chiesa degli scalzi.



Giacomo Zanetti, *Angelo musicante*, Verona, Chiesa degli scalzi.



Giacomo Zanetti, *Angelo musicante*, Verona, Chiesa degli scalzi.

dove li vide e li segnalò il veronese Lanceni (7): son cinque olii su tavola di non grandi dimensioni (al centro, nel riquadro più grande, *S. Teresa in gloria e Angeli musicanti*; ai lati di questa le due tavole più piccole ognuna con un *Putto*; le estremità con un *Angelo musicante* per parte: il tutto abilmente scorciato dal basso verso l'alto) che decorano nella chiesa degli Scalzi a Verona il soffitto del piccolo atrio posto sotto la cantoria dell'organo, all'ingresso principale.

Nonostante la loro sfortuna critica (dopo il Lanceni, e sulla sua base, saranno ricordati solo da Biancolini e Dalla Rosa) (8), esistono tuttora in buone condizioni, a parte piccole cadute di colore e alcune crepe che attraversano qua e là le tavole, intatte nel loro affocato cromatismo di gusto veneto, fatto di azzurri intensi e ocre e terre di calda intonazione: le pennellate sono sintetiche ma efficaci, di consumato mestiere, e creano lumeggiature di intensa luminosità specie sulle stoffe con effetti cangianti.

Evidentissima è la loro connotazione ricca e neo-veronesiana: chè anzi indicano uno Zanetti che al Ricci guarda soprattutto per il suo rilancio del veronesismo, tanto che le tavole veronesi rivelano non solo tracce del giordanismo e cortonismo in chiave ormai barocchetta del veneziano ma anche una personale (modesta, s'intende) rilettura dell'olimpica classica compostezza del Caliari rivissuta in chiave cromatica con l'uso di colori tendenzialmente complementari e cangianti (in realtà la tipologia di alcuni Angeli in gloria nel riquadro centrale, sfumati nella luminosità divina, rimanda a fatti decorativi barocchi centro-italici ma, pare, non tanto per il tramite del Ricci ma piuttosto per una conoscenza diretta che comunque si può spiegare pensando alle opere veneziane del Giordano, del da Cortona e del Solimena).

Non è ancora il «coloratissimo Zanetti» dalle «cromie chiassose ma proprio per questo significanti» (9) che a Brescia si rieducherà non solo in senso pagliesco — la pala di *S. Omobono* a S. Giuseppe e gli stessi Apostoli gesticolanti della *Discesa dello Spirito Santo* di S. Zeno sono in effetti espliciti omaggi all'antico maestro di qualche affinità con le opere giovanili di Antonio Paglia — ma anche, per la sua pittura di predisposizione popolareggiante (emblematica la pala di S. Giuseppe), in senso più propriamente lombardo, ponendosi pur coi suoi limiti al margine della corrente di fronda e antiaccademica dei vari Cifrondi - giovane Ceruti - Fali (nonché, per qualche verso, Avogadro ma questo è un problema, di

(7) G.B. LANCENI, *Ricreazione pittorica o sia notizia universale delle pitture nelle Chiese e Luoghi Pubblici della città, e Diocesi di Verona*, parte I, Verona 1720, p. 158 (per la precisione il Lanceni consegna alle stampe il proprio scritto il 12 ottobre 1719, cfr. p. 270). Sullo Zanetti e la chiesa degli Scalzi a Verona si veda ora: E.M. GUZZO, *La chiesa degli Scalzi in Verona*, Verona 1984 (sull'attività veronese dello Zanetti in particolare pp. 27-29).

(8) G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle Chiese di Verona*, IV, Verona 1752, p. 479; S. DALLA ROSA, *Catastico delle pitture e delle sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona*, 1803-1804, Verona, Biblioteca Civica, f. 12.

(9) E.M. GUZZO, *La pittura e la rappresentazione del sacro nella cultura figurativa bresciana del Settecento. Appunti critici su una mostra*, in «Brixia Sacra», XVI, 1981, p. 184.

vasta portata ma non ancora riconosciuto nella sua reale importanza, tutto da affrontare).

L'indicazione del contemporaneo Lanceni è attendibilissima e oltretutto senza ombra di dubbio confermata dai dati stilistici e tipologici: sono sì dipinti per la loro stessa destinazione di poca importanza, dal valore più che altro decorativo, ma forse anche per questo il pittore vi sa essere più immediato e pittoricamente gustoso di quanto non sia qualche anno più tardi a Brescia, rivelandosi a suo agio nelle modeste dimensioni delle tavole veronesi che fanno rimpiangere la perdita dei dipinti per le quadrerie private, come i suoi studi conservati e ammirati dal Dusi o quei ritratti «tenuti in pregio» dai contemporanei.

Il loro recupero getta dunque nuova luce sulla cronologia del poco noto pittore bresciano che entro il 1719 (10), ben prima del 1737 della pala di S. Giuseppe, si rivela pittore autonomo e maturo, forse vagante per il Veneto in cerca di commissioni prima del rientro in patria: a questo punto non è neppure azzardato retrodatarne la nascita e farlo coetaneo di Antonio Paglia (nato verso il 1680-1685) in compagnia del quale verosimilmente si mosse alla volta di Venezia dopo che il suo primo maestro morì.

Già ho notato, con Anelli in relazione al giovane Paglia (11), da solo in rapporto al Tortelli (12), la problematicità dei rapporti del girovago Ricci, che fino al 1716 non è mai stabilmente a Venezia tanto da potervi tenere una vera e propria bottega con scolari, con i pittori bresciani.

Se si può considerare il Tortelli, già prima del 1700 *riccesco*, più che un allievo un seguace molto attento che sa trar partito soprattutto dalle numerose opere del veneziano in area lombardo-padana (Bologna, Parma, Piacenza, Milano, Monza, Pavia), il Paglia può essere andato a Venezia non necessariamente alla morte del padre (1714) (13) ma un paio d'anni più tardi, in tempo cioè per vedervi ritornato il Ricci senza peraltro fermarvi a lungo dato che nel 1718 firma e data la *Condanna di S. Giacomo* nella Parrocchiale di Ospitaletto: una data, quest'ultima, che bene può convenire anche ai dipinti veronesi dello Zanetti (14).

Queste tavole servono comunque anche a far rivedere la sequenza cronologica delle opere bresciane proposta da Passamani secondo il quale la *S. Cecilia*

(10) Cfr. nota 7.

(11) L. ANELLI - E.M. GUZZO, *Iconografia antoniana e immagini del Santo nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Brescia*, Brescia 1981, p. 34 (sul *venetismo* del giovane Paglia si veda anche pp. 58-60).

(12) E.M. GUZZO, in *Le Chiese...*, p. 113.

(13) In ogni caso è attivo nel Bresciano almeno fino al 1712, anno in cui firma e data l'*Immacolata Concezione* di Rovato il cui *venetismo*, m'accorgo ora, è verosimilmente mediato dal Tortelli (la data, seminasosta dalla cornice, m'è stata gentilmente segnalata da Anelli).

(14) Il DAL POZZO (*Le vite de' pittori degli scultori et architetti veronesi*, Verona 1718, p. 224; *Aggiunta alle Vite*, Verona 1718, p. 36) descrivendo la Chiesa degli Scalzi per la verità non li ricorda, ma questo non implica necessariamente un *post quem* data la collocazione secondaria dei dipinti, non per niente sfuggiti all'attenzione di quasi tutte le *Guide* locali.

del Carmine, l'opera bresciana più ricca dello Zanetti, seguirebbe le altre due pale più legate al clima locale (quindi dopo il 1741 e prima del 1747, anno in cui la ricorda, senza datarla, il Maccarinelli) secondo un'ipotesi temporale che implicitamente presume un progressivo sganciamento dalla cultura bresciana per una sempre più stretta adesione al pittore veneziano.

Invece, e non solo per alcune affinità tematiche, è proprio la *S. Cecilia* l'opera più prossima ai dipinti veronesi con i quali condivide la «tessitura di colori solari» (15) e le tipologie strettamente veronesiano-ricchesche anche se ormai sulla base di una maggiore levigatezza formale e accademica riconducibile sì, come vuole Passamani, agli influssi locali (16) — e in questo senso va in ogni caso datata dopo i dipinti veronesi che nulla tengono della cultura bresciana — ma che dipende anche dalla accurata preparazione della tela, mentre le tavole di Verona sono state lavorate senza imprimitura direttamente sul legno, appena sporcato con un po' di bolo.

E' dunque evidente che il pittore sulle Lagune e nel Veneto, dimenticati i primi insegnamenti paglieschi, si muove totalmente nell'ambito culturale veneziano, mentre a Brescia si rieducherà gradualmente alla cultura locale fino ad assumere, soprattutto nella pala di *S. Zeno*, una posizione per molti versi affine a quella dell'esasperato e antiaccademico Fali di *S. Francesco* (17).

Purtroppo non è possibile, ora come ora, tentare di spiegare questa presenza tutto sommato anomala e, a quanto pare, senza seguito del bresciano a Verona, né è tanto meno possibile indicare una qualche traccia che conduca ai committenti.

Tuttavia non è forse senza significato che il monumentale altar maggiore degli Scalzi — esempio, io credo unico, nel Veronese — sia concordemente indicato, dal Lanceni (18) in poi, come opera di Antonio Corbarelli decorata per la parte plastica (due statue laterali con *S. Teresa e S. Giovanni della Croce*, *Puttini*, *Angeli e Virtù*) da Angelo (sic) Calegari.

Anche se Angelo Calegari non risulta esistere (forse un semplice errore di stampa — non registrato, ma non è certo l'unico caso, nemmeno negli *Errata corrigè* in fondo al volume del Lanceni — da correggere evidentemente con Santo il Vecchio (19) dal momento che l'altare è da credere su per giù contemporaneo alla pala del Balestra del 1697), tuttavia il Lanceni (1659-1735), implicato direttamente negli ambienti artistici veronesi non solo come conoscitore e autore di un fondamentale catastico delle chiese cittadine e di provincia ma anche come pit-

(15) B. PASSAMANI, *op. cit.*, p. 101.

(16) B. PASSAMANI, *op. cit.*, p. 101.

(17) Per il quale si veda: L. ANELLI - E.M. GUZZO, *op. cit.*, pp. 63-67. E.M. GUZZO, *La pittura...*, *op. cit.*, p. 185.

(18) G.B. LANCENI, *op. cit.*, p. 157.

(19) Santo il Vecchio è l'unico della famiglia già attivo negli ultimi anni del Seicento: in ogni caso il CARBONI (*op. cit.*, p. 23) cita, senza specificare, suoi lavori per Verona (forse questi?).

tore (e in tale veste attivo anche per gli Scalzi), è in prima persona testimone di fatti figurativi a lui contemporanei, e come tale attendibile, nonostante l'altare veronese di per sé appaia problematico. Infatti, giocato più sul dinamismo fantastico di forme slanciate e ritmi spezzati che sui valori cromatici e decorativi delle brecce e dei marmi utilizzati, non sembra direttamente riconducibile, per gusto decorativo, ai lavori noti dei Corbarelli a Brescia e nel Veneto: il problema, io credo, può essere risolto ipotizzando, analogamente agli altari laterali che eseguiti dallo scultore veronese Giacomo Puttini risultano però progettati, come tutta la chiesa, da Giuseppe Pozzo, un'esecuzione del Corbarelli di un progetto dell'architetto carmelitano (20).

ENRICO MARIA GUZZO

(20) Sull'altare e in particolare sulla presenza del Corbarelli e del Calegari si veda comunque: E.M. GUZZO, *La chiesa...*, pp. 13-16 e 18.

TRA FEDE E SUPERSTIZIONE:
UNA LETTERA DI ORAZIONE
IN UN FOGLIO VOLANTE DEL SECOLO XVIII

Recentemente mi è stata mostrata la seguente "lettera", avuta in dono da una non meglio precisata signora e gelosamente custodita da Rachele Zaiba, d'anni 66, abitante a Brozzo, frazione del comune di Marcheno V.T.

Manca qualsiasi indicazione tipografica, ma è uscita probabilmente alla macchia da qualche torchio bresciano nel Settecento.

Il curiosissimo e raro foglio volante, che è ornato da un'immagine d'un angelo che regge la S. Croce adorata da S. Elena e cara alla pietà del secolo precedente (forse si è riutilizzato un cliché del '600), appartiene a quella letteratura folkloristica di carattere superstizioso che a livello popolare fu ugualmente in voga anche nel secolo dei lumi.

CARLO SABATTI

Copia di una lettera di Orazione ritrovata nel Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo in Gerusalemme, conservata in una cassa d'argento da Sua Santità e dagli Imperatori e Imperatrici cristiane.

Desiderando Santa Elisabetta Regina d'Ungheria, Santa Matilde e Santa Brigida sapere alcune cose della passione di N. S. Gesù Cristo, recitarono fervorose e particolari Orazioni, mercè le quali apparve loro lo stesso *Gesù Cristo, il quale, favellando con esse, disse:*

Sappiate che i soldati armati furono 150, quelli che mi condussero legato 23, gli esecutori di giustizia 83, i pugni che ricevei nella testa 150, nel petto 108, i calci nelle spalle 80, e fui trascinato con corde e per i capelli 23 volte, nate e spuntate nella faccia furono 180, battiture nel corpo 6666, battiture nel capo 110, mi diedero un urtone, notate, nel cuore, fui alzato in aria per i capelli ad ore 21, ad un tempo mandai 120 sospiri, fui trascinato e tirato per la barba 23 volte, piaghe nella testa 20, spine di giunchi marini 72, punture di spine nella testa 100, spine mortali nella fronte 3, dopo flagellato e vestito da re da burla, piaghe nel corpo 1000, i soldati che mi condussero al calvario furono 908, quelli che mi guardarono furono 3, gocce di sangue che sparsi furono 28430.

A chi ogni giorno recita 7 *Pater, Ave, Gloria*, per lo spazio di anni 15, per compire il numero delle gocce di sangue che ho sparso, g[li] concedo 5 grazie:

- 1.º L'Indulgenza Plenaria e remissione di tutti i peccati.
- 2.º Sarà liberato dalle pene del Purgatorio.
- 3.º Se morrà prima di compire detti 15 anni, per esso, sarà come li avesse compiuti.
- 4.º Sarà come fosse morto ed avesse sparso tutto il sangue per la Santa Fede.
- 5.º Scende [.....] a prendere l'anima sua.

Quegli che porterà questa Orazione non morirà annegato, ne di mala morte, ne di morte improvvisa, sarà liberato dal contagio e dalla peste, dalle saette, e non morirà senza confessione, sarà liberato dai suoi nemici e, in potere della Giustizia, da tutti i malevoli e dai falsi testimoni. Le donne saranno liberate dai gravi pericoli della loro vita. Nella casa ove sarà questa Orazione non vi saranno tradimenti ne cose cattive e 40 giorni prima della sua morte, colui che l'avrà sopra di sè, ve[d]rà la Beata Vergine Maria, come disse S. Gregorio Papa.

Un certo Capitano Spagnolo, viaggiando per terra vide vicino a Barcellona una testa recisa dal busto che così gli parlò: «Giacche vi portate a Barcellona, o passeggero, conducetemi un Confessore, acciò possa confessarmi, essendo già 3 giorni che sono stato mozzo dai ladri e non posso morire se prima non mi confesso». Condotto al luogo il Confessore dal Capitano suddetto, la testa vivente si confessò ed indi spirò, trovandosi addosso al busto, da quale era stata recisa, la presente Orazione, che in quella occasione fu appro[vata] da vari Tribunali della Santa inquisizione e della Regina di Spagna.

I suddetti 7 *Pater, Ave, Gloria*, si potranno recitare ed applicare anche per qualsivoglia anima.

Altra simile copia della suddetta lettera è stata miracolosamente ritrovata nel luogo chiamato Porsite, 3 leghe lontano da Marsiglia, scritta in lettere d'oro per opera divina, portata da un fanciullo di 7 anni del medesimo luogo di Porsite, con un'aggiunta dichiarazione, in data 2 gennaio 1780, che dice: Tutti quelli che travaglieranno nei giorni di Domenica saranno da me maledetti, perchè nelle Domeniche dovete andare in Chiesa pregando Iddio che vi perdoni i vostri peccati, e per questo vi ho dato 6 giorni per travagliare e il settimo per riposare, far opere di divozione, e colle vostre sostanze fate bene ai poveri, e le vostre genti saranno ricolme di benedizioni e di grazie; per il contrario, se non crederete alla presente, vi verranno i maggiori castighi a voi e ai vostri figli e vi manderò peste, fame, guerre, dolori e spasimi di cuore, in segno del mio sdegno, vedrete segni nel Cielo, uoni e terremoti.

Quelli i quali giudicheranno che questa lettera non sia scritta per opera divina e dettata dalla Sacratissima bocca di Dio, e quelli che la terranno maliziosamente nascosta senza pubblicarla ad altre persone, saranno maledetti da Dio e confusi nel giorno del giudizio, e chi invece la pubblicherà, se avesse tanti peccati, purchè sia veramente pentito di avermi offeso e ancora, avendo fatto qualche ingiuria al suo prossimo, mi chieda scusa, io gli cancellerò i suoi peccati; quelli che copieranno questa divozione o la leggeranno, oppure la faranno leggere, giammai periranno, e saranno liberi da tutte le tentazioni.

UN DUBBIO NELLA CRONOLOGIA DI FRANCESCO MONTI DAL RESTAURO DELLA CUPOLA DI SAN GIROLAMO A CREMONA (*)

Al centro della città di Cremona sorge una chiesa, quella di San Girolamo, che non è inserita tra le meraviglie da esibire al turista e nemmeno, a quanto pare, tra le cose che dovrebbe far piacere anche ai cremonesi visitare. Eppure è un esempio interessantissimo di architettura nella sua accezione più vasta e completa del termine, nelle sue strutture murarie e nelle decorazioni eseguite una in funzione dell'altra per ottenere un risultato scenografico di grande effetto.

Ad aula unica a forma di croce appena accennata dagli incavi degli altari laterali, è coperta da una grande cupola e termina in un profondo presbiterio che, attraverso un arco con balaustra, prosegue ad un livello più alto di quello della chiesa a costituire un ambiente gradonato, luminoso, particolarmente suggestivo per esposizioni eccezionali.

La guida di Giuseppe Aglio (*Le pitture e le sculture della città di Cremona*, pubblicata a Cremona nel 1749) dà una accurata descrizione dell'interno «tutto dipinto dalla cima al fondo parte a figure, e parte ad architettura»; a destra entrando è un quadro con San Girolamo, la Madonna ed il Bambino definito «opera assai spiritosa di Francesco Monti», a sinistra è l'altare con la Decollazione di San Giovanni Battista, soggetto iconografico che, come si vedrà, sarà profondamente quanto lugubramente legato alla funzione della chiesa, opera di Giacomo Guerrini. «La volta del Coro», prosegue l'Aglio, «fin sopra la Cornice coi due archi, che stan sopra le due Cappelle laterali, è opera architettonica di Giuseppe Natali. Le Figure sono di Francesco Boccaccino. La Cupola in mezzo alla Chiesa è tutta a fresco dipinta dal suddetto Francesco Monti» così come del Monti sarebbe il dipinto sopra alla porta. I quattro pennacchi sotto la cupola, nei quali sono raffigurati i quattro Evangelisti, vengono attribuiti ad Angelo Massarotti, mentre il presbiterio, nella parte inferiore del cornicione, è dato a Giovan Battista Zaist e, sempre dello Zaist sarebbe la decorazione dell'Oratorio annesso alla chiesa, che serviva come sepoltura per i condannati a morte.

Anche Lorenzo Mannini (*Memorie storiche della città di Cremona*, pubblicato a Cremona nel 1820) dedica spazio a questa chiesa che, vicinissima alla Cattedrale, ma ora orientata in modo esattamente opposto, vantava una antica data per la sua originaria edificazione. Ricordata la sua erezione nel 1386 a cura del sacerdote Ottolino de Zaneboni, la sua occupazione da parte della Con-

(*) Una stesura giornalistica di questo articolo è stata pubblicata in «Mondo Padano» del 22-4-1984.

fraternita di Santa Maria della Misericordia e di San Giovanni Decollato a partire dal 1567 e la sua riedificazione completa nel 1616, il Mannini specifica il pietoso istituto della Confraternita votata all'assistenza spirituale dei condannati a morte, al loro accompagnamento al patibolo «con atti di religione» ed al loro ritorno con i cadaveri nella apposita cappella, e menziona i privilegi ottenuti da pontefici e sovrani tra i quali quello di Filippo IV di Spagna, che consentiva la liberazione di due prigionieri all'anno.

Disciolta la Confraternita nel 1775, vi si insediò nel 1810 un'altra Confraternita intitolata al Santissimo Sacramento della Cattedrale; ma la «fortuna» della chiesa era ormai svanita e per il complesso era già cominciato un lungo periodo di abbandono dovuto a molteplici cause, non ultime la rarefazione di sentenze di condanne a morte ed, in seguito, lo scarso gradimento che il genere decorativo in essa presente riscuoteva presso la mentalità ed i gusti estetici del secolo scorso se già Francesco Robolotti nel 1859 (in *Storia di Cremona e sua Provincia*), nel descrivere le chiese sussidiarie della Cattedrale, citava l'Oratorio di San Girolamo ma aggiungeva conciso «non ha cosa degna d'esser notata».

Il primo lotto di restauri intrapreso e concluso nel 1983 a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici per le provincie di Brescia, Cremona e Mantova, con il benestare della Curia cremonese, ha impegnato Romeo Seccamani per gli interventi pittorici e l'impresa Secchi per le manutenzioni ed i ponteggi, ed è stato rivolto esclusivamente alla cupola e quindi al grande ciclo pittorico del Monti.

Lo studio più approfondito finora pubblicato su Francesco Monti è quello di Ugo Ruggeri (ed. Monumenta Bergomensia, Bergamo 1968) ove, oltre ad un vasto apparato di schede relative a tutte le sue opere, affreschi, olii, carboncini, schizzi preparatori, opere distrutte o scomparse, è un esame comparato della storia della critica relativa al pittore. Ed il Ruggeri, così come tutti gli altri biografi del Monti, basandosi sulle testimonianze dei contemporanei del pittore, asserisce che la sua nascita avvenne in Bologna nel 1685.

In particolare dovrebbe far fede G.P. Zanotti che nella sua *Storia dell'Accademia Clementina* (Bologna 1739, secondo tomo), traccia un profilo dell'artista. A questo proposito i recenti restauri dovevano rivelare una piccola sorpresa: sul bordo della cupola era già visibile un cartiglio dipinto con la dizione «L'8 MAGGIO /1743 /F.M.I.&P.» che stabiliva inequivocabilmente la data di esecuzione dell'opera, il 1743 per mano di Francesco Monti (F.M.) che aveva inventato (Invenit) e dipinto (Pinxit), ma in posizione diametralmente opposta, sempre sul bordo inferiore della cupola, sotto ad una più recente ridipintura emergeva un altro cartiglio, forse il primo e successivamente rifatto per renderlo più visibile ed inserirlo meglio nell'insieme decorativo, nel quale era confermata la data di esecuzione ma veniva anche dichiarato che nel 1743 l'autore aveva 55 anni (FRAN.CUS MONTIS BONO.IS / PINXIT ANO DOMINI / 1743 AETATIS SUE 55). Questa piccola precisazione sposterebbe in avanti

la data di nascita del Monti collocandola nel 1688 anziché, come si credeva, nel 1685.

A parte ciò, si sa che Francesco era nato da un padre Stefano «egregio sartore» e che si era stabilito a Modena nel 1689 e qui messo a scuola dal pittore Sigismondo Caula quando era ancora giovanetto. Nel 1703 il Monti si sarebbe trasferito a Bologna presso Gian Gioseffo Dal Sole dove avrebbe iniziato una vastissima produzione di opere arricchito da apporti culturali derivatigli da viaggi e collaborazioni a Venezia entro il 1725-27.

Sempre secondo le testimonianze dello Zanotti risulterebbe poi un primo soggiorno bresciano nel 1736 (chiamato dal marchese Pietro Martinengo), il ritorno a Bologna ed il successivo, definitivo trasferimento a Brescia.

Qui termina la cronaca dello Zanotti ed interviene il racconto della figlia Eleonora (G. Zanardi - E. Monti, *Autobiografie*, a cura di C. Boselli, supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1964) che testimonia il viaggio del padre per la decorazione della chiesa della Pace a Brescia avvenuto nel 1737, dove si sarebbe sviluppata la collaborazione con il quadraturista Zanardi almeno fino al 43-44.

Anni fecondi quelli bresciani: del 1738 sarebbe la «Pietà» in San Zeno al Foro, del 1740 «La morte di S. Anna» sempre a San Zeno, la «Macchina Natalizia» per San Domenico (1739), la decorazione di Santa Maria degli Angeli (1739), la decorazione della sala d'Ercole in Palazzo Martinengo (ora distrutta, 1739), gli affreschi nella chiesa di Santo Spirito (1741), gli affreschi perduti in Palazzo Avogadro (1740-43). Negli stessi anni lavora a Bergamo nella Cattedrale e nella cappella del Rosario in San Bartolomeo e, nel 1742-43 nella parrocchiale di Sarnico.

E' a questo punto che si situa l'attività cremonese del Monti, giunto nella città non si sa per iniziativa di chi, e che si concretizza quasi esclusivamente nella grande raffigurazione della «Resurrezione del Cristo» in San Girolamo, per la quale sono stati proposti confronti con i ritmi larghi e distesi di un Giovan Battista Tiepolo, in un medaglione nella controfacciata con «Cristo nell'orto» ed in medaglioni con putti, sempre nella stessa chiesa. Fonti locali ritengono che gli «Evangelisti» nei pennacchi della cupola sarebbero del cremonese Angelo Massarotti (di cui si sta per restaurare il grande affresco nella volta della ex chiesa di San Benedetto), secondo il Ruggeri solo «Giovanni» e parzialmente «Matteo» sarebbero del Monti. L'intervento di restauro avrebbe accertato che l'opera del Monti si sarebbe in parte sovrapposta a decorazioni precedenti; il «Padreterno» nel lanternino, secondo anche la relazione del Seccamani, con ogni probabilità preesisteva all'intervento del Monti e, sotto lo strato di pittura a tempera andato perduto, decomposto e corrosivo, si trova un dipinto che presenta analogie stilistiche con i sottostanti quattro «Evangelisti» che sarebbero anch'essi da sottrarre all'opera del Monti salvo qualche parziale riferimento. Sempre nel corso dei restauri si sono evidenziate altre situazioni anomale: ad esempio nella cupola, la sola scena della «Resurrezione» è stata disegnata ad incisione mentre per il resto non appaiono disegni preparatori, inoltre la

figurazione definitiva della «Risurrezione» in molti punti non rispetta il disegno iniziale.

L'opera, comunque, si presentava in uno stato preoccupante: il supporto murario era decoesionato ed in parte mancante specie dove il dilavamento era stato maggiore, la pellicola cromatica (si tratta di una robusta tempera) era lacunosa con alterazioni ed abrasioni, le parti in oro dei quattro cartigli del cornicione presentavano fitte e vaste cadute, sollevamenti ed arricciature.

Ancora a Cremona il Monti esegue «Elia e l'Angelo» e «Ruth e Noemi» per la chiesa di San Francesco, nel 1743 è a Brescia dove dipinge con lo Zarnardi la libreria del convento di San Giuseppe, nel 1743 lavora ad Ostiano (affreschi andati distrutti), nel 1744-45 nella parrocchiale di Coccaglio e quindi in quella di Peschiera Maraglio e di Sale Marasino, di Gardone, di Lavenone, di Villa Val Trompia ed in Santa Maria Maggiore di Chiari, in Sant'Alessandro della Croce a Bergamo (1746), ad Alzano Lombardo (1749-50), a Zone (1750). I suoi ultimi lavori sono a Villa Carcina nel 1754, a Capo di Ponte nel 1756, quindi il Monti ritorna a Brescia dove farà in tempo a dipingere la Cappella Fenaroli nella chiesa del Carmine (1763) ed a lavorare nella chiesa del Patronio prima di morire, nel 1768.

RUGGERO BOSCHI

NOTERELLE E RAGGUAGLI D'ARTE

1) A piccoli passi si va lentamente — ma sicuramente — configurando la personalità non molto varia, ma ad ogni modo gradevole, di quel Vincenzo Bigoni al quale abbiamo dedicato due brevi interventi nel numero 5-6 del 1982 di «Brixia Sacra» (cfr. i miei: *Noterella per Vincenzo Bigoni*, pp. 288-289; e *Noterelle e ragguagli d'arte*, al punto 5, pp. 279-280, dove davo notizia del restauro del *S. Luigi Gonzaga* di Orzinuovi).

Qualche considerazione dovremo aggiungere alla sua ritrattistica, e dire anche che ancora una volta aveva ragione il Fenaroli (1877): «alcuni suoi ritratti eseguiti con buon metodo e tali che appalesano in lui una speciale attitudine per siffatto genere di lavori» (*Dizionario...*, p. 31).

Sia al Boselli (il cui breve intervento riportavo in «Brixia Sacra» 1982, cit., p. 288), che a me, era però sfuggito che già Pietro da Ponte e il Rosa (dico i loro nomi, perché essi furono gli animatori delle ricerche per la mostra bresciana — poco ricordata, ma interessantissima — del 1878) conoscevano a sufficienza questa branca di attività: infatti nel catalogo della *Esposizione della pittura bresciana* (1878) riportano — ed espongono in mostra —: un *Ritratto* «ovale in tela a olio» cm. 115x86 (p. 52) allora in proprietà del sac. cav. Eugenio Dallola; e alla p. 48 annotano che la tela con *Le nozze di Assuero*, del Giugno, già allora in proprietà della Pinacoteca, ma proveniente da S. Domenico, era stata «restaurata» nel 1760 da Vincenzo Bigoni.

Ora (1982) è passato in uno studio di restauro bresciano (Adriano Ansaldi) un discreto *Ritratto di Padre Bernardo Contarini* (olio su tela; cm. 120x95 ca.) che potrebbe proprio essere del Bigoni, e per il modo caratteristico, rosato e trasparente, d'impostare l'incarnato del volto e delle mani; e per il rapporto un po' esile tra la figura e l'atmosfera e quel largo sfondo sintetico e molto rischiarato con alberi e la casa bresciana dei Teatini.

La fattura ne denuncia chiaramente la qualità caratteristica del ritratto *post mortem* (d'altra parte confermata dalla lunga scritta laudativa coeva all'effigie): probabilmente derivato da una incisione, di quelle serie ch'eran così comuni nel sec. XVIII. E doveva essere un'incisione un po' durezza, perché la pennellata del dipinto è assai spigliata, ma non riesce a «muovere» l'impostazione rigida della figura, evidentemente condizionata da un prototipo iconografico.

La traduzione della scritta laudativa suona così: «Padre Bernardo Contarini, patrizio veneto. Introdusse una comunità della religione teatina in questa città di Brescia, ed un'altra in Polonia consolidò, dove infine morì a sessant'anni. Mai morirà il ricordo della sua pietà, della sua somma erudizione e dello zelo per le anime».

Di Bernardo Contarini, il Fappani (*Enciclopedia bresciana*, vol. II, s.d., p. 343) ha scritto che nel 1691 venne mandato a Brescia per concludere la fondazione di una comunità di Teatini, nell'ex collegio dei Padri della Pace, oggi convento di S. Gaetano. Ne fu il primo preposto e vi introdusse la forma e la vita dei chierici regolari e governò la casa per parecchi anni. «Ebbe fama di santo e di dotto. Rassodata la fondazione fu mandato in Polonia dove morì a sessant'anni».

2) Gli anni pressapoco del '75 ad oggi sono stati per Orzinuovi un periodo assai importante in ordine al recupero dei beni artistici ed al riordino dei dati storici relativi alla bella città della bassa, già per secoli primaria piazzaforte veneziana, oggi fiorente centro agricolo ed industriale.

Di anno in anno si vanno riproponendo in ambito locale ristampe di vecchi e fondamentali testi relativi alla storia ed al costume della città; di anno in anno si propongono anche nuovi lavori che raccolgono i contributi delle energie locali e di quelle extralocali.

Per la fiera agricola estiva di San Bartolomeo — una delle più frequentate della Lombardia — si susseguono, dall'edizione orceana della mostra su «Grazio Cossali» del 1977, che ebbi il piacere di coordinare su invito del sindaco di allora e dell'infaticabile Mons. Vattioni, esposizioni annuali di vario tema e di differenti indirizzi, che quest'anno (1983) ha trovato un'espressione di grande interesse e di grande richiamo nella mostra «Ligabue *inedito*» allestita signorilmente nelle bianche sale del nuovo centro culturale ricavato dal restauro dell'edificio che ospitava il vecchio e fatiscente teatrino tardo-ottocentesco. La mostra fu magnifica nel presentare un pittore tanto popolarmente noto ed amato, e legato anche a Brescia da un soggiorno a Lumezzane, presso la famiglia Gnutti, durato alcuni mesi, e fecondo di opere che pure si videro ad Orzinuovi.

Magari — ed è anche questa l'impressione condivisa da più di un visitatore, ed anche divulgata in certi luoghi della stampa — si sarebbe voluta una certa maggior cautela nella scelta di talune opere di pittura e di scultura; ed un vaglio critico che fosse un poco più severo. Ma son cose, queste, da non inficiare nella sostanza il significato di quella proposta culturale davvero ambiziosa e lodevolissima per un centro non grande come Orzinuovi.

Frattanto, poi — e son queste le iniziative che più a lungo lasciano traccia — continuavano i restauri alle opere murarie e di pittura della chiesa di S. M. del Carnerio (cfr. per una breve, prima notizia la nostra nota nel n. 5-6 del 1982 di «Brixia Sacra»).

Ora (1983), ancora promosso dall'infaticabile energia del dott. Cicognini che guida il gruppo sorto attorno al venerabile edificio, si è proceduto a togliere l'intonaco fatiscente del lato destro esterno della chiesa: ne è risultato un magnifico muro in cotto quattrocentesco (è questa del cotto un'antica manifattura locale che conta anche oggi una produzione molto qualificata, come s'è visto al momento di dover rifare pezzi assai elaborati per il restauro della parrocchiale) che si ostende nei suoi colori caldi e bruciati: un autentico godimento per gli occhi. Resta ora aperto il problema — una volta consolidato il muro — se lasciare «a vista» i

mattoni (che a me sembrano stare molto bene così) o se procedere ad un nuovo intonaco.

Mentre si resta in attesa della decisione — non più procrastinabile — di restaurare le pale di Luca Mombello sia in parrocchiale che in S.M. del Carnerio, si è proceduto ad accurato restauro di alcuni buoni piccoli quadri, di cui daremo più partitamente resoconto. Invece, in questa sede, a me preme di ribadire ancora una volta l'urgenza di un risanamento delle due impegnative tele col *Battesimo di Cristo* e con *Tobia e l'Angelo* di Pietro Maria Bagnatore, al primo ed al secondo altare a sinistra nella parrocchiale, che sono autentici pilastri della scuola manieristica bresciana, e che non si devono in alcun modo perdere. Agli amici orceani il mio voto più caloroso perché prendano coscienza di una parte della loro gloriosa storia anche attraverso questo ormai non più rinviabile intervento.

3) Nel complesso monumentale dei chiostri di San Giuseppe in città, sede del Museo Diocesano di Arte Sacra e dell'Archivio Diocesano, la tenacia e la passione di Mons. Angelo Pietrobelli han fatto sì che si siano finalmente liberati (1983) anche gli ambienti della biblioteca settecentesca dei padri: ambienti di raro nitore architettonico e per di più affrescati dai bolognesi Monti (per la parte di figura) e Zanardi (per la parte delle quadrature e degli ornati a monocromo) alla metà del Settecento.

Le sale, che furono per lunghissimi anni, prima studio del nostro pittore Gaetano Cresseri e poi del suo continuatore ed in certo modo erede Eliodoro Coccoli, sono finalmente visibili a tutti e non dubitiamo che, con un poco di pulizia e di restauro, possano essere sede degna di manifestazioni culturali di alto interesse. Intanto si può finalmente cominciare a studiare con agio i begli affreschi sopra ricordati. E non sarà senza sorpresa per gli studiosi la lettura della firma dello Zanardi, che compare nel soffitto della sala grande al di sopra della parete volta a mezzogiorno. Vi si legge, a grandi caratteri: «IOANNES ZANARDIS BONONIENSIS DELIEANDO PINXIT / 8 Maijo 1758». Ed è dunque questa la data in cui furono terminati i magnifici cartocci decorativi, ed i quattro gruppi angolari con le allegorie delle scienze.

Invece, nel grande cartoccio centrale, tutto lobi e sagomature, dove campeggia l'affresco di Francesco Monti con *La Madonna in gloria con S. Antonio da Padova, S. Francesco, S. Bonaventura*, si legge ben chiaramente la data: «anno dom. 1759». E sono date importanti, perché spostano di circa quindici anni la data tradizionalmente ricavata dalla letteratura (1743) (cfr. B. Passamani, in *Brescia pittorica 1700-1760.... Brescia 1981, p. 108*).

Il Monti e lo Zanardi decorarono in quella occasione anche lo scalone assai elegante per il quale si sale dal secondo chiostro alla libreria di S. Giuseppe, e la piccola sala che dà accesso al grande vano della biblioteca. Il primo ambiente con cartocci e monocromi, e due affreschi figurati con *S. Bernardino* (?) e un *Angelo*; il secondo con le solite decorazioni dello Zanardi e la cartella centrale del Monti con la figura di *S. Bonaventura*.

4) La presenza, sul mercato antiquario bresciano, di un ritratto intrigante ed affascinante di Carlo Ceresa (e per giunta firmato: CARLO. CE[...] / F. MDCIL.) offre il destro per qualche breve considerazione sulla magnifica mostra — chiusa da pochi giorni — che la città di Bergamo ha voluto dedicare al suo grande secentista. Mostra che ha restituito il profilo, complesso affascinante e spesso toccante, come meglio non si sarebbe potuto fare in una sede (palazzo Moroni) che coi suoi affreschi del Barbello, e con l'inserimento così intonato alla realtà cittadina, di per sé costituiva il più adatto biglietto da visita di quella realtà che si voleva, appunto, indagare.

La grande tela che presentiamo (cm. 210x95) è inedita; ma Luisa Vertova — che sta terminando la monografia sul Ceresa — l'inserirà nel suo libro di prossima pubblicazione.

Intanto bisogna dire che le sostanziose anticipazioni che la studiosa ci ha già fornito nel catalogo — da leggere tutto d'un fiato — della mostra bergamasca (AA. VV., a cura di L. Vertova, *Carlo Ceresa. Un pittore bergamasco nel '600 (1609-1679)*, Bergamo 1983, pp. 164, con 83 schede delle opere esposte, 11 disegni, e molte illustrazioni in colore e in bianco e nero) sono di per sé stesse un ritratto del secentista, se non completo sul piano dei «numeri», certamente esauriente su quello della comprensione umana del personaggio e dell'indagine critica della sua arte.

Intanto l'artista vi è visto nella completezza della sua arte: produzione ritrattistica (che fin qui ne era l'aspetto privilegiato dalla critica) e produzione sacra; grandi ritratti a figura intera (ma che, per vero, mai assumono l'aspetto un po' fastidioso dei ritratti *di parata* di tanta produzione secentesca) e piccole, affabilissime teste da tenere non nella galleria degli antenati ma nel salotto o nella cucina; pale d'altare di chiese montanare e cittadine, squillanti di colori puri ed intrigate di ombre calde come la tostatura di una crosta croccante di pane, e piccole devozioni domestiche che hanno il sapore d'una preghiera sussurrata fra le labbra e scaldata col fiato delle cose che vengono dal cuore.

Intendiamoci, non è la prima volta che l'artista viene indagato nella sua completezza (e infatti il catalogo di U. Ruggeri, *Carlo Ceresa. Dipinti e disegni*, Bergamo 1979, edito con magnifica veste grafica dalle benemerite Edizioni di «Monumenta Bergomensia» — n. LIII — delle quali non ci si stancherà mai di proclamare la lungimiranza, ha costituito certamente un *plafond* di lavoro da non sottovalutare) ma mi sembra che mai prima la figura del Ceresa sia venuta fuori da uno studio in maniera così nuova, e cioè realizzando quella fusione rara tra acribia critica ed affabilità di approccio (nella prefazione di una prosa nitidissima ed accattivante) che crea il miracolo non frequente della trasformazione della critica in arte.

Naturalmente la studiosa si è avvalsa di tutti i contributi critici che fin qui si erano accumulati, negli anni, sul Ceresa; ed essi non sono pochi. Mi viene spontaneo notare questo fatto — che non è del Ceresa soltanto, ma anche di quasi tutti i pittori bergamaschi del Seicento — per l'inevitabile confronto con

la situazione meno fortunata dello stato della letteratura sul Seicento bresciano, sul quale ancora si attende una (o più) mostra rivelatrice (per qualche considerazione in merito, cfr.: L. ANELLI, *Ricognizioni nel Seicento*, in «Brixia Sacra» 1982, n. 3-4, pp. 147-158; Idem, *Ricognizioni nel Seicento* (II), in «Brixia Sacra» 1983, n. 3-4, pp. 91-104. Tuttavia la Vertova ha anche saputo creare — per Carlo Ceresa — una via nuova di approccio, che si avvale di molti e diversi ausilii metodologici: la lettura del saggio della studiosa *Vita e arte di Carlo Ceresa* (Catalogo cit., pp. 33-55) ne renderà subito edotti.

Si è così portati ad *entrare* con una affabilità nuova nel vivo della vita e delle opere dell'artista inseguendone la personalità con ausilii storici, visivi (bellissime mi sono parse le fotografie delle scabre valli bergamasche inserite nel saggio quasi a commento delle tele), critici, documentari e perfino «geografici». L'intelligenza della scelta dei particolari illustrativi ha una sua parte in questo processo di approfondimento critico ed umano.

Il versante della produzione sacra, senz'essere privilegiato (ha avuto però il privilegio del bellissimo manifesto che reclamizzava la manifestazione!), ha avuto il giusto rilievo nello spiegarsi delle tele sui muri carichi di anni e di evocazioni di Palazzo Moroni. Ed è un bene, perché l'arte di questo poeta del colore e degli affetti, delle carni vive e palpitanti e di panni veri com'erano veri addosso alla gente del suo tempo, è un qualcosa di unitario, che sarebbe assurdo (come pure è stato talvolta fatto) voler sezionare per «generi» secondo scale di valore differente: come se l'artista non dovesse più essere se stesso nel momento di accingersi alla grande pala sacra.

Il catalogo era arricchito di altri utili contributi: di F. Siebancek, di Giuseppe Belotti (*Il Seicento nel territorio di Bergamo*), di Vanni Zanella (*Palazzo Moroni*) di Ferdinando Noris, (*La "presenza" a Bergamo di Daniel Van Den Dijk*), di Francesco Rossi (*Tra Goltius e Barrocci, gli esordi di C. Ceresa*).

5) Uno degli argomenti attorno ai quali si potrebbe esercitare con profitto la buona volontà di uno studente universitario che si accinge alla tesi di laurea è quel filone di «Morettismo» al quale ho altrove accennato, che si sviluppa nel Bresciano — spesso in aperto contrasto con un filone di «Romaninismo»: e i due movimenti culturali hanno caratteri più apertamente divergenti di quanto si possa credere, e di quanto perfino dividesse i due maestri — a partire dalla metà del Cinquecento, con lavori di desunzione, copie, quadri «à la manière de», ed anche tele che risultano da *collages* di singole figure morettiane, talora delle più famose ed ammirate, ma anche di quelle meno note e talora peregrine.

Da noi nessun artista è stato nei secoli tanto copiato (e fino a tutto l'Ottocento, e perfino all'inizio del nostro secolo) quanto il Moretto, spesso assunto a simbolo dell'espressione più compiuta ed unitaria della spiritualità religiosa bresciana del Cinquecento. Si potrebbero portare numerosi esempi antichi (scavalcando, cioè, le pur interessanti copie più recenti delle tele collocate in S.M. delle Grazie e in S.M. dei Miracoli in sostituzione delle pale passate in Pinacoteca): delicatissima cosa è una figura di *Santa* (o *Madonna?*) nell'asilo delle Dorotee

(già Palazzo Sertoli Da Ponte) di Calvagese, eseguita ad olio su tela (cm. 60x45 ca.) nella seconda metà del Cinquecento. L'inconfondibile tipo fisico morettiano, desunto da prototipi del maestro, è dovuto ad un suo seguace di strettissima osservanza (il Gandino giovanissimo?) sicché parrebbe che in certe pennellate il maestro abbia accompagnato la mano dell'allievo. Una copia del 1580 della *Madonna di Paitone* si trova nella chiesa dei Cappuccini di Barbarano; un'altra (parziale) possiede P. Felice Murachelli, il quale me ne segnala una terza, ch'egli ritiene di Bernardino Gandino (c.o.) nel salone della clinica Fatebenefratelli in Brescia.

Copiate da singole figure del Moretto sono quelle della pala con la *Madonna col Bambino e i Santi Antonio, Giacomo e Barbara* (olio su tela; cm. 200x170 ca.) della chiesa di S.M. Elisabetta ad Artogne. (La parrocchiale dello stesso paese ha una pala dell'altar maggiore, pure morettesca, che mi sembra molto prossima al Galeazzi padre, ma andrebbe esaminata dopo un appropriato restauro). Uscita dalla bottega del Moretto è la pala con la *Madonna coi Santi Giovanni B. e Rocco* all'altar maggiore della parrocchiale di S. Giovanni Battista alla Stocchetta, purtroppo molto rovinata e molto ridipinta. (Non mi sembra il lavoro di una personalità precisa — almeno non di un artista che io conosca — ma piuttosto un lavoro di collaborazione).

Ben nota anche alla letteratura è la pala nel presbiterio della parrocchiale di Gambarara, che è una discreta copia della pala di S. Giovanni E. in Brescia. Innumerevoli — et pour cause — sono le copie diligenti o le opere derivate dal *Cristo e l'angelo* della Tosio-Martinengo. Basterà ricordare la copia eseguita da Angelo Monticelli oggi nella cappella della Madonna a Sant'Agata in città, ma già nel demolito S. Ambrogio, dove la vedeva nel Settecento il Carboni (*Le pitture e sculture...*, Brescia 1760, p. 78); l'altra, più antica, in una chiesa di Valvestino; quella, ben nota, della sacrestia di S. Maria Calchera. Al Seminario Diocesano si conserva una copia (una delle molte!) della Madonna a mezza figura col Bambino e San Giovannino (tela; cm. 79x105,5) che ritengo della fine del Seicento per la pennellata larga e frettolosa, e certe forzature nei volti (che però hanno anche sofferto un restauro un po' veloce); e nella stessa sede (aula magna) v'è una grandissima tela dove un secentista nostro (forse il Salloni) di pochi scrupoli filologici ha copiato l'*Ultima cena* della Cappella del Sacramento a San Giovanni, aggiungendovi qualcosa di suo. Dello stesso soggetto esiste una copia di poco più corretta — e che io ritengo del Salloni — nel presbiterio della parrocchiale di Roncadelle.

Non è questa la sede per proseguire un discorso che qui si è voluto solamente accennare; e che diventerebbe vastissimo se si volesse passare all'appassionante problema dei dipinti «moretteschi» sul più complesso versante dell'«animus»; di quei dipinti, cioè, che per il soggetto si sarebbe indotti a collocare nell'ambito delle derivazioni — se non delle copie — dal maestro, ma di cui non si conosce il prototipo.

Ne sia un esempio per tutti il *Cristo con l'angelo* di S. Giovanni in Brescia, che sembrerebbe a prima vista una fedelissima copia del quadro del Bagnatore



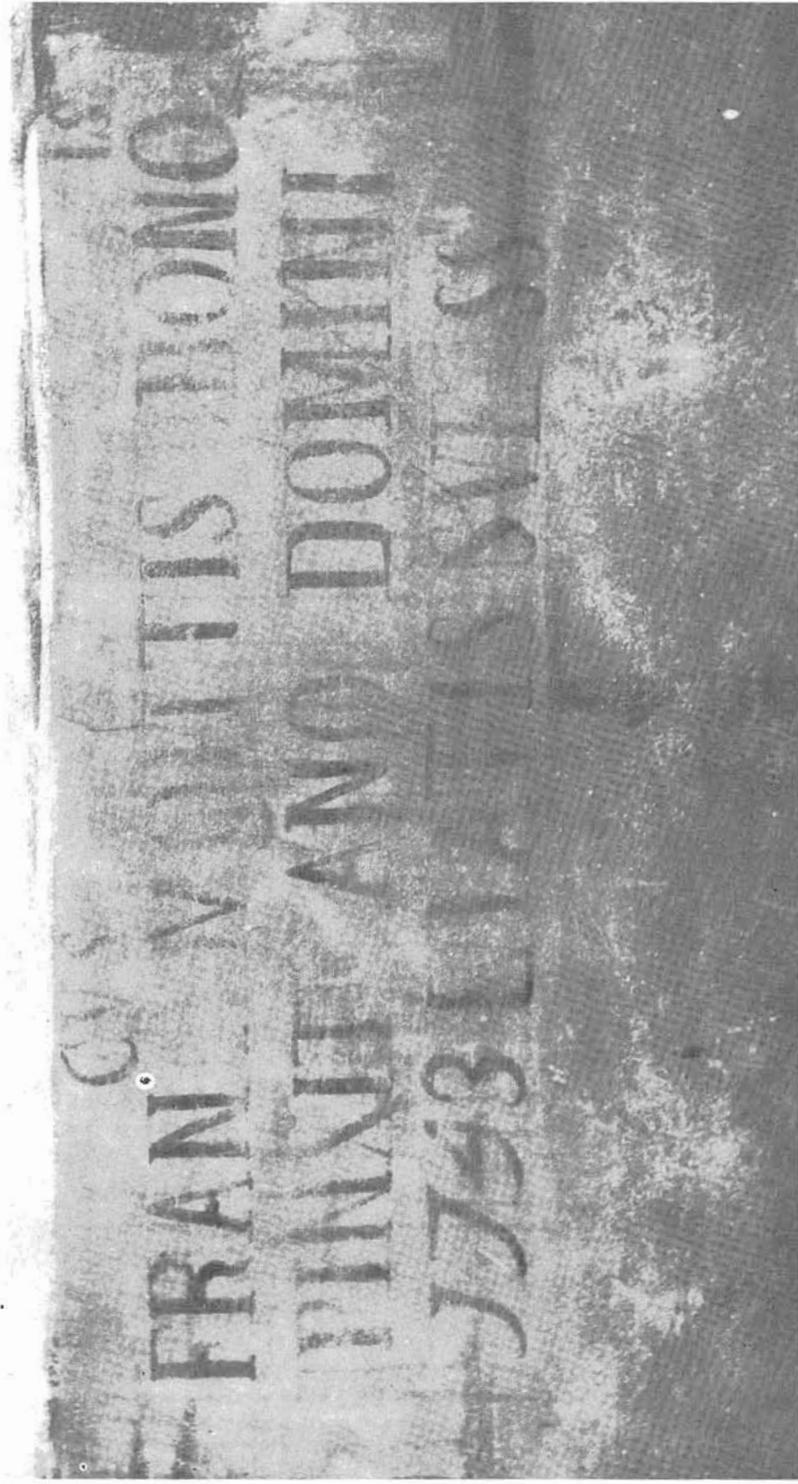
Francesco Monti, particolare degli affreschi in S. Girolamo di Cremona.



Francesco Monti, particolare degli affreschi in S. Girolamo di Cremona.



Francesco Monti, particolare degli affreschi in S. Girolamo di Cremona.



Francesco Monti, particolare degli affreschi di S. Girolamo di Cremona.



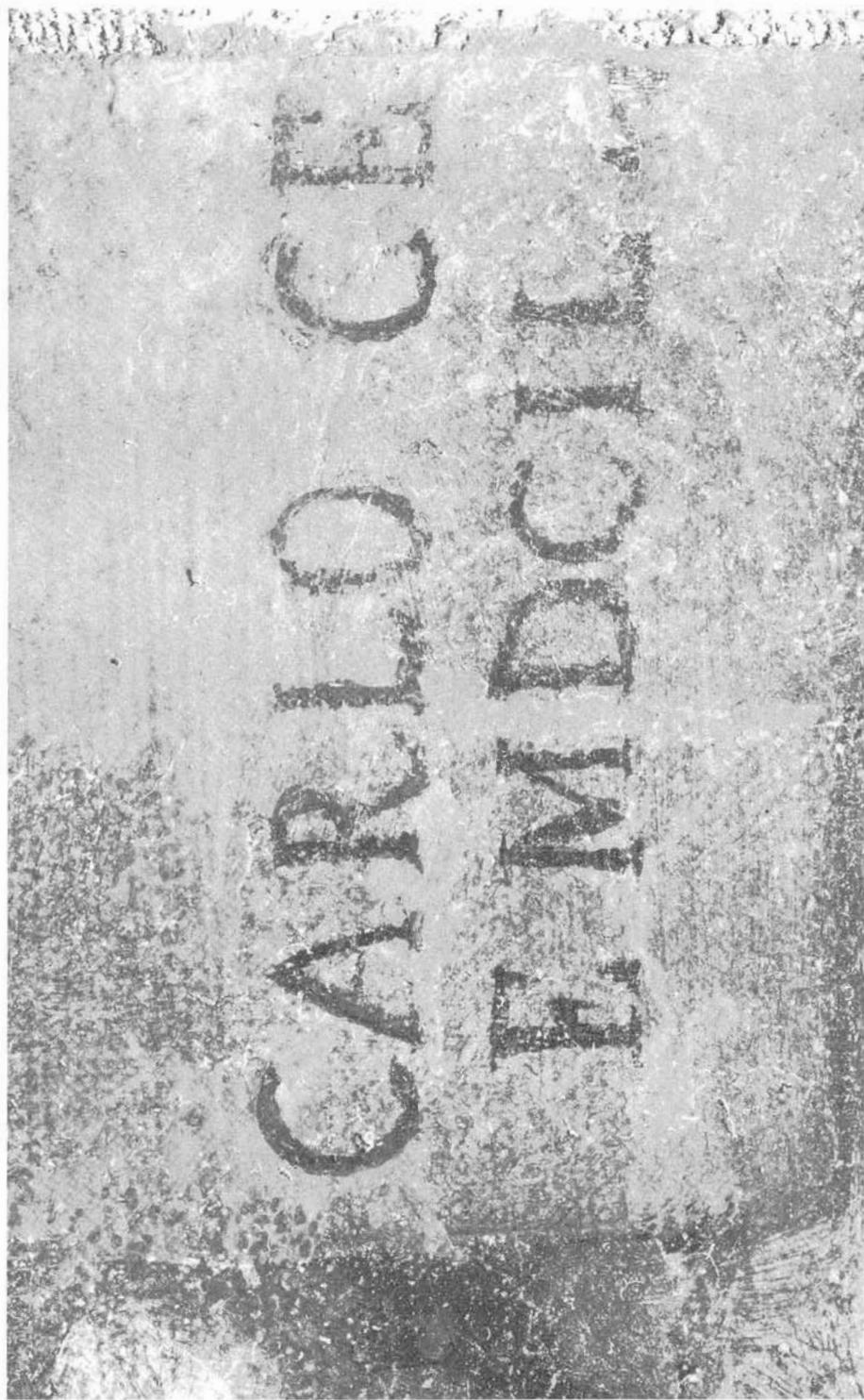
Ritratto di Bernardo Contarini, attribuito a Vincenzo Bigoni.



Brescia, ex-convento di S. Giuseppe, volta della Biblioteca affrescata dai Monti e dallo Zanardi (1758-59).



Carlo Ceresa, *Ritratto di gentiluomo in nero*, Brescia, collez. priv.



Carlo Ceresa, Firma del Ritratto di gentiluomo in nero.

alla Pinacoteca Malaspina di Pavia (n. 535: scheda a pag. 159 in *Pavia. Pinacoteca Malaspina*, Milano 1981; ma vedasi: L. Anelli, *Colloquio col Bagnatore*, in «Brixia Sacra» 1978, n. 1-2, p. 12, n. 1, per il problema specifico); mentre è probabile che entrambi i dipinti derivino da un prototipo, se non da un'idea, del Moretto.

Tuttavia non vorrei perdere l'occasione di rendere noto, attraverso una fotografia (prima del restauro), un dipinto curiosamente «assemblato», attraverso figure singole tolte a quadri del Moretto, passato alle cure del restauratore Renato Giangualiano nell'83: si tratta di una pala con *S. Nicola da Tolentino, S. Rocco e S. Sebastiano* della parrocchiale di Cellatica. Il dipinto (come si può rilevare dalla fotografia) versava in condizioni di conservazione veramente precarie. Nato *ad evidentiam*, per la devozione (o per un voto) in connessione con qualche grave epidemia, esso raffigura in alto al centro, su di un trono, S. Nicola da Tolentino (copiato — nelle parti integre, e che ancora si possono vedere — dalla tela già alla navata destra della chiesa delle Grazie — dove ne è restata la copia — ed ora alla Pinacoteca Tosio-Martinengo; a destra, S. Rocco (copiato da altra tela del Moretto); a sinistra, S. Sebastiano (copiato con esattezza dall'unica tela del Moretto ancora presente alle Grazie, e cioè da quella all'altare in capo alla navata destra). Si noti che lo *schema* del dipinto ricalca puntualmente la tela con *Tre Santi* già alle Grazie ed ora alla Tosio-Martinengo (F. Murachelli, *Basilica - Santuario S. Maria delle Grazie*, Brescia 1961, s. pp.) ma con qualcosa di curioso: di S. Antonio da Padova si conserva a Cellatica l'impostazione (seduto sul trono ed incorniciato dall'architettura) ma sostituendovi S. Nicola da Tolentino, particolarmente venerato ed invocato nelle epidemie (e qui si completa il discorso già fatto più sopra); S. Nicola da Tolentino viene sostituito a Cellatica da S. Rocco; mentre nella posizione di Sant'Antonio Abate viene collocato S. Sebastiano.

Stilisticamente la tela si deve dare ad un maestro manierista bresciano della seconda metà del Cinquecento; ma il lavoro di desunzione, nonché lo stato di conservazione, non permettono di approssimare di più il discorso.

L'ottimo lavoro svolto nel laboratorio di Renato Giangualiano ha anche permesso di documentare la tela e la cornice in un modo che non è certamente consueto; e perciò proponiamo qui la riproduzione della presunta abbreviazione della firma del corniciaio e il ricalco del marchio al verso della tela.

6) Per il mai abbastanza indagato Pietro Maria Bagnatore (Orzinuovi 1548 ca. - Brescia post 1627) ho alcune proposte che mi sembrano di non piccolo momento, perché riguardano la sua attività di frescante, ben nota alla letteratura antica (che, anzi, la lodava) ma quasi affatto sconosciuta agli scrittori moderni, dopo le dolorosissime perdite di S. Afra (S. Angela) in Brescia, a seguito del bombardamento dell'ultima guerra. Anche se qualche risarcimento alla conoscenza di questo versante della sua attività viene senza dubbio dal ritrovamento di un importante ciclo nella chiesa di S. Giacomo a Castenedolo (ma ora nel territorio del comune di Rezzato), (cfr. L. Anelli, *Colloquio col Bagnatore*, in

«Brixia Sacra» 1978, pp. 1-18) con numerose pezze di appoggio per la sua datazione e per la lettura del significato artistico in relazione alle altre opere.

Ora, ad ogni modo, propongo un'altra addizione; o meglio l'addizione di sette affreschi al catalogo del Bagnatore frescante. Essi si trovano nel presbiterio di Santa Maria Elisabetta ad Artogne: questa bella chiesa cinquecentesca, un poco discosto dall'abitato, dove Padre Felice Murachelli ebbe la ventura di trovare la tela del 1734 del Pitocchetto con *La Madonna ed i misteri del rosario*, che fu poi la spia — per me — per ritrovare la tela con lo stesso soggetto (ma del 1723 circa) nella chiesa di Rino di Sonico (cfr. L. Anelli, *Il Pitocchetto sulla strada delle tre valli*, in «Giornale di Brescia» 9-12-1983, p. 3).

Santa Maria Elisabetta è una chiesa assai ricca di opere d'arte, di varia epoca e di varia estrazione (cfr. più oltre il paragrafo 7). Prima dei restauri di 10-15 anni fa all'altar maggiore stava una tela (entro la soasa lignea) con una *Visitazione* (cm. 250x200 ca.) che copriva la *Madonna* sviluppata in affresco dal Bagnatore. Ora la tela è appesa alla parete destra della navata: ricca di belle lacche, verdoni profondi, e con — in alto — uno stupendo volo di quattro angioletti in variate attitudini: mi sembra senza dubbio un lavoro della prima metà del Seicento, del bresciano Camillo Rama. Collocato entro una grande soasa secentesca intagliata rozzamente (ma con un suo sapore valligiano) e dorata, fu forse sovrapposto ai dipinti del Bagnatore a seguito di una scialbatura (per una pestilenza?) che ricoprì questi ultimi fino al citato restauro di 10-15 anni fa.

Ad ogni modo, tolti gli scialbi, il presbiterio si presenta così: da sinistra a destra, sette affreschi: 1) *La Natività della Madonna* (scolorito e tutto ripassato sui contorni); 2) *L'Annunciazione* (di inconfondibile condotta bagnatoriana per la cromia, l'impostazione, le tipologie); 3) *La Visitazione*; 4) *La Madonna in trono* entro un arco trionfale sfondato sul paesaggio (questo, costruito come negli affreschi di Castenedolo, con le inconfondibili striature del cielo rossastro), che è il dipinto che fu poi coperto dalla tela secentesca del Rama; 5) *L'adorazione del Bambino* (con i dettagli stupendi degli angeletti); 6) *La fuga in Egitto* (tagliato da una finestra forse aperta all'epoca della scialbatura); 7) *L'Assunzione*. Al di sopra di questi affreschi, nelle lunette, si vedono sviluppati temi veterotestamentari, ma d'altra mano, più grossolana e forse valligiana.

Nei sette grandi affreschi — che collocherei piuttosto in prossimità del 1590 che del 1600 — forse non tutto è proprio di Pietro Maria Bagnatore: può darsi che uno studio più accurato ed approfondito (che certamente seguirà questa prima segnalazione) mi porti a concludere per talune collaborazioni di bottega, e forse per quella collaborazione del fratello, pure pittore, che ho già ipotizzato, nel citato articolo, a Castenedolo. Ma ad ogni modo, la bella qualità delle teste, delle figure e dei panni, l'arioso modo di comporre, la cromia chiara ed eletta sono tutti elementi che concorrono a fare degli affreschi di Artogne una pagina importante nello svolgimento artistico di Pietro Maria Bagnatore, del quale, se non vado errato, non si conoscevano finora opere in Valle Camonica (escludendo, ovviamente, la *Visitazione* di Fraine a Pisogne). E della cui influenza

vorrei per lo meno dare una segnalazione nella pala con la *Natività di Maria* che si trova all'altar maggiore del Santuario di S. Maria del Monte a Gianico: è una tela assai pregevole, assai prossima alla pittura di Pietro Maria, di cui imita torniture statuarie e prospettive delle figure (ma non la cromia: a meno che siano sopravvenute ridipinture o «restauri»): veramente una degna pala per questo stupendo santuario mariano sperduto sui monti, in una delle località più incantevoli che io conosca, interamente e superbamente affrescato dall'intel्वese Carlo Carloni, cui forse si deve anche la pala dell'altare di S. Giuseppe. (Non mi dilungo sulla descrizione di questi stupendi affreschi. Essi sono stati già pubblicati: S. Delasa, *La Madonnina del Monte nel IV centenario della erezione del santuario di Gianico (1536-1936)*, Brescia 1937; riedito e ampliato nel 1969 da G. Passeri; A. Fappani, *Santuari ed immagini mariane nel Bresciano*, vol. III, Brescia 1972, pp. 91-94: la pala è attribuita a Palma il Giovane, con un'indicazione da non condividersi — né è compresa in N. Ivanoff - P. Zampetti, *Palma il Giovane*, Bergamo 1975 — ma che ad ogni modo resta significativa sul versante della qualità e su quello dell'epoca).

7) Ho detto che S. Maria Elisabetta di Artogne è ricca di molte tele. Inutile tornare sulla tela del Pitocchetto (della quale ho potuto comunque pubblicare la fotografia della firma e della data, ora non più visibili dopo la rintelatura: L. Anelli, *Antonio Cifrondi a Brescia e il Ceruti giovane*, Brescia 1982); ma la chiesa contiene un'altra *Madonna del Rosario* (cm. 214x152; olio su tela), restaurata poco accortamente, che nel chiarismo dei colori e nelle carni vitree mi sembra dell'ancor poco noto Vincenzo Bigoni.

Ad una parete è appesa una tela con *S. Carlo* (cm. 210x180 ca.), molto scenografica: è lavoro lombardo dopo il Cerano, del quale trattiene qualche suggestione, ma la qualità ne è lontana.

Del 1754 è una *Presentazione di Maria al Tempio* (cm. 130x130), datata, assai popolaresca, forse dovuta ad un coloritore valligiano che non conosciamo.

8) Due disegni ancora inediti di Carlo Pozzi (Brescia 1618 - post 1676) mi sembrano rivestire una importanza non marginale per la comprensione del gusto e del collezionismo bresciano della seconda metà del Seicento, perché indicano una significativa predilezione, anche a livello di personalità di secondo piano, per la scena di genere per la raffigurazione dei «pitocchi», nell'area bresciana ed in tempi molto precoci rispetto all'arrivo in città della personalità esuberante di Antonio Cifrondi ed alla presenza di Giacomo Ceruti.

I due disegni sono da molto tempo in una collezione privata bresciana; ed il fatto di non conoscere con precisione la loro provenienza non è che un segno della circolazione non limitata — anche se finora passata inosservata — in Brescia di opere di questo genere (mercato antiquario, trasmissione per divisioni ereditarie di antiche collezioni, ecc.).

Non che di Carlo Pozzi sappiamo molto; comunque le poche parole del Fenaroli son già da sole significative (*Dizionario degli artisti bresciani*, 1877, p.

197): «Mercante di panni, e fatto disegnatore da special dono della natura copio a penna vaghissime storiette di vari autori e ne mandò un libro all'Imperatore Leopoldo d'Austria, dal quale ricevette in dono una collana d'oro». Il Fenaroli aggiunge la data di morte: 1668, che noi invece dobbiamo spostare a dopo il 1676. (Tuttavia il Nicodemi, *I disegni...*, 1921, p. 9, propone date diverse: 1638-1688).

Alcune considerazioni: intanto, se il Pozzi (che aveva un fratello, Orazio, molto abile nel disegnare e nell'incidere armi cfr. *Storia di Brescia*, III, 805 n. 3) era mercante di panni, ciò indica che il gusto per la scena di genere era gradito ed apprezzato in Brescia già nel Seicento a livello di artisti non professionisti. In secondo luogo, se il Pozzi si peritò di inviare un proprio libro di disegni all'Imperatore d'Austria, vuol dire non solo che l'apprezzamento in ambito locale di questo «dilettante» era per lo meno buono, ma anche che c'era una coscienza abbastanza diffusa che le scene di genere e di pitocchi avevano un loro particolare mercato ed un loro ambito preciso di amatori.

Naturalmente — e questo non è un piccolo guaio — non siamo in grado di precisare i temi dei disegni inviati a Leopoldo d'Austria. Tuttavia mi sembra significativo che gli unici quattro disegni cui noi oggi possiamo accedere direttamente siano di tema «di genere».

Due, infatti, dei disegni di Carlo Pozzi si conservano alla Pinacoteca Tosio-Martinengo: sono del 1676 («Carolus Puteus calamo fecit 1676»), provengono dalle raccolte del Cardinal Querini, e raffigurano *Il cavadenti* e *All'osteria* (cm. 22,5x18,7 il primo; 22,6x18,5 il secondo). E i due disegni — come i precedenti, eseguiti a penna su pergamena — che ora rendiamo noti raffigurano: *Scena di genere con suonatori di flauto* e *Scena di caccia alle porte di una città con pescatori e un pitocco*. Sono di dimensioni di poco maggiori dei due precedenti e tutto sommato sono in buone condizioni di conservazione (qualche piccola macchia di umidità e due buchi di modeste dimensioni non ne pregiudicano in alcun modo la lettura; la qualità non ottimale delle fotografie che riproduco non rende in alcun modo ragione della precisione del disegno a penna e delle morbidezze nei trapassi delle ombre).

«Brixia 1672. Carolus Puteus Hoc Opus Calamo Fecit» è la firma apposta in basso a sinistra in entrambi i fogli. Il primo dei quali, incorniciato sul perimetro da una larga fascia a girali e motivi che fingono l'intaglio ligneo, è senza dubbio il più «bello» fra i disegni del Pozzi che io conosca: per la perfezione della prospettiva, per la larghezza e morbidezza del segno, per l'assemblaggio monumentale delle figure nella composizione. Naturalmente mi resta il sospetto che il disegno possa essere copia di un dipinto che non conosco: c'è infatti lì pronto il Fenaroli ad informarci che di copiare il Pozzo, appunto, si dilettava (ma che copista ad alto livello se lo Zani lo comprendeva nel suo repertorio di artisti!). D'altra parte questa non è l'ultima ragione che mi spinge a pubblicare le fotografie dei due disegni; perché se essi sono effettivamente copie di dipinti di genere del secolo XVII, mi sembrerebbe d'una curiosità straordinaria poter sapere da dove i bresciani del tempo traevano le loro informazioni per questi soggetti.

Il secondo disegno è incorniciato lungo i margini da una fascia ancora più larga, arricchita da otto putti ignudi che sgusciano fuori dalle volute finemente disegnate a penna. Più del primo disegno, questo ha un gusto narrativo ed una larghezza di prospettive che si unisce al minuto calligrafismo della descrizione, da far pensare ad una possibile derivazione da una stampa.

Nel primo piano, a sinistra, un pitocco (o un bravo? l'abbigliamento fa pensare al primo, la sciabola al secondo) si appoggia ad un bastone, e cammina un po' ricurvo in avanti. A destra, due poveri diavoli, a piedi nudi, con due grandi cappellacci calcati sulla testa, siedono su di un macigno sotto un albero, commentando tra di loro qualche avvenimento. La caccia si svolge più lontano, tra il complicato snodarsi della città turrita e murata (quasi la rielaborazione moderna di una visione medievale) e i personaggi in riposo; ma uno dei cacciatori, montato a cavallo, in panni eleganti, è portato di spalle nel primo piano. Osserva la caccia trattenendo a stento al guinzaglio un grosso cane. Ogni figura è studiata e rilevata di ombre con un sensibile chiaroscuro. Ma il punto debole della composizione è nella durezza legnosa del cavallo, che non sembra plausibilmente appoggiare gli zoccoli sul terreno. Può essere che l'effetto sia dovuto all'assemblaggio di questa figura alle altre, avendo sottomano fonti iconografiche diverse.

Ma ciò che maggiormente interessa è — come dicevo — il soggetto; ed anche, per me, il fatto di sapere che gli altri due disegni, di poco più precoci, (*Il cavadenti* e *All'osteria*) appartenessero in origine alla collezione del Cardinal Querini, che possedeva pure una larghissima collezione di stampe del Callot (pure confluite alla Tosio-Martinengo). Gli sfondi delle incisioni del Callot servono — com'è ormai dimostrato — per taluni sfondi di composizioni ceruttiane di pitocchi.

E' quantomeno sintomatico che il dottissimo Querini — uomo di compostissimi gusti classicistici sul versante delle scelte artistiche in ordine alle commissioni delle grandi pale sacre (cfr. L. Anelli, *Le grandi pale di Nave*, Brescia 1983, pp. 13-19; con le indicazioni bibliografiche per questo particolare problema) — coltivasse, una volta giunto a Brescia, un gusto tutto «privato» per le scene di genere e di pitocchi.

9) Abbiamo, nella nota precedente, parlato di Stefano Fenaroli (1811-1883) come storico dell'arte bresciana. Ed ora vorremmo parlarne, invece, come di artista in proprio, e di gusto sicuro, presentando una statuetta in avorio — ancora inedita — sicuramente sua, appartenente ad una collezione privata bresciana, e di cui solo ora sono venuto in possesso di una buona documentazione fotografica.

Tra l'altro il discorso si riallaccia in qualche modo a quello sviluppato nel paragrafo precedente.

Il Fenaroli — nato a Tavernola Bergamasca — trascorse gran parte della sua vita nel Bresciano. Ordinato sacerdote nel 1834, attese alla sua missione

(cfr. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, vol. IV, 1981, p. 110) sempre affiancando lo studio della storia dell'arte e l'esercizio del disegno di ritratti a penna (ecco una consentaneità di gusto che ci chiarisce l'interesse per il Pozzi!), a miniatura, a plastica, ad intaglio in legno, con una predilezione particolare per la lavorazione dell'avorio. Di lui si ricordano — perché particolarmente apprezzati dai contemporanei — i ritratti in avorio e in miniatura del prof. Pietro Zambelli, di Ippolito Fenaroli, di Camillo Ugoni, di Giuseppe Nicolini, di Giuseppe Saleri, di Paolina Tosio, del maresciallo Mazzucchelli, di Teresa Eustachio Verzeri. All'esposizione dell'Ateneo di Brescia del 1842 presentò un piccolo busto, due ritratti in bassorilievo, una *Deposizione di Croce*; a quella del 1844, sei ritratti in bassorilievo, due in avorio, tre in bronzo dorato, e uno in plastica. Perfetta (Fappani, cit.) venne giudicata dai contemporanei la copia in aureografia in vetro di Galla Placidia e dei suoi due figli Valentiniano e Onorio, tratta dalla croce di Galla Placidia del Museo Cristiano.

Le sue abilità di disegnatore non furono piccole: non conosco direttamente disegni suoi, tuttavia ne derivò la convinzione da otto incisioni sue di pale bresciane che ho acquistato in una cartella presso un antiquario di Brescia (non credo fossero nate come illustrazioni di un volume: non almeno, di un libro che io conosca); e dal sapere che fu tra i primi maestri del pittore Francesco Filippini.

La sua fama di gran «connaisseur» di cose d'arte ci è consegnata non solo attraverso l'elenco cospicuo delle sue importanti pubblicazioni sul Foppa, sul Moretto, sul Romanino, sugli artisti bresciani (il già citato *Dizionario* del 1877), sull'intaglio, sul monastero di Rodengo, sulla Basilica delle Grazie (il Fappani, cit., dà l'elenco completo delle pubblicazioni e dei manoscritti inediti); ma anche attraverso le ammirate parole vergate dal Cicogna — direttore dei Musei di Brescia — in *Appendice al Dizionario degli artisti bresciani*, nella copia presso la Tosio-Martinengo (pp. 9-10; manoscritto rilegato in fondo alla copia donata dal Fenaroli stesso. E' possibile che in queste «aggiunte», che concernono gli artisti bresciani più recenti, il Cicogna si sia servito anche di appunti stesi dal Fenaroli stesso).

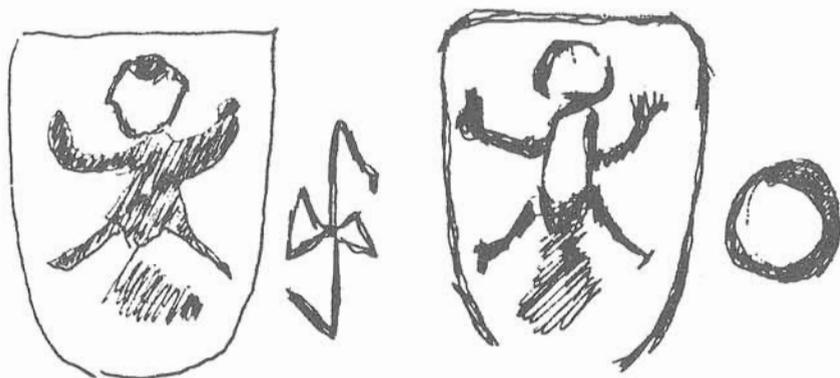
Della sua valentia come scultore in avorio mi sembra prova più che sufficiente l'inedita statuetta, qui presentata, che si lega in maniera stringente, per la trattazione della materia quasi «cesellata», il gusto per l'arricchitura delle pieghe dei panni, la scelta stessa del soggetto e del caratteristico piedestallo in stile neo-rinascimentale, con una *Popolana con due oche*, pure eseguita in avorio, presente *ab antiquo* in una collezione patrizia cittadina, firmata dal Fenaroli nel piedestallo e datata 1850.

La *Figura di pitocco* è effigiata, con squisito gusto calligrafico, in attitudine rassegnata, dimessa, e come vista attraverso la lente impietosa del «moraliste» francese di tradizione illuminista. Le mani incrociate sul ventre, i piedi nudi, i polpacci nerboruti lasciati scoperti dalle brache troppo corte e strappate, i lembi della fuscaccia stretta alla vita svolazzanti disordinatamente, un cappellaccio da «bravo» calcato sulla testa. Il volto esprime l'umiliazione rassegnata della sua

condizione: gli occhi sono persi lontano, non nell'attitudine di chi è intento a qualcosa, ma come è proprio di un modello messo in posa nell'atelier dell'artista (ricordiamo, però, che il Fenaroli lavorava molto «a memoria»).

Da studio condotto per il piacere dell'effigiare un soggetto predeterminato è la minuzia descrittiva dei panni rotti e sfilacciati fino all'ostentazione. Da esperto miniatore è la gioia di descrivere con accomodata minuzia le mani, i piedi, le dita, le unghie, i capelli. Ma il volto — specie nel taglio del profilo — è già qualcosa di diverso: più che quello di un modello o di una «memoria» ottocentesca sembra il volto di un «bravo» visto su una tela secentesca o settecentesca (del Ceruti?) subito fermato dalla intelligenza prensile dello studioso-scultore.

LUCIANO ANELLI

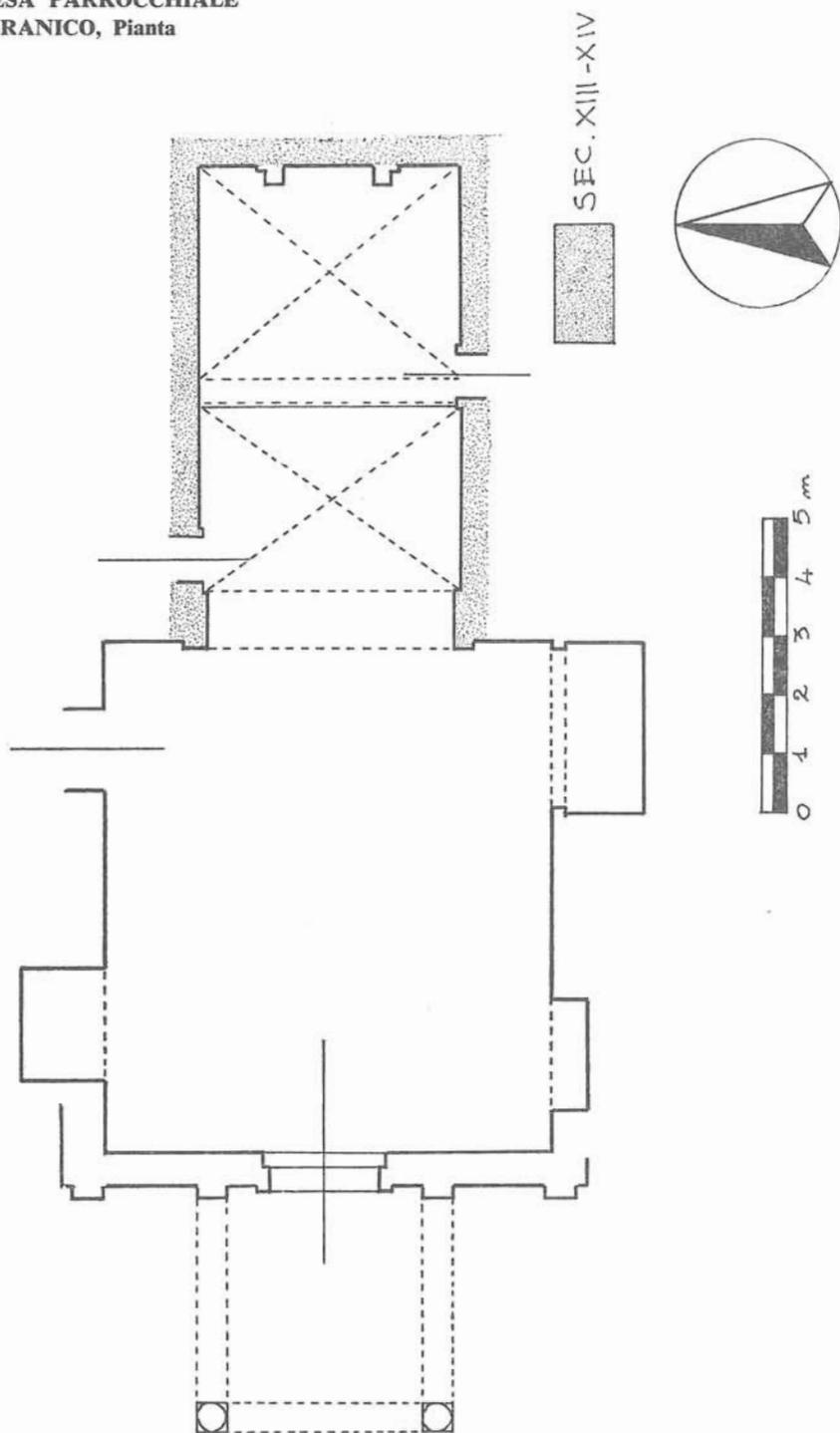


Marchio sul verso della tela del dipinto della parrocchiale di Cellatica raffigurante «S. Nicola da Tolentino, S. Rocco e S. Sebastiano».

elusel

Probabile firma dell'intagliatore sulla cornice del dipinto precedente.

CHIESA PARROCCHIALE
DI BRANICO, Pianta



RINVENIMENTI NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI BRANICO

I restauri effettuati nella chiesa parrocchiale di Branico (1) nel corso degli anni '70 hanno dato occasione ad alcuni interessanti rinvenimenti, che, oltre meritare attenzione per il loro valore oggettivo, permettono di ricostruire nelle sue linee essenziali, in mancanza di fonti scritte, la storia di quella chiesa (2).

Essa sorge su un promontorio roccioso della famosa Costa di Volpino di cui Bresciani e Bergamaschi si contesero a lungo, per la loro importanza strategica, i castelli di Volpino, Qualino e Ceratello, venduti nel 1125 da Giovanni Brusato al Comune di Bergamo (3).

L'edificio è composto da un'aula quadrata (m. 8,50) anteposta a una navatella rettangolare (m. 8,30x4,50). Questa, anche prima dei rinvenimenti, dava chiaramente l'impressione di non essere stata costruita come presbiterio della chiesa, ma di essere l'adattamento di un Oratorio antico. Lo facevano supporre la sproporzione delle dimensioni e la sua divisione in due parti: quella superiore adibita a piccolo presbiterio (lo è tuttora), e quella inferiore conservata a fungere da platea.

I restauri miravano a risanare tutto l'edificio in gravi condizioni di fatiscenza e a renderlo più funzionale, in particolare, con una sistemazione dell'altare più consona agli indirizzi del Concilio Vaticano II.

Mentre i restauri dell'aula poterono essere effettuati secondo le previsioni progettuali senza incontrare novità, quelli della navatella presentarono delle inattese e successive scoperte che furono però felicemente coniugate con la sistemazione in corso.

Il Calvario

Per dare alla mensa dell'altare la sistemazione desiderata si era deciso di toglierla dalla parete di fondo cui era appoggiata e di ricostruirla un paio di

(1) Branico, a 320 m. s.l.m., presso Lovere, è una delle frazioni del comune di Costa Volpino. Sorpassa di poco i 500 abitanti. Fa parte della diocesi di Brescia, ma appartiene civilmente alla provincia di Bergamo.

Dipese come Rettoria fino al 4 ottobre 1951 dalla parrocchia di Qualino, quando, con decreto di mons. Tredici, fu eretto in parrocchia autonoma. Il riconoscimento civile avvenne tre anni dopo con decreto del Presidente della Repubblica in data 16 ottobre 1954.

(2) Dei restauri e dei rinvenimenti è già stato reso conto alla popolazione di Branico in un opuscolo commemorativo *«Il volto della Comunità ecclesiale di Branico nel suo XXV di Parrocchia»*, maggio 1978.

I restauri furono promossi per la parte interna dal compianto parroco d. Enrico Pontoglio e per la parte esterna dal parroco attuale don Mario Bertoli. Guidati dall'estensore di queste note, furono segnalati alla Sovrintendenza di Milano, che ha effettuato due sopralluoghi con suggerimenti e relativa approvazione.

(3) *Storia di Brescia*, Morcelliana, vol. I, pp. 586, 606, 610, 618, 643 e 1053.

metri più avanti sul bordo del presbiterio (4), utilizzando le solide e belle lastre di scaiola a finto marmo con intarsi di cui era rivestita, e sostituendola, nella sua funzione di sostegno dell'ancona, con un basamento adeguato.

Nel rimuovere però il tozzo e sproporzionato tabernacolo in pietra di Botticino che le era stato sovrapposto nel 1905, sacrificando il bordo inferiore della cornice in scaiola della pala, si intravvidero, proprio dove la cornice era mancante, le ginocchia di un Crocefisso affrescate sulla parete di fondo. La curiosità indusse a levare, sia pur provvisoriamente, la pala per conoscere di che si trattava. Dietro, sulla parete, apparve con chiarezza un Crocefisso, come parte di un affresco che restava però per la maggior parte ancora coperto dalla mensa e dal suo gradino di alzata. Ciò però non costituiva problema perché era tutto materiale da rimuovere.

Le lastre di scaiola furono facilmente staccate e risultò ch'esse erano state collocate a rivestimento della mensa nel 1731, come indicava inequivocabilmente il graffito a tergo della lastra centrale: G.B.C. + 1731.

Allo stesso autore apparteneva certamente anche la sovrastante ancona, che fu conservata in loco. E' formata da una cornice in finto marmo nero con intarsi policromi floreali, destinata a racchiudere la pala, e affiancata da due colonne a pieno tondo pure in finto marmo, sorreggenti due spezzoni di arco.

Rimosse le lastre si scoprì che il parallelepipedo della mensa in laterizi intonacati, recava a sua volta in alto, sulla facciata anteriore, una data: 1585 e, sotto, verso il centro, sempre graffita, una crocetta, dietro la quale, percolando si otteneva la risonanza del vuoto. Venne infatti alla luce un cunicolo in mattoni (cm. 10x10 circa), chiuso anteriormente da un massello di tufo e addentrandosi per la lunghezza di un braccio nel cuore della mensa. Una cauta ispezione rivelò in fondo ad esso la presenza di una scatoletta di rame a tronco di cono, divisa in quattro scomparti, contenenti ciascuno una reliquia avvolta in tessuto, con un proprio cartiglio ormai illeggibile. Segno evidente che la mensa era stata costruita in quell'anno e consacrata in quella forma.

Rimossa da ultimo la lastra di pietra di copertura, già spezzata in più parti, si constatò che il muro di supporto era solo perimetrale e che il vano interno era stato riempito quasi completamente con sassi e calcinacci, tra cui spiccava un grosso frammento di cornice in gesso, dipinto con motivi floreali (5). Si ebbe la chiara impressione che si trattasse di materiale di ricupero meritevole di rispetto per il suo precedente impiego sacro.

A questa mensa appartenevano certamente prima del 1731 i due splendidi gradini cinquecenteschi della pedana in pietra simona di Sarnico, con eleganti

(4) Non era opportuno rubare spazio a quella parte di platea che si protende nella navatella e serve per i ragazzi. Ma la nuova collocazione è apparsa particolarmente indovinata dopo la scoperta degli affreschi.

(5) A motivo della forma ad angolo retto delle due facce dipinte (le altre due che aderivano al muro sono grezze), e delle dimensioni si è pensato trattarsi di parte della cornice che inquadrava l'incavatura dell'affresco della Cena, ma non è certo.

girali scolpiti, i quali furono gelosamente conservati e reimpiegati, uno per il gradino del presbiterio, l'altro per la pedana della mensa ricostruita.

Con la rimozione delle parti addossategli nel 1585 (mensa) e nel 1731 (alzata e cornici) l'affresco apparve ormai nella sua interezza (m. 2 di larghezza per m. 3 circa d'altezza) e si dimostrò di oltre due secoli anteriore alla mensa.

Rappresenta la scena del Calvario e sottolinea in particolare l'effusione del Sangue redentore attraverso le piaghe del Cristo ancora vivo: Sangue che gli angeli accorrono a raccogliere nei calici. Immediatamente sopra il Crocefisso non troviamo il Padre ad accogliere il Sangue prezioso del Figlio, ma forse significativamente, una finestrella aperta verso il cielo. Essa in origine si trovava sotto la colma del tetto di una cappella, i cui spioventi sono ancora ricordati con evidenza nella parte superiore dell'affresco da una banda obliqua, pure a fresco, che correva sotto i travetti e circondava anche la finestrella.

Più tardi, forse per disposizione di una Visita vescovile, la finestrella fu chiusa verso l'interno con una sottile crosta di calce (6) su cui furono imitati due angioletti che figurano come degli intrusi nell'armoniosa disposizione degli altri a semicerchio intorno al Crocefisso, come la coppa di un calice.

Sulla testa del Crocefisso la corona di spine è quasi ignorata e sostituita dall'aureola crocesegnata. I fianchi sono coperti da un simbolico perizoma ricavato con semplici profilature bianche che lasciano in evidenza la forma del corpo. Un solo chiodo trafigge i piedi sovrapposti, e altri due le mani distese, passando sopra il pollice ripiegato.

A fianco del Crocefisso non sono presenti gli altri due condannati: sulla sua destra è stata invece ritrovata la Madre affranta, ma in atteggiamento di profondo abbandono sorretta da due pie donne: sulla sinistra, la Maddalena e Giovanni stupiti e adoranti.

Il soggetto è abbastanza comune nel basso medioevo (7) e qui non ha di particolare che l'impronta caratteristica dell'autore, che ha tradotto in forma popolare un contenuto altamente catechetico e liturgico.

L'affresco infatti doveva essere la pala di un antico altare che si trovava circa un metro più in basso di quello del 1585, ossia col piano della mensa pressapoco a livello dell'attuale pavimento. A queste conclusioni portano sia l'estendersi verso il basso di tutta la scena, sia l'ulteriore esistenza sotto di essa delle velature di un padiglioncino con al centro una croce trifogliata del tipo mauriziano inscritta in un cerchio: forse il segno della consacrazione di quell'altare.

I sondaggi eseguiti per trovare qualche vestigio dell'altare antico non han-

(6) La finestrella era di forma svasata verso l'interno, e quasi dilatata dalla fascia dipinta che le correva attorno. Verso l'esterno invece si conclude in forma di croce, ma non si è potuto verificare se questa fosse la sua conclusione originale. Nel vano abbastanza largo si può entrare col braccio fino a toccare la crosta di gesso interna.

(7) Sul culto del Preziosissimo Sangue, v. *Enciclopedia Cattolica*, alla voce *Sangue*, vol. X, col. 1778. Sul significato della nudità di Cristo sulla croce e di chi accede al Battesimo vedi J. DANIELOU, *Bibbia e Liturgia*, 1958, p. 47 ss.

no dato risultati, salvo quello di identificarlo nei sassi e calcinacci contenuti nel vano della mensa del 1585. Si è invece trovato il perché del suo affossamento, come si dirà.

La Cena

Un'altra scoperta, affatto casuale, fu quella della rappresentazione dell'Ultima Cena. Quando si trattò di alzare di poco l'architrave del campanile ci si accorse che dietro lo spessore di 23 cm. il muro era affrescato. Alcuni assaggi rivelarono che il dipinto si estendeva lungo la parete di sinistra. Furono perciò rimossi con ogni cautela tutti i sassi che lo ricoprivano e risultò che con essi era stata riempita una incavatura del muro di m. 4,80x1,10x0,23 sul fondo della quale era affrescata l'Ultima Cena.

Il dipinto era ancora ben conservato: i muratori si erano limitati a martellinare la parte inferiore occupata dalla lunga mensa imbandita, rispettando riverentemente le figure e chiudendo la sacra immagine fra i due muri come nelle pagine di un libro.

Il riempimento dell'incavo venne fatto per rafforzare il muro esistente quando, nel sec. XVI, gli furono sovrapposte le volte. Ora a loro sostegno si è dovuto insediare sopra l'affresco una putrella di cinque metri.

I pochi guasti subiti dall'affresco, quattro in tutto, furono provocati da chi, ignaro della sua esistenza, ha praticato buchi nel muro per degli infissi (ad es. sostegni di lampade). Sono stati intaccati il busto di Giovanni, la faccia di Giuda, la sommità della testa di due Apostoli, senza offendere sostanzialmente la leggibilità dell'affresco.

L'intonaco, a differenza di quello del Calvario e di altri affreschi, di cui si dirà, è stato steso adattandolo alla gibbosità della parete. Su di esso il pittore ha raffigurato seduti dietro una lunga tavola il Cristo con undici Apostoli, assegnando a Giuda uno sgabello davanti, al centro.

L'ordine dei commensali è indicato dal nome scritto in caratteri gotici, a fianco della testa di ciascuno e cioè da sinistra a destra: Giacomo di Alfeo, Andrea, Bartolomeo, Matteo, Pietro, Gesù, Giovanni, Taddeo, Tomaso, Simone, Filippo, Giacomo di Zebedeo.

Gli Undici recano tutti un'aureola intorno al capo e indossano abiti uguali per foggia (una tunica e una specie di mantello bordato), sebbene diversi per colore (tra il verde e il rosso mattone).

Al centro del gruppo spicca la figura di Gesù, più curata delle altre e leggermente accresciuta, con l'aureola crocesegnata e una stola che gli scende davanti sulla tunica.

Il momento della Cena fissato dall'autore è quello dello svelamento del traditore, che viene evidenziato con insistenza seguendo il triplice ricordo che ne fanno i Vangeli:

- a) Gesù tiene amorevolmente il braccio sinistro sul dorso di Giovanni

sgomento e reclinò sul suo petto, mentre porge con la mano destra il boccone a Giuda: *E' colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò* (8).

b) Contemporaneamente una bestiola immonda entra nella bocca spalancata di Giuda: *E dopo quel boccone Satana entrò in lui* (9).

c) Giuda a sua volta, secondo la redazione di Matteo, allunga entrambe le mani verso il cratere che sta davanti a Gesù al centro della mensa: *Colui che intinge con me la mano nel piatto, quello mi tradirà* (10).

A prima vista sembra che l'avvenimento interessi solo il gruppo centrale dei personaggi, però, osservando, si avverte che esso raggiunge tutti i convitati, che, interrotto il pasto, lo commentano rattristati a due a due.

E' mia convinzione che il pittore non abbia voluto solo riferire il fatto storico dello svelamento del traditore, ma se ne sia servito per rendere l'ammonimento di S. Paolo: *Chi mangia il pane del Signore indebitamente, mangia la sua condanna. Perciò prima esaminini se stesso* (11), dando al dipinto un carattere nettamente catechetico.

La figura di Giuda, in primo piano, è evidentemente caricata di profondo disprezzo: ridotta nella forma di un nano seduto su un esagerato sgabello, ha una faccia mostruosa con una bocca abnorme in cui entra un sordido animale; la testa è priva dell'aureola e perfino della capigliatura che orna quelle degli altri Apostoli; è rivestito di una semplice tunica senza il solenne mantello degli altri e ostenta sul fianco la borsa, segno del suo peccato; le mani sono protese in un gesto di sfrontata appropriazione verso la grande coppa centrale.

Oltre il significato catechetico non va trascurato quello liturgico espresso dalla ieraticità delle persone e dalla simbologia eucaristica.

Il pittore primitivo e popolare è riuscito mediante l'uniformità e la compostezza a rendere il senso di una celebrazione e a conferire ai personaggi un ruolo sacrale. Sulla mensa poi, invece dell'agnello pasquale, troviamo i pesci: tre per ciascuno dei cinque piatti. In un primo momento si era pensato che ciò fosse dovuto alla vicinanza del lago, ma l'osservazione di dipinti coevi ha convinto che il pittore è ricorso al noto simbolo del pesce (il greco «*iktsús*», assunto come abbreviazione di «Gesù Cristo figlio di Dio salvatore») per conferire alla Cena un carattere eucaristico. Significato che è sottolineato anche dalla serie dei piccoli pani crocesegnati posti in bilico sull'orlo della mensa. (E' per carenza di capacità prospettica o perché sono destinati più all'attenzione degli osservatori che a quella dei commensali?).

Per quanto riguarda il contenuto sarà utile confrontare questo dipinto con miniature e affreschi coevi. Ne cito alcuni facilmente raggiungibili:

1) Una miniatura di Giovanni di Gaibana, attivo nella seconda metà del sec. XIII, adorante un epistolario della Biblioteca Vescovile di Padova (12).

(8) Giovanni XXIII, 21-30.

(9) Giovanni XXIII, 30.

(10) Matteo XXVI, 23.

(11) I.a ai Corinzi XI, 27-28.

(12) E' riprodotta in Jesus, anno V, n. 6, pag. 61.

2) Un affresco di S. Maria del Gradaro in Mantova, a cui manca la figura centrale di Gesù e di tre Apostoli sulla sinistra, ma dove è ben conservata quella di Giuda, assai simile alla nostra (13).

3) Un affresco ad Almenno S. Salvatore nella chiesa campestre di S. Giorgio.

Il Polittico

A questo punto era doveroso esplorare anche la parete di destra di fronte alla Cena. Asportando un leggero strato di intonaco venne in luce, su un'area di m. 2,60x1,40 di altezza, un insieme di figure in stazione eretta, purtroppo deteriorate, in parte manomesse o erose.

Doveva trattarsi di un polittico recante al centro la Madonna col Bambino seduta in trono, in mezzo a sei Santi: tre per lato, leggermente rivolti verso la Madonna.

La figura della Madonna è stata abrasa per sostituirvi nel sec. XVIII un'altra Madonna con Bambino di modesta qualità pittorica. Dell'antica restano in basso, solo accennati, i piedi.

Dei Santi: il più esterno a sinistra, guardando l'affresco, è quasi interamente mancante e il profilo laterale rimastoci non è sufficiente per farlo riconoscere; quello che gli fa seguito è un Vescovo con piviale, mitria e pastorale di cui è conservata solo la metà superiore; viene quindi una Santa con corona sul capo e un oggetto rotondo nella mano destra coperto da una croce patente (14). Sorpassata la Madonna abbiamo, verso destra, la figura meglio conservata che è di una Santa martire non identificata (15); segue il torso di un uomo togato; l'ultima figura all'estrema destra è andata completamente distrutta.

La fascia presbiteriale

Una serie di figurazioni, riquadrate con una banda rossa che funge da cornice, sono regolarmente disposte intorno al piccolo presbiterio (m. 8,30 di sviluppo, per 1,35 di altezza) e richiamano vagamente l'idea del pluteo, cioè di quella recinzione istoriata che racchiude i presbiteri antichi. Hanno ora il bordo inferiore a livello del pavimento, mentre, come diremo, dovevano sovrastare di circa un metro il pavimento antico. La loro conservazione è piuttosto scadente, ma sono abbastanza leggibili, salvo due, nonostante la evidente martellinatura.

(13) *Mantova, Le arti*, vol. I, a cura di G. Paccagnini pag. 293 ss e tav. 303-304.

(14) Forse S. Nicola da Bari e S. Caterina d'Alessandria, che compaiono in altri dipinti dell'epoca?

(15) E' da escludere che si tratti di S. Lorenzo ritto sulla graticola come potrebbero far supporre alcune striscie scure sotto i piedi, perché i tratti del personaggio sono femminili e la tecnica di ombreggiatura ad anello del collo è quella riservata per le donne, mentre per i maschi appare come una W.

L'omogeneità tecnica fa pensare a una composizione unitaria, anche se il ripetersi di alcune figure (La Madonna, S. Antonio) suggerisce trattarsi di commissioni votive.

Partendo dal fianco sinistro del presbiterio abbiamo in ordine:

1) Il battesimo di Gesù: il Cristo è raffigurato in aspetto quasi adolescenziale, con le simboliche onde del Giordano che, risalendo, ne coprono la nudità, mentre il Battista, vestito di un mantello (liturgico?) sopra la tunica di pelli, versa con la destra l'acqua sul capo del Cristo e sostiene con la sinistra un cartiglio, la cui scritta è illeggibile, ma facilmente intuibile (16);

2) S. Antonio con il bastone eremitico e il libro;

3) La Madonna in trono allattante il Bambino;

4) S. Bartolomeo rivestito del mantello apostolico, con il coltello in una mano e il libro nell'altra;

5) S. Desiderio tunicato, recante una enorme spada e la palma del martirio (17);

6) voltato l'angolo del presbiterio abbiamo sulle pareti di fondo un altro S. Antonio in tutto simile al primo;

7) e un Santo non identificato;

8) sorpassato l'altare, abbiamo sul fondo di destra la metà inferiore di una Madonna in trono con Bambino molto deteriorata;

9) quindi, sul fianco di destra, un padiglioncino damascato interrotto da una nicchietta, cui si affianca, in affresco, una croce trifogliata inscritta in un cerchio (18);

10) da ultimo un'altra effigie di S. Antonio, questa volta con il campanello invece del bastone. Conclude il giro la porta della sacrestia.

Lascio agli intenditori precisare la datazione e l'attribuzione di questo ciclo di affreschi, come pure esprimere il giudizio sulla loro qualità. L'impressione del profano è che appartengano a una sola scuola, forse a un solo autore, magari operante in tempi successivi, perciò con variazioni formali e tecniche. Hanno carattere popolare e narrativo, ma sono ricchi di significati catechetici e liturgici, come è già stato osservato.

Per la storia della Chiesa

I rinvenimenti descritti ci permettono ora di proporre i momenti principali della storia della chiesa.

(16) Quale rilevanza si deve dare a questa raffigurazione del battesimo di Gesù all'inizio del presbiterio *in cornu evangelii*? Pensare all'esistenza di un battistero è troppo; ma limitarsi a vedervi una semplice raffigurazione votiva è troppo poco.

(17) S. Desiderio, lettore, morì decapitato a Pozzuoli insieme con il celebre S. Gennaro, patrono di Napoli e altri. Il suo nome è scritto in caratteri gotici sul margine superiore dell'affresco.

(18) Poteva servire per le ampolline e il campanello, ma la vicinanza della croce fa pensare a qualcosa di più: un repositoryo per l'eucarestia?

1) Anzitutto si è scoperto ed appurato che la navatella è stata ricavata adattando un'antica chiesetta risalente all'inizio del 1300.

Di essa sopravvivono ancora i muri, ad eccezione della facciata, e in buona parte gli affreschi che l'ornavano, tanto che saremmo in grado di ricostruirla. Basterebbe abbassare il pavimento di un buon metro sotto il livello attuale e ricollocare il tetto a capanna seguendo la fascia superiore dell'affresco della Cena in modo di far risultare la finestrella immediatamente sotto la colma. Gli affreschi che bene o male esistono ancora potrebbero ricreare l'atmosfera di un tempo.

Verosimilmente l'oratorio già fin dall'inizio prendeva nome da S. Bartolomeo, come costantemente appare nei documenti posteriori: lo si può dedurre anche dall'esistenza della figura del Santo tra quelle votive che circondano il presbiterio, ma non è una prova determinante (19). La vicinanza della via Valeriana che saliva verso la Vallecamonica potrebbe comunque far supporre la prossimità di un ospizio per viandanti (20).

2) Nel sec. XVI fu deciso di anteporre all'antica chiesetta l'aula grande. I costruttori però si trovarono a fare i conti con l'antistante pendio roccioso in salita e, invece di asportare la roccia durissima per creare un piano a livello della chiesetta, preferirono sopraelevare di circa un metro il pavimento di questa con terra ghiaiosa, e, senza farsi scrupoli per gli affreschi, innalzarono e rafforzarono i muri perimetrali, voltandovi sopra una doppia crociera.

Il ricorso a questo tipo di livellamento è apparso con chiarezza quando si provvide al rinnovo del pavimento di tutta la chiesa con mattonelle toscane. Si riscontrò che la soglia della porta della chiesa poggiava appunto sul pendio roccioso, che scende poi verso l'antica chiesetta, ricoperto, in proporzione del suo decrescere, da terra di riporto. Scavando nell'area della chiesetta non si trovò che un lastrone di pietra scura, sommerso nella terra, senza scritte o segni di sorta, che fu lasciato in loco (21).

L'operazione potrebbe essere avvenuta intorno al 1585 che è l'anno di consacrazione e probabilmente di costruzione dell'altare addossato all'affresco, ed ora rimosso. Ma potrebbe risalire anche a vari anni prima: dipende da come si interpretano gli atti della visita del vescovo Bollani (1567) e del suo incaricato C. Pilati (1573), dove, oltre l'altar maggiore, ne sono ricordati altri due per i quali si prescrivono croce, candellieri, segrete, palio (22) e in più un altare

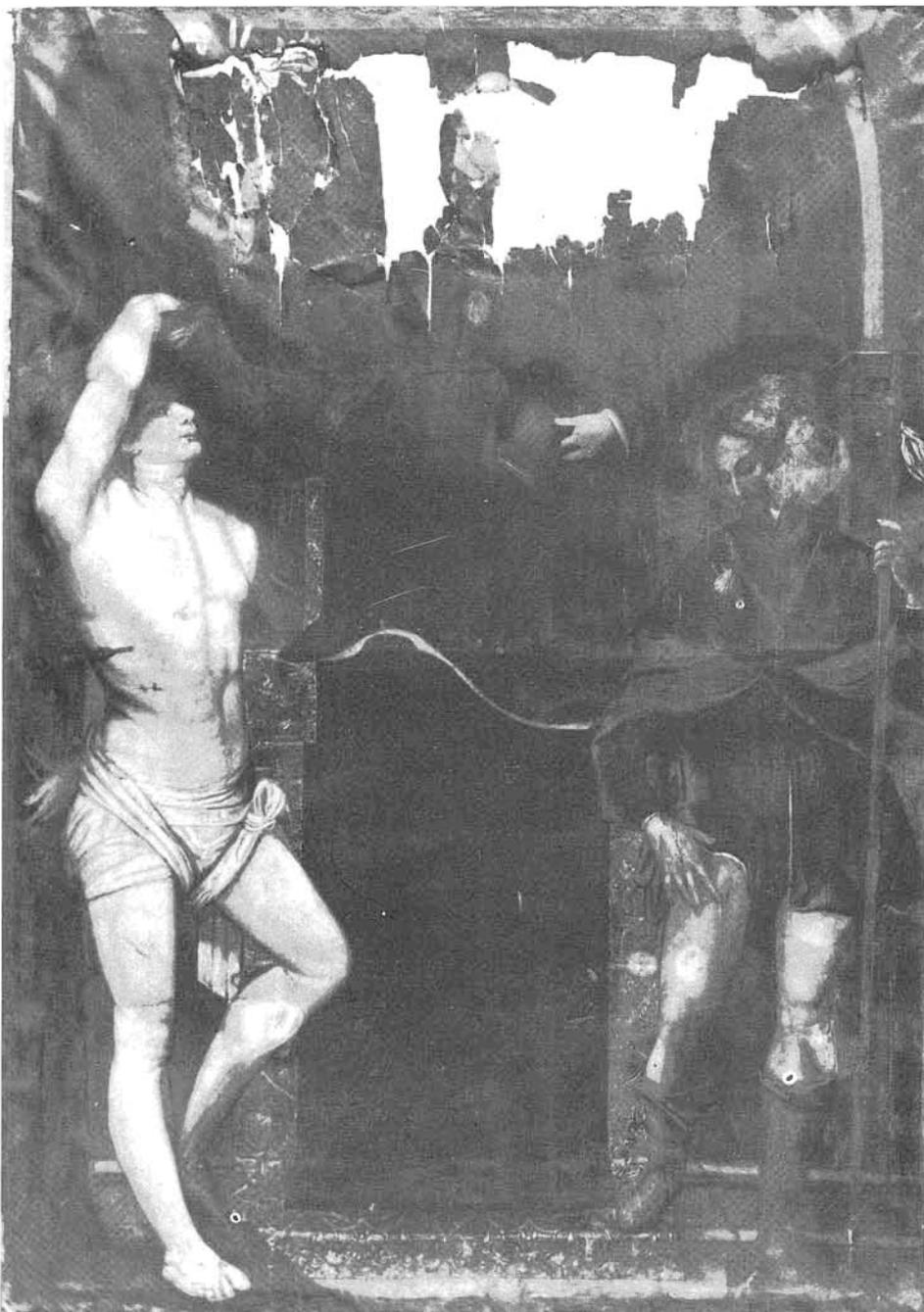
(19) S. Antonio abate appare due volte, due volte la Madonna col Bambino, e una volta altri Santi. Nella raffigurazione della Cena non ha un posto privilegiato tra gli altri Apostoli.

(20) S. Bartolomeo è certamente il patrono di molti ospizi disseminati lungo le vie di grande comunicazione. In Valcamonica basti ricordare l'ospizio del Tonale, e quello che probabilmente esisteva all'inizio della strada del Gavia: nella cosiddetta chiesetta di S. Apollonio, S. Bartolomeo sta alla destra di S. Pietro nel trittico centrale degli Apostoli.

(21) Probabilmente una pietra tombale, ma né sotto, né nelle vicinanze furono trovati resti di ossa.

(22) *Ad alia duo altaria provideatur de crucibus, candelabris et paliis ligni picti, cartis a secretis ...* (visita del Bollani, 1567).

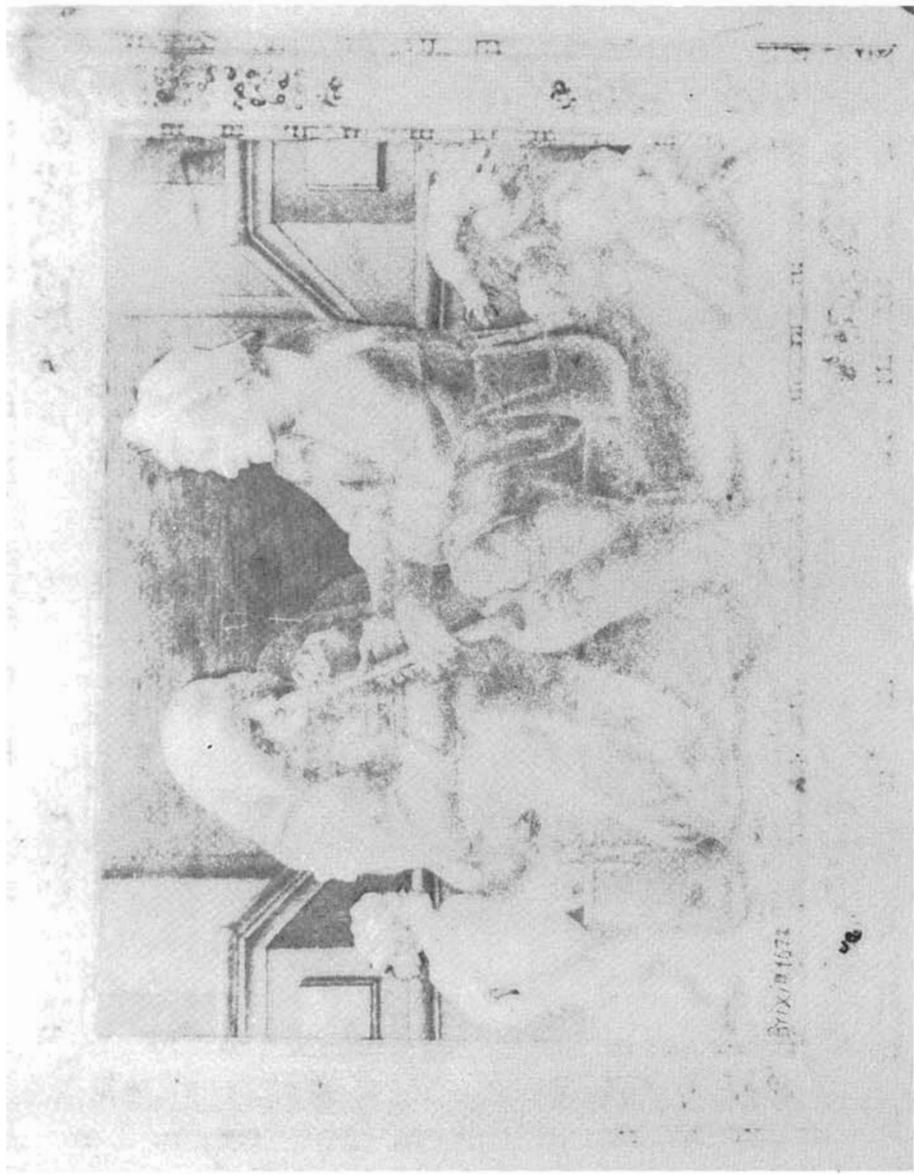
A fianco è annotato che è stato eseguito in parte.



Anonimo bresciano della seconda metà del '500, *La pala con Nicola da Tolentino, S. Rocco e S. Sebastiano*, nella parrocchiale di Cellatica (prima del restauro).



Carlo Pozzi, Scena di caccia alle porte di una città con pastori e un pitocco, Brescia, collez. priv.



Carlo Pozzo, *Scena di genere con suonatori di flauto*, Brescia, collez. priv.



Stefano Fenaroli, *Figura di pitocco* (avorio), Brescia, collez. priv.

esterno alla chiesa, dedicato a S. Rocco, che si raccomanda di tenere ornato e chiuso con un recinto: altare che sopravviverà fino al 1652, quando il Vescovo Marco Morosini ordinerà di distruggerlo.

L'esistenza dei due altari interni, da intendere non come semplici cippi votivi, ma come vere mense su cui si poteva celebrare (vedi gli ornati prescritti), fa pensare a un vaso di chiesa abbastanza grande. Si potrebbero pensare collocati di fronte, sui due lati dell'arco d'ingresso del presbiterio (23).

Quello esterno doveva essere un semplice altare votivo eretto in facciata e facente parte del cimitero del sagrato (24).

Non contrasta con l'ipotesi di un ampliamento avvenuto addirittura prima del Bollani, il fatto che questo vescovo ordini di «ridipingere» l'ancona e di porvi attorno una cornice di legno, poiché anche dopo l'altare del 1585 l'affresco restava sufficientemente visibile per costituire una pala, collegata con l'altare: tutto il Crocifisso e la metà superiore dei personaggi. Meglio ancora se si immagina un altare staccato dalla parete (25).

3) Nel 1731 la chiesa fu «abbellita» secondo il gusto del tempo. La mensa dell'altare maggiore invece che con il pallio venne rivestita con fini lastre di scaiola a finto marmo intarsiato. Sopra di essa fu collocato un gradino per i candelabri e innalzata l'ancona pure in finto marmo, già descritta. L'affresco venne così interamente ricoperto dalla pala e dalle sue cornici, che metteva in evidenza la devozione ai santi Bartolomeo e Gottardo, su essa unitamente rappresentati come compagno anche sul parapetto della mensa. Ormai, da tempo, al culto di S. Bartolomeo si era aggiunto quello di S. Gottardo, la cui festività (4 maggio) finirà col far passare in secondo ordine quella di S. Bartolomeo (24 agosto).

I due fianchi della navatella, dov'erano gli affreschi, furono ornati con due cornici rettangolari in stucco racchiudenti l'una l'effigie della Madonna, l'altra quella di S. Antonio di Padova. Da notare che l'effigie della Madonna è ad affresco ed è rifatta esattamente sul posto dell'antica Madonna del Polittico, che allo scopo è stata abrasa.

Non essendovi più l'antica effigie, l'affresco della Madonnina settecentesca è stato conservato in loco, mentre è stato rimesso in luce il resto del polittico. Probabilmente nel 1646, il polittico deteriorato dal tempo era ancora visibile e ad esso potrebbe riferirsi l'ordine del vescovo Marco Morosini di impiegare per il restauro parte della somma dei legati annessi al destruendo altare di S. Rocco (26). Di rimpetto, sulla parete opposta, fu collocata invece una tela raf-

(23) Quando furono tolti in ossequio alla prescrizione carolina di creare per ogni altare una cappella, sui fianchi dell'arco furono ricavate due nicchie, ora chiuse.

(24) Recentemente sul sagrato, furono ritrovate numerose ossa umane, altre erano state trovate anche in occasione della costruzione della canonica.

(25) *Repingatur ancona altaris maioris* (visita del Bollani, 1567). A fianco non è annotato *executum* come per gli altri ordini.

(26) Vedi appendice.

figurante S. Antonio di Padova, ora conservata in sacrestia, essendo riemerso al suo posto l'affresco della Cena.

Allo stesso anno 1731 e allo stesso artista appartiene anche il rivestimento in scaiola della mensa dell'altare della Madonna. I disegni sono uguali, salvo il medaglione centrale che qui non esiste. L'altare è tuttavia secentesco come dimostrano l'ancona in legno scolpito e la tela della pala.

Forse non si va errati pensando che essa sia stata dipinta in coincidenza con la distruzione dell'altare esterno di S. Rocco, poiché rappresenta la Madonna con Bambino venerata da S. Sebastiano, S. Rocco e S. Antonio di Padova.

4) Nel decennio 1973-1983 l'intera chiesa è stata completamente restaurata all'interno prima e all'esterno poi.

Si è iniziato col rifare tutto il tetto dell'aula grande con criteri moderni, abolendo il soffitto piano in legno appeso alle capriate e lasciando la travatura in vista. Dopo aver rifatto tutti gli intonaci interni si è provveduto a una adeguata illuminazione rinnovando le vetrate e i lampadari. E' stata tolta la cantoria in legno semplice malamente aggiunta sopra la porta principale e alla quale si accedeva con una scala a pioli. Sono state chiuse le due nicchie antiestetiche ai lati dell'arco del presbiterio.

E' stato collocato un nuovo pavimento in mattonelle rosse dell'Impruneta e rifatte in legno massiccio le due porte. Il mobile del confessionale è stato sostituito con un vano appositamente attrezzato simmetrico a quello del battistero, costruito nel 1652 per concessione del vescovo Marco Morosini.

Si è quindi posto mano alla navatella con l'intenzione di modificare la collocazione dell'altare in conformità degli indirizzi liturgici postconciliari, in modo che il sacerdote si trovasse rivolto verso il popolo nello svolgimento del suo compito di presidente della Parola e dell'Eucaristia. Quello che doveva essere un modesto intervento si è poi ampliato con la scoperta degli affreschi. Esso tuttavia non ha comportato che poche modifiche nella struttura dell'ambiente. Oltre la diversa collocazione della mensa già in progetto, si è deciso di non rimettere in sede la pala di S. Bartolomeo e S. Gottardo (ora in sacrestia), pur rispettando l'ancona, già aperta verso il basso dalla violenza usatale con la collocazione del tabernacolo.

E' evidentemente una soluzione di compromesso: permette la visione completa dell'affresco che non si estende oltre l'ancona, e riempie la parete di fondo con una architettura intonata con la mensa. Per mettere in luce i due affreschi laterali sono stati distrutti, come si è detto, i due riquadri in stucco di nessun valore che corniciavano una Madonna e S. Antonio di Padova.

Sugli affreschi è stato praticato un semplice restauro conservativo dal pittore Tino Belotti di Trescore Balneario (Bg), lasciandoli in sito per un insieme di motivazioni convergenti: tecniche, perché sono consistenti e senza processi corrosivi in atto; storiche, perché rievocano l'esistenza, la forma e l'atmosfera dell'antica chiesetta; architettoniche, perché la loro disposizione riempie senza turbare l'architettura della navatella; catechetiche, perché continuano a trasmettere ai fedeli il messaggio a loro affidato.

Sui due lati dell'ancona sono state riutilizzate, abbassandole un poco, le due urne già esistenti, adattandole, una a fungere da tabernacolo e l'altra a custodia delle reliquie.

Anche la sacrestia è stata riordinata nelle sue due parti, quella antica a volto e quella a soffitto piano aggiunta nel 1950.

Da ultimo nella primavera del 1983 è stato reintonacato e dipinto tutto l'esterno (27).

Resta ora da augurarsi che la chiesa di Branico, dopo i rinvenimenti e i restauri, venga debitamente apprezzata dai cultori di storia e di arte: per questo abbiamo messo a loro disposizione tutte le notizie in nostro possesso.

ANGELO CHIARINI

(27) Sarebbe stato interessante presenziare alla demolizione degli intonaci interni ed esterni, per raccogliere dai muri altri indizi e segnali, ma le circostanze non sono state favorevoli.

APPENDICE

Notizie storiche relative a Branico desunte dalle visite pastorali dei Vescovi di Brescia a cura di mons. Antonio Masetti Zannini.

1562, luglio 15 - Mons. Giacomo Pandolfi incaricato di visitare la chiesa di san Bartolomeo, ordinò di « sistemare il tetto » della chiesa e di fare un paramento e gli uomini della contrada di Branico promisero di far eseguire il paramento entro il mese di ottobre. Il Visitatore, inoltre, diede ordine di restaurare una parte della casa chiamata « la Torre » che minacciava di rovina.

1567, settembre 29 - Mons. Domenico Bollani, nella sua visita, ordinò di ridipingere l'ancona dell'altar maggiore e di far eseguire una cornice lignea ed un pallio di legno dipinti. Altri ordini: fare una finestra sopra la porta maggiore, « riparare » il tetto, fare la porta del campanile ed il lavello per l'acqua santa.

Fuori della chiesa vi era un altare dedicato a san Rocco che il Vescovo ordinò di tener « chiuso » ed ornato.

Nell'interno della chiesa, oltre l'altar maggiore, vi erano altri due altari che, però, erano privi di croce, candelabri e pallio.

La chiesa era chiamata: « ECCLESIA SANCTI BARTHOLOMAEI DE BERNIGO »; il numero delle anime era 200.

1573, ottobre 1 - Nella visita fatta da mons. Cristoforo Pilati, per ordine del Vescovo, si dice che la chiesa era consacrata, mentre, più tardi, nel 1646 il Vescovo Marco Morosini dirà che non è consacrata. Il Pilati dice inoltre che la messa viene celebrata una sola volta alla settimana per devozione. Infine ordina di sistemare l'uscio della cappella di san Rocco e che venga tenuto « chiuso ».

1593, aprile 28 - Il Vescovo Giovanni Morosini ordina di chiudere l'altar maggiore con cancelli, anche di legno, entro tre mesi; di fare il confessionale. Constata che esisteva un legato di cinque libbre di olio fatto dal def. Maffeo Pecini su di una pezza di terra arativa ed olivata: « in territorio Bernici, subtus viam della Crappa » (testamento in data 20 agosto 1452).

1599, novembre 9 - Il vescovo Marino Giorgi ordina di fare almeno un pallio rosso entro sei mesi, per l'altar maggiore; e di provvedere entro un mese dei candelabri; sistemare il pavimento, entro un anno; porre il Crocifisso sotto l'arco dell'altar maggiore. Nel 1616 lo stesso Vescovo ordina di fare una pianeta di seta bianca.

Nel 1625 don Giulio Bartolo, incaricato di visitare la chiesa di Branico, ordina di fare due tovaglie ed un pallio bianco per l'altar maggiore

All'altare della Madonna vi sia almeno una tovaglia. La cassa delle elemosine deve rimanere chiusa con due chiavi di cui una sia presso il parroco di Qualino. Ad ambedue gli altari si faccia il pallio di cuoio dorato; si tenga chiusa a chiave la porta del campanile; si facciano le vesti per gli inservienti. Inoltre il Bartolo proibisce di celebrare la Messa festiva prima di quella di Qualino. Il Bartolo riprende in esame l'ormai vecchia questione della canonica, infatti il parroco di Qualino risiedeva a Branico. Già il vescovo Bollani aveva ordinato di vendere od affittare la casa di Branico e col ricavato provvedere alla residenza in Qualino; anche san Carlo si interessò della questione ordinando di vendere la casa di Branico e col ricavo di costruire una nuova casa canonica in Qualino e, sicuro che il suo decreto sarebbe stato eseguito in breve tempo, permise di conservare il SS. Sacramento nella chiesa di san Bartolomeo di Branico, cioè fino a quando il parroco avrebbe dimorato in Branico.

A distanza di quasi sessant'anni questo decreto non era ancora stato eseguito, ed il Bartolo prese l'occasione di raccomandare, non più ai sacerdoti, ma agli abitanti per una rapida soluzione del problema.

Nel 1625 vi era una controversia tra il parroco di Qualino e gli abitanti di Branico per l'olio della lampada del SS. Da parte loro gli abitanti di Branico provvedevano, con elemosine, alle spese della loro chiesetta.

1646, giugno 4 - Il Vescovo Marco Morosini diede ordine di fare una decorosa icona per l'altare della Madonna e permise di erigere sepolcri tanto all'interno quanto all'esterno della chiesa. All'altare della Madonna vi era una cappellania istituita con atto del notaio Tito Quinto de' Medici di Lovere del 27 sett. 1621; il vescovo raccomanda al cappellano di rispettare il secondo capitolo dell'atto di fondazione.

Nel 1652 lo stesso vescovo, visto che la chiesa era molto oscura, ordinò di aprire una finestra sulla parete a destra di chi entra. Ordinò pure di distruggere l'altare esistente fuori dalla chiesa e di usare una parte della somma dei legati fatti per questo altare, per il restauro delle pitture esistenti sulla parete; il rimanente della somma venga impiegato per la manutenzione della chiesa e specialmente dell'altar maggiore. Ancora nel 1652 il vescovo concesse alla chiesa di Branico il Battistero da costruirsi sul lato sinistro della chiesa.

1656, novembre 16 - Il card. Pietro Ottoboni ordina di chiudere con due chiavi la cassa delle elemosine di cui una venga tenuta dal curato; il sindaco (procuratore) della chiesa di Branico, Bartolo Calegari, venga cambiato entro un mese e presenti il rendiconto amministrativo al parroco di Qualino.

Il curato di Branico celebrava in quegli anni cinque messe alla settimana per il legato fatto dal defunto Francesco de Brandinis.

1667, aprile 26 - Il vescovo Marin Giovanni Giorgi diede ordine di chiudere il battistero con cancelli di ferro; quest'ordine non venne eseguito e nel 1672 lo ripeté aggiungendo l'ordine di dipingere una immagine raffigurante il battesimo di Gesù, (nel 1717 non era ancora stato eseguito).

Nel 1667, ad un secolo dall'ordine del Bollani, la canonica di Qualino non era ancora edificata.

1717, ottobre 25 - Il Cardinale Barbarigo visitando la chiesa di Branico, constatò che vi si conservavano le Reliquie dei santi Pio m., Benedetto m., e Fausta m. delle quali fu fatta recognizione dal canonico Carlo Montini nel 1658.

Per la prima volta troviamo che la chiesa è dedicata simultaneamente ai santi Bartolomeo e Gottardo, non solamente a s. Bartolomeo, come nei documenti precedenti.

Alcuni sacerdoti che hanno prestato servizio nella chiesa di Branico:

1646 Giacomo Girelli, di Qualino.

1656 Carlo Bellotti.

1667 Antonio Figura, nato nel 1642, « oltre la bontà dei costumi, risplende sommamente nell'esercizio della Dottrina Cristiana che compie con grande fervore e profitto ».

1717 Giacomo Moraschi.

1736 Giuseppe Contessi.

1816 Francesco Contessi.

Gian Maria Mariotti, insegnante nelle scuole pubbliche di Lovere.

1837 Giovanni Buizza, maestro elementare.

1852 Baiguini Ottavio.

1869 Viaggi Angelo.

1874 Gennari Giuseppe, n. 1806.

1887 Amighetti Alessio, n. 1850.

LE VISITE PASTORALI ALLE PARROCCHIE DELLA VICARIA DI ISEO, NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVI

Le trascrizioni di testi inediti, qui riportate, fanno parte della mia tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1978-1979 nella Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica, sede di Brescia, che ebbe come relatore il ch.mo prof. Franco Molinari.

Il titolo della tesi è: « Aspetti della vita civile e religiosa nella seconda metà del sec. XVI attraverso le Visite pastorali nella zona del lago d'Iseo » e comprende, oltre la vicaria d'Iseo, anche quella di Sale Marasino.

La trascrizione degli atti relativi alle parrocchie della vicaria di Sale, raccolte nel secondo volume della mia tesi, saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

Nelle pagine seguenti ho riportato integralmente gli Atti ed i Decreti delle Visite pastorali compiute dai Vescovi di Brescia o dai loro Delegati nelle parrocchie di Iseo, Pilzone, Polaveno e Provaglio, nel periodo compreso tra il 1560 ed 1599.

Le Visite sono riportate secondo l'ordine cronologico, non secondo quello della numerazione d'archivio.

Come è specificato nel titolo, la mia Tesi si interessa degli aspetti civili e religiosi della zona del lago d'Iseo, durante la seconda metà del secolo XVI.

Non ho preso in considerazione tutto il lago, zona troppo vasta sia per l'estensione territoriale che per il numero enorme dei centri abitati situati sulla costa.

Ho limitato l'indagine a undici paesi, posti sulla sponda orientale del lago, compresi nelle vicarie di Iseo e di Sale Marasino (1).

Dopo aver ben circoscritto la zona della quale occuparmi, ho cercato di delinearne i vari aspetti di vita in quel determinato momento storico.

Per ricavare dati e notizie sicure, mi sono servita degli Atti delle Visite Pastorali, conservati presso l'Archivio Vescovile di Brescia.

Ho consultato i verbali di dieci Visite Pastorali compiute dai vescovi o dai loro vicari dall'anno 1560 all'anno 1599; quindi ho trascritto integralmente le parti riguardanti la zona del lago da me presa in esame.

Per questo lavoro di consultazione e di trascrizione degli Atti di Visita, devo ringraziare mons. Antonio Masetti Zannini archivista vescovile, che mi è stato di grande aiuto nella difficile lettura dei verbali, e mons. Luigi Falsina per i preziosi consigli che mi ha fornito.

(1) Per questa distinzione mi sono servita del « Liber Vicariorum Foraneorum », compilato per ordine del vescovo Domenico Bollani intorno all'anno 1570 (A.V.B., *Registri di Cancelleria*, n. 6).

Gli Atti delle Visite Pastorali si sono rivelati documenti utilissimi, fonti inesauribili di notizie di vario genere, di carattere storico, religioso, sociale, artistico, culturale ecc. .

Non è stato facile rielaborare tutti i dati che ho trovato nei verbali esaminati; infatti le diverse informazioni sono sparse qua e là, spesso riportate in forma arida e schematica: tuttavia le annotazioni dei verbali di visita costituiscono, nel loro insieme, una insostituibile testimonianza per conoscere da vicino i vari aspetti della vita di allora.

Ho ritenuto opportuno suddividere il mio lavoro in due parti: la prima parte comprende lo studio vero e proprio di questa zona nella seconda metà del '500; la seconda parte è costituita dall'appendice, dove sono riportati integralmente i documenti che ho consultato e trascritto.

La prima parte comprende due capitoli.

Il primo capitolo intende fornire un quadro generale della situazione storica, religiosa e sociale di Brescia, nel periodo pretridentino.

Il secondo capitolo, « cuore » della ricerca, delinea i diversi aspetti storico civili della zona del lago nella seconda metà del secolo XVI; i numerosi paragrafi affrontano singolarmente le realtà emerse dagli Atti delle Visite: demografia, clero, religiosità popolare, confraternite laicali, autorità civili, aspetti artistici, patrimonio delle chiese, condizioni materiali degli edifici religiosi ecc.

Gli ultimi due paragrafi di questo capitolo si occupano dei riflessi, nella zona, della Visita di San Carlo, nel 1580, e dei riferimenti alla Visita Apostolica nelle Visite Pastorali compiute successivamente: in questo modo ho inteso sottolineare l'importanza dell'irradiazione carolina anche nella zona del lago.

Tra i dati scaturiti dalla ricerca sono emerse notizie nuove, riguardanti soprattutto la religiosità popolare, le feste tradizionali le processioni che si facevano in quel tempo, il culto di particolari santi, oltre ad informazioni di carattere artistico, come la presenza di quadri ed affreschi, informazioni demografiche e sociali.

GRAZIA FALSINA

Visita Pastorale fatta dal prete Antonio De Homi e dal prete Antonio a Montesello
da: A.V.B., V.P. 8/8, fascicolo 2/5.

La visita riguarda il paese di Provaglio.

Provalio di frati di Santo Giovanni
die 19 augusti 1560

Dimandar lo frate Aloisio de Boni curato a Provalio (1). Reverendus Presbiter frater Aloisius de Bonis ordinis S.ti Ioannis Brixie curatus constitutus in ecclesia S.ti Petri parochiali dictae terrae de Provalio privilegio summi pontificis in manibus noluit per nos dictas ecclesias visitare, etiam attentata intimatione facta [...] in nomine Reverendissimi Domini Domini Nostri Dominici

(1) È una nota a margine scritta in un secondo momento.

Bollani Episcopi Brixiensis ut in mandatis ab ipso Reverendissimo nobis collatis praesentibus Maffeo de Lafranchis consuli [...] domino Antonio habitatore ut supra testigus etcetera [...] [segue uno spazio in bianco].

Visita Pastorale del reverendo Ippolito Fenaroli per incarico del Vescovo Domenico Bollani

da: A.V.B., V.P. 8/8, fascicolo 2/6.

La visita riguarda i paesi di: Polaveno - Pilzone.

f. 6 v.

POLAVENI

a di 4 settembre 1560

Santo Nicolò.

El vicario et curato messer pre Albert de Nigolini con sui bolli de far cura per informacion di Andriol di Zugni Frances di Berioli, Gioan di Baruf tuti antigi della terra diseno heser homo daben et bono exempio et de bona vita et non manca aministrari di Santi Sacramenti: la masara che ge serve he al suo servizio con intento del marito et he di tempo di 40 anni, non ho inteso scandalo di lei.

La intrata del beneficio circa a ducati 30.

f. 7

Fata la visita del Sancto Sacramento della Eucaristia comodato in mezo della palla del altar mazor senza altro hornamento de hor: et senza altra macula fresco et posto in tabernaculo vidrio con lampada accesa et boni chiavi. Lo baptizmo asai conveniente con tobalia sopra et taza dentro.

La porta della gesa segura et se chiava con boni chiavi.

El cimiterio non he ferato per eser in cima de un saso forte non ge terra de frutificar herba pur non scarpelando per fargi la fosa intorno.

La gesa sopra solata et in terra salva un pezo che se conciarà.

Li altari con tobalie et bredelli et uno senza palio he dipinto.

La scola del Sancto Sacramento senza intrata pur mantien la cera a compagnarlo. Legati non ho trovati. El campanil eben principiato za molto tempo pur non se fornise, li campani stan in aier con doi legni.

El crismino mundo de stagno, la casa dela crisma con vitrii se fara de stagno.

Li paramenti numero 2 non tropo solenni con doi pianeti de lana una de tela todesca frustissimi, uno calice et uno la Scola del Sancto Sacramento, uno altro hornati et mundi: se tien in coro in duna casa per non haver sagristia acomoda.

La casa della gesa comoda a lei.

La carita con intrata de ducati 20 se dispensa in tanta farina a poveri come a richi.

f. 8 v.

PILZON

a di 10 settembre 1560

Sancto Piro, membro della pieve de Ise el Rector lo Illustrissimo Cardinal Cornar, el capelan messer pre. Francischo Fenarol, vista la licentia de far cura de animi per informacio de Pavol consul, Baptista de Bufoli, Baptista di Iorda, homini de Pilzol, diseno heser homo dabé et de bona vita senza scandalo, tende al ministrar di sacramenti.

In casa ge serve el padre et madre.

f. 9

Fata la visita del Sancto Sacramento della Eucaristia in loco seguro et renovato de fresco tenuto in tabernacol de metal adorato con el corporal, ma non he tenuto se non in tempo della esta e poy non tien più altra per la spesa del oleio.

Visto el baptisterio scomodo et mundo con la taza dentro et tela de sopra per coperta.

Li porti ben ferati et clausi.

El cimiterio ben ferato salvo inel intrar non he feratta et solezata de tavoli: in terra se non il tereno ben calcato come astrego.

Li altari con li soi paramenti et bredelli.

La schola del Sancto Sacramento senza intrata pur mantien la cera et baldachin per compagnarlo.

El campanil con campana per il loco asay convenient

La sagristia comoda alla gesa, camis 2 frusti, pieneti numero 2 de lana et uno de seta, uno calex con soi fornimenti nitidi, uno mesal novo.

La carita poca intrata se dispensa equal a poveri et richi.

Una altra gesa in mezo della terra provesta et scrata.

La casa del prete la terra gelata in mezo delor discosto della gesa per heser la parochia discosto de la terra.

f. 9 v.

Tute le predite gese sono iuridicion della pieve de Iseo, gesa dello Illustrissimo Cardinal Cornar, reservando Borgonati: et sono sta visitati da mi pre Ihippolito Fenarol per comision de Monsignor Reverendissimo Episcopo di Bressa et tanto quanto he ho scritto, ne più ne manco per quanto ho visto et per la consencia delli testimoni scritti in esso libro alli quali ho domandati a uno per uno in absencia delli soy sacerdoti et in fede de questo ho scritto de mia man propria adi 15 setember 1560.

Idem quod supra scripsii.

Visita Pastorale di Monsignor Giacomo Pandolfi

anno di visita: 1562

da: A.V.B., «Visita di Valcamonica, Sale Marasino, Iseo et Ghussago con le loro terre», V.P. 8 bis: in una cartella insieme con la relazione della visita del Celeri, ms. cartonato mm. 207 x 302, carte numerate 1-179 (dalla 165ª alla 178ª bianche), numerazione originale.

I paesi da me presi in considerazione, visitati da monsignor Pandolfi sono, nell'ordine: Provaglio - Iseo - Polaveno.

ff. 20-21 v., in bianco

PROVAGLIO

In bianco

f. 22

ISEO

Bisogni ritrovati nella chiesa parochiale de santo Andrea nela tera de Iseo da me pre Giacomo Pandolfo nela prima visita a quella fatta alli 4 luglio 1562 prima alli quali bisogna far subita provisione et prima:

ch'l sia provisto d'un tabernacolo per conservare il Santissimo Sacramento adorato nel depositario, se imposto al rev ms pre Hippolito curato in dita chiesa procuri se faccia sia provisto.

Ch'l sia provisto de doi messali se imposto al sudetto reverendo ut supra.

Ch'l sia provisto de tre camisi festivi solenni ornati con doi tunicelli et pianeta per le feste solenne et un pluiale se imposto al ditto reverendo ut supra.

Ch'l sia provisto di una tovaglia per il lecturino ch'l sia honorevole sie imposto ut supra.

Li sacerdoti che celebrano in ditta chiesa parochiale de Ise:

il reverendissimo monsignor Aloisio Cornare cardinale rectore; Ms pre Hippolito Fenarolo vicario sustituto del ditto reverendissimo cardinale

il rev ms pre Ieronimo di Caballini coadiutore del ditto curato; il rev ms pre Horatio di Bonfadini sustituto del ms pre Cristoforo de Oldofredi pro nunc indignus et ut curam exercet;

il rev ms pre Iovita di Ramazachi sive di Cropelli alla scola del Corpus Domini;

il rev ms pre Gidino di Gidoni sustituto di ms Valentino Perino.

Subdiaconi: Io Francesco di Amorotto, Geminiano Liberardi, quali hano monstrato le bolle di suoi ordini bone et fidele.

f. 22 v.

alli quali sacerdoti esta imposto qualmente non havendo la chiariga, ne taliata la barba sopra li labri et portando habiti secolari come salio corto, bragoni scarpì taliatae siano sospesi dal celebrar la messa et tanto durino questi suspensioni quanto perseveranno nela disobedia.

Se imposto medesimamente a ms pre Horatio Buonfadi ch'altramente non faccia la cura in quella terra per non haver la lissentia di farla et sentendosi agravati di tale impositione comparino da v.s.r. per haver il suo sano et bon zudicio particolarmente la impositione de haver la chiarica, la barba tagliata sopra li labri, de non portar habiti secolari come salio curto, bragoni scarpe taliatae fu fatta al predetto pre Horatio presenti li sudetti reverendi et il rev ms pre Domenico Verziano curato in Gussago et visitatore foraneo.

f. 36

POLAVEN

Bisogni ritrovati nella chiesa di santo Nicolo parochiale di Polaven da me pre Giacomo Pandolfo nella prima visita a quella fatta alli 29 agosto 1562 alli quali bisogna far subita provisione, et prima:

che sia provisto d'un depositario et d'un tabernacolo per conservare et portar il Santissimo Sacramento alli infermi, li huomini della detta terra hanno promesso zodisfare per tutto decembre et ha promesso il reverendo ms pre Alberto dare la terza parte, non sodisfacendo si e imposto al rev ms pre Alberto delli Loveri da Lovere parroco da Polaveno che non li dica messa nessun di fin tanto che non e sodisfatto et celebrando sia sospesa s.v. per un anno a divinis.

Che sia subito provisto di comperto et clausura conveniente et sicura al battisterio, li detti homini hanno promesso provvedere quanto presto et non provedendo sin al meglio di settembre in la si e imposto al detto reverendo che non batteza niuno ma li mandi a Brio a batizzare et non li dica messa fin che non e provisto, et contrafacendo sia sospeso ut supra.

Che sia compitamente solata la chiesa et provisto al bisogno delli altari, di tela verde, candelieri et tovaglie et tavolette, essi huomini hanno promesso provvedere quanto presto.

Che sia provisto d'un confessionale per confessar le donne, essi huomini hanno promesso ut supra.

Le anime di comunione della detta terra sono 550, in tutto 900.

f. 36 v.

Per li legatti:

Si e in quel modo provisto et ordinato che alli huomini de Ossimo. Per li balli, si e provisto in quelmodo che alli huomini da Ossimo. Li reverendi sacerdoti che officiano nella predetta chiesa sono:

il rev ms pre Alberto delli Loveri da Lovere rettore curato residente il quale ha mostrato le bolle delli suoi ordini buone et fedeli, e homo di sofficiente litteratura, ha una massara in casa di sofficiente eta, della quale e sospitione de incontinentia come nelle sottoscritte informazioni s.r. ha promesso il precipio di ottobre 1562 venire da v.s.r. per haver in cio il suo iuditio.

Zuan de Iacomo di Boventi da Polaven testis productus et interrogatus de vita et moribus r. di presbiteri Alberti rectoris et curati de Polaven, iuramento suo dixit, circa della messa et officio suo me lo per homo da bene.

Interrogatus che persona haver in casa respondit ela in casa una dona a nome Francesca Gnala, se mormora et se disse perche la tenel li in casa continuamente.

Interrogatus se la dona vistosa, respondit che si et che have bona chiera et che doveva esser bella asai piu che adesso.

Interrogatus se e maridata o vidua, respondit de si et suo marito sta a Gusago.

Iovita di Beleri da Polaven interrogatus ut supra iuramento suo discit circa al portar dele arme al nostro ms pre Alberto, mi non l'ho visto ma ò sentito a dir che lui ne porta sotto alla gonella.

Interrogatus che persona tene in casa respondit ela in casa una bella femina, una dona cha nome Francesca quala haver marito.

Interrogatus sel se pensa male di questa dona et del ditto prete respondit podeti ben pensare ch'se pensa male per che tutti dise ele la fomna.

f. 37

Polaven

del prete ele la dona del prete, che anche una bella dona, cosi tutti ne piglia mal exemplo perche non si puo far demanco.

Interrogatus quanto tempo e che lui tene questa fomna respondit ele molto tempo ch'l la tene et fu anche bandito da casa nostra et dala terra per causa de femmine, non puo star senza.

Antone delli Belleri da Polaven interrogatus cum iuramento ha detto qualmente la detta terra molto se scandaliza del star della sudetta Francesca con il detto pre Alberto perche tutti di detta terra tengono che il detto pre Alberto tengha essa Francesca per sua concupine.

In reliqua, recte.

Ms Paolo delli Belleri de Polaven interrogatus cum iuramento circa della detta dona Francesca ha detto qualmente se ne ragiona per la terra.

Il predetto ha detto, fatto il vino, presentarsi a v.s.r. per stare a quel anco che quella indichera. Il primo de ottobre 1562 comparsi il predetto pre Alberto e l molto reverendo vicario il quale iudico che la soprascritta dona Francesca non era altrimenti dona de scandalo, attenta una sententia percio fatta dal reverendissimo monsignor Vincentio Durante allora vicario nel vescovado di Bressa, nella quale esso monsignore Vincentio iudico non essere dona di sospetto de incontinentia per essere di eta la qual sententia fu fatta sotto il di 28 ottobre 1558 da ms Francesco Mainaza.

Visita Pastorale del Vescovo Domenico Bollani

anno di visita: 1567

da: A.V.B., V.P. 7: ms. cartonato mm, 208 x 304, carte numerate 1-351, numerazione originale. I paesi, da me presi in considerazione, visitati dal vescovo Bollani sono, nell'ordine: Iseo - Pilzone - Polaveno - Provaglio.

f. 251 v.

ISEUM

Item eodem die predictus rev. d. episcopus post recessum ad terram de Pischeria continuando visitationem suam generalem pervenit ad terram de Iseo et antequam ad ecclesiam parochialem plebem nuncupatam sancti Andreae de Iseo pervenisset sibi venit

f. 252

obviam r.d. Ioannes Paulus Tiberius archipresbiter cum cruce ombella associatus multis ipsius terre et facta salutatione ad ecclesiam predictam applicuit ubi in limine porte genuflexus sanctam crucem deosculatus fuit et data aqua benedicta populo ad altare maius accessit ubi etiam genuflexus aliquantulum oravit et recitatis nunnulis verbis et orationibus per admodum rev. archipresbiterum, populum benedixit et imediate quadraginta dies de iniunctis penitentiis misericorditer in Domino relaxavit et postea officium mortuorum per ecclesiam et cimiterium peregit et insuper visitavit sanctissimum Eucaristie Sacramentum, ceteraque sacramenta, sacrarium, calices, paramenta, altaria et baptisterium vidit et pro necessariis in dicta ecclesia ad divini cultus ac religionis cristiane augmentum infrascripta ordinavit, et quia hora erat tarda se ad ospitium contulit.

Ordinavit:

ordinata in dicta plebe Isei:

- f. repositorium et teneatur S. Sacramentum super altare maius;
- f. agnus Dei;
- f. bacineta aenea pro lavabo;
inaurentur angeli;
- f. vas novum lapideum pro baptisterio;

f. 252 v.

- f. claudatur ferrata ingressus cimiterii;
- f. obturentur sepulcra ecclesie;
calix corrosus inaurentur;
- f. pluviale rubeum ex serico;
- f. labellum cum situlo in sacrario,
telae virides super altaribus;
24 purificatoria;
- f. liber animarum;

Ad altare sancti Laurentii:

- f. crux lignea depicta;
obturetur porta propter altare;
tobaleae duae;
- f. inaurentur angeli;
sprangata;

Ad altare sancte Catharinae:

- f. crux lignea depicta;
dealbetur capella;

Ad altare scole:

- f. aptetur vas pro deferendo S. Sacramentum;
- f. demoliantur deposita;
tollatur altare Trinitatis;
aptetur baptisterium in capella Sancte Marie miraculorum;
- f. demoliatur altare sancti Iacobi;

Ad altare sancti Antonii:

- f. crux, aptetur bredela;

Ad altare sancti Ioannis:

- f. incastretur lapis portatilis, pingatur gradus;
- f. candelabra aenea palium ligneum depictum;

Ad altare sancti Cristofori:

- f. crux lignea depicta cum duobus candelabris;

Ad altare sancte Marie Veteris:

crux lignea depicta cum candelabris.

f. 253

PILZONUM, sancti Petri

In eodem die, dum predictus r.d. episcopus visitaret predictam ecclesiam parochialem dictus r.d. Ieronimus Caballus visitavit ecclesiam parochialem de Pilzono in qua nullus inventus fuit sacerdos qui ibidem curam animarum exerceret et facta prius oratione infrascripta ordinavit ad religionis cristiane et divini cultus augmentum videlicet.

Ordinata in ecclesia parochialis Pilzoni:

- f. palium ligneum depictum;
bacineta aenea pro lavabo;
pingantur gradus altaris;
spera vitrea ad fenestram altaris maioris;
repositorium super altare maius;
- f. creseminum novum stanneum cum capsula;
vasculum stanneum separatum pro oleo infirmorum,
armarium in sacrario pro gubernandis sacramentis,
labellum cum situlo in sacrario;
capsula pro hostiis;
- f. 2 tobaleae;
umbrella ex tela;
24 purificatoria;
- f. corporalia duo;
sedes pro udiendis confessiones (sic!);
missale novum;
velum ex serico;
sanctuarium;
- f. camisus novus;
laterna cum baculo.

f. 253 v.

Ecclesia sancti Thome de Pilzono.

Item visitavit ecclesiam seu oratorium sancti Thomae in qua aliquando missa celebratur et prius facta oratione pro necessariis in ea ad divini cultus augmentum infrascripta ordinavit:

- provideatur de posteriori cruce ligni picti, de duobus candelabris et palio ligni picti;
- gradus altaris ex lateribus fiat ligni seu tabulis pictis aptetur;
- imagines capellae repingantur;
- 2 finestre existentes in capella obturentur;
- ecclesia clausa teneatur.

Constitutus Archipresbiteri Isaei

Rev. d. Ioannes Paulus Tiberius diaconus brixienis archipresbiter suprascripte plebis interroga-

tus dicit se obtinere suprascriptam plebem vigore litterarum apostolicarum ad ressignationem reverendissimi in Christo patris Domini Marci Archiepiscopi Spalatiensi et pro ut in ipsis litteris sub datis Rome 1565, quas ostendit cum litteris serenissimi domini videndas, quod beneficium dixit esse valoris librarum millecentum planet et teneri solvere de pensione predicto reverendissimo episcopo ducentum et decem scudos auri et teneri celebrare missam et animarum curam exercere et nunc dixit nullum habere capellanum qui pro eo exercet curam animarum, quia nullum invenit, dicens

f. 254

tamen extare duos canonicatus ex dicta plebe dismembratos qui tenentur porrigere manus audiuitrices in cura prout et (...) curam animarum exercent, alterius quorum est rector d. presbiter Ieronimus Caballinus alterius vero dicitur esse rectorem dominum presbiterum Christophorum Oldofredum pro quo stante pendentia litis reverendus dominus vicarius episcopalis terminavit unum capellanum deputandum esse per se ipsum reverendum dominum archipresbiterum cui taxavit libras centum planet et ita deputasse dominum presbiterum Iovitam de Cropello de Iseo, dicens interrogatus quod dicti canonicatus sunt valoris librarum ducentum quinquaginta planet pro quoque.

Item dicit interrogatus quod ecclesia est consecrata cum altari maiori et altaribus Beate Marie et sancti Laurentii, et quod in plebe adest scola C.D. Ns. Jesu Christi cui factum fuit legatum per quondam presbiterum Hyppolitum de Fenarolis de libris septuaginta, ut dici audivit, cum obligatione celebrandi quotidie, cuius d.p. Hyppoliti est haeres ipsa schola et usufructuarius Baptista Fenarolus eius frater de quo testamento extat rogatus ser Antonius del Zino de Marono, quod missa non celebratur, dicens quod ad altare sancte Catherine celebratur missa singulis diebus ferialibus per dominos fratres sancti Francisci

f. 254 v.

ad instantiam d. Iacobi de Cabrinis ex devotione. Dicens etiam quod ad altare predictae scolarum celebratur missa per d. p. Franciscum de Marattis et extare nonnulla legata facta diversis altaribus qua veniunt exequenda.

Item dicit quod ad altare sancti Ioannis Evangeliste celebratur missa per d. presbiterum Teseum de Verzellis ex obligatione domini Valentini de Perinis vigore legati facti [...].

Item dicit extare legatum factum per d. Andream de Verzeliis celebrandi semel in ebdomada ad altare sancte Marie, quod legatum exequatur, et habere infra limites eius plebis infrascriptas ecclesias videlicet:

ecclesiam sancti Stefani in terra Isaei que est unita mense canonicali Brixie et est dotata;

ecclesiam sancti Rocchi communis in qua non celebratur nisi semel in anno;

ecclesiam sancti Petri de Minianis sine dote et in qua aliquando celebratur;

ecclesiam sancti Martini de Prada dotatam, cuius rector est quidam de Corsini;

ecclesiam sancti Georgi.

Dicens interrogatus:

habere sub eius plebatu infrascriptas capellas parochiales quas tenentur in sabbato sancto accedere pro conficenda aqua baptismali:

ecclesiam sancti Petri de Pilzono sine dote

f. 255

in qua ex eius concessione ecclesiastica sacramenta administrantur;

ecclesiam parochialem de Polaveno;

ecclesiam parochialem de Proveziis;

ecclesiam parochialem de Monticellis;
ecclesiam parochialem de Cluzanis;
ecclesiam parochialem de Colombaro;
ecclesiam parochialem de Briono;
ecclesiam parochialem de Omis.

Item dicit interrogatus habere animas millenovecentum in totum et communionis novecentum-quinquaginta circiter omnes confessos esse et neminem habere qui malesentiat de fide, et quod pluries declarare fecit decretus de matrimonis, et servari, licet nonnullos habeat qui ante Concilium contraxerunt in gradu prohibito, et quos ab indicem separavit, et dixit habere libros necessarios, et celebrare officium vetus et confiteri peccata domino fratri Sylvestro conventus sancti Francisci et nullam ancillam habere domi.

Examinatus recte.

f. 255 v.

Capellani loci presbyteri Cristofori Oldofredi Canonici.

Presbyter Iovitta de Cropellis de Iseo interrogatus suo iuramento dicit se esse sacerdotem canonicè promotum et habere omnes eius litteras exceptam litteram quatuor minorum ordinum quas obtulit presentari ad mandatum officii et nullum beneficium clericali eum obtinere sed se celebrare in plebe de Iseo sic requisitus a r.d. archipresbitero et ut creditur loco domino Cristophori de Oldofredis canonici seu coadiutoris in dicta plebe et sibi pro missa fuerunt libras centum planet a dicto r.d. archipresbitero et dixit curam animarum exercere et dixit confiteri eius peccata dicto presbitero Ieronimo Caballino, et habere in eius domo una eius sororem maiorem nata ipsius decem annorum que non habuit virum.

Examinatus competenter.

Presbyteri Ieronimi de Caballinis canonici.

Dominus presbyter Ieronimus de Caballinis de Iseo capellanus seu canonicus in suprascripta plebe interrogatus suo iuramento dicit se esse sacerdotem iam annis quinquaginta et ultra et continue celebrasse et obtinere capellaniam sancti Laurenti seu canonicatum in dicta plebe vigore viginti dismembrationis factae per bone memorie reverendissimum dominum Paulum Zane episcopum Brixiensem ac erectionis dicte capellanie sancti Laurenti et alterius capellanie sancti Vigili in titulum seu beneficium ecclesiasticum reservationisque iuris patronatus dictarum capellaniarum dicto r.d. Archipresbitero de Iseo cum vacare dignoscerent, et electionis de eius persona factae.

f. 256

a predicto reverendissimo bone memorie episcopo. Iacet ut latius in bullis 1531, 27 ianuari rogatis et subscriptis per dominum Io. Franciscum de Albertanis curie episcopalis Brixie concellarium quas produxit.

Dixitque et habere novam provisionem quam obtulit presentari, et dictam capellaniam resignasse ad favorem d. pr. Francisci de Marottis eius nepotis qui etiam illius pro teste adeptus fuit ex qua percepit de reddito libras decentum vel circa et teneri celebrari missam et curam animarum exercere pro ut celebrat et exercet, et dixit confessiones audire in ecclesia et non alibi et in aliis pertinentiis ad curam respondit ut supra et eius peccata confiteri, et circa servitutum non fuit interrogatus quia octagenarius visus fuit esse.

Examinatus.

Capellanus scole: D.P. Franciscus de Marottis de Iseo interrogatus suo iuramento dicit se esse sacerdotem et legitime promotum fuisse et celebrare ad altare schole C.D. Ns. Jesus Christi et habere ab agentibus dicte schole ducatos 18 et dixit non audire confessiones et obtinere capella-

niam Sancti Laurentii in dicta plebe vigore resignationis ad eius favorem facte per d.p. Ieronimum Caballinum eius avunculum cum reservatione omnium fructum ut latius in supplicatione desuper signa et litteris apostolicis sub datis Romae 1561 quas litteras produxit et nullum

f. 256 v.

alium beneficium ecclesiasticum obtinere et eius peccata confiteri domino vicario d. fratrum Sancti Francisci et aliquando d.p. Theseo Verzelle, et habitare cum eius patri et matre et aliquando cum dicto domino presbitero Ieronimo.

Examinatus.

D. Presbiter Baptista de Fenarolis de Iseo, interrogatus suo iuramento dicit se esse sacerdotem canonicè promotum et habere litteras omnes eius ordinum domi quas obtulit presentare ad mandatum officii et nullum ecclesiasticum beneficium obtinere et nullam obligationem habere, celebrandi missam aliquando eam celebret ex devotione et non exercere curam animarum, dicens suum domicilium habere in terra de Tabernulis pro maiori parte anni et dixit interrogatus se promotum fuisse ad omnes ordines et etiam sacros e in civitate Brixiae excepta prima tonsura qua habuit Bergumi et dixit etiam eius peccata aliquando confiteri modo domino fratri Gabrieli in monasterio sancti Francisci Brixie et modo dominis fratribus sancti Francisci Isei et dixit nullam pro nunc habere servitutem sed tantummodo servitorem et expectare unam ancillam in brevi seu de proximo.

f. 257

D.P. Theseus Verzella de Iseo interrogatus suo iuramento dicit se esse sacerdotem canonicè promotum et habere eius litteras ordinum quas statim produxit et dixit interrogatus nullum beneficium ecclesiasticum obtinere sed esse capellanum ad altarem sancti Ioannis Evangeliste ad instantiam domini Valentini de Perinis a quo habere de salario scutarios duodecim que missae est de obligatione et dixit confiteri peccata sua domino fratri Ioanni sancti Francisci Brixie et etiam d.p. Ieronimo Caballino, et habitare cum duabus sororibus et fratre uno suis.

Examinatus competenter pro missa.

Consul sindici voluerunt instruere officium.

Testis communis Isei

Dominus Petrus Antonius Taiardinus civis Brixie, habitator in terra Isei, interrogatus suo iuramento dicit recte quoad suprascriptos r.d. Archipresbiterum et alios excepto d.p. Baptista qui tenuit et tenet unam ancillam Camillam pro concubina.

Item dixit Ioseph de Bianchinis de Iseo.

Andreas Fanettus de Iseo idem dixit.

Vide eius attestaciones latius quoad presbiterum Baptista extra [in bianco].

f. 257 v.

Sancti Petri di Crimignano

In eodem die predictus r.d. vicarius visitavit ecclesiam sancti Petri di Crimignano et facta oratione ordinavit infrascripta in ea:

quod provideatur de cruce et duobus candelabris et palio ligni pictis;

item de una tobalea et bredella ad altare;

aptetur pavimentum ubi ruptum reperitur;

asportentur iminda ab ecclesia;

aptetur foramen in finestra quod est in capella et fiat spera;

ecclesia clausa teneatur.

Dominus presbiter Cristophorus de Oldofredis de Iseo interrogatus dicit se esse sacerdotem canonicè promotum et obtinere capellaniam sancti Vigili positam in suprascriptam plebem vigore lit-

terarum apostolicarum sacre recordationis Iulii III pontificis ad resignationem domini presbiteri Marci de Oldofredis sub datis Romae 1550, 3 idus martii quas produxit et dixit etiam habere processum fulminatam et litteras [. . .], dicens interrogatus non celerare in dicta capellania sed se paratum esse celerare et omnia facere ad quam de iure tenetur et ita pro restum dicens quod ipse confiteri peccata sua Brixie modo uni, modo alio et nullam servitutem habere preter unam eius sororem infirmam.

f. 258

Die dominico suprascripto mensis octobris predicti, mane, predictus rr. d. episcopus iterum accessit ad ecclesiam parochialem predictam, ubi divina misteria misse celeravit deinde infrascriptas ecclesias visitavit videlicet et postea ad hospitium se contulit:

ecclesiam Disciplinatorum in qua aliquando celeraretur missa, et facta prius oratione infrascripta ordinavit:

tollatur altare existens extra ecclesiam Disciplinae.

Ecclesia Sancti Rocchi de Iseo.

Ecclesiam sancti Rocchi positam in dicta terra in qua aliquando missa celeratur et facta prius oratione infrascripta ordinavit videlicet:

construatur altare ex muro et tollatur aliud ligneum;

dealbetur ecclesia;

crux lignea depicta cum duobus candelabris.

Ecclesia Beate Marie

Ecclesiam Beate Marie apud Plateam in qua celeratur missa per dominos fratres sancti Francisci, et facta prius oratione, infrascripta ordinavit: [in bianco].

f. 258 v.

Ecclesia sancti Stephani.

Ecclesiam sancti Stephani unitam mense canonicali Brixie in qua aliquando missa celeratur et facta prius oratione infrascripta ordinavit:

f. calix;

f. camisia cum amictu et cingulo;

demoliantur duo altaria;

crux lignea depicta cum duobus candelabris.

In ecclesia sancti Vigili.

Tobaleae due;

renovetur imago sancti Vigili;

pingatur gradus;

candelabra aenea;

pallium depictum ex tela;

demoliantur dua altaria.

Post prandium vero predictus rr. d. episcopus multas causas audivit et decidit et postea in ecclesiam accessit ubi facta prius oratione, sermonem ad populum habuit et multos confirmavit mandavitque r.d. Ieronimo Caballo qui visitare debeat infrascriptas ecclesias sub plebe Isei.

Sancti Martini de Prada.

Eodem die p.r.d. Ieronimus Caballus visitavit ecclesiam sancti Martini de Prato in parochia Isei et facta prius oratione infrascripta ordinavit pro necessariis in ea ad divini cultus augmentum.

Prosper Antonii de Corsinis clericus et rector suprascripti beneficii simplicis sancti Martini interrogatus dicit se esse clericum et obtinere predictum beneficium vigore collationis seu provisionis sibi auctoritate apostolica facte ad resignationem quondam d. presbiteri Hippolithi de Corsinis pro ut in eis sub datis Romae 1561 quas produxit et dixit dictum beneficium esse valoris ducatorum centum et supradictis eius fratribus reservatam fuisse pensionem ducatorum viginti quinque de circa d. presbitero Silvestro Aputeo brixienti ut in supplicatione de suprasignata quam similiter ostendit et pro ut latius in ea quam similiter ostendit et dixit interrogatus quod singulis diebus festis in dicta ecclesia celebrare facit missam pro comoditate incolarum in dictis contratis et nullam aliam quam sciat dixit habere obligationem.

Monitus fuit quod ostendat et incumbat litteris et se promoveri faciat ad ordinem sacerdotii. Examinatus pro clerico competenter.

* * *

POLAVENUM

Ecclesia Sancti Nicolai de Polaveno.

Eodem die p. rev. d. Ieronimus Caballus vicarius visitavit ecclesiam parochialem sancti Nicolai de Polaveno et facta prius oratione ordinavit infrascripta fieri in ea pro necessariis ad divini cultus et religionis cristiane augmentum, habuitque sermonem ad populum et inde recessit.

Ordinata et etc.:

ad altare maius fiat repositorium ligni ornatum in laudabili forma;

fiat gradus et pingatur supra quo ponatur repositorium;

fiat tabernaculum in forma rotunda pro conservando et deferendo sanctissimum sacramentum ad infirmos;

pala altaris pingatur et paries muri, ostium campanilis veteris obturetur;

provideatur de palio ligni picto ad altare maius (1) et

f. 259 v.

duobus candelabris auricalchi (2);

fiat pes unum et pingatur;

provideatur de duobus candelabris ligni pictis;

carta secretis ponatur supra tabella cum cunicibus (3);

de bacinetta pro lavabo auricalchi, ad altare corporis Christi fiat palla et gradus ligni pictus;

fiat pes cruci pictus;

provideatur de cruce ligni picta et teneatur supra altare;

incidatur lapis altaris et includatur lapis sacratus;

fiat ostium campanili et finiatur dictum campanile; provideatur de palio ligni picto;

tabella secretis ornetur cum cunicibus;

aptetur pavimento;

ad altare Virginis Marie fiat palla decens;

fiat gradus ligni pictus;

provideatur de cruce et candelabris ligni pictis;

incorporetur lapis sacratus in altari;

provideatur de palio ligni picto, de bredella (4);

(1) Provisum est de palio.

(2) Provisum est de candelabris.

(3) Provisum est de carta.

(4) Provisum est de pallio.

tollatur altare sancti Rocchi (1);
provideatur de tela viridi ponenda supra tribus altaribus, et de tribus tobaleis;
dealbetur capella Corporis Christi, et alie parietes;
obturentur foramina;
depurentur calices et una patena;
fiant duodecim purificatoria;
provideatur de uno velo pro usu calicis;
fiat vasa pro oleis et unum separatum pro oleo sancto;
provideatur de una scatula pro conservandis dictis oleis (2);
et alia pro conservandis hostiis;
fiant littere supra dictis vasibus;
provideatur de una planeta alba cum stolla manipulo et camice;
provideatur de sedili pro audiendis confessionibus;
aptetur pavimento altaris maioris;
claudetur cimiterium;
provideatur de campanello et lanterna.

Constitutus Rectoris.

D. Presbiter Albertus de Lueris de Luere rector parochialis ecclesie Sancti Nicolai de Polaveno suprascripto interrogatus iuramento suo dicit se esse sacerdotem canonice promotum et obtinere suprascriptam parochialem ecclesiam vigore institutionis seu collationis sibi a predicto rr. d. episcopo facte ob obitum d. presbiteri Augustini de Zanchis illius dum viveret ultimi rectoris et possessoris pro ut in eis sub datam Brixie 1565, 8 mensis augusti

f. 260

subscriptis per d. Augustinum Pischeria notarium episcopalem quas produxit cum litteris apostolicis vicario supra dicti beneficii et litteris eius ordinum et vidit ipsum promotum fuisse sub notis Alberti de Malonno ex quo beneficio dixit habere ducatos 25 vel circa et teneri celebrare et curam animarum exercere prout celebra et curam exercet et dixit residere et quod ecclesia est consecrata cum altari maiori in qua ecclesia adest schola Corporis D.N.J. Christi que bene regitur et nullas ecclesias habere in eius parochia, et quod esse capella plebis de Iseo. Item dicit interrogatus habere animas 800 in totum et communionis 550 vel circa omnes confessos nullos males sentientes de fide, nullos scandalosos neque concubenarios publicos et pluries declaravit decretum conciliis de matrimoniis contrahendis et servari de cetero declarabit.

Dixit etiam habere libros baptizatorum et contrahentium matrimonia, calendarium et casos reser-vatos, libros necessarios ad curam animarum exercendam, et quod audit confessiones in ecclesia et non alibi et dixit etiam quod ipse confiteri peccata sua modo dominis fratribus modo sacerdotibus prout sibi data occasio et habere in eius domo pro servitute unum clericum et nullum aliud beneficium ecclesiasticum obtinere.

Examinatus, competenter.

f. 260 v.

Testes de communi Polaveni bene dixerunt.

Die lune sexto mensis octobris pr. rr. dom. episcopus mane iterum accessit ad ecclesiam ubi di-

(1) Demolitur est altare.

(2) Provisum est de scatula.

vina misteria misse cellebravit, multas causas audivit, decidit et terminavit et previo examine infrascriptos dominos fratres ad audiendas confessiones admisit et postea iterum ad hospitium ad domum magnifici d. Aloisii Martinengi se contulit

Dom. frates Julius de Leno, guardianum
Dom. frates de Gabiano, vicarium

} Monasteri Sancti Francisci de Iseo

* * *

f. 261

PROVALIUM

Eodem die 6 octobris predicti expedita visitatione Isei, pr. rr. d. episcopus continuando visitationem suam pervenit ad terram de Provalio et antequam ad ecclesiam parochialem Sancti Petri pervenisset sibi venerunt obviam [...] dicte terre nec non reverendus d. curatus ipsius ecclesie cum cruce et ombella multis ipsius terre associatus et facta solita salutatione ad predictam ecclesiam accessit ubi in limine ianue genuflexus sanctissimam crucem deosculatus est et data aqua benedicta populo ad altare maius accessit ubi genuflexus aliquantulum oravit et recitatis nonnullis verbis et orationibus per dictum dominum curatum populum benedixit et quadraginta dies de iniunctis penis misericorditer in Domino omnibus presentibus relaxavit et imediate commemorationem pro defunctis per ecclesiam et cimiterium peregit et postea Sanctissimum Eucaristie Sacramentum devote visitavit ceteraque sacramenta, calices, paramenta, missalia, altaria et baptisterium vidit et pro necessariis in dicta ecclesia ad divini cultus augmentum, ordinavit infrascripta fieri, videlicet:

Ordinata in dicta ecclesia parochiali Provalii:

depositorium novum et ponatur Sanctissimum Sacramentum super altare maius;

- f. agnus dei;
- f. pluviale;
- tobaleae 4;

f. 261 v.

- telae virides super altaribus;
- f. liber animarum;
- litterae distinctae super vasculis sacramentorum;
- f. vascula stamnea usualia;
- vasculum separatum pro oleo infirmorum;
- deposita amoveantur;
- crux ad altare scolae;
- f. ciborium cum tentorio baptisterio.

f. 262

Constitutus curati.

Rev. d. d. Io. Baptista de Sinigallia curatus in suprascripta parochiali ecclesia interrogatus suo iuramento dicit se esse sacerdotem et curam animarum exercere nomine domini praepositi et monasterii Sancti Ioannis de Foris Brixie cui auctoritate apostolica unita est dicta parochialis ecclesia prout patet litteris quas obtulit ostendere ad mandata officii et sibi assignatus fuit terminus unius mensis, et dixit nescire valorem, et quod ecclesia est consecrata cum omnibus altaribus in qua ecclesia adest schola C. D. Ns. J. Christi et confraternitas disciplinatorum que nihil habent et infra limites paroeciae extare infrascriptas ecclesias:

f. 262 v.

Ecclesiam Beate Marie de Laureto;

Ecclesiam Beate Marie Ceriole;

et ecclesiam Sancti Bernardi quarum duarum ecclesiarum est rector d. Ludovicus Savallus qui percepit de reddito libras decem et octo in totum;

ecclesiam S. Ambrosii qui regitur a communi que ut dicitur habet nulla bona;

ecclesiam Sancti Rocchi quae nihil habet;

ecclesiam Sancti Antonii quae nihil habet.

Item dicit accedere Brixiam ad accipiendum Sanctum Crisma.

Item dicit habere animas octocentum quinquaginta in totum et communionis quinguecentum, omnes esse confessos et neminem habere qui malesentiat de fide et quod publicavit decretum concilii de matrimoniis et servari.

Examinatus recte.

D. frater Franciscus de Isaeo (1) ordinis minorum de observantia capellanus in suprascripta ecclesia ad altare scholae corporis D. Ns. J. Christi interrogatus dicit se esse sacerdotem et habere licentiam habitandi extra regularia loca et ostendit licentiam r.d. fratris Antonii terrae Collis Scipionis Vicarii generalis Ordinis Fratrum Clarinorum sub data in loco Sancti Jacobi.

f. 263

Sub diocesis de Firmo et per eundem subscriptiis 1 martii 1564 et sigillum ius de ordinis monitus nec non litteras sacri officii penitentiariae in forma solita cessante legitimo impedimento sub data Romae sexto idus aprilis pontificatus Pii P.P. IV anno quinto una cum processu fulminato per reverendissimum auditorem camerae apostolicae ac licentiam r.d. Leandri Lane subscriptam per d. Ludovicum Urgnanum, et dixit habere de salario ducatos vigintiduos et alibi non exercere curam animarum et habitare in ecclesia Sancti Bernardi solus.

Examinatus neque pro missa recte.

Testes communis.

D. Antonius Franciscus de Codeferinis habitator in terra suprascripta interrogatus recte et alii de communi similiter dixerunt.

Postquam predictus rr. d. episcopus cupiens ordinem ponere circa altaria quae in dicta ecclesia constructa sunt, statuit et ordinavit quod altare Sancti Bernardini ut dicitur constructum per quondam dominum Gabrielem de Capitanis civem Brixiae destruat et transferatur ad altare S. Antonii quod cum eius capella in presentia reverendi Io. Baptistae Curati in dicta ecclesia ad hoc consentienti dicto domino Gabrieli nepoti f.q.d. Romelini f.q. dicti d. Gabrielis Senioris predicti, presenti et acceptanti assignationem et qui d. Gabriel promisit facere unam palam cum figuris seu imaginibus S.ti Bernardini et Antonii et omnibus necessariis altare manuteneatur

f. 263 v.

et dictum altare Sancti Bernardini et Antonii sit esse intelligatur dicti d. Gabrieli Iunioris et eius successorum et predictus d.d. Gabriel exequi promisit hinc ad festum resurrectionis proxima. Die martis 7 mensis octobris predicti. Predictus rr. d. episcopus mane iterum accessit ad ecclesiam et audivit missam postea multos confirmavit et sermonem ad populum habuit mandavitque reverendo domino Ieronimo Caballo qui visitare debere infrascriptas ecclesias et ad hospitium rediit.

(1) Constitutus monitus fuit quod prima ebdomada quadragesime proxime future compareat coram ecc. et interim absteineat a celebratione misse.

Ecclesia S. Rocchi

Eadem mane predictus r. Ieronimus Caballus visitavit ecclesiam Sancti Rocchi in qua aliquando cellebratur et facta prius oratione ordinavit infrascripta pro necessariis in ea:

- fiat pavimento;
- dealbentur parietes;
- fiant fenestrae in capella pro illuminando altari;
- ornetur altare omnibus necessariis ad usum altaris;
- finietur sacristia cum labello;
- labellum aque benedictae ponatur in ecclesia.

Ecclesia S. Bernardi

Item visitavit ecclesiam S. Bernardi et facta prius oratione ordinavit infrascripta pro necessariis in ea:

- f. altare maius ornatur cruce;
- candelabris et palio ligni pictis;
- fiat gradus ligneus;
- tabella secretis ponatur super tabella cum cornicibus;
- incastretur lapis sacratus super altari;
- deuretur calix (1) cum patena;
- provideatur de corporali et 12 purificatoriis;
- fiat planeta et camis et stola et manipulus;
- fiant 4 tobaleae pro altaribus;
- provideatur de missali novo;

f. 264

- provideatur de bacinetta et scabellum;
- capsula pro ponendis paramentis;
- alia altaria tollantur exceptis: altaribus Sanctorum Gotardi et Catherinae quae ornari debeant crucibus, candelabris, paliis, et bredellis et teneantur coperta saltem una tobalea aliter tollantur, dealbentur parietes, finiatur tectum et tabellionibus sufficitur, fiat ferriata ferrea ad fenestram et fiat spera;
- aptetur porta et clausa teneatur;
- altare extra ecclesiam tollatur vel claudatur ferrea ferrea aut ligno et cruce, candelabris, paliis et bredellis ligni provideatur de tobalea.
- Asportentur vasa vini, ligna et tegulae statim.

Ecclesia Sancti Ambrosii

Item eodem mane visitavit ecclesiam S. Ambrosii in Castro quae est destructa et reducatur in capitellum.

Ecclesia Sanctae Mariae de Corno

Item ecclesiam Sancte Marie del Corno, et facta oratione ordinavit:

- fiat crux et candelabra ligni picta;
- lapis sacratus incastretur super altari;
- fiant palia ad altaria saltem ligni picta;
- obturetur foramen parietis vel aptetur;
- asportentur ligna et immunda;

(1) Nella versione originale c'è *lapis*, ma è evidente l'errore, vedi volume 8 foglio 98.

f. 264 v.

deauratur calix et patena;
provideatur de corporalibus et purificatoriis 12, de velo et panniculis pro exicandis manibus;
provideatur de missali novo et bacinetta.

Ecclesia S. Mariae de Laureto

Item visitavit ecclesiam S. Marie de Laureto in Monte et facta oratione ordinavit:
capella claudatur ne bestiae ingrediantur, non celebretur in ea nec fiat altare nisi perficiatur
ecclesia quae est cepta;
capella illorum de Codeferinis claudatur ne bestiae ingredi possint.

Sancti Antonii

Capella Sancti Antonii reducatur in capitellum. Quibus peractis rev. r.d. Episcopus rediit ad
hospitium.

Visita Pastorale di Monsignor Cristoforo Pilati, visitatore generale del Vescovo Domenico Bollani

anno di visita: 1573

da: A.V.B., « Liber quartus visitationis Pilatianae », P. 4: ms. cartonato mm. 150 x 200, carte
numerate 1-177, numerazione originale.

I paesi, da me presi in considerazione, visitati da monsignor Pilati sono nell'ordine: Pilzone -
Iseo - Provaglio - Polaveno.

f. 148

Die 6 dicti (1)

PILZONUM

Ecclesia S.ti Petri parochialis de Pilzono quae est unita ecclesiae parochiali nuncupate plebi de
Iseo et est consecrata cum altari maiori ubi administrantur sacramenta precario nomine concessa
a reverendo archipresbitero Isei, et habet sub se ecclesiam sive oratorium S.ti Thomae, visitata
fuit et ordinatum ut infra:

Telae virides supra altaribus;

Carta a Secretis ex novis;

Sperae ad fenestras;

Navicula pro incenso;

capsula e nuce cum vasculis stamneis litteris distinctis pro accipiendis et conservandis oleis
sacris.

Oratorio S.ti Thomae ubi celebretur in die ipsius sancti et quandoque ex devotione.

Tela viridis supra altari (2).

Lampas non ardet continue sed quando ardet ardet expensis communis.

Expensae omnes circa fabricam ecclesiae fiunt a communi.

Cerae et cetera huiusmodi a Communi.

Animae Communionis 135 in totum 194.

Accipiunt olea sacra a plebe de Iseo et curatus vadit ad coadiuvandum in officio sabbati Sancti.

R. D. Pr. Franciscus de Fanettis curatus qui conducitur a communi cum salario duc. 14 a dicto
communi et 13 a reverendo Archipresbitero Iseo.

(1) 6 ottobre 1573.

(2) Vicinia [provideat].

Schola Corporis Domini nihil habet in bonis, habet confratres circa 50 qui solvunt annuatim solidos 2.

Expendunt praedicti redditus in cereis pro associando Corpore Domini in processionibus et ad infirmos.

Faciunt celebrare missam primo quolibet dominico die mensis et die lune sequenti dando eleemosinam curato ad libitum.

Faciunt aliquas expensas circa ornamenta altaris.

Faciunt computa quotannis coram rectorem et bene regitur.

* * *

ISEUM

Die Dicta (1)

Ecclesia S.ti Andreae de Iseo nuncupata plebs quae reddit annuatim ducatos 400 quae est consecrata cum altaribus maiori, B. Virginis, et S.ti Laurentii, in qua sunt duo canonicatus qui coadiuvant in cura animarum qui reddunt 1.200 annuatim et habet sibi subiectas S.ti Rocchi, S.ti Stephani, S.ti Silvestri Disciplinatorum et S.ti Martini campestem, habet etiam sibi subiectam ecclesiam de Pilzono cui conceditur sacramentorum administratio precario nomine, visitata fuit et ordinatum ut infra:

Velum extendendum super crucifixum;

telae virides supra omnibus altaribus;

conopeum ad baptisterium et cratera vitrea;

valvae pallae altaris maioris pingantur;

alia missalia nova duo a canonicis;

ad Altare S.ti Christophori aptetur bredella;

Calix desiplinatorum inaretur;

Aptentur campane quae possint pulsari in termino 15 dierum sub poena interdicti.

Lampas ardet continue Reverendi Rectoris.

Cereus paschalis refficitur quotannis a Rectore et Commune dat quotannis cereus duos librarum 2 pro quocumque quos ipsi vocant testes.

Lampas ad altare S.ti Ioannis ardet diebus festivis ex diversis legatis; et maxime ex legato cuiusdam de Perini.

Cerae omnes quae comburuntur in altaribus exceptis Scholae emuntur a Reverendo Archipresbitero sed dicti coadiutores ponunt cereos pro celebratione missarum eorum.

Candelae in die purificationis beatae Virginis distribuuntur quotannis expensis Rectoris.

Expensae circa fabricam ecclesiae fiunt a Communi.

Expensae circa paramenta et ornamenta altaris a Rectori.

Campanarius conducitur partim expensis Rectoris et partim communis.

Qui sepelit cadavera conducitur a Communi.

Funes ad campanas et campanae ipsae emuntur expensis Communis.

Concionator conducitur quotannis tempore quadragismali expensis Communis et Rector contribuit de ducatis 2.

Animae Communionis circa 1000 in totum 1600.

Accipiunt olea sacra a Cattedrali Brixiae et ipsa dat ecclesiis terrarum de Polaveno, de Monticello, Provesiis, Homis, Brionum, Timolinis, Columbario et Cluzanis, sed Timoline, Cluzane, et

(1) 6 ottobre 1573.

Columbarium et Brionum nunc non accipiunt et nescitur quo iure.

Sacerdotes:

R.D. Io Paulus Tiberius archipresbiter

R.D. Pr. Iovitta de Cropellis

R.D. Pr. Franciscus de Morottis

} canonici et coadiutores ut supra

R.D. Pr. Baptista de Fenarolis sine obligatione cellebrandi qui tamen cellebrat ad libitum pro devotione sua.

R.D. Pr. Theseus de Verzellis qui cellebrat ad altare S.ti Iacobi qui cellebrat pro domino Valentino de Perinis cum mercede

f. 149 v.

Iseum

ducatorum 12 qui dantur partim ex legato ut infra.

R.D. Pr. Lelius de Griffonis sine obligatione cellebrandi sed cellebrat ad libitum pro devotione.

Clerici:

Aurelius Griffonibus, clericus in minoribus;

Io. Baptista de Intradego in duobus minoribus;

Dionisius de Albricis in minoribus;

Prosperus de Corsinis in minoribus Rector clericatus S.ti Martini de Prada.

Larentius de Gombis hostiarius.

Extat legatum factum a quodam de Ferrariis ad altare S.ti Ioannis de ducatis 12 dandis quotannis pro continua celebratione et nunc exequitur per dominum Valentinum de Perinis qui supplet usque ad summam 12 ducatorum pro mercede sacerdotis qui cellebrat ad dictum altare et ad praesens est r. d. pr. Theseus praedictus.

Extat etiam legatum ad altare S.tae Mariae delle Ferrade in plebe, de cellebrandis missis sex in hebdomada per dominam Vivianam uxorem quondam domini Corradini de Fenarolis et nunc exequitur per d. Marcum Antonium de Fenarolis.

Extat legatum ad altare S.ti Antonii de missis duabus in hebdomada et nunc exequitur per illos de Fanettis.

Extat aliud legatum ad altare Societatis Corporis Domini de una missa in hebdomada factum per quondam Gotardum de Bondiolis et nunc exequitur per dictum dominum de Fenarolis heredem.

Extat etiam aliud legatum ad praedictum altare de alia missa in hebdomada factum per quondam dominum Franciscum de Tomasis et nunc exequitur per dominam Peregrinam relictam quondam domini Bernardini de Thomasis et quae cellebrat d. pr. Lelius superscriptus.

f. 150

Iseum

Extat legatum de 20 aureis annuatim dispensandis inter pauperes habitantes in Iseo factum per reverendissimum d. Archiepiscopum Marcum de Corneliis Venetum hoc modo videlicet per r. Archipresbiterum et per deputatum seu consulem communis Isei et solvitur super quandam petiam terrae in territorio de Claris et nunc datum per d. Io. Baptistam de Crottis in Claris habitatorem.

Schola Corporis Domini.

Iacobus de Forestis massarius constitutus respondit schola habet de annuo reddito libras 27 ex diversis livellis.

Habet suos ordines et regulam.

Habet confratres circa 500 qui solvunt annuatim solidos 4 et in ingressu denarios 4.

Expenduntur prefati redditus et eleemosinae in emendis cereis pro associando corpore Domini in processionibus et ad infirmos portando intortitia 4 ad minus.

Faciunt canere missam secundo quolibet dominico die mensis et fit processio cum corpore Domini dando pro eleemosina solidos 6 sacerdotibus inter ipsos dividendis.

Faciunt aliquas expensas circa ornamenta altaris et in honorem Corporis Domini.

Non faciebant computa quotannis sed impositum fuit ut ipsi faciant et vocabunt rectorem.

Disiplina

Matthias de Tomasinis consul communis et unus ex disiplina constitutus respondit: disiplina habet de annuo reddito circa £. 60 ex diversis livellis.

f. 150 v.

Iseum

Habent suos ordines et regulam.

Habet confratres circa 25 qui faciunt officium et mulieres circa 40 qui solvunt annuatim solidos 2. Expendunt prefati redditus et eleemosinas in faciendo celebrare missam unam in hebdomada dando celebranti £. 5

Distribunt caricam unam frumenti in pane cocto omnibus pauperibus habitantibus in Iseo tempore paschali.

Faciunt aliquas eleemosinas pauperibus infirmis secundum suum posse.

Faciunt etiam aliquas espensas circa ornamenta altaris.

Expendunt etiam in cereis pro associando Corpore Domini in processione in diebus veneris sancti et sanctissimi sacramenti, et pro illuminando dum celebratur ad eorum altare ut supra et dum faciunt officium.

Faciunt computa quotannis coram deputatis et officialibus sed non vocabant rectorem sed vocabunt et bene regitur.

Charitas.

Idem qui supra constitutus respondit extat Charitas quae habet in diversis petiis terrarum, domibus et livellis quae locata reddunt annuatim circa £. 600 planet.

Habet quattuor deputatos ad dispensandos electos a communi et massarium ad exigendum.

Dispensatur autem hoc modo: dantur £. 110 medico pro cura infirmorum pauperum et £. 50 in pane et vino dispensandis omnibus interessentibus rogationi primae ante ascensionem.

f. 151

Iseum

Faciunt celebrare in plebe missas triginta annuatim cum eleemosina librarum trium.

Faciunt etiam legere passionem Domini per Sacerdotes Seculares et sacerdotes regulares S. ti Francisci de Iseo dando utriusque £. 4 aequaliter dividendas et reliquum redditum dispensat inter omnes habitantes terrae Isei tam cives quam colonos pro capita iuxta portionem contingentem, dant etiam aliquibus virginibus pauperibus £. 6 singulis faciendo etiam aliquas eleemosinas pauperibus infirmis in dies, et concionatori ducata 4 in circa annuatim et quotannis fiunt computa coram deputatis et bene regitur.

Ecclesia S. tae Crucis Disiplinatorum ubi est altare stabile lapideum consecratum, et nihil habet in bonis et celebratur in ea semel in hebdomada.

Pingatur gradus altaris maioris;

Tela viridis super altare;

Carta a secretis ex novis supra tabula cum cornicibus;

Altare extra ecclesiam claudatur clatris in termino per totum mensem iunii 1574 et interim non celebretur supra eo et quo transacto termino destruat.

Aptetur vitriata ad altare maius.

Oratorium S.ti Ioannis ubi nullum extat altare
Aptetur tectum ne pluat;
Purgetur immonditiis (1).

f. 151 v.

Iseum seu oratorium

Ecclesia Sancti Rochi quae non est consecrata ubi celledatur in festo ipsius Sancti et in die S.ti
Diffendintis ex devotione communitatis.

Carta a secretis ex novis supra tabula cum cunicibus;

Tela viridis super altari;

Pingatur gradus.

Ecclesia Beatae Virginis quae dicitur esse fratrum S.ti Francisci de Iseo ubi celledatur continue
per dictos fratres.

Pingatur fornix altaris maioris;

Cartae a secretis super tabulis cum cunicibus ad omnia altaria.

Ecclesia S.ti Stephani quae dicitur esse clericatus reverendorum dominorum canonicorum Brixiae
quae reddit ut dicitur ducata 100 ubi celledatur quandoque ex devotione.

Lapis sacratus iuxta formam;

Cooperiantur altaria saltem una tobalca.

Ecclesia vocata «l'hospedal» ubi numquam celledatur

Aut fiant ordinata per rr. dominum episcopum aut destruat altare et in usum profanum con-
vertatur.

Ecclesia Sancti Martini de Prada, quae dicitur esse clericatus cuius Rector est Prosperus de
Corsinis et celledatur in ea omnibus diebus dominicis.

Missale novum ex parvis;

Telae virides super altaribus.

Altaria extra ecclesiam sub porticu fratrum S.ti Francisci de Iseo destruantur.

* * *

f. 152

PROVALIUM

die 15 octobris 1573

Ecclesia S.ti Petri parochialis de Provaglio quae est unita ecclesiae parochialis S.ti Ioannis Bapti-
stae Reverendorum Dominorum Fratrum tituli S.ti Salvatoris ordinis S.ti Augustini quae reddit
annuatim ducata 200, habet sub se ecclesias S.ti Bernardi in contrata Zuzani, S.ti Rocchi et
Beatae Virginis de Lureto in montibus, ecclesiam Beatae Virginis de Corno, Oratorium S.ti
Antonii, ecclesiam S.ti Ambrosii in Castro, visitata fuit per r.d. Christophorum de Pilatis Visita-
torem generalem R. R. D. Dominici de Bollanis Brixienis episcopi.

Quae ecclesia parochialis habet omnia altaria consecrata praeter altare S.ti Nicolae ad dextera
parte in ingressu ecclesiae, et ecclesia est consecrata

Prosequendo eius visitationem et ordinatum ut infra:

vas aeneum pro lavandis rebus sacris;

liber magnus in folio tripartitus ubi describantur Baptizati, matrimonia et confirmati separatim,
servetur forma;

liber pro describendis animabus separatim et servetur forma.

Lampas ardet continue expensis reverendorum Fratrum.

Cereus paschalis refficitur quotannis a communi.

Cerae omnes quae comburuntur in altari ponuntur a dictis Fratribus.

(1) Vicinia [provideat].

Candelae in die purificationis B. Virginis non distribuuntur sed unusquisque affert quas voluerit benedici.

Expensae omnes circa fabricam ecclesiae fiunt a dictis Reverendis Fratribus.

Funes ad campanas et campanae ipsae emuntur a dictis Reverendis.

Animae communionis circa 500 in totum 1000.

Accipiunt olea sacra a Cattedrali.

R.D. Frater Io. Franciscus de Regio curatus }
D. Frater Andrea de Brixia capellanus } ordinis S.ti Salvatoris

Extat legatum de dispensandis quartis 14 frumenti in pane a reverendis Fratribus possessoribus praedictae parochialis ecclesiae quotannis et certa quantitate vini, castanearum et nucum quod dispensabatur omnibus indifferenter et in ecclesia sed impositum fuit quod dispensetur per domos et pauperibus tantum.

f. 152 v.

Provalium

Disciplina sub titulo S.tae Mariae Magdalenae habet altare stabile lapideum consecratum ubi celebratur ter in mense per reverendum curatum cum elemosina unius ducati annuatim.

Telae virides supra altaria.

Disciplina praedicta nihil habet in bonis, habet suos ordines et regulam, habet confratres circa 20 qui solvunt annuatim solidos 3.

Expenduntur parte elemosinae in cereis pro illuminando dum celebratur ad dictum eorum altare et in associando corpore Domini in die eius solemnitate.

Faciunt computa quotannis coram deputatis et curato.

Schola C. Domini habet annuatim ducatos XI ex legato super bonis possessis ab illis de Marsais. Habet suam regulam et ordines, habet confratres circa 200 qui solvunt annuatim solidos 3 pro singulo.

Tenantur conducere sacerdotem qui celebret 3 in hebdomada.

Expendunt elemosinas et redditus praedictos ultra sacerdotem in emendis cereis pro associando corpore Domini in processionibus et ad infirmos.

Faciunt celebrare primo quolibet dominico die mensis et faciunt processionem cum corpore Domini et bis in anno faciunt celebrare missam cum responsorio pro defunctis omnia gratis.

Faciunt aliquas elemosinas confratribus secundum posse suum.

Faciunt computa quotannis coram deputatis et curato.

f. 153

Provaglium

Ecclesia S.ti Rochi noviter aedificata per communem quae non est consecrata nec celebratur in ea nisi in festo ipsius sancti et nihil habet in bonis nisi quandam parvam partem terrae sibi adherentem quae possidetur a Communi.

Fiant ordinata per R.R. Dominum Episcopum.

Ecclesia S.ti Bernardi campestris quae dicitur habere quosdam parvos redditus qui una cum infrascriptis Beatae Mariae de Loreto possidentur a R. domino Ludovico de Saballis ubi celebratur in festo ipsius sancti et quandoque ex devotione.

Altare extra ecclesiam omnino destruatutur aut in oratorium reducatutur, nec interim supra eo celebretur.

Labellum extra ecclesiam ponatur intus.

Non celebretur in ea donec adimpleta fuerint ordinata per R.D. episcopum.

Homines vicinae solent conducere sacerdotem propriis expensis qui celebret in ea 3 in hebdomada et diebus festis exceptis in diebus solemnioribus quia celebratur in parochiali.

Visita Pastorale del Vescovo Giovanni Dolfin

anno di visita: 1583

da: A.V.B., « Illustrissimi et Reverendissimi Domini Johannis Delphini Visitatio Vallicamonicae », B.P. 8/7 fascicolo 1: ms. non rilegato mm. 207 x 303, carte numerate 1-56 (dalla 41ª carte bianche), numerazione posteriore dalla 36ª carta.

* * *

f. 38 v.

Die ultima maij 1583

ISEI

Reverendissimus Dominus comperit relictum fuisse a q. presbitero Marino de Ferrariis libras quadraginta duas pro eleemosina unius missae quotidianae, perpetuis futuris temporibus, celebrandae ad altare S.ti Ioannis in plebe Isei, visoque decreto Illustrissimi Visitoris Apostolici, quo ab tenuitate eleemosinae praefate, dictam missam ad min. numerum reduci mandavit, reduxit missas vigore dicti legati celebrandas ad tres dumtaxat in qualiter hebdomada ad minus.

Isei - Dicta die in sala superiori domorum plebis

Reverendissimus Dominus ecc. auditis domino Prosdocimo de Griffonibus interrogato nomine civium habitantium in terra Isei, pluribus ex dictis civibus ibidem presentibus ex una

f. 39

et domino Bernardino Logino interrogato nomine communis dictae terrae presentibus etiam aliis de dicto Communi ex altera supra mutuis petitionibus circa distributionem eleemosinae Charitatis et regimine scholae Corporis Domini dictae terrae respective pluribusque hinc inde d(. . .)is et ita contentantibus mandavit presentari debere in actis visitationis apud me cancellarium omnes libros dictarum charitatis et scholae per totum diem iovis proximi et successive easdem partes monuit coram Dominatione Sua Reverendissima in episcopali palatio Brixiae ad diem lune proxime subsequentem quae erit sexta mensis iunii proximi, hora vesperorum ad allegandum et audiendum eius terminationem supra premissis; et sine preiudicio iurium ipsarum partium ac meliori modo etc. presentibus etc. . . . ecc. . . .

* * *

Dicta die (1)

LORETTI

Comparuit dominus Bernardinus Oldofredus civis Brixiae, habitator in Pischeria et vigore praedicti praedicti Reverendissimi Domini Episcopi eidem oretenus facti, praesentavit supellectilem descriptam in inventario et arculas eleemosinarum, cum pecunia.

Allegato al fascicolo 1, fuori testo, n. 4 (2).

Pro ecclesia parochiali S.ti Andreae

ISEUM

Praeter ordinationes apostolicas quas omnino terminis praedicto Reverendissimo Domino Episcopo auctoritate apostolica praefigendis, haec etiam praesententur.

Rationalibus de causis in visitatione cognitis concenditur auctoritate apostolica baptisterium in calce navis saeptentrionalis loco ubi alias altare delle ferrate nuncupatum extabat, collocari posse quod clathra ferrea recta linea ab angulo campanilis ad parietem oppositum progrediente saepia-

(1) Era il giorno 31 maggio 1583.

(2) Vedi minuta nell'allegato n. 8.

tur; ipsumque baptisterium saltem ad secundam iormam reducatur ac requisitus ornatus fulciatur intra sex menses.

Ad vasculum quo oleum infirmis defertur, cotula lignea quae sacco serico contacta sit adhibeatur. Partibus auditis decrevit tectum ecclesiae ac capitellum supra fornacem confractum ab archipresbitero resarciri debere ac provideri ne pluvia super altare S. ti Christophori ingruat, quod mensis spatio omnino praestetur.

Pavimentum iuxta decretum Visitationis Apostolicae accomodandum vel lateribus omnino sternatur, vel opere cementario, aptetur.

Lapides per ecclesiam dispersi ac etiam sub campanili existentes exinde asportentur, octo dierum spatio.

Fenestrae omnes vitreis vel saltem telis ceratis muniantur.

Labella duo decora pro aqua benedicta super columnellis intra portam maiorem ab utroque latere constituentur.

Mature considerato situ in quem sacristia ab Illustrissimo Visitatore Apostolico transferre debere decretum fuit, cognitoque eum humiditati nimis subiacere propterea Reverendissimus Dominus Episcopus auctoritate apostolica sibi delegata permittit in eodem loco ubi nunc est sacristiam remanere quam tamen ad praescriptum Ordinationum Visitationis praefatae instrui mandavit.

Libros omnes parochiales ad praescriptum constitutionum episcopaliū distinctos et recto ordine scripto teneat Archipresbiter sub poena aureorum nummorum decem pro quolibet libro deficiente. Fovea excavetur ad ingressum cimiterii in parte orientali quae clathra contegatur ad arcendum beluarum ingressum et sepulchra patentia operiantur vel humo oppleantur infra sex menses.

Missae conventualiter omnibusque dominicis et diebus festis de praecepto alternatim a coadiutoribus festis vero solemnioribusque semper ab archipresbitero canantur intersintque omnes Presbyteri et Clerici terre Isei sub poena unius aurei cuilibet contrafacienti auferenda quae ex nunc scholae Corporis Domini applicatur pro qualibet vice qua premissa omnia servata non fuerint cessante legitimo impedimento ab Archipresbitero cognito et approbato.

Inter processionem quae ante Festum Ascensionis Dominicae ad ecclesiam S. ti Martini de Prada fieri consuevit ne populus ante completam processionem cibum potumve sumat sed qua decet devotione ieiunus ad parochialem ecclesiam redeat ibique consueta elemosina pannis et vini pauperibus de populo processioni interessentibus distribuatur.

Ad altare S. ti Vigili:

Nullo pacto neque etiam die festo ipsius Sancti celebretur donec humiditati quae ipsi altari noxia est et ornamenta marcida reddidit, provisum fuerit muneris vero missae ibidem per rectorem celebrandae satisfiat vel ad altare maius vel ad altare Beatae Mariae Virginis ad praescriptum decreti Visitationis Apostolicae.

Reverendissimus Dominus exsequendo etiam decretum Visitationis Apostolicae onus missae quotidianae ad altare S. ti Ioannis Baptistae ratione legati quondam presbyteri Marini de Ferrarijs ob tenuitatem elemosinae ad tres missas tantum singula hebdomada reducendum censuit prout praesenti decreto reduxit.

Heredes quondam Dominae Vivianae de Fenarolis, videlicet dominus Marcus Augustus Fenarolus et dominus Vincentius de Homis restituant elemosinam quae pro celebratione sex missarum in hebdomada ad altare Beatae Mariae Virginis delle Ferrate impendi debuisset toto eo tempore quo dicto oneri non fuit satisfactum; quae Scholae Corporis Domini applicatur hac conditione ut ipsa numeri omisso satisfiat.

Pro schola Corporis Domini:

Decernitur partibus auditis videlicet agentibus civium Isei, et una et agentibus Communis dictae terrae ex altera Consilium speciale Scholae praedictae usque ad numerum triginta virorum ampliandum esse et eo numero perpetuis futuris temporibus constare debere quorum quindecim tantum ex civibus et totidem ex aliis melioribus in ipsa schola descriptis et non aliter semper

existant et cum unus ex dictis consiliariis decederit alter eiusdem sortis respective sufficiatur numerus autem illorum qui nunc deficiunt ab praesentibus consiliariis religatur quae tamen electio vim non habeat priusquam ab ipso Reverendissimo Domino approbetur.

De charitate:

Partibus auditis videlicet agentibus civium incolarumque Isei ex una et introvenientibus nomine communis dictae terrae ex altera ac visis libris rationum, administrationisque Charitatis praedictae decernitur gubernatores seu dispensatores Charitatis ipsius debere iuxta solitum dispensare redditus eiusdem in pauperes eo modo quo hactenus factum fuit.

Pro disciplinatibus S.tae Crucis:

Quia repertum fuit scolares parvi faciendo mandata Illustrissimi Visitationis Apostolicae a comensationibus non abstinuisse ideo ut omnino abusus huiusmodi tollatur ex nunc cuicumque in futurum contrafacienti ecclesiae ingressus interdicitur.

Pro Oratorio S.ti Rocchi:

Altari pallium album saltem sub sericeum adhibeatur.

Pro Oratorio Hospitalis:

Nisi termino anni decreta Visitationis Apostolicae executioni demandata fuerint, eo altare ac picturae omnes amoveantur, et solemniter prophanetur ac in ususque plebis in prophanos non tamen sordidos convertatur.

Pro Oratorio S.ti Petri, loci Cremignani:

Hoc oratorium, membrum plebis Isei, ab Archipresbitero resarciatur et instruat scriptum Visitationis Apostolicae et ad id omni iuris remedio compellatur, ea vero quae ad sepulturam mortuorum pertineant ab incolis loci Cremignani presententur.

Pro ecclesia S.ti Martini de Prada:

Procuret rector huius ecclesiae recuperare omni iuris remedio calicem cum patena qui huic ecclesiae iam multis annis usui fuit et in Visitatione Apostolica ibidem compertus et prophanatus postea vero ut dicitur ad manus Reverendi Domini Ioannis Baptistae de Caballis pervenit.

* * *

Visita pastorale del Cardinale Giovan Francesco Morosini

anno di visita: 1593 (1)

da: A.V.B., «Decreta Visitationis Vallis Camonicae et lacus Isei Ill.mi et R.mi D.D. Johannis Francisci cardinalis Mauroceni episcopi brixienensis», V.P. 10: ms cartonato mm. 200 x 305, carte numerate contenenti i decreti generali da trasmettersi ai Vicari Foranei, e da altre 2 carte in bianco, numerazione originale.

All'inizio del volume c'è una nota scritta da seconda mano: «Hac omnia decreta (2) fuerunt recognita supra loco Vallis Camonicae in Visitatione facta de anno 1599 et in margine fuit singularitum notatum de executione in quorum fide etcetera etcetera. . .

Aurelius Averoldus canonicus visitator ».

(1) In questo volume manca la data della visita. La datazione presente al foglio 95 v., e successivamente sbarrata, è: 31 luglio 1593. Questa datazione ci rivela l'anno della visita Morosini.

(2) Questo volume contiene solo i Decreti, mancano gli Atti.

I paesi, da me presi in considerazione, visitati dal cardinale Morosini sono nell'ordine: Iseo - Pilzone.

* * *

ISEI

In ecclesia S.ti Pauli fratrum Minorum de observantia.

Decreta Visitationis Apostolicae Santissimi Sacramenti decorem et altarium ornatum concernentia, quae nimio neglecta hactenus exequutioni demandata non fuerunt omnino adimpleantur sex mensium spatio, alioquin haec ecclesia auctoritate apostolica subdelegata ecclesiastico subiicitur interdito.

Ac praeterea confessionalia ad formam termino unius mensis perentur cum laminis ferreis plenis

f. 91

foraminum quae singula instar ciceris minuta parvaeque sint et uniuersae interius a parte confessarii configatur tela nigra rare texta poena confessario proposita suspensionis a divinis ipso facto incurrenda; si lapsus dicto termino, in confessionali ad formam praescriptam non accommodato vel extra confessionale ipsum sub quocumque praetextu umquam mulierum confessiones audire ausi fuerint.

Ipsa confessionalia extra capellas locis patentibus in ecclesia collocentur.

* * *

PILZONUM

In ecclesia parochiali S.ti Petri, Pilzoni:

Sanctissimum Sacramentum Eucharistiae in hac ecclesia perpetue cum praeuolenti lampade seruetur alioquin sacramentorum administratio alio transferetur.

Tabernaculum autem ipsius Sanctissimi Sacramenti picturis decentius ornatur et conopeo rubeo contegatur.

Capella pro baptisterio in ea collocando ad praescriptum Visitationis Apostolicae infra sex menses construatur et in ea baptisterium collocetur ac sepiatur.

Coetera item Decreta ad altaria et sacristiam pertinentia eodem termino adimpleantur.

Suggestus illico amoveatur, sub poena interdicti.

Pallia tria, totidemque planetae cum suis stolis et manipulis rubei, viridis et violacei colorum ex subserico parentur.

f. 92 v.

Calix, vetustate corrosus, reficiatur.

Campanae extra ecclesiam asportentur et constituantur super pilam extruendam ad formam.

Confessionale ad formam termino unius mensis perentur, cum lamina ferrea plena foraminum quae singula instar ciceris minuta parvaeque sint et interius a parte confessarii configatur tela nigra rare texta, poena confessario proposita suspensionis a divinis ipso facto incurrenda, si lapsus dicto termino, in confessionali ad formam praescriptam non accommodato, vel extra confessionale ipsum, sub quocumque praetextu umquam mulierum confessiones audire ausus fuerit.

Coemeterium ad eius ingressum excavata fovea clathris muniatur.

Pro oratorio S.ti Thomae:

In hoc oratorio ne celebretur, nisi prius altare ad formam reducto, et instructo et dicto oratorio in melius reformato.

Ecclesia B. tae Virginis della Corna quae dicitur habere de annuo reddito circa libras 17 sine alia obligatione et huius possessor est dominus Ludovicus de Saballis una cum suprascripta S. ti Bernardi, non est consecrata neque altaria ubi celebratur pro devotione populi in festis B. tae Virginis et infra annum multoties, ubi habitat quidam eremita pro custodia loci.

Missale novum;

Telae virides supra altaribus;

Candelabra lignea saltem supra altari maiori et crux;

Carta a secretis ex novis supra tabula cum cornicibus;

Altare maius fiat altius et bredella subponatur;

Fiat gradus et pingatur fornix capellae altaris maioris.

f. 153 v.

Provalium et Polavenum

Aptetur foramen ecclesiae;

Riparetur campanile ne corruat;

Saculus sive capsula pro gubernando calice;

Praeficiunt duo deputati pro accipiendis et gubernandis eleemosinis quae fiunt in dicta ecclesia et expendant in fabrica et possunt esse circa ad summam libras 5 annuatim.

* * *

die 16 octobris 1573

POLAVENUM

Ecclesia S. ti Nicolai parochialis de Polaveno, capella de Iseo non est consecrata sed habet altare maius consecratum quae reddit annuatim ducata 20, visitata fuit et ordinatum ut infra:

destruatur omnino altare S. ti Antonii in termino dierum 15;

Inauretur patena.

Lampas non ardet continue, sed quando ardet, ardet expensis rectoris.

Cereus paschalis refficitur quotannis a Communi.

Cerae omnes quae in altari comburuntur ponantur partim ex eleemosina et partim expensis rectoris.

Candele in die purificationis non distribuuntur sed unusquisque affert quas voluerit benedici.

Expensae circa fabricam ecclesiae a Communi.

Animae communionis circa 500 in totum 800.

Accipiunt olea sacra a plebe de Iseo et rector vadit ad coadiuvandum

f. 154

Polavenum

in officio sabbati sancti.

R. Dominus Presbiter Albertus de Luere rector.

Schola Corporis Domini nihil habet in bonis nisi eleemosinas, habet confratres circa 100 qui solvunt annuatim solidos 3 et in ingressu totidem.

Expendunt in cereis pro associando corpore Domini in processionibus et ad infirmos.

Faciunt celebrare missam primo quolibet dominico die mensis et primo die iovis pro defunctis dando Rectori marculos 5 pro missa.

Faciunt computa quotannis coram rectore et bene regitur.

Extat etiam *Charitas* quae habet de annuo reddito, ex diversiis petiis terrarum quae locantur, libras 120, quarum emitur farina distribuenda pauperibus omnibus habitantibus in dicta terra pro capite.

Pro parochiali et archipresbiterali ecclesia S.ti Andreae. Isei:

f. 93

Tabernaculum parvum ad sacras processiones obeundas ad praescriptum Visitationis Apostolicae, termino mensis aptetur.

Cum hactenus decretum quod a Reverendissimo Episcopo Delphino de baptisterio in capite navis saeptentrionalis collocando exequutioni missum non fuerit illud duorum spatio in propriam capellam S.ti Ioannis Baptistae iuxta Visitationis Apostolicae ordinationem transferatur et ornetur: quod si dicto termino satisfactum non fuerit, in eo non baptizetur sacerdosque eo utens poenam suspensionis in Visitatione Apostolica propositam eo ipso incurrat.

Decreta item reliqua dictae Apostolicae Visitationis omnino exequutioni demandentur.

Primo quidem ea quae de capella maiori deprimenda et altare in ea accomodando ac sacris S.ti Vigillii reliquiis asservandis coeteraque reconcinationem ecclesiae concernentia intra annum.

Quae vero ad altarium S.ti Laurentii, S.tae Chaterinae et S.ti Ioannis, S.ti Cristophori, et Rosarii Beatae Mariae Virginis instaurationem clausuram

f. 93 v.

et ornatum spectant intra sex mensem.

Ac de supellectili ecclesiastica tum pro altarium praedictorum usu tum pro sacristiae apparatu duorum annorum spatio ab illis ad quos spectat provideatur.

Verumtamen vasa argentea pro sacris oleis infra mensem ab Archipresbitero emantur quibus decentes cottulae, vasi autem olei extremae untionis et sacculus ex serico coloris violacei cum cordulis firmis etiam sericis ad formam adhibeantur (2).

Pallium, item pluviale, planeta et tunicellae cum suis stolis et manipulis ex damasco novo rubeo pro festo S.ti Andreae proxime futuro parentur (3).

Confessionalia tam illa duo quae adsunt, quam alia duo quae desunt, ad formam, termino unius mensis, parentur cum laminis ferreis plenis foraminum quae singula ad instar ciceris minuta parvaeque sint et interius a parte confessarii telae nigrae rare textae configantur, poena confessarii proposita suspensionis a divinis ipso facto incurrenda

f. 94

si, lapso dicto termino, in confessionalibus ad formam praescriptam non accomodatis vel extra confessionalia ipsa sub quocumque praetextu umquam mulierum confessiones audire ausi fuerint. Pavimentum etiam trium mensium spatio resarciatur.

Archipresbiter et coadiutores in missis dominicis et festis diebus celebrandis maiorem in futurum adhibeant sollicitudinem.

Presbiter Franciscus Morottus qui examinatus, idoneus repertus fuit ad curam animarum exercendam, non omittat Archipresbiterum pro ut tenetur in dicta cura coadiuvare.

Pro Schola Sanctissimi Sacramenti:

Si debitores huius Scholae tam pro legatis quam ex alia quacumque causa generaliter tempore divinorum officiorum aliquo die festo ab Archipresbitero moniti, eorum debitis termino mensis

(1) Questa parte avrebbe dovuto essere trascritta al foglio 90, dove si parla di Iseo.

(2) Nota a margine: « benefitium esse gravatum pensione et Archipresbiter fecit plures expensas pro ecclesia ».

(3) Nota a margine: « non ».

post monitionem, non satisfecerint, ecclesiastico subiiciantur interdicto.

In oratorio Disciplinatorum:

Ianua primaria aperiatur ad praescriptum Visitationis (1)

f. 94 v.

Apostolicae cuius etiam Decreta in reliquis omnino adimpleantur.

Pro Charitate:

Bona huius charitatis a bonis communis segregentur ac decretum Visitationis Apostolicae de eleemosinis pauperibus erogandis ac rationis reddendae omnino executioni demandetur sub poena interdicti ecclesiastici eo ipso incurrenda (2).

In ecclesia S. ti Francisci, fratrum minorum de observantia:

Tabernaculum ligneum pro Sanctissimo Sacramento intrinsecus circumvestiatur.

Lunula argentea cum orbiculari lamina comparetur.

Tabernaculum parvum idem aptetur, cum ostiam maiorem possit continere.

Singulis altaribus adhibeantur cruces.

Horum omnium decretorum in Visitatione Apostolica traditorum ne amplius executio differatur sed statim executioni demandentur.

Altaria etiam omnia ad praescriptum dictae Visitationis parentur.

f. 95

Confessionalia ad formam, termino unius mensis, parentur cum laminis ferreis plenis foraminum quae singula instar ciceris minuta parvaeque sint et unicuique interius a parte confessarii configatur tela nigra rare texta, poena etiam Auctoritate Apostolica subdelegata confessario proposita suspensionis a divinis ipso facto incurrenda si, lapso dicto termino, in confessionale ad formam praescriptam non accomodato, vel extra confessionale ipso sub quocumque praetextu umquam mulierum confessiones audire ausi fuerint.

In oratorio S. tae Mariae:

Sacra crucifixi imago in cancellorum summo collocetur termino dierum quindecim.

In oratorio S. ti Rochi:

Donec capella in hoc oratorio foras prominens non fuerit aedificata, et cancelli ferrei supra gradum lapideum ita ne quicquam de ecclesiae navi occupent fuerint affixi ac reliqua in Visitatione Apostolica iniuncta ad unguem

f. 95 v.

fuerint executioni demandata in eo non celebretur non obstante quacumque licentia forsitan extorta, sub poena suspensionis a divinis eo ipso a sacerdote celebrante incurrenda.

Oneri vero missae quae ex voto communitatis in hoc oratorio quotidie celebrari debet, in parochiali ecclesia satisfiat ad praescriptum dictae Visitationis.

In oratorio S. ti Stephani:

Executioni demandentur Decreta Visitationis Apostolicae (3).

(1) Nota a margine: « non ».

(2) Nota a margine: « rationes non reddunt ».

(3) Nota a margine: « tractandum cum canonicis ecclesiae ».

Ac praeterea foribus valvae adhibeantur et clausum teneatur neque in eo celebretur nisi decretis praedictis ad unguem adimpletis.

In oratorio Hospitalis:

Hoc oratorium perpetuo clausum teneatur et claves ab Archipresbitero custodiantur donec in eo Decreta Visitationis Apostolicae executioni demandata fuerint.

Foramen autem in eius parietes a vicinis confectum ab eisdem termino trium dierum muro solido obstruatur, sub poena interdicti ecclesiastici

Datum Brixiae in palacio episcopali, die ultima Iulii 1593 (1).

f. 96

Decreta generalia cuilibet Vicario transmittenda.

Visita Pastorale del Vescovo Marino Giorgi

anno di visita: 1599

da: A.V.B., « Marini Senioris 1598, 25 aug. », V.P. 13: ms. cartonato ricoperto in pergamena, mm. 202 x 290, carte numerate da ambo le parti 1-321, precedute da 3 carte contenenti l'indice e da 7 carte bianche, seguite da 9 carte bianche non numerate, numerazione originale. Dal foglio 193 al foglio 265 il volume contiene la visita pastorale del 1611, dal foglio 269 al foglio 321, contiene la visita pastorale del 1624.

I paesi, da me presi in considerazione, visitati dal Vescovo Marino Giorgi, sono: Provalgio - Iseo.

PROVALIJ

f. 105

Die 4 novembris 1599

Ill.mus et R.mus D.D. Marinus Georgius episcopus prosequens visitationem eius diocesis assumptis secum suprascriptis Ill.mis et admodum Rev. D.D. Io. Baptista Averoldo I.U.D. et Antonio Arboreo theologo canonicis ecclesiae Brixienensis ac me notario et familiaribus sibi necessariis ascendit currum, et iter suum direxit ad terram Provalij Isei, ad quam cum accessisset exceptus fuit sub baldachino a Reverendo Presbitero curato parochialis ecclesiae dictae terrae et de more deosculata cruce sibi oblata a dicto Reverendo Curato accessit ad parochialem ecclesiam populo processionaliter preeunte, ad quam cum devenisset facta adoratione ante altare maius benedixit populo et indulgentiam quadraginta dierum impartitus fuit.

Deinde visitavit Sacrarium, Sanctissimum Sacramentum Baptisterium, et olea Sacra et subinde se recepit in domum parochialem pro eius hospitio sibi paratam.

Constituti coram.

Reverendus Presbiter Fr. Hieronimus Montaldus Mantuanus Ordinis Canonicorum Regularium congregationis S.ti Salvatoris curatus in parochiali ecclesia Provalij Isei ac consul et homines terrae praedictae ad interrogationes responderunt

Ecclesiam hanc esse sub invocatione S.ti Petri et esse prioratum cum cura animarum unitam praepositurae S.ti Joannis Evangelistae Brixienensis Ordinis Canonicorum regularium congregationis S.ti Salvatoris ordinis S.ti Augustini, sed bulla unionis non fuit exhibita.

Valorem annum ipsius ecclesiae esse de scudis 1000.

Curam animarum exerceri per unum ex canonicis dicti ordinis. Ecclesiam esse consecratam et dies consecrationis celebrari die 7 maij.

(1) Questa datazione è stata cancellata successivamente, da seconda mano.

Nullum conducit concionatorem.

Fabrica ecclesiae spectare dictis reverendis canonicis.

Provisionem pro suppellectili ecclesiae fieri per ipsos canonicos. Ceram et oleum pro lampade provideri a dictis canonicis, praeter quam in hebdomada sancta pro cereo paschali, candelis pro arundine et pro officiis hebdomadae Sanctae quae providentur a Communi.

f. 106

Sumi olea ab ecclesia Cathedrali expensis communitatis.

Olivas provideri per ipsos canonicos.

Non distribui candelas in die purificationis.

Extare tantum Scholam Sanctissimi Sacramenti et oratorium disciplinatorum contiguum ipsi parochiali.

Animas esse in totum n. novecentum in circa et communionis 500: extare locum pium charitatis.

Esse intra fines paroeciae ecclesiae S.ti Rocchi, S.ti Bernardi, et Beate Mariae Ceriolae nuncupatae.

Coeptum esse fabricari aliud oratorium sub invocatione Beatae Mariae de Loreto.

Doctrinam christianam pro hominibus, et mulieribus exerceri et florere in ipsa ecclesia parochiali.

Per vicinos contratarum apud Sanctum Bernardum manuteri unum sacerdotem qui quotidie celebrat cum salario scutorum quadraginta.

Decreta Illustrissimi et R.mi D.D. Marini Georgii episcopi Brixiae edita in ecclesia parochiali S.ti Petri Provalij Isei

Die 5 novembris 1599.

Tabernaculum ligneum decentius ad formam construatur infra sex menses, sub poena interdicti altaris maioris.

Pixis quae nova est ut usui pro deferendo Sanctissimo Sacramento ad infirmos et alia maior conficiatur pro asservando Sanctissimo Sacramento et pro communionem populi in termino sex mensium quo elapso subiiciantur sequestro tot fructus quot sufficiant pro executione huius decreti;

Conopea varij coloris itidem infra sex menses pro cooperiendō tabernaculo conficiantur.

f. 107

Altare maius quod est consecratum tela cerata infra mensem cooperiatur.

Capella maior clathreis ferreis infra sex menses saepiatur sub poena interdicti ipsius altaris maioris.

In dicta capella aperiatur hostium per quod pateat aditus in sacristiam et quod nunc est tendens in sacristiam prope campanile muro obstruatur, pateat autem ingressus ad campanile per claustrum.

Super imponatur velum crucifixo qui est super capella.

Duo altaria quae sunt ad latera altaris maioris amplientur et claudantur et ad alterum titulo et onera aliorum altarium ut infra amovendorum transferantur, aliud vero inserviat pro Scola S.mi Rosarij quae etiam crucibus et candelabris et aliis suppellectili ecclesiae instruantur infra sex menses.

Ubi nunc est altare S.ti Nicolai collocetur baptisterium, expensis communis ibique pingantur imagines referentes baptismum Sanctissimi nostri Iesu Christi, infra sex menses sub poena interdicti quibus elapsis non baptizetur amplius donec fuerit executum et pueri ad baptizandum differantur ad ecclesiam viciniorem.

Vas autem baptisterii aptetur saltem ad tertiam formam instructionum, facto etiam parvo canali in supposita colonella per quem effluat aqua sub poena praedicta, interim suspendatur.

Altaria omnia praeter maius duo lateralia et illud Sanctissimi Sacramenti, tollantur infra mensem.

Confessionalia duo ad formam conficiantur hinc ad festa Natalitia proxima futura quo tempore elapso quae nunc sunt usui amplius non sunt sub poena interdicti confessori in eis confessionem audienti.

f. 108

Parentur scamna oblonga et mappae pro usu communionis.

Ad altare S.mi Sacramenti: provideatur de cruce ex auricalco infra duos menses.

In Oratorio Disciplinatorum B.M. Magdalenae:

Cum: non constet de consecratione huius altaris in eo non celebretur nisi adhibita petra sacrata quae inseratur in mensa altaris stratis asseribus.

Tabella secretorum comparetur.

Altare adhibitis gradibus duobus saepiatur.

Tollantur conversationes quae fiunt « posito » in loco sub dicto oratorio.

Fenestra per quam a dicto oratorio patet prospectus in ecclesiam parochialem ad effectum audiendi divina officia, clausa teneatur nec aperiatur nisi dum missa celebratur vel in ecclesia parochiali vel in oratorio, item quando celebrantur vesperae et ut exactae observari possit, adhibeatur pessulus cum serro et clave a parte ecclesiae quae clavis remaneat, penes parochum ipsius ecclesiae ad effectum premissum.

In sacristia:

Obstruatur muro hostium per quod patet aditus in cubiculum proximum.

Comparetur missale novum.

Item provideatur de libro pro describendis confirmatis.

Ad scabellum oratorij affigatur tabella in qua descriptae sint omnes orationes dicendae ante et post missam.

Canonici regulares provisioni huius ecclesiae infra quindecim dies doceant coram nobis vel coram vicario nostro de instrumento unionis,

f. 109

praedictae ecclesiae, coram monasterio S.ti Joannis Brixiae, item et de documento sacrarum reliquiarum.

Habeant clericum in habitu et tonsura incedentem et divinis inservientem proposita poena aureorum decem toties quoties, per continuos octo dies abfuerint.

In ecclesia S.ti Bernardi:

Provideatur de petra sacrata quae inseratur mensae altaris.

Tollantur altaria omnia praeter maius infra duos menses.

Quod si populus voluerit reducere ad formam altare S.ti Firmi illudque icona et necessaria suppellectili instruere id prestant intra sex menses alioquin tollatur.

In ecclesia S.ti Rocchi

Petra sacrata inseratur mensae altaris stratis asseribus.

Fiat duplex bradella lignea et superius complectatur altare, sub arcu apponatur imago crucifixi, supra imposito velo.

In ecclesia B.M. Cerriolae:

Exequatur decretum visitationis apostolicae, sepiendis altaribus alioquin inibi non celebretur. Partibus auditis supra manutentionem unius sacerdotis celebrantis in ecclesia parochiali ultra

parochum decernitur sacerdotem ipsum esse manutenendum per ipsos canonicos pro ut etiam nunc acta manentent.

Homines communis doceant infra mensem an bona charitatis possint distribui omnibus indistincte vel tantum pauperibus, quo elapso si nihil docuerint tenentur bona ipsa pauperibus tantum dispensare.

f. 110

Deputati S.mi Sacramenti circa blada montis pietatis nihil accipiant pro bladiis quae mutuo (1) dantur ab illis qui blada restituunt.

Frater Dominicus de Lodettis Ordinis S.ti Ieronimi de Fesulis nunc celebrans in ecclesia supra-scripta S.ti Bernardi infra termino dierum decem continuorum proximorum futurorum doceat de licentia legitima manendi extra claustra alioquin revertatur ad monasterium sub poena relegationis a tota diocesi brixienſi.

Viso inventario mobilium sacristiae decernitur quod provideatur infra sex menses de planeta alba ex raso.

Cum homines communi Provalij exhiberint diversa instrumenta venditionum, emptionum, factarum per agentes dicti communis de diversis petiis terrarum et de iis quae decuntur pii loci charitatis ita ut incertum sit an bona quae nuncupantur charitatis sint bona propria pii loci, vel communis ipsius terrae, propterea pro nunc ac in re vel alterius decernitur qui nimio decretum occasione ipsorum bonorum factum ut supra, suspendetur donec habita clariori informatione illud terminetur.

* * *

Die 5 novembris 1599

ISEI

Praedictus Ill.mus Rev.mus. D. Episcopus recessit a terra Provalij et accessit ad terram Isei eius parochialem ecclesiam visitaturus.

Die 6 novembris 1599

Constituti coram etc.

Admodum rev. d. Marcus Antonius Martorellus Archipresbiter ecclesiae parochialis Isei ac Hieronimus de homis consul et dominus Antonius Morettus sindici communis Isei ad interrogationes responderunt.

Ecclesiam esse sub titulo S.ti Andree parochialem archipretalem nuncupatam eiusque collationem spectare ordinario brixienſi,

f. 111

esse consecratam et dies consecrationis ignorari

Valore annuum ipsius ecclesiae esse de ducatis quingentis supra quibus solvitur pensio annua ducatorum centum quinquaginta scilicet medietatem rev. dom. Io. Paulo Tiberio et aliam medietatem domino [...] etiam de Tiberis eius nepoti.

Non fuisse a multo tempore factum designamentum bonorum ecclesiae.

Extare in ea duas coadiutorias quarum rectores tenentur in cura animarum coadiuvare et in divinis officiis deservire.

Valoris ducatorum centum in circa pro quibus quae sunt de iure patronatus reverendi domini Archipresbiteri.

In ecclesia ipsa non extare aliquod aliud beneficium vel capellaniam dotatam.

Esse legata sequentia:

legatum illorum de Perinis de libris quadraginta duabus planet in circa, cum onere celebrandi tota

(1) Sta per *mutuo*.

missa ad altare S.ti Ioannis;

legatum factum a quondam nobile domino Viviano de Fenarolis celebrari faciendi unam missam quotidianam ad altare Beatae Mariae ad crates, pro quo solvitur ab heredibus sacerdoti celebranti scuta viginti.

Habere concionem tempore quadragesime et conduci concionatorem expensis communis et victu eidem subministrari partim a communi et partim a rev. d. Archipresbitero. Suppellectilem sacristiae (1). Fabricam ecclesiae.

Manutentionem organi, organistae, et campanilis ac campanarum spectare pro duabus ex tribus partibus communi et pro alia tertia parte civibus incolis.

f. 112

Oleum pro lampade provideri a reverendo archipresbitero.

Omnes ceras item emi ab archipresbitero exceptis duobus cereolis librarum duarum pro quolibet qui portantur in die Sabbati Sancti hinc et inde circa cereum paschale et vocantur testes et dantur a communi reverendo Archipresbitero.

Candelas in die Purificationis et olivas in die Palmarum dispensati ab archipresbitero suis sumptibus.

Olea sacra accipi ab ecclesia cathedrali expensis communis.

Animas in totum esse numero milleducentum et communione 700.

Doctrinam christianam exerceri separatim pro viris et mulieribus.

Extare scholas Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarij.

In terra praedicta extare oratorium S.tae Crucis disciplinatorum; ecclesiam S.ti Francisci Ordinis minorum de observantia S.ti Francisci.

Ecclesiam B.tae Mariae a Platea quae regitur a dictis dominibus.

Ecclesiam S.ti Marci Capucinatorum;

Ecclesiam S.ti Rocchi;

Ecclesiam S.ti Stephani;

Ecclesiam Hospitale vocatam.

Esse locum pium charitatis qui habet proventus librarum octingentarum planet quae partim ex pia defunctorum voluntate pauperibus tantum dispensantur, et partim originalibus dictae terrae indistincte.

Item sub ipsa parochiali:

ecclesiam S.ti Petri contrate Carmignanae;

ecclesiam S.ti Martini de Prada.

Rev. Dominus Franciscus de Morottis de Iseo quondam domini Philippi

f. 113

aetatis annorum sexaginta in circa.

Fuit ordinatus ad titulum patrimonii quod tamen non obtinet.

Obtinet capellaniam S.ti Laurentii in praedicta parochiali Isei, ex qua percepit de reddito libras trecentum planet.

Tenetur ratione dictae capellaniae quotide celebrare ad ius altare S.ti Laurentij et coadiuvare reverendum archipresbiterum in exercenda animarum cura.

Nullum aliud obtinet beneficium nec pensionem.

Habitat aedes partim proprias et partim iuris dictae capellaniae, solus.

(1) Nella minuta (che si trova nella busta 18/2 fascicolo 1° fogli non numerati) dopo le parole « suppellectilem sacristiae » e « fabricam ecclesiae » si trovano alcune righe in bianco.

Ostendit litteras suorum ordinum item et collationis sibi factae a summo Pontifice de capellania praedicta per renuntiam quondam reverendi domini Ieronimi Caballini eius consanguinei.

Item et licentiam audiendi confessiones ab admodum reverendo auditore illustrissimi Mauroceni. Habet libros necessarios.

Incedit in habitu et tonsura.

Examinatus (1)

Rev. presbiter Petrus filius domini Joannis de Faustinelis seu Chitonibus de Masuno Valliscamonice aetatis annorum triginta octo in circa, fuit ordinatus ad titulum eius patrimonii quod possidet una cum eius patre.

Nullum obtinet beneficium nec pensionem.

Est capellanus amovibilis ad altare S.S. Sacramenti, conductus a scholaribus cum salario scutorum quinquaginta.

Habitat aedes conductas poenes ecclesiam parochialem solus.

Ostendit litteras suorum ordinum.

Item et licentiam audiendi confessiones ubique, de licentia rectorum ecclesiarum, a moderno vicario.

f. 114

Habet libros necessarios, praeter Concilia Provincialia.

Incedit in habitu et tonsura.

Examinatus (2).

Rev. presbiter Antonius filius domini Andree de Maturis de Marono aetatis annorum 27 in circa. Fuit ordinatus ad titulum patrimonij quod possidet cum aliis bonis de communione eius patris. Nullum obtinet beneficium nec pensionem.

Est capellanus amovibilis ad altare S.S. Sacramenti conductus a scholaribus cum salario scutorum quinquaginta.

Habitat aedes proprias cum ancilla et fratre.

Ostendit litteras suorum ordinum.

Item et licentiam audiendi confessiones a moderno vicario.

Habet libros necessarios praeter bibliam et Concilia provincialia.

Incedit in habitu et tonsura.

Examinatus (3).

Rev. dom. Franciscus filius domini Augustini de Taiardinis de Iseo aetatis annorum 26 circa.

Fuit ordinatus ad titulum eius patrimonij quod una cum patre et fratribus suis possidet.

Nullum obtinet beneficium nec pensionem.

Est capellanus amovibilis ad altare S.S. Sacramenti et Rosarii (4), conductus a diversis legatariis cum salario scutorum 40.

Habitat aedes proprias una cum patre et fratribus et matre.

Ostendit litteras suorum ordinum exceptis illis sacerdotii.

Habet libros necessarios.

Incedit in habitu et tonsura.

Examinatus (5).

(1) Nella minuta predetta (18/2 fascicolo 1), c'è una mezza pagina in bianco.

(2) Nella minuta 18/2 fascicolo 1, c'è uno spazio in bianco.

(3) Nella minuta 18/2 fascicolo 1, c'è uno spazio in bianco.

(4) Il testo scritto dal notaio vescovile, riporta solo « altare S.S. Rosarii ».

(5) Segue uno spazio in bianco.

Decreta visitationis ill.mi et reverendissimi domini Marini Georgii episcopi Brixiae aedita in ecclesia parochiali S.ti Andreae loci Isei.

die 6 novembris 1599.

Tabernaculum elevetur supposito ferro inaurato quodam tergo tabernaculi accomodetur. Aperiatur oculus capellae baptisterii ita ut capella ipsa luminosior reddatur expensis communis. Comparetur aliud vas Baptisterii ad secundam formam instructionum capellaque ad primum intercolumnium saepiatur et ornetur picturis refferentibus baptismum Domini Nostri Iesu Christi et saepimentum reliquae capellae tollatur ita ut navis magis spaciosa reddatur idque praestetur expensis communis, infra sex menses alioquin baptisterium sit interdictum et pueri ad baptizandum ad viciniorem ecclesiam portentur.

Vas baptisterii quod nunc est inservire poterit pro aqua benedicta.

Pro altari Corporis Domini Iesu Christi

Inseratur petra sacra in mensa altaris ita tantum quod aliquantulum promineat.

Tabella secretorum comparetur.

Provideatur saltem de tribus aliis mappis pro usu altaris.

Comparentur duo pallia et duo pulvinaria ad usum ut supra.

Ad Altare S.ti Laurentii

Cum non constet de consecratione huius ecclesiae et huius altaris in eo non celebretur amplius nisi adhibeatur petra sacra.

Muniatur fenestra a latere epistolae opere vitreo alioquin non celebretur ut supra.

Provideatur de aliis 3 mappis pro usu dicti altaris.

Capella saepiatur ad instar capellae S.S. Rosarij

Ad altare S.ti Rosarij:

Provideatur de lampade quae perluceat ante altare infra mensem.

Provideatur de alio confessionali ad formam et eidem ac coeteris affigantur casus reservati et apponantur vela ad crates.

Ad altare S.ti Vigili:

Cum decretum Visitationis Apostolicae de obstruenda hac capella vix hoc tempore exequendo in mandari possit ideo interim locus ubi brachium S.ti Vigili et reliquiae asservantur panno serico introvestiantur brachiumque quod theca argentea inclusum est, etiam in capsula decenti custodiantur infra sex menses sub poena interdicti servandi in regentes communis.

Fenestra quae est in frontespicio opere vitreo operiatur.

Provideatur de cruce ex auricalco.

Fenestrae omnes ecclesiae muniantur opere vitreo expensis communis.

Ad altare S.tae Catharinae:

Provideatur de icona cum imagine S.tae Catharinae.

Inseratur petra sacra in mensa altaris.

Bradella ipsius altaris tegatur asscribus.

Fenestra lateralis opere vitreo muniatur.

Quousque altaria S.ti Christophori et S.ti Ioannis ad formam visitationis Apostolicae exedificentur satisfiat eorum oneribus ad altare maius huius ecclesiae.

In sacristia:

Calix qui nunc est, ampliatur ad formam decentiorem.

Infra mensem, calix Scholae Corporis Domini profanatus reconcinetur et inauretur.

Instruaturque velis et saculis diversorum colorum ratione temporis.

f. 117

Comparetur vas aeneum pro abluendis purificatoriis.

Provideantur etiam duae planetae albae cum cingulis et amittibus.

Fiat lavatorium ad formam.

Habeantur congregationes menstruas quod si aliqui ad eas accedere recusaverint in scutis duobus pro quoque nisi legitimam absentiae excusationem allegarint.

In oratorio S.ii Rocchi:

Provideatur de petra sacrata ad formam, quae inseratur in mensa altaris ad formam.

Apponatur crucifixus sub arcu.

Comparetur crux ex auricalco.

Instruatur de paramentis pro temporum varietate.

In ecclesia S.tae Mariae:

Petra sacrata inseratur in mensa altaris.

Collocetur imago crucifixi quae est supra altari, supra cancellum claudentem capellam.

Tollatur trabs quae est in ecclesia, infra tres dies.

Foramen quod est in fornice ecclesiae obturetur tantumque solum spatium reliquatur quod sufficeat pro dimissione funis.

Fenestrae tegentur saltem tela.

Haec omnia nisi unius mensis spatio prestita fuerint in hoc oratorio non celebretur.

In oratorio S.ii Stephani:

Hoc in oratorio non celebretur quinimo clausum teneatur, donec decreta omnia Visitationis Apostolicae in eo exequantur.

In ecclesia S.ii Fancisci fratrum minorum de observantia:

Provideatur de conopeis viridi, violacei, et albi coloris pro tabernaculo.

Tabella secretorum ornatur.

f. 118

Capella claudatur cancellis.

Lampas perluceat in medio capellae.

Fiat fenestrella pro observandis sacris reliquiis et oleis sacris.

Ad altare S.ii Sebastiani:

Comparetur crux et candelabra ex auricalco.

Capella claudatur clathro ferreo.

Ad altare S.tae Ursulae:

Provideatur de petra sacrata quae inseratur mensa altaris stratis asseribus.

Bradella duplex fiat.

Ad altare S.ii Didaci:

Comparetur crux ex auricalco.

Ad altare S.ti Spiritus:

Provideatur de petra sacrata item de cruce ex auricalco.

Ad altare Conceptionis:

Petra sacrata inseratur in mensa altaris.

Ad altare S.ti (Firmi):

Provideatur de petra sacrata quae inseratur in mensa altaris.

Ad confessionalia affigantur casus reservati, apponantur vela ad crates.

Apponatur item crucifixus super pulpitu.

In Sacristia:

Inauretur calix et patena profanati.

In Oratorio Disciplinatorum:

Sciant confratres non posse in hoc oratorio celebrari nisi porta primaria [ex] appposito altaris aperiatur, quod cum nondum prestitum sit curent ut quamprimum prestetur, alioquin

f. 119

Sacerdos ibi celebrans absteat a celebratione sub poena aureorum duorum pro qualibet vice qua contrafecerit.

Provideant de paramentis pro temporum varietate.

Habeant regulas impressas Venetiis ad instar disciplinatorum Brixiae.

In ecclesia Fratrum Capucinatorum S.tae Mariae:

Inserantur petrae sacratae in mensibus altarium.

Apponatur crucifixus super pulpitu.

In oratorio Hospitale nuncupato:

Mundetur a sordibus et clausum teneatur ne bestiis aditum in eo pateat.

Debitorum omnes legatorum piorum hinc ad Pascham proximam satisfaciant ipsis legatis alioquin non admittantur ad Sanctissima Sacramenta.

Cum heredes quondam domini Io. Baptistae de Sociis teneantur solvere libras trecentum planet scholae Sanctissimi Corporis Christi huius loci et de presenti non habeant modum solvendi, decernitur propterea quod dominus Io. Baptista alter ex dictis heredibus qui totum huiusmodi onus in se suscepit teneatur dictas libras trecentum ipsi scholae solvere, in termino annorum duorum dummodo interim solvat super eis annum censum ad rationem septem librarum cum dimidia pro centenario, quibus elapsis teneatur in casu non solutionis, assignare tot bona stabilia ex quibus percepti possit dictus annuus census.

Cum campana maior huius ecclesiae parochialis sit fracta, decernitur eam refici debere, illamque nullo modo in posterum pulsari sub poena interdicti.

ATTI DELLA VISITA APOSTOLICA DI
S. CARLO BORROMEIO ALLA PARROCCHIA DI ISEO

RELAZIONE DEL VISITATORE

ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO (= A.C.A.M.), Sezione Pastorale, *Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Brescia*, vol. XXIV, ff. 1r. - 9v.

1 r.

Isei - die 5 martii 1580

Multum rev. d. Octavianus Abbiatus de Foreriis iuris utriusque doctor prothonotarius apostolicus ac Mediolanensis Ecclesiae canonicus ordinarius nuncupatus et Visitator apostolicus subdelegatus ab ill.mo et rev.mo d.d. Carolo tituli sanctae Praxedis s.r. ecll. presbitero cardinali Archiepiscopo sanctae Mediolanensis Ecclesiae ac Visitatore Apostolico civitatis et diocesis Brixiae ut patet litteris patentibus datis Brixiae die 4 martii 1580 quarum tenor... Visitavit ipsam *ecclesiam parochialem archiepiscopalem* nuncupatam sancti Andree loci Isei et deinde intra eius fines infrascriptas ecclesias, cappellas, oratoria, scholas et pia loca.

Consecrata est, ampla et pulchra.

Sanctum Sacramentum assidue super altari maiori custoditur.

Lampas autem Archiepiscopiteri sumptu perpetua ante illud accensæ collucet.

Nonnullae sacrae sanctorum reliquiae in hac ecclesia asservantur inter quas insignes sunt Corpus

1 v.

Sancti Vigili Episcopi Brixienensis in altari sacelli subterranei in arca nucæa tribus clavibus obsignata reconditum.

Est etiam eiusdem brachium in fenestra quae est in cappella maiori reconditum.

Quibus quidem sacris reliquiis nulla praelucet lampas nec qua decet reverentia pro earum dignitate illae asservantur.

Baptisterium non est ad formam nec loco constituto.

Altaria adsunt numero decem.

Ad altare sancti Laurentii est onus Missae quotidianae et dicitur hoc altare esse de iurepatronatus archiepiscoporum pro tempore. Fuit autem dotatum et fundatum a q. rev. p. Theodosio Perino olim archiepiscopo huius loci qui curavit redditus ducatorum ducentorum ab archiepiscopali beneficio dimembrari ut ex iis duo coadiutores cappellani sustentarentur qui archiepiscopo ipsum in officiis divinis recitandis tum in animarum curatione adiumento essent. Reditus sunt ducati 100 in singulos annos. Titularis est *P. Franciscus Morottus* qui quotidie ad hoc altare non celebrat, sed alibi etiam extra hanc ecclesiam missae sacrificium saepe peragit.

2 r.

Ad altare sancti Vigili, quod est in sacello subterraneo est idem onus Missae quotidianae eodem modo et iisdem condicionibus impositum, quae in altari s. Laurentii statu descripta sunt.

In hoc altari iacet corpus sancti Vigili Episcopi iam inde ab anno 1524 die 7 iulii hic repositum. Titularis est *p. Jovita Croppellus* qui in hoc altari non celebrat, ob loci, ut a populo dicitur, humiditatem cum magna aquae copia redundante lacu in hoc Oratorium prosiliens sed tamen in

ecclesia hac saepissime Missae sacrificium peragit et in aliis etiam ecclesiis elemosinamque eo nomine aliunde etiam recipere solet.

Ad altare sanctae Catharinae celebrantur Missae duo in singulas hebdomadas impensis d. Jo. Jacobi Foenaroli.

Cappellanus est idem p. Jovita Croppellus.

Ad altare Scholae Corporis Domini est legatum librarum quinque monetae brixienis cum onere celebrandi missam in singulas hebdomadas feria quinta et emendi ceram ad hunc usum necessariam relictum per q. d. Gotthardum Bondionum ut constat testamento rogato per q.d.p. Franciscum Cigolam notarium anno 1523.

D. Marcus Antonius Foenarolus predictae pecuniae summam erogare tenetur sed pluribus annis non satisfacit.

Cappellanus mercenarius est *P. Franciscus Fabettus*.

Ad altare sanctae Mariae, vulgo Ceriolae nuncupatum, est legatum

2 v.

celebrandi sex missas in singulas hebdomadas et emendi ceram ad hunc usum necessariam, factum a d. Viviana Foenarola ut constat testamento rogato per d. Mattheum de Albericis, notarium anno 1570 die 18 augusti cui non satisfacit nonnullis abhinc annis, ob tenuitatem elemosinae.

Ad altare sancti Antonii est legatum ducatorum [...] cum onere celebrandi duas missas singulis hebdomadis et emendi ceram ad hunc usum necessariam, nec non oleum pro lampade accensa ante hoc altare singulis diebus festis alenda, relicto a d. Francisco Fabetto ut constat testamento rogato per d. Hieronimum Maronum die 25 novembris 1512.

Cappellanus mercenarius est *p. Franciscus Fabettus*, sacerdos aetatis annorum 61 qui docuit legitime de ordinibus, promotus autem fuit ad tres sacros ordines tribus immediate sequentibus diebus ex dispensatione apostolica.

De moribus bene audit. Habitat in domo propria solus.

Ad altare sancti Joannis Evangelistae est legatum librarum decem et octo monetae brixienis cum onere Missae quotidianae, factum a q. d. Andrea Rubeo et deinde auctum a presbitero Marino eius fratre, usque ad summam librarum 42 eiusdem monetae, ut constat testamento rogato per d. Georgium de Ambrosiis dictum de Zanottis

3 r.

novissime autem auctum oretenus a d. D. Valentino Perino usque ad libras 50 eiusdem monetae brixienis.

Est etiam aliud legatum unius pensis olei olivarum in singulos annostribuendum et in alenda lampade ante ipsum altare insumendum cui satisfacit per dd. Mapheum et Valerium de Perinis heredes predicti testatoris.

Cappellanus mercenarius est p. Franciscus Fabettus qui singulis hebdomadis quater tantummodo in hoc altari celebrat cum plures ob tenuitatem redditus celebrari non posse asserat.

Ad altare Rosarii B. Virginis Mariae est addicta eiusdem nominis schola. Est legatum viginti nummorum auri singulis annis erogandorum inter pauperiores et magis egenos loci Isei, quae distributio fit ab archipresbitero pro tempore et a Consulibus loci Isei, factum a rev.mo d. Marco Cornelio archipresbitero Spalati tunc archipresbitero Isei die XI martii 1567 ut constat testamento rogato per d. Mattheum Solianum notarium.

Haec distributio ex testatoris voluntate ter tantummodo facta fuit videlicet annis 1570, 1571, 1572 preterea vero nunquam cum ob litem in bona ab ipso legato assignata illa tamen id non praestari potuerit. Nec hoc quidem tempore legato ipsi satisfacit quamvis bona ipsa restituta

3 v.

fuerint. Dicunt homines Communitatis velle eas pecunias retinere quousque expensae in hac lite factae compensatae sint. Et quia archipresbiter ipse noluit auctoritatem suam neque suorum in

his bonis consequendis interponere idcirco Communitas decrevit dictum legatum velle absque interventu archipresbiteri distribuere contra testatoris voluntatem.

Sacristia est meridionalis sed valde incommoda cum supra ecclesiam aedificata sit.

(*Campanile* adest cum campanis tribus).

Coemeterium est pro foribus ecclesiae et aquilonem versus, muro undique septum, in quo est oratorium Disciplinatorum.

Aedes canonicales sunt proximae ecclesiae quarum pars dicitur unita esse domui archipresbiterali, reliqua pars mulieri viduae annorum 40 locantur.

Convocatis et congregatis r. archipresbitero et canonicis ecclesiae sancti Andreae in loco sacristiae ad opportunas interrogationes rev. d. Visitoris predicti responderunt:

In hac ecclesia esse unam tantummodo dignitatem quae archipresbiteratus nuncupatur et duos canonicatus.

Archipresbitero iniuncta est curatio animarum a [...] institutione.

Canonici autem tenentur archipresbiterum in animarum cura gerenda coadiuvare.

Horae canonicae nullae recitantur in ecclesia preterquam in celebritate Nativitatis Domini, quo die singulae horae canonicae recitantur et in die commemorationis omnium Defunctorum quo matutinum

4 r.

recitatur.

Missae sacrificium cum cantu in die Conceptionis B.V. ac ceteris festis ac dominicis diebus celebrari consueverat, sed nunc haec pia consuetudo prope intermissa est quod etiam populus ipse conqueritur.

Canonici coadiutores pretendunt omnes expensas quae tum ad ecclesiae et sacristiae tum aedium canonicalium fabricam ornatum ac instaurationem necessaria sunt ab archipresbitero praestari debere, idque tum tabulis ac instrumentis publicis tum aliis scriptis testimoniis comprobant ac in usu esse docuerunt.

Archipresbiter titularis et residens est r. p. Jo. Paulus Tiberius aetatis annorum circiter 52, sacerdos; docuit legitime de ordinibus et titulo.

Bonis moribus et sacris litteris satis instructus.

Habitat in aedibus archipresbiteralibus cum servo et ancilla.

Reditus eius sunt ducati circiter 500.

Canonici coadiutores titulares et residentes sunt:

P. Jovita Cropellus, aetatis annorum 53, sacerdos, qui legitime docuit de ordinibus et titulo.

De moribus bene audit; sacris litteris est satis instructus ad

4 v.

parochialia munera obeunda.

Habitat in domo paterna cum sorore.

Reditus eius sunt ducati circiter 100.

P. Franciscus Morottus canonicus coadiutor titularis ut supra aetatis annorum [...] sacerdos; docuit legitime de titulo et ordinibus. Est adeo rudis ac ignarus sacrarum litterarum. Habitat in domo d. [...] pro custodia eiusdem domus.

Reditus eius sunt ducati circiter 100.

Nullus clericus ab archipresbitero aliisve sacerdotibus substantantur.

Nulla est mensa capitularis sed singuli beneficia sibi assignata possident.

Schola Doctrinae Christianae exercetur sed languide.

Animae huius loci sunt n. 700; ex his quae communicant sunt 500.

Consueverant olim homines communitatis concionatorem quadragesimali tempore conducere eique

ex redditibus Charitatis libras 25 monetae brixienſis erogare. Nobiles autem ſeu cives hic habitantes res ad victum neceſſarias ſuppeditabant, archipreſbiter vero nummos aureos duos perſolvebat. Cum autem rev.mus episcopus Bollanus vetuiſſet

5 r.

ne predicta pecuniae ſumma ex Charitatis redditibus exciperetur concionator conduci intermiſſus eſt quod tum quaeruntur homines tum etiam petunt aliquam pecuniae portionem a Civibus hic habitantibus et ab archipreſbitero hoc nomine contribui.

P. Franciſcus Foenarolus ex loco Iſei ſacerdos aetatis annorum 66; nullum obtinet beneficium; legitime docuit de ordinibus; celebrat ex devotione. Habitat in domo paterna; habet domiſervam annorum 50.

P. Aurelius de Griſonibus ex loco Iſei, aetatis annorum 30, ſacerdos, ſed nondum miſſam celebravit; legitime docuit de ordinibus. Habitat in domo paterna ſolus.

Schola Corporis Domini

Antiquitus coepta fuit, non conſtat tamen erectam fuiſſe.

Nullas regulas probatas habent.

Regitur per ſex ſindicos et viginti conſiliarios, cancellarium et maſſarium ſeu theſaurarium.

Reditus ſunt circiter librae duodecim monetae brixienſis.

Sunt multa legata, quorum proventus in Miſſarum celebrationem quae alternis hebdomadis in hoc altari celebrari ſolent, impenduntur.

5 v.

Rationes huius administrationis raro redduntur

Conqueruntur homines communitatis hanc administrationem geri tantum a civibus.

Oratorium ſanctae Crucis Disciplinatorum

Intra coemiterium conſtitutum eſt parvum nec ſatis decens.

Unicum altare habet.

Reditus ſunt circiter librae 85 monetae brixienſis.

Sexta quaque feria uniuſcujuſque hebdomadae Miſſa hic celebratur.

Capellanus mercenarius eſt p. Franciſcus Morottus canonicus archipreſbiteralis eccleſiae cui librae 5 monetae brixienſis erogantur a Scholaribus in annos ſingulos.

Schola Disciplinatorum

Antiquitus cepta fuit ſed de erectione nihil conſtat.

Regulas probatas non habent.

Regitur per Miniſtrum, Prominiſtrum et quattuor conſiliarios.

Reditus ſunt librae 85 monetae brixienſis ex quibus emitur triticum et panis ex eo confectus, inter ſcholares ipſos diſtribuitur.

Domus eiudem ſcholae eſt in eodem cemeterio conſtituta ſed procul ab oratorio ipſo.

6 r.

Oratorium ſancti Rochi

Ex hominum devotione conſtructum fuit.

Eſt parvum ac indecens.

Altare unicum habet ſancto Rocho dicatum ex aſſeribus confectum, in quo ex voto populi afflictiſſimo peſtis tempore anno 1576 ſuſcepto quotidie celebratur per rev. Fratres Sancti Franciſci quibus eo nomine eleemoſinae libra 80 monetae brixienſis in ſingulos annos tribuitur.

Reditus huius Oratorii ſunt librae 60 monetae brixienſis quae in prefatae quotidianae Miſſae

celebratione impenduntur, quarum in ipso populi voto expressa fuerit obligatio erogando pecunias quibus Missa celebrari possit.

Eleemosinae etiam quamplures per annum colliguntur quae in usum et ornatum ipsius Oratorii insumuntur.

Administratur hic locus et eleemosinae a quattuor sindicis qui Massarium eligunt ex quibus sindicis duo tantum cives sunt; omnes vero a Consiliariis communitatis eliguntur.

Rationes administrationis ab ipso massario sindicis quotannis redduntur.

Oratorium sancti Stephani

Situm est in loco Isei, satis amplum, sed indecens.

6 v.

Altaria tria habet.

Nonnullae missae hic celebrari solent singulis mensibus.

Habet viridarium parvulum ecclesiae proximum quod dicitur esse reverendorum d.d. Canonico-
rum Cathedralis ecclesiae Brixiae.

Cappellanus mercenarius est p. Franciscus Morottus qui predictum tantummodo viridarium possidet.

Ignoratur a vicinis an missarum quae hic celebrantur onus incumbat reverendis Canonicis Brixiae an vero sit tantum ex consuetudine.

Oratorium sanctae Mariae

Est membrum monasterii sancti Francisci de observantia ut ipsi fratres dicunt. Adsunt tria altaria. Celebratur singulis diebus a predictis fratribus ex eorum, ut dicunt, pietate et etiam eleemosinis. Est legatum librarum centum una tantum vice persolvendarum factum a d. Fr. Petro de Negrinis olitore, ut constat testamento rogato per d. Bernardinum Longhinum anno 1577 die 22 junii quod hactenus non est solutum.

Oratorium Hospitale nuncupatum

Distat ab oppido Isei quingentis circiter passibus.

Parvum est ac indecens.

7 r.

Unicum altare habet.

Hic nunquam celebratur.

Intra Cappellam prope altare est puteus unde vicini coloni aquam hauriunt.

Huic Oratorio adherent aedes amplitudine congruenti in quibus nonnulli coloni habitant.

Quamplures suspicantur illas aedes olim hospitale fuisse sed nihil certi comperiri potuit.

Oratorium sancti Georgii in castro sanctae Crucis.

Campestri loco constitutum est, satis amplum sed absque tecto.

Unicum altare habet.

Hic non celebratur.

Ecclesia Sancti Petri in regione Crimignani

Distat a parochiali duobus millibus passum.

Est consecrata et satis ampla.

Habet unicum altare, consecratum.

Hic ad incolarum et sacerdotum commodum sepeliuntur saltem puerorum cadavera.

Pavimentum quoties cadavera humantur frangitur et compertae

7 v.

in eo sunt lapidum congeries non sine magna indecentia.

In hoc Oratorio Missa celebratur cum aliquis ex hominibus huius loci ob infirmitate sacrum communionis viaticum vult percipere.

Ecclesia sancti Petri loci Pilzoni

Est membrum Archipresbiteralis ecclesiae Isei et distat ab oppido ipso mille passibus.

Consecrata dicitur. Satis ampla pro ratione populi.

Sanctissimum Sacramentum in hac Ecclesia aestivo dumtaxat tempore, modo sacerdos adsit, conservatur.

Altaria duo adsunt.

Ad altare maius, quod consecratum dicitur, est legatum quinquaginta Missarum in singulos annos factum a qm. d. Annunciata uxore qm. Baptistae de Bigonibus ut constat testamento rogato per d. Antonium de Grifonibus anno 1572 die 21 augusti.

Altare Sanctissimi Sacramenti cui est addicta eiusdem nominis Schola.

Non est consecratum.

Adest sacrestia parvula aquilonaris.

Solet Archipresbiter singulis annis erogare sacerdoti qui hic celebrat et sacramenta ministrat tredecim ducatos

8 r.

Brixianenses sed populus praetendit maiorem ab eo pecuniam summam contribui debere, cum sacerdotes pluris quam olim conducantur.

Schola Sanctissimi Sacramenti loci Pilzoni

Antiquitus instituta fuit.

Regulas probatas non habet.

Regitur a tribus sindicis et massario qui quotannis mutantur.

Reditus nullos habet praeter eleemosinas quae in ceram et in ornatum ecclesiae insumuntur.

Faustinus Jordanus debet huic Scholae circiter libr. 18.

Rationes quotannis Massario et sindicis ineuntur.

Locus pius Charitatis oppidi Isei

Antiquitus institutus fuit.

Reditus eius sunt librae 75 quae quorum pars singulis hominibus communitatis tantummodo, non autem civibus, aliisve tribuitur, pars item in panem impenditur qui singulis cuiuscumque generis hominibus cuidam processioni presentibus, quam die festo sancti Martini obeunt, indistincte erogatur, quod superest in immobilibus bonis collocatur.

Jo. Petrus Ghidellus legavit domum huic pio loco quae aestimatur

8 v.

librarum 225 hac conditione ut reditus ex ea percipiendi distribuantur pauperioribus huius loci ut constat instrumento rogato per d. Bernardinum Longhinum anno 1526.

Singulis foeminis quae egestate laborant, cum nuptum dantur, librae 20 monetae brixianensis enumerantur.

Regitur hic pius locus a Communitate et sindicis communitatis.

Massarius singulis annis eligitur cui annua merces librarum 18 constituta est sindicis vero singulis dantur dimidia ducati pars.

Rationes quotannis sindicis ipsis a Massario redduntur.

Ecclesia sancti Francisci fratrum minorum de observantia

Est consecrata ampla ac decens.

Sanctissimum Sacramentum assidue in hac ecclesia asservatur, cui lampas accensa ex eleemosinis perpetuo praeleuet.

Altaria septem adsunt ex quibus quinque sunt consecrata.

Ad altare Conceptionis B. Virginis est eiusdem nominis Schola.

Est altare quoddam sub titulo B. Mariae Virginis extra ecclesiam parvulum undique apertum et indecenti loco collocatum in quo est legatum Missae quotidianae factum a q. d. Christophoro

9 r.

appellato « il Manasello » et eleemosinam decem ducatorum singulis annis in perpetuum erogari iussit fratribus ut constat instrumento rogato per d. [...] cui legato satisfit.

Adest legatum librarum 100 monetae brixiensis una tantum vice persolvendarum relictum a d. Dominica de Bartholis uxore d. Bartholomei Gigoli hoc onere fratribus ipsis imposito ut Missas de sancto Gregorio pro salute animae ipsius testatrix ac eius mariti et Gothardi filii semel celebrentur ut constat legato rogato per d. Bernardinum de Longhinis die 23 octobris 1576.

Huic ecclesiae annexum est monasterium Fratrum Ordinis Sancti Francisci de observantia in quo habitant fratres sacerdotes numero quinque, clericus et duo laici professi.

DECRETI DI RIFORMA

A.C.A.M., *Ibidem*, vol. 24, ff. 154r. - 164r.; duplicato parziale nel vol. XXXVIII fascicolo 45.

154 r.

Decreta ab ill.mo et rev.mo d.d. Carolo sanctae Praxedis s.r. e. presbitero cardinali episcopo s. Mediolanensis Ecclesiae ac apostolico vistoratore civitatis et Diocesis Brixiensis condita in visitatione Vicariatus Isei.

In ecclesia parochiali archipresbiterali nuncupata Sancti Andreae loci Isei. Pixis admodum ampla ex argento ad sacram communionem populo ministrandam duorum mensium spatio adhibeatur. Tabernaculum parvulum ad sacra processiones obeundas ita pateat ut hostia maior in ea commode collocetur; lunulaque et orbicularis lamina argentea auro confecta cum vitro pellucido ad duos menses apponatur.

Sacrae reliquiae sancti Vigili in altari maiori custodiantur; Brachium vero eiusdem sancti in fenestrella ab Evangelii latere ad instructionum formam construenda.

Lampas semper accensa Cappellani titularisve altaris sancti Vigili sumptu ante easdem reliquias ut olim observatum est omnino colleat.

Baptisterium in propriam Cappellam sancti Jo. Baptistae ad tres menses transferatur; ciboriumque decens illi adhibeatur

154 v.

quod si intra illud tempus prestitum non fuerit, Baptisterium nulli usui sit, poenaque suspensionis insuper sacerdoti illo utenti proposita sit.

Vascula argentea pro sacris oleis ad formam mensis spatio ab archipresbitero ac Coadiutoribus comparentur.

Pavimentum Cappellae maioris subterraneo sacello obstructo, ita deprimatur ut e solo ecclesiae tribus tantum gradibus emineat, qui a fronte eiusdem sacelli initium sumant; in horum vero summo cancelli ferrei figantur qui artificioso opere ad instructionum praescriptum elaborati sint.

Altare maius a pariete Cappellae adeo distet ut tabernaculum Sanctissimi Sacramenti recta linea sub ultimo arcu Cappellae maioris constituatur; tantumque spatii ab illo arcu ad cancellos usque relinquatur quantum altari et presbitero celebranti satis sit. Chorus vero a tergo altaris collocetur. Tres gradus quibus ad altare ascendatur, conficiantur; quorum duo inferiores e lapide constant, summus vero e bradella ipsa lignea.

Altare sancti Laurentii clathris ferreis sumptu presbiteri Francisci Morotti cappellani ad tres menses muniatur; bradellaque lignea lapidea amota illi adhibeatur.

Propriis palliis, planetis, manipulis, stolis et corporalium sacculis variorum colorum cum reliqua suppellectili tum ad

155 r.

altaris tum ad sacerdotis usum, ornatumve necessaria ab eodem Cappellano duorum annorum spatio instruatur.

Quae vero colore rubro ac albo eaque e zambellotto sint, intra sex menses conficiantur. Fenestra ab epistulae latere vitro aut saltem cerata tela ad mensem contegatur.

Altari sanctae Catherinae cancelli saltem lignei cum bradella item lignea trium mensium spatio adhibeantur, alioquin ibi ne celebretur.

Cruce ex orichalco eoque inaurato altare exornetur.

Altare Corporis Domini praefinita amplitudine sit, clathrisque saltem ligneis a scholaribus ad duos menses prope claudatur, alioquin nullum ibi Missae sacrificium fiat.

D. Marcus Antonius Fenarolus Missarum oneri quinta quaque feria celebrandarum ex testamento d. Gothardi Bondioni fideliter satisfaciatur; ceramque ei muneri necessariam subministret. Missarum vero numerum hactenus intermissum aut denuo resarciendum curet aut in alicuius sacri loci exaedificatione apparatusve tantundem eroget.

Altare sanctissimae Trinitatis ad tres dies amoveatur eius vero emolumenta onerave si quae reperiuntur ad altare sancti Christophori iam nunc transferuntur.

155 v.

Altaria Sanctae Mariae vulgo Ceriolae et *sancti Antonii* ad tres dies amoveantur et ad altare sancti Johannis Evangelistae cum eorum oneribus et titulis iam nunc deportantur.

156 r.

Paries posterior altaris sancti Johannis Evangelistae ita foras in aream archipresbiterii producat ut in cappella quae ibi construatur altari ferradellae ac denuo ministranti intra cancellos ferreos quibus munienda erit congrue eius locus relinquatur neque de ecclesiae navis ipsis cancellis occupetur.

Ad hoc autem altare legato sex missarum in singulas hebdomadas celebrandarum a domina Viviana Fenarola relicto cum oneribus Fabettorum et Perinorum predictorum satisfaciendum erit.

Item etiam purificationis B. Virginis et sancti Antonii festi dies solemniter concelebrandi erunt. Quae autem impensa tum in fabrica tum in ornatu et suppellectilem ipsius cappellae altarisve necessaria erit, eas per d. Prosdocimum Griffonum facienda erit partim ex pecunia quae a Marco Antonio Fenarolo pro iis missis quas eius nomine celebratas fuisse coram rev.mo Ordinario intra mensem legitime non probavit restituetur partim ex praedicto etiam cancellorum ferreorum Sanctae Mariae Ceriolae; quod autem amplius necesse erit id tam ex elemosinis quae ab illis de Fabettis

156 v.

et ab illis de Pezionis colligentur tum etiam si opus erit ex suppressione servitii per aliquod temporis spatium ratione predictarum obligationum suppleantur.

Cappella sancti *Christophori* ita foris in eandem aream producatur ut altare cum bradella ad predictam formam commode contineat et inter bradellam et cancellos congruente locus clerico ministranti relinquatur.

157 r.

Altare Beatae Virginis ubi est Schola Rosarii rebus omnibus necessariis suppellectilisque ad Missae sacrificium in eo decore peragendum quamprimum instruatur sicut ipsi etiam scholares promiserunt.

Confessionalia quattuor praescripta forma ad duos menses loco aperto constituentur. Suggestum unde sacra concio haberi solet politiore opere decoretur aut aliud ad tres menses conficiatur.

Ecclesiae parietes undique dealbentur.

Pavimentum accomodetur.

Ostia cappellae maioris muro prorsus obstruantur.

Ostium illud ecclesiae quod est cappellae sancti Laurentii proximum mensis spatio oppiletur.

Frontispicium ecclesiae ostium (ostium in fronte ecclesiae e regione altaris sancti Laurentii) quod cum altero a laterali januae primaria conveniat mensis spatio extruatur, sublatis cancellis ferreis ac pariete quibus altare sanctae Mariae claudebatur.

Campanile intra mensem omnino accomodetur.

Sacristia extruatur iuxta Cappellam Rosarii quae ampla et insignis pro ratione ecclesiae sit; atque a cella vinaria transverso pariete dividatur et sub illius pavimento, quo suppellex ecclesiastica ab humiditate conservetur, parvulae fornices conficiantur. Ostium

157 v.

vero illius prope ostium domus Archipresbiteri exaedificetur; quod duplicibus valvis ad instructionum formulam muniatur, haec autem ab archipresbitero trium mensium spatio perficiantur (pro poena ei irrogata quod in nonnullos contumeliosas voces publice emisit).

Propria indumenta ornamentaque in festorum dierum ac maiorum sollemnitatum celebritatibus ad altaris, sacerdotisque usum adhibenda ex insigni aliqua pretiosaque materia comparentur. Rursus alia e subserico panno quotidiano usui necessaria ad traditam instructionibus formam colorumque varietatem triennii spatio adsint; hac tamen lege ut tertio quoque mense duo eorum saltem conficiantur; quoad universus praescriptarum rerum apparatus omnino expletus fuerit.

Calix prophanatus ad mensem inauretur.

Corporalia sexdecim, purificatoriaque 48 ad duos menses parentur.

Oratorium ac vas ad abluendas manus in sacristia constituentur. Armarium vero ad instructionum praescriptum sex mensium spatio redigatur.

Vela variorum colorum insignia, quae quotidiano usui sint intra duos menses per Archipresbiterum parentur.

Clerici tres vestitum clericalem semper deferentes perpetuo substantentur qui in Missis ac ceteris parochialibus

158 r.

muneribus superpelliceo induti inserviant.

Qui si non paruerint a rev.mo Episcopo gravibus poenis officiantur.

Archipresbiter ac eius coadiutores piam huius ecclesiae consuetudinem cantandi Missas singulis dominicis et aliis festis diebus nunc autem prorsus intermissam, in posterum omnino retineant.

Populus etiam frequens eiusmodi Missis qua decet pietate semper interesse studeat.

Quo inter populum pax et concordia deinceps conservetur, archipresbiter pro tempore concionatorem idoneum, qui quadragesimali tempore verbum Dei evulget de sindicorum civiumque ibi incolentium consensu quotannis deligendum studeat, nisi rev.mus Episcopus aliquem eius nomine

eo censuerit destinandum. Cui archipresbiter sustentationem semper subministrabit; cives vero pro sua liberalitate dimidiam illius partem ut moris est, conferre minime gravabuntur, collata etiam ab universitate decem aureorum eleemosina.

Legatum aureorum viginti a rev.mo archipresbitero Spalati factum in eorum subsidium, qui Isei graviore paupertate premuntur singulis annis ab archipresbitero ac

158 v.

Consulibus huius loci propria testatoris voluntate fideliter erogetur. Qui vero absque eiusdem archipresbiteri consensu posthac eleemosinam ipsam distribuerint ipso facto ea administratione priventur, ac poena dupli huic pie distributioni applicandi afficiantur, nec non aliis gravioribus rev.mi Episcopi arbitratur.

Satisfiat etiam quattuor mensium spatio pro annis elapsis quibus nequidquam solutum fuit. Quidquid vero pro recuperandis bonis impensum fuit, coram rev.mo Ordinario intra duos menses populo interditi poena proposita exhibeatur.

Populus huius loci quo ecclesiae suae reparationi, cultui, nitorive, quam maxime potest consulat, promptam eleemosinarum largitatem exhibeat. Schola etiam Corporis Domini in his quae ad Sanctissimum Sacramentum attinent, subsidio sit. Cives item ibi incolentes eleemosinam illam quam in Ecclesiae ornatum se erogaturos coram ill.mo Visitatore detulerunt, libenti etiam animo conferant. Archipresbiter praeterea una cum Coadiutoribus in singulos annos quoad per apostolicam visitationem imposito oneri fuerit satisfactum, centum aureos pro cuiusque fructuum ratione contribuat. Iamque hoc ipso anno ad trium mensium spatium ratum praescriptae pecuniae portionem curatoribus fabricae enumerent alioquin a rev.mo Ordinario.

159 r.

poena dupli huic fabricae addicenda plectantur.

Pro Schola Sanctissimi Sacramenti

Schola haec quae cum de eius legitima erectione non docuerit, nunc ab ill.mo Visitatore erecta est. Regulas ad communem Provinciae Mediolanensis usum edendas habeat servetque.

Quidquid vero ei aliquid debent vel administrationis vel pii legati ratione vel alia quavis de causa, nisi intra mensem satisfecerint, omni iuris ratione ac ex officio necnon huius decreti auctoritate a rev.mo Episcopo ad solutionem mensis spatio aut etiam breviori spatio ab ipso constituendo compellantur, propositis poenis ac censuris arbitratur suo.

Archipresbiter ac eius coadiutores omni studio animique pietate incumbant ut haec pia sodalitas etiam atque etiam propagetur.

In Oratorio sancti Rochi

Cappella ut homines promiserunt adeo foras eminens fiat ut altare lapideum cum bradella lignea ad instructionum formulam commode capiat neve quidquam de ecclesiae navi eius cancellis quibus munienda est, occupetur.

159 v.

Crux ex orichalco, quae decenter auro contegatur, in medio altare collocetur.

Gradus lapideus adeo collatetur ut in eo cancelli infigi possint.

Super trabe transversa Crucifixus constituatur.

Fenestella e domicilio Communitatis necnon aliae quattuor e pubblica via in ipsum Oratorium prospectantes, lapidibus obstruantur intra octo dies. Una vero e pavimento ad sex cubitos edita construatur.

Ex aedibus Communitatis cappellae maiori proximis locus idoneus excipiatur, qui sacristiae usui destinetur.

Haec omnia trium mensium spatio a populo pro eius promissione perficiantur, neque vero prius ibi celebretur.

Voto afflictissimo pestilentiae tempore a populo suscepto fideliter, pieque satisfiat; missaque singulis diebus ibidem perpetuo celebretur. Interim vero donec Oratorium absolvatur ac necessariis rebus instruatur in prepositurali ecclesia ei oneri satisfiat.

In Oratorio Hospitalis

Altare cum bradella ad formam accomodetur ac clathris saltem ligneis claudatur.

Puteus obstruatur neque amplius usui sit.

160 r.

Pavimentum sarciatur.

Janua pessulo firmo ac clave muniatur neque vero aperiatur nisi ibi celebrare contigerit.

Fenestrae e quibus introspectus fit, muro octo dierum spatio obstruantur.

Hic nulla ratione prius celebretur quam predictis omnino fuerit satisfactum.

Vicarius Foraneus exquirat possessorem bonorum quae olim huius ecclesiae Hospitalis fuisse asserebatur eaque de causa si opus erit a rev.mo Episcopo monitorias litteras quamprimum evulgandas impetret. Quod si eo in genere nihil compertum fuerit videat episcopus an melius sit Oratorium hoc in prophanos usus minime tamen sordidos convertere quam ad pretereuntium iniuriam expositum relinquere.

In Oratorio s. Mariae Isei

Altare maius in medio Cappellae constituatur.

Altaria Cappellae maioris lateralia ad tres dies amoveantur.

Sacra Crucifixi imago in cancellorum summo collocetur.

Fenestella in pariete per quam in ecclesiam e domo domini Francisci Fenaroli instrospicitur trium dierum spatio muro obstruantur alioquin ibi ne celebretur.

160 v.

Tabulatum excelso loco positum ad octo dies tollatur, sedilia vero circum cappellam constituantur.

D. Laurentius et Antonius Maria de Ricettis ac d. Antonius Ursinus qui ex legato Jo. Petri Negri olitoris tenentur libras 100 monetae brixiensis erogare illas intra duos menses omnino persolvant, alioquin omni iuris ratione atque ex officio et huius decreti auctoritate eos rev.mus Episcopus compellat propositis poenis ac censuris arbitrato suo.

In Oratorio sancti Stephani

In capite ecclesiae ubi altaria duo eiusdem ordinis exstructa sunt, tollantur; fiatque paries in cuius medio unicum altare ad instructionum praescriptum constituatur quod aliquo sepimento muniatur ac cruce, candelabris et reliqua necessaria suppellectili instruatur.

Post parietem ubi locus ad sacristiae usum relinquetur oratorium cum armariolo et vase aquario constituatur, parietesque undique dealbentur.

161 r.

In Oratorio sancti Petri regionis Crimignani

Altare ad formam redigatur septoque saltem ligneo claudatur ac bradella illi lignea adhibeantur. Fenestra vitro vel tela obstruatur ornenturque.

Missa ibi ne celebretur neque mortua corpora tumelentur nisi prius predictis omnibus fuerit instructum.

Pavimentum omnino sarciatur restituaturque neque deinceps cadavera extra sepulcra sepeliantur

sed aliqua procul a Cappella effodiantur extruanturque ad traditam instructionibus formam facultate tamen prius ab Ordinario impetrata.

In Oratorio Disciplinatorum Isei

Scola disciplinatorum quae cum de eius legitima erectione non docuerit nuper ab ill.mo Visitatore erecta est, regulas ad usum communem provinciae mediolanensis editas habeat servetque.

Bradella ad instructionum formam ex sectilibus tabulis conficiatur quae altari adhibeatur.

Cappella sepimento decenti ad mensem muniatur.

Calix desecratus ad quindecim dies inauretur.

Janua primaria Oratorii iterum ex altaris adverso aperiatur et valvis claudatur.

161 v.

Altare extra Oratorium sub fornice intra biduum tollatur.

Nisi post mensem predicta omnia praestita fuerint nullo modo ibi celebretur.

A comessionibus idque genus aliis praesertim die sacratissimae Coenae ac certis aliis celebritatibus licet aliqua pietatis specie fieri solent, scholares omnino abstineant sed qua decet religione dies illos colant et observent.

Ne deinceps eleemosinas partiantur inter se sed tantum vere egentibus erogentur aut in missarum celebratione impendantur earumque rationes in singulos annos Vicario Foraneo aut alteri ab Episcopo constituendo reddantur.

Pro Charitate

Eleemosinae Charitatis huius loci ne singulis ex populo nullo delectu distribuantur sed tantum vera paupertate laborantibus. Qui contrafecerit ipso facto ea administratione privatus sit, tum duplum charitati restituere teneatur, ac aiiam poenam subeat rev.mi Episcopi arbitratu nec non interdicti. Qua in re diligentia adhibeatur ut probi viri delignantur qui aut ab archipresbitero aut una cum eo inquirant et explorent uniuscuiusque inopiam ut huiusmodi

162 r.

tantum pro eorum necessitate eleemosina tribuatur. Si quae tamen pia legata expresse iubent omni personarum discrimine remoto eleemosinas singulis familiis vel hominibus distribui aut iis tantum qui de Communitate sunt ea intra mensem rev.mo Episcopo exhibeantur ut ipse pro suo munere decernat quid pro pia voluntatis executione faciendum sit.

Rationes autem singulis annis reddantur Vicario Foraneo aliive quem rev.mus Episcopus ex Concilii Tridentini praescriptis constituerit.

163 r.

In ecclesia sancti Francisci in Monasterio Isei

Tabernaculum ligneum ad octo dies panno serico coloris rubri circumamictum sit.

Lunula argentea cum orbiculari lamina trium mensium spatio comparetur quae ad formam instructionibus traditam sit.

Tabernaculum parvulum ita pateat ut hostiam maiorem commode possit continere.

Tabernaculo ligneo basis substernatur ut aliquantulum de altare emineat.

Mensa altaris tela cerata sternatur.

Altaria singula Cruce medio collocata semper ornata sint.

D. Augustinus Griffonius qui ius in altare s. Mariae Gratiarum habere pretendit candelabris, cruce, ac bradella lignea instruat, cancellisque communiat alioquin ad tres menses fratribus liberum sit atque integrum cappellam ipsam cuilibet, qui predictis omnibus instruere velit concedere. Proinde nisi sex mensium spatio instructum sit, nulla ratione ibi celebretur.

164 v.

Altaria sancti Jacobi, Rochi ac Catharinae in ecclesia sancti Francisci iam nunc interdicuntur, ne ad illa missae sacrificium fiat donec cancellis et bradellis ligneis ad formam cum reliquo necessario apparatu instruantur.

In altare Conceptionis ne celebretur nisi inde sepulcra amoveantur aut humo oppleantur.

Altare sanctae Mariae extra ecclesiam ad tres dies omnino tollatur, onusque ibi quotidie celebrandi ad altare Conceptionis iam nunc transfertur.

Calices tres et patena profanata quamprimum inaurantur.

Corporalia octo, purificatoria vero 48 praefinita magnitudine parentur mensis spatio.

Propria indumenta ornamentaque ad altaris et sacerdotum usum necessaria quae pro ratione temporis et colorum varietate adhibeantur cum primum per facultates licuerit, parentur.

Heredes Dominicae uxoris d. Bartholomei de Gigolis qui iam inde ab anno 1576 ex eius legato tenentur fratribus libras 100 monetae brixienis enumerare illas intra mensis spatium exsolvant alioquin omni iuris ratione ac poenis et censuris a rev.mo Episcopo compellantur.

164 r.

Schola Conceptionis in monasterio Isei.

Scholares Conceptionis B. V. Mariae regulas a rev.mo Episcopo probatas sibi impetrent quas omni pietatis studio servari curabunt singulisque mensibus confessione expiati sacram Eucharistiam qua decet reverentia percipiant.

Librum in quo omnia diligenter referant, quamprimum conficiant atque in singulos annos eum Archipresbitero aut alteri ad id muneris per rev.mum Episcopum constituto exhibeant qui rationes omnes in eo descriptas subducatur.

DECRETI AGGIUNTI

A.C.A.M., *Ibidem*, vol. 24, ff. 74 r. - 178 r.; duplicato parziale nel vol. XIV, fascicolo 14 e vol. XXXVIII fascicolo 45.

174 r.

Addita decretis factis in visitatione Vicariatus Isei.

Rev.mus Episcopus intra sex dies Archipresbiteri loco alterum Vicarium Foraneum in hac Isei regione constituat cum ill.mus Visitator ipsum archipresbiterum eo munere indignum censeat.

Quum rev. Jo. Paulus Tiberius Archipresbiter sepius intra sacri Tridentini Concilii prescriptum a suo beneficio absit non sine sibi commissi gregis detrimento, decernitur ne in posterum extra parochiae suae fines sine licentia saltem Vicarii Foranei pernoctet, nec vero tribus continuis diebus sine rev.mi Episcopi facultate scripta, poena decem aureorum nummorum proposita ipso facto subeunda quae iam nunc Scholae Rosarii addicitur praeter alias poenas Tridentino Concilio constitutas. Archipresbiter vero munera sui officii cognoscat, cum ecclesiasticis hominibus intra suae parochiae fines commorantibus pacem et concordiam quo charitatis zelo teneatur conservare, eamque augere studeat, animarum curam per se ipsum exercent, sacramenta omnia ministret et praesertim sanctum sacramentum Eucharistiae et extremae unctionis infirmis, illosque visitet, verbum Dei populo sibi commissio diebus festis evulget, ac omnia parochialia munera obeat. Si vero deinceps hoc praestare neglexerit per se aut sine iusta causa praetermiserit, poenas et multas etiam ammissionis fructuum pro ratione culpae negligentiae rev.mi Episcopi arbitrato subeat.

174 v.

Instrumenta item eius ordinum in visitatione non ostensa intra quindecim dies exhibeat rev.mo Episcopo poena suspensionis illi constituta.

Cum ex nonnullis documentis in actis visitationis post edita decreta exhibitis satis perspicitur coadiutores Archipresbiteri neque ad fabricam neque aliquam suppellectilem ecclesiae conficienda teneri idcirco contributio illa centum aureorum quae ipsi Archipresbitero et coadiutoribus constituta erat ad summam annuam aureorum quinquaginta redigitur; ab ipso archipresbitero solo ad praescriptum in ceteris decretis iam editis contribuendam; si vero intra duos menses coram rev.mo Episcopo ipse archipresbiter probarit eosdem coadiutores contribuere debere decretum de iisdem centum aureis persolvendis omnino servetur.

In ecclesia archipresbiterali

Ut lampas ex prescripto decreti iam editi assidue accensa ante sacras beati Vigiliis reliquias pro earum dignitate praestetur, donec in altari maiori collocatae fuerint, populus capellano ipsi aliqua elemosinarum contributione subsidio sit, quod si non fiat cum reverendissimo Episcopo cogitandum erit de sacro tanti episcopi corpore Brixiam transferendo, ubi debitus illi cultus, ac veneratio tribuatur.

P. P. Iovita Cropellus et Franciscus Morottus coadiutores propria altaria omni suppellectili ad missam in eis decore pro ratione temporis celebrandam necessaria hac una tantum vice instituant

175 r.

ex decreti iam editi prescripto ut ipsimet promiserunt facere neque vero propterea aliquod ius arcipresbitero eiusve successoribus acquisitum vel coadiutoribus ipsis detractum esse censeatur, quoad eadem altaria in posterum instituenda.

Idem presbiter Iovita missam in altari proprio aut in maiori quotidie celebret cum primum autem sublatum erit subterraneum sacellum tum in altari sancti Christophori munus suum exequatur quod si in alio altari sine concessu Episcopi celebraverit muneri suo se non satisfacisse sciat quemadmodum provinciali quarto concilio statutum est.

P. Franciscus Morottus capellanus coadiutor cui onus audiendi confessiones et cetera parochialia exercendi impositum est, nisi mensis spatium examen subierit, scriptamque facultatem gerendae curationis animarum a reverendissimo Episcopo obtinuerit, ab eo munere absteat, poena suspensionis a divinis illi proposita, quamdiu autem ob inscientiam partes suas explere non poterit alium idoneum sacerdotem qui eius vices suppleat sumptu suo sustinere compellatur poena quinquaginta aureorum nummorum fabricae ecclesiae iam nunc addictorum proposita.

Intra quindecim dies suas aedes canonicales prope ecclesiam habitet ibique cibum et somnum capiat, qui si non paruerit viginti quinque aureorum nummorum poenam subeat qui iam nunc Scholae Rosarii addicuntur.

Missas quotide in altari cui addictus est ad provinciali concilii quarti

175 v.

praescriptum omnino celebret.

P. Aurelius Grifonus ex tridentini et provincialis concilii decreto singulis diebus dominicis ac reliquis festis, nisi iusta de causa impediatur, sacrificium missae peragere nulla ratione omittat.

P. Franciscus Fabettus cappellanus mercenarius qui suscepit munus celebrandi in altaribus Corporis Domini, sancti Antonii et sancti Johannis Evangelistae, cui altari quotidiana missa addita est, cum nulla ratione satisfacere possit, missas ad minorem numerum ob cappellanie tenuitatem per reverendissimum Episcopum reducendas curet praetermissoque muneri quam primum satisfaciat. Maffeus de Perinis acolytus mensis spatium schedulas ordinum suorum in visitatione non ostensas reverendissimo Episcopo exhibeat, alioquin ab eorum exercitio suspenditur.

D. Dantes de Chiraffis lector exemplum ordinum suorum quindecim dierum spatio sumptum a notario in actis visitationis representet, alioquin in eis ne ministret.

Efficiat archipresbiter omni studio et diligentia ut in scholas Corporis Domini et Rosarii B. Virginis omnes qui pietate adducti cooptari petierint, prompte recipiantur curetque ut ab earum administrationem viri etiam non cives dummodo providi et boni testimonii sint non excludantur.

D. Franciscus Pontorius cui factum fuit prescriptum sub poena excommunicationis et d. Aurelia de Cinquinis cui factum fuit prescriptum sub poena exilii ne

176 r.

simul habitent vel aliud commercii genus inter se habeant directe neque indirecte donec ex prescripto sacri Concilii Tridentini matrimonium inter eos rite contractum sit item Andreas Oliverius de Calcinate cui factum praeceptum in faciem ut separatim vivat a Veronica de Bonfadinis cum qua gradu prohibito donec legitime obsolutum et dispensati fuerint si in postera contra formam suprascripti praecepti in aliquo contravenerint poenis in eodem praecepto contentis officiantur et contra eos ex forma eiusve predicti rev.mi Ordinarii eiusque vicarios severe agatur propositas etiam in posterum aliis poenis severioribus eiusdem Ordinarii arbitrio.

In Oratorio sancti Rochi Isei

Homines huius oppidi cum misericordiae quam grassante peste a Deo optimo maximo consecuti sunt, non immemores esse debeant voto a se suscepto integre, pleneque satisfacere studeant, et in eo in primis ut propriis eorum impensis missa quotidie hic celebretur redditus autem ecclesiae in ornatum aliosque ecclesiae usus impendantur illi ex voto astricti non sunt.

In ecclesia monasterii sancti Francisci Isei

Altaria duo lateralibus cum suis bradellis ad forma longe lateque pateant in iis autem ne celebretur nisi aditus ad locum superiorem ubi fratres laici orare solent lapidibus obstruantur.

178 r.

1581 die sabbati 23 septembris

Ego Caesar Pezzonius Visitationis Notarius fidem facio et in verbo charitatis attestor decreta omnia ab ill.mo et rev.mo d.d. Carolo cardinali s. Praxedis et Visitatore apostolico Civitatis et Diocesis Brixienensis confecta in Vicariatu Isei, una cum litteris predicti ill.mi Visitatoris sigillatisque dedisse, intimasse tradidisse et dimisisse rev. presbitero Jovitae Cropello cappellano Isei cum esset absens d. Archipresbiter existens in aedibus archipresbiteralibus.

Presentibus testibus magnifico Francisco Pontolio fil. q. Josephi et Hieronimo f. q. Gandini Bordasii ambobus habitatoribus Isei idoneis.

Ego presbiter Jovita Cropellus fui praesens et accepi nomine rev.di d. Vicarii Foranei decreta facta in visitatione a prefato ill.mo Cardinali.

PROCESSI

Cfr. A.C.A.M. - *Ibidem*, vol. XV, fascicolo 22.

Il 21 marzo 1580 al visitatore Ottaviano Abbiati de Foreriis fu esposto da persone degne di fede che Francesco Tentorio, contratti gli sponsali con Aurelia de Cinquinis di Iseo, vedova, prima di celebrare il matrimonio, ebbe con lei rapporto carnale e che i due tutt'ora coabitano.

Fu loro comandato di non più coabitare sotto pena di scomunica per lui e per lei e che secondo

le disposizioni del Concilio di Trento entro tre giorni si sposino davanti al parroco. (Notaio d. Francesco Morotto e Dante Chirapha).

Lo stesso giorno Andrea Oliverio di Calcinato, che promise di sposare Veronica de Bonfadinis di Iseo, sua parente, in grado proibito per il matrimonio, in attesa della dispensa apostolica convive già da tre anni e ne ebbe due figli. Gli fu ordinato di separarsi finché gli fosse comunicata la dispensa il che egli fece: avvisato di avere ottenuto la dispensa subito riprese a coabitare con lei. Poiché nella supplica non era stato detto che egli coabitava, ora entrambi chiedono di essere assolti e dispensati per cui fu loro ordinato che si separino, finché siano assolti e dispensati.

Segue: schema dimostrativo del grado di parentela; testimonianza di diversi abitanti di Iseo sulla moralità delle due persone incriminate; minuta delle loro posizioni processuali e del decreto.

Gian Maria de Pandellis fu Gerolamo confessa che in una rissa venne alle mani, senza spargimento di sangue, con Gio. Batta de Billis, costituito nell'ordine dell'accollitato. Chiede l'assoluzione.

D. Gio. Batta de Albrisiis fu Tomaso di Iseo percosse con la spada Gio. Batta de Intraticho detto De Biliis, costituito nei quattro ordini minori.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI ISEO: Per il decreto sul predicatore della Quaresima fatto nella visita Apostolica di S. Carlo.

Copia

Rev.mo Signore come fratello.

Mi adoperai assai quando io fui alla visita d'Iseo per concertar il Comune di quella terra et i Cittadini per conto del condurre il Predicatore et conforme al concerto io ne feci il Decreto et perche io mi ricordo la difficoltà che passò in quel negotio ho voluto dire a V. S. che mi pare che essecutione sia per essere più aiutata dalla Carità di V. S. et forse dalla presenza che dal proveder votto et contentioso di quell'Arciprete essendo in ogni caso in mano di V. S. se sii di giovar per altra via, et io ho chiarita di ciò la Communità per facilitar la cosa. Con che senz'altro me l'affido et raccomandando.

Di Monza adi 2 di luglio 1582

Di V. S. Rev.ma fratello amorevole

Il Cardinale di s. Prassede

Al Rev.mo Signor Confratello

Il Vescovo Dolfino - Brescia

Copia

Rev.mo Signore come Fratello

Hanno fatto ricorso da me questi Homini del Commun d'Iseo per esser stato interdetto tutto il lor popolo in occasione del decreto ch'io feci in quella visita appartenente al predicatore. Io ne voglio, ne devo come visitatore intricarmi più oltre in questo negotio con ordinationi, ne decreti, se bene ricorendosi al Tribunal mio Metropolitano ordinario non se gli potesse negare il rimedio di Giustizia, non son però voluto restar di dire a V. S. che non havendo io in detto decreto posto precisa ordinatione penale al Commune di pagare li X scudi per il predicatore, ma parlatone quasi per via de narrativa sola et ad titolo di elemosina, come si può vedere dalle parolle medesime dell'ordinatione mi pare che ella sia più rigorosa assai di me, et pur ella stima rigorosi gli interditti, et pene delli decreti miei. Anzi io amerei che ella temperasse questo, suspendendo la detta pena de l'interditto fino al tempo che ella andasse là in visita, nel qual tempo potrebbe poi con la presenza et charità sua più agevolmente aiutare questo negotio, tanto

più che essi m'assicurano quasi che a tutti i modi il predicatore si manterrà, con tutto che io gli habbia di nuovo chiariti che l'Arciprete non è tenuto a tutta questa spesa, m'hanno in questa occasione mostrata la copia della lettera ch'io scrissi a V. S. in questa matteria, dattale di ordine suo, mi pare che ciò non sia espediente a V. S. ne al suo governo, perché io scrivo a Lei, quello che io sento liberamente ma alle parti non dico se non quello che può servire per indurgli alla obediencia, con che resto pregando dal Signore il compimento de ogni vero bene et contento.

Di Mantova ai XXIX di settembre M.D.L.XXXIJ

Di V. S. ill.ma

Fratello amorevole

Il Cardinale di s. Prassede

Speravo vedere qui V. S. havendola invitata il s. Duchia per la processione solenne di questa Santa reliqua de Santa Barbara, ma non mi è riuscito.

All'III.mo Signor come fratello Mons. Illustrate Vescovo di Brescia, Mantova 29 settembre 1582.
R. Cardinale Borromeo

Allegationes in iure

pro Jo. Paulo Archipresbitero Jseiy

Sabati die XIV mensis julii 1584.

Coram M.R.D. Marco Sulmono I.V.D. Prothonotario Apostolico et in Episcopali Curia Bergomi Vicarius Generalis in hac parte parte ass.o iudice delegato ac Commissario Apostolico comparuit pred. dominus Franciscus Thiberius nomine et vice R.D. Archipresbiteri Isei eius fratre una cum d. Achille Mutio eius procuratore substituto ex una et D. Georgius Verdabio procurator substitutus Communis et hominum terrae Isei ex alia, et hinc inde suis vocibus transumptu et scripto plene et in longum deductis instantiis ipsam causam inter dictas partes vertentem expeditionem faciendam ac omni meliori modo decidendam postulaverunt.

Qui M.R.D. Vic. Iudex delegatus et commissarius Apostolicus in dicta causa partibus auditis ac suisque vocibus hinc inde discussis et deductis opportune visis cognitis et consideratis nec non audita imemorabili civium communis et habitantium loci consuetudine concionatorem quadragesimali tempore conducendi ac manutenedi et visa superinde sententia in contradditorio iudicio per M.R.D. Silvium Arlotum Vicarium Generalem Episcopatus Brixiae die 10 februarii 1573 facta ac declarata, visaque etiam ordinatione decreta per Ill. et R. Cardinalem sanctae Praxedis Visitatorem Apostolicum ab ipsis partibus assistentibus et visa superinde declaratione seu declaratoria sententia diei sexti februarii 1582 per Ill. mum et rev. mum D.D. Joannem Delphinum Episcopum Brixiae facta ac partibus auditis promulgavit ac aliis quibuscumque videndis, cognoscendis et considerandis mature consideratis Dei nomine sententiando confirmavit dictam declaratoriam sententiam diei sexti februarii 1582 per dictum rev.mum D.D. Joannem Delphinum Brixiae Episcopum pronunciatam eamque omnibus partibus prout iacet approbavit atque exequendam decrevit omni meliori modo. Actum presentibus Junio de Juniis et Jo. Paulo Dethorio sustitutis in loco solito audientie die et hora.

Die 4 octobris 1580

Quo inter populum pax et concordia conserventur Archipresbiter pro tempore Concionatorem idoneum qui quadragesimali tempore Verbum Dei evulget de Sindicorum, Civiumque ibi incolentium consensu quotannis deligendum studeat, nisi rev. mus Episcopus aliquem eius nomine eo censuerit destinandum.

Cui archipresbiter substentationem subministret, cives vero pro sua liberalitate dimidiam illius partem, ut moris est, conferre minime gravabuntur collata etiam ad universitate X aureorum eleemosina.

Cardinalis Borromeus

Populus huius loci quo ecclesiae suae reparationi cultuive quum maxime possit consulat promptam eleemosinarum largitatem exhibeat, Schola etiam Corporis Domini in his quae ad Sanctissimum Sacramentum attinent subsidio sit. Cives item ibi incolentes eleemosinam illam quae in ecclesiae ornatum se erogaturos coram Ill.mo Visitatore detulerunt, libenti etiam animo conferant.

GIOVANNI DONNI

I DIPINTI DI ANGELO INGANNI NELLA PREPOSITURALE DI GUSSAGO

Angelo Inganni visse per un lungo periodo della sua vita a Gussago, ospite del nobile Paolo Richiedei, che per lui fece restaurare e in parte trasformare l'antico convento domenicano della Santissima Trinità e adattare — come allora era in uso dire con linguaggio tra aulico e burocratico — a «signorile dimora». Anzi, alcuni biografi scrissero che l'Inganni morì proprio a Gussago e qualcuno lo scrive nonostante anni fa Carlo Bonometti abbia chiarito la questione pubblicando l'annotazione del Registro dei morti dell'anagrafe del Comune di Brescia che lo dichiara morto il 2 dicembre dell'anno 1880 all'età di 73 anni (1).

Nel contado di Gussago il pittore lasciò un buon numero di opere di argomento sacro fra le non molte che dipinse, sia nella prepositurale di santa Maria Assunta come nella parrocchiale di Ronco, su un arco di tempo di circa un ventennio dal 1855 al 1878.

Le opere della prepositurale di Gussago si devono alla liberalità del nobile Paolo Richiedei che fu in grande rapporto d'amicizia con l'Inganni e col parroco don Giovanni Battista Mingotti; di quest'ultimo sono conservate nell'Archivio parrocchiale alcune lettere al Richiedei che testimoniano un affiatamento fra i due fatto di stima profonda e delicata.

Già nel 1851 il Richiedei si serve dell'Inganni, per ora soltanto come collaboratore e consulente (il pittore risiedeva a quel tempo a Milano) per i lavori che il Richiedei stava realizzando per dotare la Chiesa parrocchiale dell'imponente scalinata progettata da Luigi Basiletti il cui disegno fu però radicalmente modificato da Luigi Donegani: i lavori d'esecuzione erano cominciati nel 1850.

L'Inganni s'incarica di seguire il lavoro dello scultore milanese Antonio Tansardini con atelier in Milano: il fatto è documentato in una lettera inedita conservata nell'Archivio parrocchiale di Gussago:

(1) C. BONOMETTI, *Nei ricordi di Nicola Piovanelli rivive la Gussago di un tempo.*

«Giornale di Brescia», 22 luglio 1967.

L'atto di morte è registrato al n. 790, parte prima dell'anno 1880. Vi si dice che il pittore Angelo cav. Inganni, d'anni 73, marito di Amanzia Guerrillot, è morto alle ore 12 del 2 dicembre 1880 nella casa natale posta al civico numero 646 (in contrada San Barnaba). Oggi corrisponde al n. 41 di corso Magenta. Il dipinto n. 1432 della Pinacoteca Tosio Martinengo (olio su tela, cm. 24x32; si veda la riproduzione in G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia*, vol. IV, Brescia, 1981, pag. 95, G. XXXII, 9) è certamente stato dipinto dall'Inganni da una finestra del suo alloggio.

Nel Registro dei Morti della Parrocchia di sant'Afra, la data di morte è invece segnata al 3 dicembre 1880.

L'errore circa il luogo di morte del pittore figura in importanti repertori di consultazione, come l'*Enciclopedia Italiana Treccani* (Appendice Ia, 1938, p. 728) che segna anche la data 3 dicembre anziché 2, e la *Storia di Brescia* (Vol. IV, Brescia, 1964, pag. 942). Venne riproposto negli scritti di vari studiosi fino anche al recentissimo volume di L. ANELLI, *Il paesaggio nella pittura bresciana dell'Ottocento*, Brescia, 1984, p. 17.

Colendis.mo Sig. Paolo!

Giorni sono fui onorato d'una visita dell'Egregio Sig. Luigi Basiletti, e con sommo piacere sentii che la S.V. ritornò dal suo viaggio ancora in ottimo stato di salute di cui ne godo assai.

Abbiamo parlato in proposito ai due Leoni da collocarsi sui Pilastri della gradinata della Chiesa, e con questa mia l'avverto che trovai l'artista che glieli farà bellissimi ed in Pietra di Botticino grandi al vero per sole Milanesi lire Mille per cadauno; in punto all'esecuzione dell'opera garantisco io, perché conosco la capacità di questo artista, in caso che Ella si risolvesse di farli fare, mi scriva, che entro sei mesi saranno ultimati. Nel pregarla di presentare li miei ossequiosi rispetti alla Gentilissima signora Gege degnissima di Lei sorella, le invio i vivi sensi della mia sentita stima mentre ho l'onore di farmi di Lei qual sono

Devotis.mo Servitore Angelo Inganni

Milano li 23 Settembre 1851.

L'Angelo della Purità

Il primo dipinto che si colloca cronologicamente con sicurezza è la pala del primo altare a destra dell'entrata principale della chiesa. Raffigura l'*Angelo della purità* con i santi Luigi Gonzaga, Carlo Borromeo, Angela Merici ed Eurosia. Il dipinto reca in basso a destra l'iscrizione: «Angello Inganni fece l'anno 1855, e per alcuni guasti rinnovata dal medesimo l'anno 1878». La prima idea di quest'opera si conserva in un disegno ora alla Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia (2). Il dipinto è attualmente opacizzato nel colore e spento nei valori di lume, ma presenta una composizione piramidale che accorpa con sicurezza di distribuzione i volumi, lievitanti e vaporosi, smaterializzati in un frusciare di sete e preziosità di tessuti. La carica del pathos e l'intonazione sacra sono un po' quelle tipiche dell'Ottocento, d'una spiritualità concentrata ed evidenziata in atteggiamenti che tendono all'enfasi, ma sempre abbastanza controllati.

La Deposizione dalla Croce

Sull'ultimo altare di sinistra, (sempre in relazione all'entrata principale) a *pendant* del precedente dipinto, è collocata la *Deposizione dalla Croce*. Questo dipinto è concordemente datato dalla critica 1854, ma per una serie di considerazioni del tutto errate. Innanzi tutto l'iscrizione che dovrebbe figurare tracciata sul dipinto: Angelo Inganni detto volgarmente pittore prospettico fece 1854. E' tanta l'insistenza e la concordia degli autori in proposito (3), che indusse a com-

(2) Vi veda G. PANAZZA - M. MONDINI - A. MORUCCI, *Disegni di Angelo Inganni* (Catalogo della mostra), Brescia, 1981, p. 147.

(3) P. GUERRINI, *L'ospedale-ricovero di Gussago "Paolo Richiede" nell'anno cinquantesimo della sua vita*, Brescia, 1932, p. 12; F. LECHI e altri, *Mostra della pittura bresciana dell'Ottocento* (Catalogo), Brescia, 1934, p. 21; G. NICODEMI, *Angelo Inganni*, Milano, 1942, p. 89; G. PANAZZA - L. SPIAZZI - G.C. PIOVANELLI, *Angelo Inganni* (Catalogo della mostra), Brescia 1975, p. 12 e p. 31.

piere una esplorazione minuziosa di tutta la superficie della tela ma senza trovare traccia di tale iscrizione. Il dipinto non è in condizioni ottime, ma neppure così degradato da far pensare che sia andata abrasa o totalmente oculata da ossidazione o sporcizia.

L'altro fatto usato per la datazione induttiva della *Deposizione* è la constatazione che un analogo soggetto figura nel Catalogo del 1850 dell'Esposizione di Brera. Senz'altro Giorgio Nicodemi (4) identifica l'opera esposta con quella poi collocata a Gussago, senza rendersi conto che le dimensioni della tela tenderebbero ad escluderlo. Ci sembra che la *Deposizione* esposta a Brera vada piuttosto identificata in quella di dimensioni ben più ridotte conservata un tempo nella raccolta Astorre Copetta di Brescia della quale può essere considerato disegno preparatorio quello conservato nella Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia che può anche essere stato usato, ancora dall'Inganni stesso, per affrescare la santella posta sulla strada che conduce alla Santissima di Gussago (5).

L'opera esposta a Milano nel 1850 sembra piuttosto essere quella di cui parla l'Inganni stesso in una lettera scritta dalla Santissima di Gussago il 9 luglio 1849 all'ing. Francesco Medici a Milano: «... Non vorrei essere troppo ardito, ma mi lusingo che il quadro della *Deposizione della Croce*, sarà tutto in carattere; mi piacque assai la sua riflessione in punto al Cristo morto, Lei troverà nel corpo del Divin Redentore il rilasciamento di forme, perché come uomo è veramente morto, ma non lo troverà nello stato che può andar soggetto ogni mortale».

La datazione al 1854/56 è comunque accettabile per altre ragioni perché, come già ipotizzò Paolo Guerrini (6), è molto probabile che le due tele, la *Purità* e la *Deposizione*, risalgano alla committenza del Richiedei al periodo della sua amicizia col prevosto Mingotti, dal 1850 al 1856, l'anno in cui il sacerdote venne a morte.

La qualità della *Deposizione* è più alta di quella della *Purità* ed esprime un più marcato afflato religioso, tanto che nella letteratura artistica attinente all'Inganni è considerata il suo capolavoro. La composizione è esemplata su modelli di tradizione settecentesca seppure con una diversa gamma cromatica che si rinnova in accostamenti più soffusi e di toni chiari, mentre più innovativa dello schema tradizionale è l'intrusione della figura femminile inginocchiata in primo piano, ampiamente panneggiata e in atteggiamento di enfatico dolore, che «sembra uscita da quelle che andava descrivendo davanti allo specchio o negli interni, tipo di bellezza sensibile ma non esangue, dalla condizione sociale indefinita, non esente da letteratura e pure avvicicabile ad un tipo lombardo, con accentuazioni Brianzole» (6 bis).

(4) G. NICODEMI, 1942, p. 54: ma alla pagina 89 scrive che la medesima pala è del 1854.

(5) G. PANAZZA - M. MONDINI - A. MORUCCI, 1981, p. 151.

(6) P. GUERRINI, 1932, p. 12.

(6 bis) L. SPIAZZI, in *Angelo Inganni* (Catalogo della mostra), Brescia, 1975, p. 31.

L'Affresco del lunettone in controfacciata

Un'altra opera dell'Inganni, assai ricca di movimento, vibrante di colore, che si situa con cronologia certa, è il lunettone dipinto a fresco sopra la porta maggiore in controfacciata, raffigurante *Mosé che fa scaturire l'acqua dalla roccia*. Dalla critica è stato finora concordemente ed erroneamente datato al 1850 perché in quell'anno Angelo Inganni espose alla manifestazione annuale di Brera un dipinto di analogo soggetto che è da identificare con quello ancora oggi conservato in collezione privata bresciana (7). Questa piccola tela, insieme ad un'altra che raffigura un particolare del medesimo soggetto (8), servì certamente all'Inganni, ma più di quindici anni dopo, quando appunto eseguì l'affresco in Gussago. Attualmente nella grande lunetta è leggibile in basso a destra la firma Angelo Inganni ma soltanto le prime due cifre della data 18...; le altre due, purtroppo, sono scomparse nella maldestra posa di un isolatore a supporto dei vecchi cavetti del primo impianto elettrico che attraversano alla base tutto quanto l'affresco.

Fortunatamente sono stati rintracciati nell'archivio della Parrocchiale di Gussago alcuni documenti che permettono di datare con sicurezza il dipinto al 1867/68. Il prezioso carteggio consta di nove pezzi, il più antico dei quali è una lettera dell'Inganni alla Fabbriceria della prepositurale, datata dalla Santissima il 19 dicembre 1870:

Onorevole Fabbriceria,

Con questa mia sono ad interessare la compiacenza di codesta Fabbriceria, acciò mi faccia edoto cosa intenda di fare relativamente alla Medaglia già compiuta da due anni e più, rapp. Mosé al Sinai; e per la quale non ricevetti che una caparra di lire cinquecento, non essendo decoroso ne per me ne per la Fabbriceria il lasciare la cosa in tanta incertezza.

Colgo l'incontro per attestarle i sensi della mia stima, mentre mi dico
Devot.mo Servitore

Angelo Inganni.

Per inquadrare meglio l'argomento, va precisato che l'affresco era stato commissionato all'Inganni dal solito mecenate Paolo Richedei che però era venuto a morte nel 1869.

Nel nostro carteggio c'è poi il silenzio di un intero anno, durante il quale, tuttavia, è probabile ci sia stato più d'un tentativo di comporre in forma onorevole il contenzioso tra il pittore e la fabbriceria. E' almeno quanto sembra si possa evincere da una lettera dell'Inganni al prevosto del tempo, Bortolo Alberti, datata dalla Santissima il 31 dicembre 1871, in cui ci pare di capire che il medesimo prevosto si fosse fatto garante insieme ad altro sacerdote che faceva parte

(7) Fu esposto all'Accademia di Brera nell'Esposizione annuale del 1850 (vedi Catalogo, p. 29), nella Mostra della pittura bresciana dell'Ottocento nel 1934 a Brescia (vedi Catalogo, p. 27, n. 99) e nella mostra dedicata ai dipinti di Angelo Inganni a Gussago nel 1975 (vedi Catalogo, p. 53 e scheda 8).

(8) Fu esposto nella Mostra della pittura bresciana dell'Ottocento a Brescia nel 1934 (vedi Catalogo, p. 27, n. 101).

della fabbrica, d'un pagamento che invece accumulava continui mesi di pendenza:

Reverendis.o Amico!

Eccoci allo scorcio dell'anno, anzi all'ultimo giorno; quindi invio mille felicitazioni a Lei, degnis.mo Signor Prevosto, ed al Reverendo sig. D. Napoleone, non senza dirle, che la loro parola la ritenni sacra e la ritengo qual cosa sacra.

In attenzione, mi dico con inalterabil stima

Devot. Amico

Angelo Inganni.

Qualche giorno dopo, evidentemente non ritenendo sufficienti le garanzie contenute nella lettera di risposta, l'Inganni entra più esplicitamente in argomento. La lettera, sempre indirizzata al prevosto Bortolo Alberti, è datata dalla Santissima il 2 gennaio 1872:

Reverendis.mo Amico!

La sua lettera che testé ricevetti, nulla mi rassicura rapporto al pagamento della Medaglia da me dipinta in sua Chiesa circa quattro anni fa. Non credeva ricevere una tale risposta, mentre la mia lettera rammentava a Lei ed al Sig. D. Napoleone, che sin dall'anno scorso nel mese di Gennaio, mi avevano promesso che allo scorcio dell'anno stesso mi avrebbero sborsata la somma di Mille franchi, e ch'io le chiesi se ne poteva far conto e loro mi risposero di farne pur conto che i denari erano già destinati. Ora mi sento a dire che D. Napoleone parlerà ai suoi compagni per vedere di concludere qualche cosa. Domando a Lei, cosa io devo pensare col recente esempio d'avermi così mancato di parola? In verità è ora di finirla; mi dicano a dirittura come la pensano rapporto a questo affare, e mi assicurino che entro qualche giorno avrò un acconto, diversamente già che sono passati i limiti dell'educazione ricorrerò ove s'aspetta onde definire tal pendenza.

Mi pardini, se scrivo un po' prosaicamente, ciò però non ha nessuna relazione colla nostra particolare stima ed amicizia.

In attenzione d'un pronto riscontro, mi dico

Devot.mo Amico

Angelo Inganni.

Il tono perentorio della lettera provoca una rapida convocazione della Fabbrica parrocchiale, il cui verbale, che trascriviamo, ci illumina più ampiamente sugli aspetti della questione. Sostanzialmente la Fabbrica non era in grado di pagare un lavoro che altri aveva commissionato al pittore; si delibera comunque di tentare una onorevole transazione:

Gussago li 18 Gennaio 1872

Convocatasi la Fabbrica Parrocchiale di Gussago quest'oggi, alle ore 10 ant., nell'ufficio proprio di residenza, sono intervenuti i Signori:

1. Gozio D. Napoleone

2. Davini Pietro

3. Venturelli Angelo Fabbricieri

i quali presa cognizione delle famigliari 31 Dicembre 1871 e 2 andante mese del Sig.r Cav. Inganni Angelo, dirette al Reverendissimo Sig.r Prevosto Alberti Bartolomeo di qui, colle quali chiede il pagamento della medaglia dipinta in questa Chiesa Parrocchiale,

Deliberano:

Considerato, che per dichiarazione del Fabbricere Sig. Gozio D. Napoleone, non è vero che egli abbia promesso sino dallo scorso anno nel mese di Gennaio, che sarebbe stata sborsata al Sig. Cav. Inganni la somma di It. L. 1000,00 (mille),

Considerato che il dipinto in questa Chiesa Prepositurale, operato dal prelodato Signor Inganni, venne eseguito sopra incarico del defunto Sig. Paolo Richiede, al quale venne sempre riferito che la Fabbriceria non era in situazione di sostenere spesa alcuna per dipinti; ma che pur volle venisse effettuata l'opera del Sig. Cav. Inganni,

Considerato, che per questo fatto, fosse intenzione del benemerito Sig. Richiede di lasciare una memoria della sua generosità, col far rifulgere questa chiesa con un dipinto di classico moderno pennello,

Ritenuto, che la Fabbriceria di questa chiesa non può, per ciò essere chiamata sotto qualsiasi pretesto, al preteso pagamento del Sig. Inganni, mancando assolutamente, con essa, ogni preventivo accordo o contratto né scritto, né orale,

Conchiudono:

Che in vista della deferenza dovuta al merito del Sig. Cav. Inganni Angelo, venga proposto di pagargli la somma di It. Lire mille, salvo ad imputargli le cinquecento già percepite a mano del defunto Sig. Paolo Richiede, e da essergli quelle pagate entro l'anno 1876 senza corresponsione di Frutto; dilazione, che la Fabbriceria deve assolutamente premettere, in vista dei grandi debiti di cui è aggravata, e delle ingenti opere che deve sostenere, dalle quali non poté ne può esimersi.

Letto il verbale è approvato, essendo stato redatto in doppio, di cui una copia pel Sig. Cav. Inganni Angelo, per sua intelligenza e norma, con dichiarazione, che ove da esso non sia accettata la suddetta proposta, la presente deliberazione sia come non avvenuta e perciò di nessun effetto.

I Fabbricieri Venturelli Gozio Davini.

Angelo Inganni dovette mostrarsi molto disponibile alla proposta deliberata dalla Fabbriceria, ma non è conservata in Archivio la sua controproposta. E' invece conservata una minuta di lettera della Fabbriceria all'Inganni nella quale si dichiara disposta ad accettare le condizioni del pittore:

Gussago li 30 Aprile 1872

All'Onorevole Signor Inganni Angelo. Gussago.

La scrivente Fabbriceria si reputa a dovere di partecipare alla S.V. Ono-

revolissima, che ha di buon grado accettato la transazione amichevole proposta dal Signor Angelo Fornasini, colla quale la retribuzione pel dipinto del Mosé sul monte Sinai operato in questa Chiesa Parrocchiale venne limitata ad It. Lire mille e cinquecento.

Non è senza cognizione della scrivente medesima, che la S.V. è discesa ad accettare codesto tenue accomodamento, nella vista di beneficiare l'interesse della Chiesa, i cui mezzi sono limitatissimi, e pella quale ha sempre propugnato il suo buon essere col fornirla di altri suoi dipinti di gran lunga meritevoli di maggior mercede di quella che le venne retribuita; e perciò anche nell'attuale occasione non può che esternare i sensi della propria gratitudine e di encomiare la di Lei generosità e desiderando che giungano tempi più felici allo scopo di poter effettuare il compimento della progettata opera.

Nel darle di ciò partecipazione i sottoscritti fabbricieri agenti per conto ed interesse di questa Chiesa Parrocchiale, colla presente dichiarano: Che, tenute a calcolo le L. 500 (cinquecento) ch'Ella ha già percepito in accanto delle transate lire mille e cinquecento, le mancanti lire mille a saldo promettono pagargliela per lire quattrocento entro il corrente anno 1872, altre lire trecento entro il p.o v.o anno 1873, e le rimanenti lire trecento a saldo entro l'anno 1874, senza corrisponsione di frutto, e ciò senza contraddizione alcuna.

Pregandola pertanto di un suo riscontro sull'accettazione della transazione, e delle condizioni del pagamento come sopra, Le si protesta distinta stima. I Fabbricieri.

Con la lettera di risposta dell'Inganni, datata dalla Santissima il 4 maggio 1872, la vertenza sembra composta e definita in termini precisi:

Uniformandomi ai pochi mezzi della Fabbriceria, accetto la transazione amichevole del chiaris.mo Rag. Fornasini Angelo, rapporto al compenso della Medaglia da me dipinta nella Chiesa Parrocchiale di Gussago, rapp. Mosé al Sinai, e ritengo per fermo quanto è esposto nella lettera in data 30 Aprile 1872.

Nel porgere a codesta onorevole Fabbriceria i sensi della mia stima, mi dico,

Dev.mo Servitore
Angelo Inganni.

I pagamenti tuttavia non dovettero essere troppo regolari. Scrive infatti il pittore ancora dal suo romitaggio alla Santissima in data 8 aprile 1875:

Onorevole Fabbriceria

Credo opportuno, per più rapporti, di farle memoria che l'ultima rata del mio credito è scaduta da tre mesi e più.

Con Mille saluti mi dico

Dev. Servo
Angelo Inganni.

La risposta della Fabbriceria è rapida, datata al 10 aprile 1875, ma ancora si implora pazienza:

All'onorevole Sig. Professore Inganni Cav. Angelo Gussago.

La scrivente avrebbe dovuto anticipare una preghiera alla S.V., per interessarla a voler avere ancora un po' di sofferenza pel saldo del suo credito, ma andò sempre procrastinando, nella speranza di poter in qualche modo accumulare l'importo, ciò che per ora non poté ottenere.

Ricordato colla gentile sua in margine indicata il dovere che alla scrivente incombe, presentemente non può che interessare la S.V. a voler aspettare fino ai primi Luglio, al qual tempo si è nella certezza di poter effettuare il saldo, promettendole d'altronde, che ove circostanze lo permettessero, si procederà anche prima.

Nella certezza che la nota di Lei gentilezza e bontà non vorrà negare quanto Le si richiede con distinta stima si professa.

I Fabbricci.

In data 25 aprile il pittore, mitemente, o forse ormai rassegnato, acconsente:

Onorevoli Signori

Aderisco ai loro desiderii e ritengo quanto mi scrissero nella pregiata loro in data 10 corrente.

Con verace stima, mi dico

Dev. Servo

Angelo Inganni.

Il ritratto presunto Alberti

I rapporti dell'Inganni con la fabbrica ed il clero non sembra siano però mai degenerati nonostante l'annosa controversia, condotta, bisogna dirlo, con molta abilità dalla fabbrica e sopportata con altrettanta pazienza dal pittore.

Nel 1871 l'Inganni eseguì il ritratto di uno dei protagonisti di questa controversia, con ogni probabilità il prevosto Bortolo Alberti, o, meno verosimilmente, il sacerdote Napoleone Gozio.

Alcuni dettagli dell'abbigliamento nonché la presenza del libro del Catechismo Romano, indurrebbero ad indentificare il personaggio ritratto col prevosto Alberti. La vicenda di questo dipinto è un po' singolare. Fu esposto alla Mostra dei dipinti di Angelo Inganni tenuta a Gussago nel 1975 (9) come ritratto del prevosto Giovanni Battista Mingotti, e ripubblicato nuovamente (10) con la stessa errata identificazione sul numero celebrativo del centenario dell'Opera pia nob. Paolo Richiedei di Gussago. La scheda n. 18 del Catalogo del 1975, letta davanti al quadro, sembrava parlasse addirittura di un altro dipinto! Informa, infatti, che «non si leggono né firma né data, ma il quadro non dovrebbe oltrepassare»

(9) G.C. PIOVANELLI, in *Angelo Inganni* (Catalogo della mostra), Brescia, 1975, p. 73 e scheda 18.

(10) AUTORI VARI, *Opera pia nob. «Paolo Richiedei» oggi come ieri al servizio della comunità*, Brescia, 1983, p. 15.

sare il 1856, data della morte del sacerdote, che era nato nel 1809 a Gussago e si spense a soli 46 anni proprio alla fine del 1856». In realtà il dipinto esibiva in basso a destra una firma ben evidente e la data: «Angelo Inganni 1871». L'immagine, poi, appariva essere quella d'una persona molto più avanti dei 46 anni del Mingotti: un volto disteso in serena inoltrata maturità, al di sopra dei sessanta, ornato da una vaporosa canizie che discende da sotto la berretta clericale. Del Mingotti, inoltre, esiste un ritratto in litografia, conservato proprio presso l'Opera pia Richiedei in Gussago che avrebbe, quantomeno, potuto far evitare l'errore, se non nel 1975, almeno nel 1983. Il ritratto in litografia non era comunque sconosciuto perché già pubblicato da Paolo Guerrini nel fascicolo celebrativo del cinquantenario delle medesima Opera pia (11). Il ritratto conservato attualmente nella canonica di Gussago, rimosso dalla una parete della sagrestia ove fu appeso fin dall'origine, ritratto tra i più intensi e penetranti dell'Inganni, raffigura a parer nostro, il prevosto Bortolo (Bartolomeo) Alberti, nato a Bagnolino nel 1804, prevosto a Gussago dal 21 giugno 1866 al 28 febbraio 1874, giorno della sua morte. Nel 1871 aveva perciò 67 anni, che è appunto l'età confacente al personaggio del ritratto.

Il velario della Madonna del Coro

Un'altra opera di non molta evidenza, dipinta per la prepositurale ancora negli anni segnati dalla controversia per il pagamento del Mosé al Sinai, è la tela che faceva da velario (come spesso si usava in passato) alla nicchia contenente la statua lignea (fine del secolo XV) raffigurante la *Madonna in trono col Bambino*, detta Madonna del Coro.

Questa piccola tela centinata a mo' di paletta, reca in basso a destra sullo spigolo del basamento: A. Inganni 1876. Proprio a motivo del fatto che la firma ha soltanto l'abbreviazione del nome, è stata avanzata la proposta di attribuire il dipinto alla moglie Amanzia (Guerrillot) che pure ha apposto qualche volta la firma A. Inganni alle sue opere (12). Ma ci sembra che tale proposta, che prescinde del tutto dalla specificità funzionale per cui la piccola tela è stata concepita, nasca esclusivamente dal desiderio di sottrarre al catalogo dell'Inganni un'opera certamente imbarazzante per l'iconografia che già aveva fatto pensare che l'Inganni, negli ultimi anni della sua vita, a corto d'ispirazione, abbia operato un ritorno ai maestri del Cinquecento bresciano (13).

Se si tiene invece presente che la piccola tela centinata riproduce *ad litteram* il gruppo ligneo del quale è messa a protezione, cade il disagio di fronte ad una scelta iconica così inaspettata, e l'opericciola si colloca, senza molte pretese, nella

(11) P. GUERRINI, 1932, p. 12.

(12) L. ANELLI, *La mostra dedicata ad Inganni*. «La voce del popolo», 16 maggio 1975, p. 20; Id. *Il paesaggio nella pittura bresciana dell'Ottocento*, Brescia, 1984, p. 23, nota 16.

(13) G.C. PIOVANELLI, *Angelo Inganni* (Catalogo della mostra), Brescia, 1975, p. 163 e scheda 63.

sua nuda funzionalità, in un programma peraltro di quasi ininterrotta collaborazione dell'Inganni ai vari lavori, come s'è visto, nella prepositurale di Gussago. Anche un timido rilancio di qualità non è impossibile almeno sul piano della buona tecnica messa in atto nel costruire i volumi sempre tenuemente lievitanti, come sempre nell'Inganni, al di sotto di un colore d'una brillantezza acquosa. Il *ductus* della firma, infine, per quanto possano valere gli esami comparativi con altre firme sicuramente del pittore, ci sembra deporre per sciogliere quell'A. in Angelo anziché in Amanzia.

Le sagome degli Angeli per l'apparato del triduo

Angelo Inganni, che pure era pittore quotato e certo non dovette aspettare la morte per conseguire una solida fama, sembra che abbia sempre nella sua vita avuto a dibattersi in una situazione economica piuttosto incerta. Dovette adattarsi, al dire dei suoi biografi, a dipingere di tutto: ma forse lo fece anche per il suo temperamento pieno d'estro e non raramente bizzarro. Giorgio Nicodemi riuscì a raccogliere testimonianze interessanti in questa attività dell'Inganni, che condusse in società con la sua seconda moglie, Amanzia Guerrillot, anch'essa pittrice non mediocre. «I due coniugi si adattarono a dipingere soldati solenni su sagome di legno per fermare le porte; mazzi di fiori su superfici lucide di specchi, per un ornamento di dubbio gusto che fu pure di moda. Per una sartoria dipensero una serie di figurini che si stendevano lungo l'anticamera, tutti cordialmente curvati in un inchino. (...) Paraventi, ventagli, cartelle, scatole, carte di lettere ricevevano dal suo pennello curiose decorazioni di fiori, di scenette, di figurine» (14).

Di figurine su sagome di legno il Nicodemi ne rintracciò soltanto una, quella di una donna nella raccolta del pittore Mazza; ma Gaetano Panazza (15) ricorda anche le figure per il presepio della chiesa di san Marco a Milano.

Ora, ad accrescere il catalogo di questi singolari dipinti dell'Inganni, aggiungiamo le due figure di angeli genuflessi in adorazione (a Gussago la tradizione popolare li chiama «le anele», al femminile), dipinti appunto su sagome di legno da inserire nel poderoso apparato della macchina del triduo, a fiancheggiare il Santissimo Sacramento esposto. Sono opere che si qualificano per la loro vaporosità nelle vesti di pastello delicatissimo ed acceso, ed immettono nel dominio abbagliante dell'oro di cui si copre la macchina, una nota molto piacevole di cromatismo più variato ed una nota di più intima e raccolta devozione.

PIER VIRGILIO BEGNI REDONA

(14) G. NICODEMI, 1942, p. 14.

(15) G. PANAZZA, in *Angelo Inganni* (Catalogo della mostra), Brescia, 1975, p. 17.

NUOVI CONTRIBUTI E INDIRIZZI DI RICERCA NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI GARDONE VAL TROMPIA

Il riordino dell'archivio parrocchiale, disposto dall'attuale prevosto mons. Giuseppe Borra, è in corso da qualche tempo. Manca ancora una definitiva catalogazione ma il lavoro fin qui compiuto ha già consentito di accedere molto più facilmente alla consultazione di una fonte dalla quale è venuto il fondamentale sostegno documentale alla monografia recentemente dedicata al capoluogo valtrumplino (1).

Rispetto a quel volume, frutto d'una prima sistematica fruizione del patrimonio dell'archivio di S. Marco, il procedere dell'opera di analisi e di sistemazione dei documenti permette nuovi, interessanti sviluppi, indicando altresì come proficuamente percorribili indirizzi di ricerca appena delineati o del tutto inesplorati. Utili acquisizioni, ragguagli e conferme si colgono in particolare dai primi quattro documenti appresso pubblicati; occorre tuttavia chiarire che uno di questi — ed è l'unica eccezione nell'intero *specimen* qui presentato — non appartiene alla dotazione dell'archivio parrocchiale gardonese che peraltro, e in special modo a partire dal sec. XVIII, offre non trascurabili possibilità di inediti studi intorno a importanti capitoli di storia locale. I documenti scelti, quasi a campione, per questa pubblicazione, suggeriscono una attenta esplorazione di alcuni momenti specifici della storia gardonese.

Il primo approfondimento auspicabile, in tempi non troppo lunghi, si riferisce all'attività delle Confraternite laicali che, soprattutto nel Settecento, sembrano attraversare un periodo di relativa floridezza. In questa direzione l'archivio della prepositura di S. Marco presenta una materia d'indagine più ampia di quanto è emerso dagli occasionali scandagli fin qui effettuati.

La seconda area di ricerca che promette d'essere particolarmente stimolante vede al suo centro la Congregazione di Carità, Pio Luogo che rimanda a lasciti disposti nel Settecento ma conosce la prima fondazione e le più interessanti vicende nel corso del sec. XIX. Si può ritenere che la documentazione parrocchiale, non indifferente, confortata anche da parallele acquisizioni che emergano dagli ignorati faldoni del pur disordinato archivio comunale, debba consentire di far luce almeno sulle più importanti vicende di questa istituzione.

Nella storia gardonese degli anni che corrono tra il 1852 e il 1872, singolare rilievo assume Antonio Giovannelli, prevosto "liberale", del quale sono ben noti così i sentimenti patriottici come i cordiali rapporti epistolari e personali

(1) A. FAPPANI - C. SABATTI - F. TROVATI, *Gardone di Valle Trompia - Vicende storiche e patrimoni d'arte*, Brescia 1984, pp. 224.

con Giuseppe Zanardelli. Se è vero che determinate concordanze di intenti tra i due personaggi danno vita in Gardone V.T. a rilevanti opere ed iniziative di carattere sociale, è altrettanto certo che il prevosto sa mantenersi sempre assolutamente indipendente e rigorosamente inaccessibile alle maglie avviluppatrici della *satrapia* zanardelliana; gli riesce dunque abbastanza facile eludere o puntigliosamente contrastare certe maldestre e goffe manovre di sapore anticlericale dei nipotini gardonesi del celebre statista. Il parrocchiano del Giovanelli — e più particolarmente i rapporti intrattenuti da lui e dagli stessi sindaci del paese con lo Zanardelli — rappresentano un terreno d'indagine ancora quasi affatto incolto che potrebbe rivelarsi fertile d'importanti acquisizioni.

Un indirizzo di ricerca al quale l'archivio parrocchiale può ancora offrire validissimi apporti è infine individuabile nelle devozioni, nelle feste e nelle tradizioni popolari, una direzione verso la quale scavò, con particolare interesse e con ottimi risultati, negli anni della sua giovinezza, lo stesso don Luigi Falsina, al quale la storiografia gardonese è largamente debitrice.

Il solco da lui tracciato, che si è già rivelato tanto fecondo, è tuttora apertissimo a proficui sviluppi. I temi di ricerca qui sinteticamente indicati, e specularmente significati dall'allegata documentazione, rappresentano soltanto alcune linee emergenti che traggono il loro rilievo da un fitto tessuto di fatti più modesti ma non meno interessanti, testimoniati dalle carte dell'archivio parrocchiale. Aver segnalato almeno questi fra i grandi capitoli della storia gardonese, rappresenta un impegno di indagine da onorare, possibilmente prima che mons. Falsina festeggi i suoi cento anni.

FRANCESCO TROVATI

I

1566, 3 ottobre Il doge Girolamo Priuli ordina ai rettori di Brescia di pubblicare e far osservare i decreti emanati nel primo Concilio Provinciale celebrato da Carlo Borromeo.

A.P.G., *Nomine Prevosti*, cartella non numerata.

Hieronimus Priolus Dei Gratia Dux Venetiarum Nobilibus et Sapientibus Viris Vicentio Mauroceno de suo mandato Potestati et Jacobo Gussono Capitaneo Brixiae, et successoribus fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Siamo stati ricercati dal Sommo Pontefice per breve di sua Santità, ed del Ill.mo Cardinal Boromeo per sue lettere à darvi ordine che in quella Città e Territorio a Voi comesso sia pubblicata e osservata la Sinodo Provinciale novamente tenuta da esso Rev.mo Cardinale. Onde Noi che sopra ogni cosa avemo à cuore la gloria di Dio la salute dell'Anime delli Fedeli Nostri et anche il compiacer a Sua Beatitudine et al sudetto Cardinale n'è parso comettervi (comè facemo) con il Senato che se per ancora la detta Sinodo non è stata pubblicata, de la dobiate permettere che sia pubblicata in quei luoghi pero che in Spirituale sono sottoposti al Arcivescovo di Milano, e che bisognando per l'osservanza di essa Sinodo dobiate prestar il favore et aiuto Vostro a Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Vescovo di quella Città et alli loro Rappresentanti nelle cose concernenti la gloria di Dio e la salute delle Anime, avertendo però che il tutto sia senza pregiudicio del Autorità e giurisdizione Nostra; circa il che occorendo cosa alcuna che vi apportasse dubio, facendola tener in sospenso, ne darete aviso alla Signoria Nostra, aspettando quelli ordini che ne parerà di darvi, farete intendere a questo Rev.mo Vescovo di questa commissione che avete da Noi e la presente farete registrare a memoria dei successori //

Data in Nostro Ducali Palatio die 3 Octobris indictione decima 1566.

II

1580, 19 agosto La vicinia, convocata per ordine di san Carlo in visita a Gardone, chiede l'erezione della curazia di S. Marco, impegnandosi a garantire una dotazione annua alla chiesa parrocchiale.

A.C.V. BS, b. *Gardone V.T.*

43. Gardoni

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem Millesimo quingentesimo Octuagesimo Indictione Octava die Veneris decimo nono mensis Augusti.

Cum in publica et generali Viciniantia comunis Gardoni Vallis Trumpiae Brixienensis Diocesis, convocata et congregata in Ecclesia Parochiali Sancti Marci dicti loci Gardoni, per Marcum De Gattollis officialem publicum Brixiae ac dicti comunis Gardoni, usque die heri pro hodie, hora vigesima vel circa pro ut ipse retulit etc. de mandato, et impositione spectabilium dominorum Antonij De Torris et Angeli De Bellis consulum dicti comunis, et etiam ad instantiam et impositionem Ill.mi et Rev.mi D.D. Caroli tituli Sanctae Praxedis presbiteri Cardinalis Mediolani Archiepiscopi et Visitatoris Apostolici // de presente existentis in Visitatione dictae parochialis Ecclesiae, per eum Ill.mum D. actum, et tractatum fuerit de indigentibus populi spiritualibus ac de eius incommodis, ex frequenti mutatione sacerdotum, et necessitate conducendi sacerdotem coadiutorem in cura animarum de [...] alijs pro eorum utilitate spirituali agendis.

Hinc est quod comunitas et homines ut supra in dicta publica Vicinancia congregati ut supra representantes totum comune et generalem Vicinanciam dicti comunis ... ut supra, petierunt, et petunt a prefato Ill.mo Domino dictam Ecclesiam Sancti Marci erigi in parochiam vel cappellam curatam, ita ut quicumque Sacerdos // qui ad curam perdictam institutus fuerit, non amplius amovibilis, ad nutum sit, sed perpetuus curatus beneficiatus illius populi. Et ad effectum [...] promiserunt et promittunt, obligando se se et omnia dicti comunis bona mobilia, et immobilia praesentia et futura pignori prefato Ill.mo Domino nec non et nobis notarijs infrascriptis stipulantibus, quod nomine dictae Ecclesiae in parochiam vel cappellam curatam ut supra erigendae, et Sacerdotum in ea pro tempore instituendorum et cuius et alterius etc. Ita quod comunitas et homines predicti perpetuis temporibus dabunt, et solvunt prefato eorum curato pro eius sustentatione libras ducentum planetarum singulis annis, solvendis singulo trimestre ad ratam etc. cum omnibus expensis etc. // et hoc pro dote ipsius Ecclesiae Sancti Marci in parochiam vel ut supra erigendae ac sustentatione sacerdotis pro tempore in ea instituendi ut supra.

Ulterius quod dabunt, et solvunt singulis annis penses tres olei olivae ipsi pro tempore parrocho, vel cappellano curato, cum onere ei curato lampadem continuo accensam manutenendi ante Sanctissimum Sacramentum [...] Quodque Comune, et homines predicti providebunt ipsi eorum curato de omnibus cereis necessarijs circa divina preterquam de cereis minutis in diebus ferialibus, ad quos curatus ipse suis sumptibus teneatur pro celebratione missae. Quamquidem promissionem, et obligationem, et predicta omnia ut supra Comune et homines predicti// fecerunt et faciunt sine preiudicio et cum reservatione consequendi portionem, ad ratam, contra alienigenas in presenti tamen loco Gardoni habitantes juxta solitum etc. ut ipsi asseruerunt sed tamen propter hoc solutio dicti eorum curati non retardetur nec impediatur et cum pacto in forma Camerae apostolicae et extendatur iuxta stilum Curiae Episcopalis Brixiae.

Quo vero ad alia omnia in dicta publica Vicinancia proposita proponendave a prefato Ill.mo Domino pro eorum animarum salute ordinarunt, et ordinant comune et homines predicti eligi et deputari debere in dicta publica congregatione quatuor aut sex homines ex comunitate predicta cum plena, et libera facultate promittendi, et obligandi comunitatem predictam // eiusque bona pro executionem eorum, que a prefato. Ill.mo Domino tractabuntur, et decernentur etc. [...]

Quare etc. que omnia etc. pacta executione etc. et de predictis rogatum fuit per nos Jacobinum de Chinellis notarium dictae comunitatis et Ioannem Baptistam Bonacinam notarium Visitationis prefati Ill.mi Domini [...]

Actum in Ecclesia praedicta Sancti Marci presentibus testibus Rev.mo d. [...] Episcopo regionae Corsicae, et multum R. Domino Vincentio de Antoninis familiari prefati Ill.mi Domini, idoneis (1).

III

1735, 11 settembre Cronaca della visita pastorale del cardinale Angelo Maria Querini.

A.P.G., *Carte Cominassi*

Gieri sera a hore 22 giunse nella visita prepositurale di Gardone l'Eminentissimo Cardinale Querini Vescovo di Brescia Prelato di profondo ingegno et acuto e d'alta stima, massime presso la corte Pontificia, e più presso del S. Padre vivente Clemente XII et

(1) La trascrizione di questo documento, rinvenuto nell'Archivio della Cancelleria Vesco-vile di Brescia, si deve a Carlo Sabatti.

anco del predecessore Benedetto XIII. Questi fù levato dal nostro Rev.mo Prevosto con un buon numero di R. preti di questa parrocchiale, dalla casa del Rev.do Arciprete di Sarezzo don Giuseppe Beretta, nel giungere che fece in Gardone massime passando su la piazza, ammirò tanta divozione del popolo che affolato correva per ricevere la di lui benedizione, andò a smontare alla sua abitazione già preparatagli nella casa del Illustrissimo Signor Lorenzo Chinelli q. Otavio, abitazione propria d'un Cardinale, e degna di qualunque personaggio.

Poco dopo portatosi processionalmente tutti li sudetti preti e Padri Conventuali con il Molto Reverendo Prevosto Don Clemente Zanetti con piviale a ricami d'oro andarono a levare Sua Eminenza da casa, conducendolo sotto baldacchino alla nostra parochial Chiesa che stupitosi in veder quella riccamente adobata di suppellettili, fugli preparata una sontuosa sedia sopra la quale doveva sedere quella appoggiata a destra dell'altar maggiore; al pilone, e distrutta pertanto l'attuale della Prepositura. Fatta l'adorazione al Santissimo et altre preci solite dirsi in occasione di visita del Vescovo se ne ritornò al suo palazzo fino la mattina d'oggi.

Portatosi poi questa mattina nuovamente alla chiesa circa li ore 12, con numerosa corte à celebrare la santa messa privata e fatta dopò visione de vasi sacri che custoditi si conserva, nel nuovo tabernacolo questo posto in opera solo alla metà d'agosto p.p., li ritrovò ben purgati. Ne lodò assai l'attenzione del Rev.do Prevosto. diede un'occhiata a tutta la Chiesa la vidde tutta ben pulita, e adorni li Altari con copia di argenterie nulla altro volle vedere; né altri delegò, per la visita degli altari ne della sacristia che tutte tre erano piene di nobili, e ricchi paramenti, che l'istessi canonici fecero delle meraviglie ammirando che una cusi piccola terra avesse una Chiesa cusi ricca, che il tutto per ordine era disteso, niente stato sospeso.

Indi poi diede principio alla santa cresima, e ne cresimò cento, poi si restituì a casa, fino le ore 20, che di nuovo levandosi disse andiamo al Duomo di Valtrompia che in verità gli si appartiene; cresimò il dopo pranzo circa altri 300, e poi con le solite preci chiuse la santa funzione, ritornando a casa dovendo partire per Lavone, ma prima di partire espresse il suo contento ch'aveva concepito il suo cuore in questa terra, ma in particolare verso il degno Prevosto, a cui disse sarebbe di dovere il regalare al nostro Prevosto, ma non ò che regalarlo, e il regalo che gli farò sarà che gli conferisco l'autorità d'esaminare li chierici di questa Parochia a Lui soggetti, e di dargli li quatro minori che poi con la sua fede sarebbero ordinati Sacerdoti senzaltro, ma il Prevosto di umili sentimenti non volle in ciò impegnarsi benché massime ora vi sia buon numero di chierici.

Intanto l'Eminentissimo Vescovo partì da Gardone sommamente contentissimo, portandosi alla visita di Lavone, poi Marmentino, indi Collio, e venendo a Bovegno, ed infine ad Inzino, partendo poi la visita a Consesio per restituirsì in città che con ansietà era aspettato per pubblici interessi.

IV

1747, 27 giugno Voto del Consiglio Generale di Valtrompia a S. Andrea Avellino.

A.P.G., *Altare del SS. Nome*, cartella non numerata.

Parte presa nel Spett. Conciglio di Valtrompia il dì 27 giugno 1747.

Li frequenti colpi delle Morti inprovise han dato Motivo a questo spett. Conciglio di ricorrere alla protetione del glorioso santo Andrea Avellino, protetore e diffensore de colpi Appopletici, et per impegnare il santo a diffendersi da simil morbo fù presa Parte con la quale restò ordinato che dalle Comunità tutte della Valle fasciasi ogn'anno in perpetuo nel giorno del Santo, che è il dì dieci di novembre, cantare la Santa Messa a

suo honore affinché si diffenda, non tanto dalla Morte improvvisa del corpo ma anche dalla Morte eterna dell'Anima. Letta e balotata fù presa con affermative n. 20, n. 1 [contraria] ...

V

1754, 1 marzo Transazione tra le Confraternite di S. Carlo e S. Rocco.

A.P.G., *Chiesa e oratorio di S. Carlo Borromeo*, cartella non numerata.

In Nomine Domini. Adì primo Marzo 1754 Gardone Valtrompia.

Transazione abbracciata dalli rispettivi Eletti dell'Onorande Confraternite de SS. Carlo e Rocco di Gardone sudetto con l'intervento del'Ill.mo e Rev.dmo Signor Canonico Don Pietro Valotti Protettore della Confraternita di S. Rocco e l'Ill.mo Signor Abbate Don Marco Cappelli Protettore della Confraternita di S. Carlo.

Disposti tanto li Signori Confratelli sotto il titolo di S. Carlo Borromeo quanto quelli di S. Rocco di Gardone Valtrompia a promuovere la maggior gloria di Dio e la venerazione de suoi Santi Protettori hanno desiderato di darne un generoso testimonio nella ricomposizione delle nove vertenze, quali tutte averanno con sagro vincolo a intendersi sopite e terminate sotto l'infrascritto temperamento che doverà essere in perpetuo eseguito, cioè

- 1^o Che volendo intervenire alle solenni Processioni e l'una e l'altra delle suddette Confraternite, intervenir debbano con la preminenza del luogo un anno per cadauna con le rispettive divise
- 2^o In quell'anno poi, in cui alternatamente quella, cui delle due non compete la preminenza della mano e del luogo resterà assolta dall'intervenire con la divisa alle Processioni suddette e sarà in piena sua libertà d'andarvi o non. E non per tanto s'intenderà derogato il diritto di preminenza nell'altro anno, che successivamente e di tempo in tempo le competerà
- 3^o Ciò s'intenda aver luogo in tutte le solenni Processioni come sopra, quanto in cadauna altra funzione dell'anno eccetto che in quella delle Quarantore d'adorazione del SS^{mo} Sacramento, in cui doverà osservarsi il solito, e sempre praticato, cioè la Domenica delle Palme li Confratelli di S. Rocco ed il Lunedì quelli di S. Carlo
- 4^o Che per il prossimo anno, che s'intenderà principiare dopo l'approvazione della parte abbia ad esercitarsi la preminenza suddetta dalli Confratelli di S. Carlo, o sia il prossimo giorno dell'anno 1754. [...]

L'Ill.mo ed Ecc.mo Signor Tommaso Querini Podestà V. Capitaneo veduta la presente Transazione seguita tra gl'Eletti delle due Confraternite di S. Carlo e di S. Rocco della Terra di Gardone di Valtrompia che rende composte e sopite le vertenze in adrieto passate tra le medesime per occasione di precedenza, ha la medesima in tutte le sue parti approvata, et approva, onde abbia ad essere in avvenire inviolabilmente eseguita e si stabilisca tra esse due Scuole e loro Confratelli la pace, e concordia, come conviene per la maggior gloria e servizio di Dio Signore e per la quiete de Sudditi. In quorum fidem. L.S. Tommaso Querini Podestà V. Cap.o

VI

1855, 17 giugno Misure di prevenzione del colera

A.P.G., *Corrispondenza con il Commissariato di Brescia*, cartella non numerata.

Al Molto Reverendo Signor Prevosto
Gardone

Sul timore che il cholera già da tempo manifestatosi a Padova, e che si è propagato anche ad altri paesi, ora che entriamo nella stagione estiva possa estendersi anche alle nostre contrade la Magistratura Superiore ha ordinato di porre in opera tutti i mezzi precauzionali per tenerlo lontano, o per scemarne la forza nel caso che sgraziatamente avesse ad invaderci. Fra questi mezzi il più raccomandato è la politezza tanto delle abitazioni, e Contrade quanto delle persone. Essendosi però praticata in questo paese apposita visita dalla Commissione Sanitaria a ciò destinata, e rilevati in essa non pochi inconvenienti come sarebbero ammassi di concimi nell'interno delle case e nei Viottoli scoli di secchiali et sulla pubblica strada, ne ingiunse a chi è di dovere il togliimento.

Nullameno però trattandosi di affare tanto importante, la interesse a voler inculcare nella popolazione la necessità di prestarsi a tali ingiunzioni, osservandole che qualora taluno si mostrasse renitente l'autorità locale già Superiormente facoltizzata sarà costretta a far eseguire a carico del privato le opere in via d'ufficio, come poi sarà rigorissima nell'infliggere le multe di legge a chi si farà lecito di gettare dalle finestre acqua, o qualsiasi immondizia.

La di lei attività e premura pel pubblico bene mi lusingano d'una zelante cooperazione in questo oggetto tanto raccomandato.

Gardone, il 17 giugno 1855

L'I.R. Commissario Distrettuale
L. Zamboni

1855, 25 agosto Colletta a favore delle famiglie dei colpiti dal colera.

A.P.G., *Corrispondenza con il Commissariato di Brescia*, cartella non numerata.

All'I.R. Commissario Distrettuale in Gardone

Nella grave calamità che affligge attualmente l'intiera Lombardia molte famiglie private degli individui che provvedevano al loro sostentamento domandano imperiosamente il concorso della carità privata a minorarne i patimenti, giacché i soccorsi sui fondi comunali, sebbene largamente applicati non possono bastare al bisogno.

Sua Eccellenza il Signor Barone Luogotenente è perciò venuto nel divisamento che in tutti i Comuni si apra una colletta ad esclusivo vantaggio dei poveri che si ritrovano nella misera condizione sopra espressa.

Anche codesta Commissaria si adoprerà pertanto a tale scopo importantissimo dichiarandosi autorizzate le Deputazioni Comunali ed i Reverendi Parrochi a ricevere le oblazioni, ed a disporre che il prodotto della colletta tenuto diviso per ciascun comune, sia subito erogato dall'Autorità Comunale in concorso dei Reverendi Parrochi, in guisa che nei paesi ove domina ancora la malattia, i primi ad essere soccorsi siano gli individui, cui devesi procurare un temporario ricovero intanto che si puliscono le abitazioni nelle quali si ebbero malati di cholera.

Si fa poi espresso obbligo di dare la maggiore pubblicità a questo appello alla carità Lombarda, la quale non mancherà certamente di corrispondervi con quella larghezza che è richiesta dall'occasione del bisogno.

Brescia, 25 agosto 1855

L'I.R. Delegato Provinciale
Baroffio

1855, 25 agosto Divieto di qualunque pubblica manifestazione durante l'epidemia di colera.

A.P.G., *Corrispondenza con il Commissariato di Brescia*, cartella non numerata.

Alle Deputazioni Comunali del Distretto

Urgente

Continuando tuttora nella Provincia il cholera, d'ordine dell'I.R. Delegazione Provinciale contenuto nel Decreto 19 andato N. 9232, si dichiarano per ora proibite tutte le funzioni straordinarie e qualunque altra radunanza di popolo. Le Deputazioni ne daranno conforme partecipazione anche ai Reverendi Parrochi e ne cureranno l'esecuzione.

Gardone, il 25 agosto 1855

L'I.R. Commissario Distrettuale
f.to L. Zamboni

VII

1861, aprile Corrispondenza intercorsa tra il sindaco Luigi Moretti e il prevosto Antonio Giovanelli a seguito dell'avvenuta nomina del nuovo Direttorio della Congregazione di Carità.

Gardone, li 2 aprile 1861

Al Molto Rev.do Signor Prevosto
in Luogo

Avendo Sua Maestà in udienza del 10 spirato mese di marzo nominato il signor Giuseppe Bertarini a presidente di questa Congregazione di Carità, il Regio Governo Provinciale con ossequiato suo Dispaccio 28 stesso mese N. 6418 ha ordinata l'immediata attivazione della nuova amministrazione composta dal sudetto presidente e dai membri nominati dal Consiglio nelle persone dei Sign. Sac. Bortolo Franzini, Angelo Sabatti, Luigi Moretti, ed Andrea Calini, colla contemporanea cessazione dell'attuale direttorio.

Nel partecipare a V.S.R. tale Superiore determinazione La si invita quale altro dei membri del cessante Direttorio, a voler di concerto coll'amministratore far in modo che abbia a seguire la consegna del patrimonio e degli atti di ragione dell'opera pia alla nuova amministrazione.

Il Sindaco
Luigi Moretti

Al Signor Sindaco di Gardone

In ordine alla riverita Nota 2 corrente N. 436 relativa all'installazione della nuova Congregazione di carità devo osservare che la mia veste nel passato Direttorio non era già di membro del medesimo, ma solo di sorvegliatore naturale in qualità di Parroco (1) e quindi io non ho doveri di sorta verso la nuova Onorevole Amministrazione, Si dirà forse che dipendeva da me l'erogazione delle annue rendite della pia causa ma anche questa in forza di speciale preghiera dell'Amministratore allo scopo (2) di evitare indebite dispenze con pregiudizio degli individui veramente bisognosi. Del resto io desidero che l'attuale nuovo Direttorio si presti con zelo ed energia a continuare l'utile andamento della Pia Causa, e fatto calcolo della florida condizione, in cui si trova l'industria del paese si prefigga il

(1) Seguono due righe cancellate

(2) Seguono tre righe cancellate.

doppio scopo, cioè di aumentare i soccorsi a chi è inabile al lavoro operaio per malattia e di fare un risparmio per le eccezionali luttuose circostanze che potessero sopravvenire (3).

18 aprile 61

VIII

1861, luglio Polemica epistolare tra il sindaco Luigi Moretti e il prevosto Antonio Giovanelli circa il voto del Consiglio Comunale che chiede il differimento alla successiva domenica della festa di S. Marco, dell'Indulgenza della Porziuncola e delle solennità votive dei SS. Rocco, Pantaleone e Pietro martire.

A.P.G., *Corrispondenza tra la Parrocchia e il Municipio di Gardone V.T.*, cartella non numerata.

Gardone, 5 luglio 1861

Al Molto Rev.do Signor Prevosto in Luogo

Dietro proposta del Consigliere Antonio Franzini, questo Consiglio Comunale nella seduta ordinaria del 24 maggio p.p. considerando che le molte feste particolari che si tengono in questo Comune sono di un tal notevole danno agli artieri che devono in tali giorni abbandonare i loro lavori, massime in questi tempi in cui la loro opera è tanto necessaria all'armamento Nazionale, e ritenendo che sebbene alcune di esse dipendino da un voto fatto dal Comune trasportandole dai giorni feriali in giorni di domenica non si viene a violare il voto ma si maggiormente a rendere più solenne il culto e la festa del Santo, alla maggioranza di voti N. 6 contro 4 delibera di incaricare questa Giunta a fare presso di codesto Signor Prevosto le richieste opportune onde ottenere che le feste esclusive locali quando cadono in giorni feriali siano traslocate alla successiva domenica. Essendosi una tale deliberazione resa esecutoria ai sensi dell'art. 129 della Legge Comunale 23 ottobre 1859, la scrivente Giunta nel partecipare al Rev.do Signor Prevosto una tale deliberazione ed inerendo all'avuto incarico nel mentre lo crede resterà persuaso dei motivi che indussero il Consiglio ad addivenire a questa deliberazione, interessa la sua compiacenza a voler fare in modo che abbiano effetto i desideri del Consiglio trasportando le solennità particolari della Parrocchia dai giorni feriali nei prossimi giorni festivi, ottenendo, ove sia il caso, anche speciale autorizzazione dalla sua superiorità Ecclesiastica, e siccome con ciò non si intende di menomamente intaccare la Religione, così si aggradirà in proposito un'evasivo suo riscontro a luogo dell'ulteriori pratiche.

Il Sindaco
Luigi Moretti

Gardone, 20 luglio 1861

All'onorevole Signor Sindaco di Gardone

Veramente la deliberazione di questo Consiglio Comunale comunicatami con pregiato foglio 5 corr. relativa al traslocamento delle feste speciali della Parrocchia dal dì feriale, in cui ora si celebrano, alla successiva domenica, non sarebbe tanto odiosa, come la si ritiene nel paese, il quale crede invece che siasi proposta in Consiglio e deliberata la totale soppressione delle medesime. Ciò nondimeno è sempre vero che il Consiglio Comunale è

(3) Questa lettera del Giovanelli, come quella scritta in data 20 luglio 1861 e qui pubblicata nel documento VIII, non reca la firma del parroco, in quanto trattasi della minuta di risposta che il prevosto soleva stendere in calce o sul verso delle missive a lui dirette.

uscito dai limiti delle proprie attribuzioni per diminuire i giorni del culto religioso, ciò che non poteva farsi senza giusti e gravi motivi e senza il consenso del popolo.

Ciò posto non mi sembra vero quanto asserisce V.S. nel sullodato suo foglio, cioè che l'industria del paese patisca notevole danno dalle feste locali, perché (come ho già dichiarato verbalmente anche al generale Pastore), tanto non può dirsi di 5 sole feste in tutto il corso dell'anno: quella del Titolare che è di rigoroso precetto al pari e forse anche più delle stesse domeniche, quelle dei SS. Pietro e Pantaleone martiri istituita per solenne voto popolare, quella dell'Indulgenza ereditata dalla disciolta famiglia religiosa che esisteva al Convento e infine quella di S. Rocco solita celebrarsi in tutte le parrocchie in ringraziamento per la liberazione dalla peste. Quando gli artisti saranno ridotti a perfetta disciplina e rigorosa economia del tempo, allora l'industria sarà notabilmente migliorata a bene degli artisti e della patria senza dare un colpo all'esercizio religioso, tanto più che adottandosi il principio di restringere le pratiche di religione per lasciare più largo campo all'industria non sarebbe difficile coll'andar del tempo stimare utile la restrizione anche della festa strettamente comandata. Ma a definire la vertenza in via assoluta sta la volontà del nostro popolo. E a prova del suo tenace attaccamento alla fedele osservanza delle feste locali bastano due fatti ben noti a V.S. cioè l'ammutinamento generale per avviso dato (non sò in qual'anno) dal mio antecessore Giacomo Così che la festa di S. Pantaleone si sarebbe trasferita alla Domenica per quella volta solo e per l'incolpabile mancanza del Predicatore e la determinazione del popolo presa subito dopo che si venne a conoscere il risultato del Consiglio 24 maggio p.p. di confermare in quest'anno con insolita pompa nella imminente festa di S. Pantaleone il voto degli antenati.

Quindi per quanto io sia desideroso di andare in perfetta armonia, in questo caso nol potrei senza oppormi ai principi su esposti e all'aperto sentimento del mio popolo, i cui esercizi religiosi tocca a me a custodirli per la salute dell'anima e pel benessere sociale. E se i signori consiglieri avessero ben avvertito che essi come rappresentanti dei bisogni e delle aspirazioni del popolo non devono in nessun caso accettare una decisione opposta all'aperto volere della maggioranza si sarebbero astenuti dal votare la proposta.

IX

1862, 6 marzo Il prevosto Antonio Giovanelli denuncia gli arbitri e le insufficienze della nuova Amministrazione della Congregazione di Carità.

A.P.G., *Congregazione di Carità*, cartella non numerata.

Alla Rispettabile Prefettura Provinciale di Brescia

Fu sempre costante in questo Comune di rimettere al Parroco la erogazione ai poveri delle scarse rendite di questo Istituto di Beneficenza allo scopo che la dispensa fosse possibilmente proporzionale al bisogno, non essendovi d'ordinario chi meglio del Parroco possa conoscere le necessità degli indigenti suoi Parrocchiani.

Ora invece questo nuovo Direttorio ha creduto bene di iniziare il suo ingresso con una riforma radicale e vagheggiata. Prima di tutto ha fatto ogni tentativo per tirare in proprie mani un Legato per nulla spettante a questo Pio Luogo, perché l'Amministrazione dell'Ospitale di Brescia e la fedele erogazione dell'annua rendita di austriache L. 400 per espressa disposizione del Testatore Facchinelli Bortolo del 5 ottobre 1833, è lasciata esclusivamente al parroco pro tempore, il quale fin qui l'ha sempre eseguita senza reclamo di sorta. Fallito questo colpo il Direttorio è passato ad escludere il Parroco da ogni e qualunque ingerenza nella causa dei poveri, avocando a se esclusivamente anche la erogazione delle annuali rendite, la quale parrebbe non doversi confondere colla amministrazione delle medesime.

Forse codest'Onorevole Magistratura potrà sospettare che l'esposizione di questi fatti derivi da risentimento per la suindicata esclusione, e da desiderio di esservi riammesso; ma questi non sono certo i miei sentimenti, perché, sebbene l'esclusione in discorso senta poco di delicatezza e di riguardo, e sia inoltre apertamente opposta a diverse disposizioni testamentarie, le quali in via esplicita assegnano al Parroco, non pure la dispensa, ma di più anche la sorveglianza all'amministrazione, tuttavolta io non sono né punto né poco risentito di non appartenervi, né, se ora per ipotesi mi venisse riofferta la toltami mansione, vorrei accettarla per nessuna maniera.

Ad ogni modo però nessuno potrà condannarmi se nel mio grado di Capo spirituale di questa Borgata sono costretto a muovere un lamento sulla poca esattezza in una mansione così delicata e spinosa. Per la quotidiana esperienza nel ricevere i poveri della mia Parrocchia, i quali stanchi del concertato disegno degli Amministratori di eludere le loro domande col rimandarsi da uno all'altro ora come prima ricorrono a me per sussidio, e massime nell'accostarmi al letto dei poveri infermi, sono dolente d'averli più volte trovati privi di qualunque soccorso; ed è da riprovarsi altamente il sistema di voler avvantaggiare il Pio Istituto colla capitalizzazione di gran parte delle rendite annuali, che son patrimonio dei poveri erogabile non a genio degli Amministratori, né solo all'epoca delle loro rare radunanze, ma a misura dei bisogni e della rendita.

La Regia Prefettura spero che mi sarà graziosa di perdono se per debito del mio ministero mi sono deciso ad invocare dall'Autorità Superiore una saggia provvidenza a bene di questi poveri; e nel medesimo tempo ho l'onore di attestare l'alta mia stima ed il pieno rispetto. Gardone Valtrompia

Dalla Residenza Prepositurale di S. Marco 6 marzo 1862.

Il Prevosto Parroco Vicario Foraneo
Antonio Giovanelli

X

1947, maggio Il santuario della Madonna del Popolo nel ricordo di don Primo Mazzolari A.P.G., *Incoronazione e SS. Redentore*, cartella non numerata.

RICORDO DI GARDONE

Credo fosse la terza domenica di maggio, la domenica tra l'Ascensione e la Pentecoste. Dopo la prima predica della Missione, siamo saliti al Santuario della Madonna del Popolo, per avere aiuti e benedizioni dalla Mamma Celeste.

Il sole, un sole violento tra nuvole basse e veloci, picchiava sulla processione, che saliva lentamente tra canti e preghiere e brevi pause di silenzio.

Stavo in coda, già un po' stanco e ancor più svagato dalla primavera valtrumpina, così nuova per me e così bella. La montagna immelanconisce sempre un pianigiano, che ha l'occhio fatto per le distese più che per le vette e sente i filari, siano essi di pioppi, di olmi, di salici o di viti come gli interminabili sentieri di un sogno senza fine.

Nel Santuario, più vasto e più ricco di un solito santuario di montagna, non c'era posto per gli ultimi, che ci siamo volentieri accomodati sulla magnifica balconata che guarda il paese e la valle: dal cimitero, che è quasi all'imbocco e che prende il cuore più delle molte fabbriche, su su, fin dove la valle svolta in una salita che non pare neanche una salita. E nel mezzo quel nastro di poche acque bionde, che portano il nome di Mella, largo quanto un torrente, non più rumoroso di un torrente.

Il canto tacque e P. Umberto incominciò a parlare. La voce del giovane e vivacissimo carmelitano arrivava fuori a sbalzi, quando il vento soffiava giusto. Parlava della Madonna del Popolo come ne può parlare un autentico figlio del popolo e a Lei ci raccomandava, popolo e missionari.

* * *

Lassù, al loro Santuario, i gardonesi ci tornano il 16 luglio per l'incoronazione della Vergine. Così verrà sciolto il voto e la protezione solennemente sancita.

Quel giorno me l'immagino. E' così facile immaginare una festa popolare sorretta da una comune religiosa commozione; che per natura è assai poco impegnativa. Ogni cosa va liscia: ogni frastuono è un'armonia, e tutti, comunque pensino, convengano o no interiormente, paiono d'accordo quel giorno. E lo sono anche, poiché chi non è d'accordo quando l'accordo fa piacere a tutti e costa niente?

E alla fine della bella giornata, quando l'entusiasmo diventerà filosofia ci sarà colui che dirà: perché la religione non è sempre una festa? è così bello sentirsi uniti senza dover chiedere niente a nessuno e niente a se stesso!

Credo che molti gardonesi siano più disposti a conciliarsi con la religione dell'incoronazione che con quella delle Missioni: le quali hanno avuto il torto imperdonabile di ricordare troppo Vangelo, dove, è vero, si parla di feste e di festini, ma dopo che qualcuno ha spalancato il suo cuore alla salvezza ed ha ritrovato la Casa del Padre, perché ha risentito una gran fame e una grande sete di giustizia e di bontà.

Io voglio bene ai Santuari, che sono un rifugio della pietà, il filo che in qualche modo lega tanta gente al mondo invisibile. Mi piacciono anche le corone d'oro, purché non nascondano quella di spine, che è l'amore vero e lo testimonia in modo sconcertante.

Non vorrei però che incoronare volesse dire per chi non capisse bene certi riti, un «mettere a posto», «pensionare» anche la Madonna.

Una Madonna ben vestita, con una corona lucente sui capelli è una Madonna «benestante». E chi sta bene può essere anche dimenticato perché dimentica; o, quel che è peggio, si può andare a trovare chi sta bene per esigere senza impegni.

Non capisco che ci sia una Madonna del Popolo, che oggi possa star bene. Sta troppo male il popolo cristiano, perché stia bene la sua vera Mamma!

Primo Mazzolari

SEI SECOLI DI CONVENTO

La fondazione

Tradizione vuole che il convento sia stato fondato nel 1218 dallo stesso San Francesco (1182-1226).

Ne scrive fra' Fulgenzio Rinaldi (1), cappuccino ad Iseo nella seconda metà del XVII secolo.

Al santo di Assisi offrirono una pezza di terra con una piccola casa sulla riva del lago, non troppo lontano dalle mura del paese. Posto scomodo a viverci, ma ben adatto alla preghiera ed alla meditazione, venne accettato e trasformato in monastero. Ricevette il nome di «Madonna Nuova». Lì presero l'abito di francescani alcuni d'Iseo, fra' Bonaventura, fra' Giacomo, destinati a buona memoria negli annali dell'Ordine.

In fra' Fulgenzio si sposano una tradizione «dotta» propria della agiografia e storiografia francescane, e una «popolare» e locale, che vedeva in un vecchio pino ed in un pozzo opere di mano del Santo.

Fonte principale del Rinaldi è il «De origine Seraphicae Religionis franciscanae» (2) che, a sua volta appoggiandosi sull'autorità del «Liber Conformita-

(1) Fra' Fulgenzio è autore dei «Monumenti storici dell'antico e nobile Castello d'Iseo», Brescia 1685, punto di passaggio obbligato per qualsiasi ricerca che riguardi la borgata d'Iseo.

Il Rosa definisce l'opera «farraginosa e senza critica».

(2) Pubblicato a Roma nel 1587, ne è l'autore p. Francesco Gonzaga, ministro generale dell'ordine.

Allego la trascrizione di quanto riguarda San Francesco di Iseo (pagg. 495-496): «DE CONVENTU S. FRACISCI ISCHIJ (sic) CONV. XXIII

Conventus hic, beatissimo patri Francisco sacratus, ac longiusculus ab Ischij, Brixienensis diocesis oppido, in margine tamen Ischij lacus situs, antiquissimus profectus est: cum in libro Conformitatum eius mentio fiat: & a beatissimo eodem patre Francisco certo certius acceptus feratur. Insalubri nihilominus aura gaudet: eaque de causa aliquoties derelictus extitit, & vix inveniuntur fratres, quorum numerus ut plurimum septenarius est, qui inibi commorari velint.

Credetur tamen communibus Ischianorum sumptibus constructus.

Hunc locum sibi, suisque fratribus a reverendissimo patre fratre Francisco a Ruvere Savonenesi, totius Minoritici Instituti Generali Ministro, ac postmodum Pont. max. obtinuit beatus pater Amadeus, inibique cum illis aliquandiu habitavit.

Sed postmodum ab ijs ad huius Provinciae patres devolutus est.

Aliam quoque ecclesiam, gloriosissimae virgini Mariae dicatam, ac Ischianis muris cinctam, occupant huius sacrae aedis fratres, in qua singulis diebus, ex conventionem cum Iacobo de Uldofredis Ischiensi, atque Mediolanensium ducis capitaneo facta, una ad minus Missam celebrare tenentur: Qua etiam de causa annuum quondam eleemosynam a praefato fundatore, ex apostolica auctoritate, relicta recipiunt, prout ex publico quodam instrumento, acto 7 Iulij, anno domini 1360: atque in huius locis cartophilacio asseruato, liquet: Cui ahaerent duo apostolica brevvia, diversis temporibus, & a diversis summis Pontificibus data: Alterum quidem (pag. 496) quidem ad Innocentio VIII. quo huius conventus possessio stabilitur: sed alterum a Clemente VII. sub datum mensis Matij 22 anno vero Domini 1528 quo huiusmodi conventio aprobatum, confirmaturque. Prefatam ecclesiam pius ipse fundator construendam curavit, eo quod Ischiani sacellum ad rem divinam audiendam non haberent».

tum», dà per certo il passaggio in Iseo di San Francesco, con la conseguente fondazione del convento. Ma non ne tramanda la data, né il nome.

A breve distanza di tempo del Rinaldi, p. Gregorio da Val Camonica pubblica (1698) a Venezia i «Curiosi trattenimenti continenti ragguagli sacri e profani de' popoli Camuni», e conferma in tutto e per tutto il racconto rinaldiano.

Tocca a Gabriele Rosa riconsiderare l'argomento (3). Scrive: «Nel 1228 iniziarono reazione democratica i francescani a Brescia, ad Iseo, a Salò, a Cividate Alpino. Papa Onorio III stabilì l'Ordine dei Francescani nel 1223, e già frate Antonio da Padova cinque anni dopo, fondò case di quell'ordine a Brescia, sull'isola di Salò, ad Iseo ed a Cividate Alpino».

Ma per Iseo nessuna prova documentaria giustifica la trasposizione della data, 1218-1228, o l'intervento del portoghese santo Antonio da Padova (1195-1231). Di questi il Rinaldi supponeva soltanto un breve soggiorno, durante un suo viaggio a San Pietro di Val Camonica.

Giustamente il vecchio repubblicano si preoccupa di legare l'esplosivo diffondersi del francescanesimo alle necessità spirituali e sociali dell'epoca. E ritenendo queste più pronunciate in città, assegna la primogenitura dei conventi francescani a Brescia. Quindi viene al contado e fa scivolare al 1228 lo stabilirsi in Iseo dei discepoli del Poverello d'Assisi, in contemporaneità con altre fondazioni conventuali, quale quella di san Pietro in Val Camonica (4).

Come sempre in mancanza di fonti sicure ed affidabili, anche la data proposta da Gabriele Rosa non soddisfa.

Ed il Putelli (5), fidando in quanto affermato da uno storico dell'Ordine dei Minori (6), che da un catalogo del 1493 dice di ricavare il giusto inizio del chiostro iseano, corregge 1228 con 1360.

In realtà in quell'anno accadde qualche cosa di diverso (7). Il «chiarissimo» Giacomo Oldofredi, signore e «gubernator» della terra d'Iseo, nonché «civis» di Brescia, Bergamo e Cremona, e capitano d'arme dei Visconti, orgogliosamente certo che la famiglia dovesse avere un suo tempio o mausoleo, o forse in fastidio per qualche contrasto con il clero della parrocchia, donò ed affidò all'ufficiatura

(3) Cfr. «La Valle Camonica nella storia» Breno 1881, e soprattutto «La storia sul bacino del lago d'Iseo» Milano 1892, (pag. 34).

(4) La fondazione di San Pietro sarebbe dimostrata, secondo il Putelli, per un periodo compreso fra il 1227 ed il 1230.

(5) ROMOLO PUTELLI «Val Camonica e Lago d'Iseo nella storia» Breno 1923 (pag. 91).

(6) P.M. SEVESI «Saggio storico-critico sulla origine progresso e vicende dell'alma provincia minoritica di Milano», Brescia 1906.

(7) Quanto segue risulta da un documento dovuto alla gentilezza di p. A. Mosconi, archivista di Sant'Angelo in Milano.

Il documento proviene dall'archivio di Stato di Venezia, Deputazioni ad Pias Causas, busta 59. S'intitola «Carta donationis capelle Sancte Marie in Plathea Jesi facta reverendis fratribus sancti Francisci de Iseo ordinis minorum observantium».

A farla breve, si tratta d'una trascrizione secentesca del notaio Matteo de Bolinibus, fatta per conto del Governo della Serenissima, da un libro copiale in possesso dei francescani d'Iseo. Qualche dubbio sull'autenticità piena della «Carta donationis» mi viene dalla titolatura di Giacomo Oldofredi, dal nominare quale «dux» il vescovo Giovanni Visconti, dal citare come vescovo di Brescia un certo Albino, sconosciuto nell'elenco dei presuli di questa città.

dei francescani la nuova chiesa di Santa Maria della piazza (8). Fra' Comino da Oriano, in quel momento padre guardiano, e fra' Antonio da Gussago ricevevano il grazioso omaggio, e, aggiunti da Giacomo dieci fiorini d'oro l'anno, si impegnavano perché venisse celebrata ogni giorno, da lì per l'eternità, una messa a suffragio dell'anima dei defunti signori d'Iseo e in comodità del popolo.

Dunque, al 7 luglio 1360, data della donazione, già esisteva in Iseo un convento di francescani, con almeno due frati appunto fra' Antonio e fra' Comino, definito anche «*expositor artium theologiae*». Ma un ulteriore passo all'indietro viene consentito da un atto privato, un testamento rogato il 18 dicembre 1348, la cui trascrizione è per il momento impossibile (9): vi si menzionano il guardiano dei frati minori «*de Yseo*» e una «*congregatio laycorum s.ti Spiritus et Beati Yoannis Baptiste de Yseo*».

Trent'anni più tardi, 1385, una nuova testimonianza: fra' Bartolomeo da Pisa elenca i conventi del bresciano comprendendovi anche il «*locum de Yseo*» (10).

Tirando le somme, le prove documentarie disponibili (1348, 1360, 1385) sono indubbiamente troppo tarde per confermare quanto attestato dalla tradizione, che pone la nascita del convento fra il 1217 e il 1219, anni in cui ebbero luogo i primi due Capitoli generali, nel corso dei quali San Francesco organizzò il suo seguito, dividendo l'Italia in province, e decidendo delle missioni.

Resta possibile e probabile il passaggio in Iseo del Santo l'anno 1220 (11), di ritorno dall'avventura in Oriente, con la tentata e non riuscita conversione di al Malik al Kamil, fiero avversario dei cavalieri crociati.

Nella zona di Iseo era a quel tempo in grave decadenza la precedente ondata di espansione monastica, di cui erano stati protagonisti i cluniacensi, che, quasi a corona intorno al borgo, si erano stabiliti a Provaglio, nell'isola di San Paolo, a Cremignane e Clusane. Al contrario erano in pieno rigoglio le tendenze eterodosse ed ereticali. In Iseo avevano casa — come del resto in Valle Camonica a Esine, a CEMMO, e forse Niardo — gli umiliati (12), che già dal 1199 erano divisi in due branche di cui una sola poté poi, nel corso del XIII secolo, essere pienamente recuperata all'ortodossia. Anche i fraticelli, con la loro predicazione a

(8) Il documento afferma che Giacomo Oldofredi fece costruire la cappella di Santa Maria della piazza per «penuria» di sacerdoti e necessità del popolo «circa salutem animarum». E' probabile che si tratti non di una costruzione ex novo, ma di un rifacimento.

(9) Cfr. AA.VV., Storia di Brescia, ed. Treccani, vol. I, pp. 1086-1087: secondo l'indicazione l'atto starebbe in ASB Fondo Ospedali di Misericordia libb. I (1336-1442) f. 124 v.; purtroppo il Fondo è in corso di riordino ed un tentativo di rintracciare il testamento è andato a vuoto.

(10) Cfr. «*Liber Conformitatis vitae Beati Francisci ad vitam domini Yesu*» lib. I fructus XI, in «*Analecta Franciscana*» IV, 1906, p. 526: «*Custodia brixiana habet locum de Brixia, locum de Pergamo, locum de Iseo, locum de Gargnano, locum de Vallis Camonicae, et locum de Crema*».

(11) L'estate del 1220 San Francesco sbarca a Venezia. Da lì si dirige verso Assisi, ma con notevoli digressioni dovute alla volontà di visitare i nuclei di fraticelli che seguivano la sua regola. E' certa la sua presenza a Brescia.

(12) Cfr. TIRABOSCHI «*Vetera Humiliatorum Monumenta*» Milano 1766-68, vol. II, pagg. 83-84; VIOLANTE «*La Chiesa Bresciana nel Medio Evo*» in «*Storia di Brescia*» vol. I Brescia 1963.

cavallo fra eresia d'impronta evangelica e le spinte moralizzatrici, ma alla fin fine ortodosse, dovevano riscuotere favore e fervore di seguaci.

Pur mancando prove dirette della loro azione in Iseo, sappiamo della presenza in Valle Camonica di una decina di loro scuole (13), cui, una volta riportato il movimento sotto l'autorità di santa romana chiesa, si sarebbe sostituito, nell'eremo di san Pietro a Bienno, un «regolare» convento francescano. I primi documenti, testimonianti l'esistenza di quest'ultimo, sono datati 1289 — papa Nicola IV concede alcune indulgenze al monastero — e 1299, quando ad una investitura vescovile presenza fra' Ottolino da Iseo, guardiano dei frati minori di Valle Camonica (14).

Per il convento della Madonna Nuova ad Iseo potrebbe valere un analogo schema di sviluppo: — nei primi anni del secolo XIII, nel borgo si afferma una predicazione che si oppone all'autorità vescovile, moralmente riprovata, con fascino di un ritorno a primitivi ideali evangelici, e porta alla fondazione di una «scuola» in un eremo presso la riva del lago; — l'eremo-scuola si trasforma, decidendo per l'ortodossia, in convento legittimato dall'organizzazione ecclesiastica.

Sul momento della trasformazione si può tornare alle vecchie ipotesi: passaggio di san Francesco, o di sant'Antonio, comunque sempre anteriormente all'affermazione dell'ortodossia in Valle, visto che il primo guardiano conosciuto di quella viene da Iseo, quindi probabilmente da un centro di formazione di tutta fiducia.

Di sicuro Iseo, luogo di traffici e di mercanti, fu subito terreno fertile anche per la primissima predicazione francescana. Lo provano le vite di fra' Bonaventura e di fra' Giacomo, entrambi da Iseo. Di quest'ultimo si tramanda la guarigione miracolosa da una grave malattia cutanea, avvenuta nel 1230 a Lucca, in occasione della traslazione del corpo di s. Francesco (15).

Secondo la «Chronica» di Salimbene partecipò al capitolo di Assisi e vi fu eletto ministro della Provincia Romana (16).

Più densa sarebbe, avendo spazio, la biografia di fra' Bonaventura. Ministro Provinciale di Provenza, di Genova, di Bologna, di Treviso, in almeno due occasioni (nel 1245 a Lione, nel 1247 al Capitolo Generale) vicario del Ministro Generale dell'Ordine, fu soprattutto uomo di cultura. «Solemnis praedicator ed gratus» ha lasciato «un gran volume di sermoni» che restano ancora inediti nella Biblioteca Antoniana di Padova.

Amico di Alberto Magno e di s. Tommaso d'Aquino, subì il fascino del pensiero di Ruggero Bacone, imbastendo quell'opera per cui è soprattutto ricordato: il «liber Campestella», quasi un trattato d'alchimia. Nemmeno le sue simpatie politiche (fu caro all'anticristo Ezzelino da Romano), o la taccia di snob (figlio

(13) Cfr. LORENZI «Medioevo camuno» Brescia 1979.

(14) Cfr. PUTELLI, op. cit. alla nota 5.

(15) Cfr. TOMMASO DA CELANO, «Tractatus de miraculis Beati Francisci», cap. XIII, in «Analecta Franciscana» X, Quaracchi 1926-1941, pag. 209.

(16) Cfr. AA.VV., «Storia di Brescia», op. cit., pag. 1087, nota 2.

di un'ostessa con tendenze aristocratiche) gettano un'ombra su di lui. Salimbene chiude il suo ritratto dicendolo «sapiens et industrius et sagacissimus... honeste et sancte vite» e, ricordandone la morte, avvenuta in tardissima età, scrive nella «Chronica»: «Laudabilem finem habuit. Cuius anima requiescat in pace» (17).

L'origine iseana di due personalità così spiccate e dalla «carriera» così felice non può essere stata frutto del caso; comunque sia, circostanze e motivi, ora indimostrabili, possono benissimo aver giocato nell'assicurare ad Iseo quella «primogenitura» tra le fondazioni francescane, che la tradizione appunto gli assegna.

Nel XIII secolo l'allora vivace ambiente iseano diede pure altri frutti, che ai nostri occhi sono quasi un curioso presentimento del lontano destino sanitario del chiostro. Si tratta dei medici Conforto e Bonaventura, fratelli, e di mastro Jacopo (18) dottore «in medicina crepature et male lapidis» cui il comune bresciano intorno al 1280 riconosceva privilegi.

I frati nel convento

San Francesco d'Iseo ebbe vita non facile. Gli accidenti della politica, le scorrerie, gli assedi, le conquiste, che toccarono al borgo fortificato, turbarono anche la pace claustrale dei fraticelli. Ma finora nessuna notizia d'incendi o saccheggi è mai emersa. I motivi della sua saltuaria esistenza sono altri.

Padre Francesco Gonzaga ricorda come il luogo godesse di una «insalubri aura». Questa aria malsana evoca un paesaggio di canneti e d'acque stagnanti apportatrici di febbri. Agli inizi del '300, l'ampliamento del borgo comportò lo spostamento a nord-est del basso corso e della foce del torrente Cortello, che ancor oggi sbocca a lago a pochi passi dal monastero. Il Rosa ne fa la causa del formarsi d'acquitrini (19). I frati, ed è comprensibile, tendevano a disertare questa sede disagiata, pericolosa alla salute. Tuttavia le ragioni più vere e più importanti che resero in alcune occasioni inabitato il convento, vanno cercate nei vivaci contrasti interni all'ordine francescano.

Ancora vivo il fondatore, già s'erano affrontate due anime, quella maggiormente propensa ad una rigorosa osservanza della regola, e quella possibilista e revisionista. Così l'ordine, fatta salva una formale unità, si spezzò in due: da una parte i frati minori o osservanti, dall'altra i conventuali, su cui più aveva avuto effetto l'azione integratrice condotta dalla gerarchia ecclesiastica. Il rispetto popolare, la devozione dei poveri, l'interessata ammirazione e protezione dei potenti circondò ben presto l'Osservanza, e paradossalmente finì per arricchirla di palazzi,

(17) Vedi la voce «Bonaventura da Iseo» redatta da C. VASOLI per il «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. II, pag. 635; oppure P. GUERRINI, «La Pieve di Iseo», Brescia 1934, pag. 98; oppure, per un brevissimo ritratto che porta tuttavia tutto l'indispensabile, «Comunità di Iseo», 4, 1979, pag. 77.

(18) Cfr. la trascrizione degli statuti di Brescia nel Codice Diplomatico dell'Odorici e il Liber Potheris.

Il Rosa identifica i medici con i frati «fondatori», in particolare fra' Jacopo da Iseo con mastro Jacopo: evidenti ragioni cronologiche vi si oppongono.

(19) Molte ragioni fanno pensare che il torrente Cortello sia stato deviato assai anteriormente alla data proposta dal Rosa.

di rendite, e di tutti quei pesi terreni ai quali — si diceva vergognosamente — avevano soggiaciuto i Conventuali.

Non è il caso qui nemmeno di riassumere la storia delle riforme e delle scissioni francescane, o di ricordarne tutti i protagonisti, anche se di uno di loro, fra' Amadeo da Portogallo, si dirà più sotto.

Il monastero iseano restò per lo più legato alle vicende degli Osservanti.

Nel primo '400 gli Oldofredi, eredi di Giacomo, si videro strappato ogni potere politico, e persero gran parte delle loro capacità economiche.

Dovettero quindi rinunciare anche alla funzione di protettori ed elemosinieri del convento di San Francesco.

Li sostituì il Comune degli uomini della Terra d'Iseo. E, poiché nel frattempo il monastero era stato abbandonato, gli Iseani si trovarono d'innanzi il problema di riportarvi dei frati.

Non estraneo a questo pio desiderio fu, con ogni probabilità, il fervore ammirato ed entusiasta suscitato dalle prediche di s. Bernardino da Siena (20), che a più riprese nel 1422, 1426, 1441 percorse il bresciano.

Così tra le richieste, che, il 4 luglio 1428, il Comune di Iseo inoltrava al nuovo governo veneziano, vi fu pure quella d'aver «licenza di prender li Padri Osservanti».

Sul particolare il doge Francesco Foscari fece rispondere, il 9 luglio, che «la Signoria non si occupa di popolare Conventi, chiamino essi (gli iseani) i frati che stimano bene per abitare nel monastero di s. Francesco» (21).

La questione andò per le lunghe, anzi c'è da credere che nel trambusto guerresco degli anni antecedenti la pace di Lodi sia stata accantonata.

Ma nel clima rasserenato che seguì al 1454 venne certo ripresa, per chiudersi positivamente nel 1465, quando Francesco della Rovere (poi papa Sisto IV, 1414-1485) allora Generale dei Minori permise lo stabilirsi in Iseo dei seguaci di fra' Amadeo Menez de Sylva (22). Questi, di nascita portoghese come s. Antonio, dopo aver predicato a lungo sul milanese, ottenendo anche protezione ed amicizia in corte ducale (23), spostatosi nella campagna bresciana vi raccolse discepoli, cercando di organizzarli intorno alla sua propria reinterpretazione dell'antica regola francescana.

Erano tempi tribolati e confusi per l'ordine minorita: guerreggiavano tra loro «Conventuali» e «Osservanti», a tutti si opponevano i rissosi e separatisti «Capriolanti». I monasteri bresciani rivendicavano come loro buon diritto la

(20) S. Bernardino da Siena, 1380/1444, dal 1405 instancabile predicatore attraverso tutta l'Italia.

Cfr. A. MOSCONI, *Conventi ecc.*, op. cit., pag. 7: «Sotto l'impulso soprattutto di S. Bernardino da Siena, nella prima metà del secolo XV, si affermò anche in Lombardia la riforma chiamata della "Regolare Osservanza" con una propria Vicaria Osservante Milanese...».

(21) Cfr. C. ZILLIOLI, *Annali del Comun d'Iseo, 1737 ms. dell'ACI*.

(22) Per una monografia sul personaggio v. GALLI B., «Il Beato Amadeo Menez de Sylva», Quaracchi, Firenze 1923.

(23) Si dice che le sue piissime preghiere ottenessero a Francesco e Bianca Maria Sforza la nascita del primogenito Gian Galeazzo.

separazione dalla Provincia di Milano, e Venezia, interessata politicamente, soffiava sul fuoco.

Papa Sisto IV cercò di mettere ordine, nel 1472 riconobbe la Vicaria Osservante bresciana, la cui indipendenza venne sancita nel 1475 dal Capitolo Generale di Napoli; i seguaci del p. Pietro Caprioli furono fatti rientrare nell'Osservanza. Ma in un tale caos il beato Amedeo si era ormai ritagliato un proprio spazio: da Iseo, dove certo risiedette (24) passo passo si allargò a tutto il bresciano ed oltre.

Nella borgata lacustre si trovava sicuramente il 15 luglio 1468, quando scrisse, intestando la lettera «ex s. Francisco apud Iseum» (25), alla duchessa vedova Bianca Maria Visconti Sforza rallegrandosi per la guarigione da una sua non meglio specificata «infermitade».

Sempre nel 1468, il beato Amedeo, che dal 1466 aveva occupato s. Bernardino in Erbusco, iniziò a brigare per sostituirsi coi suoi ai Conventuali di s. Pietro di Val Camonica, in ciò sostenuto dai valligiani.

Il successo del portoghese, legato come detto alla nemica corte degli Sforza, insospettiva i governanti della Serenissima: che poi un fedelissimo del duca di Milano facesse nido così vicino alla Rocca di Breno era cosa da indurre a «vigilare affinché non si preparassero insidie».

Ma fortuna e meriti del francescano, che con saggia umiltà schivò gli inghippi politici, convinsero alla fine la Serenissima, che gli concesse di stabilirsi anche in Valle: intorno al 1470 nasce il Convento dell'Annunciata in Borno.

Seguirono poi altre fondazioni, ed Iseo si trovò ad essere una sorta d'ufficiosa «casa-madre» di una minuscola ma indipendente famiglia francescana. Monastero e chiesa vennero quindi rinnovati, e, dice il Rinaldi, mutarono nome: da «Madonna Nuova» al semplice titolo di «s. Francesco».

Identificare gli interventi edilizi allora effettuati resta piuttosto problematico: in via di ipotesi il convento raggiunse allora, grazie all'ampliamento del chiostro ed all'aggiunta di loggiati, le dimensioni che ancora oggi conserva.

Gli edifici furono impreziositi con affreschi; sembra risalire a quegli anni il dipinto conservatosi, purtroppo largamente mutilo, sulla parete interna del portico ad est. Fuor di dubbio vi è raccontato l'episodio centrale della vita del santo d'Assisi: s. Francesco, spogliatosi dei ricchi abiti paterni, attende che lo si ricopra col saio; una delle figurette di contorno, che osserva con attenzione la scena, richiama la tradizione iconografica dantesca. Tardo quattrocentesca dovrebbe essere anche la lunetta, recentemente scoperta e restaurata, raffigurante s. Chiara.

Purtroppo sul patrimonio pittorico superstiti sono solo stati fatti degli assaggi: il pieno recupero sembra pia intenzione. Al contrario, s. Maria della piazza, sempre officiata dai francescani, ha conosciuto maggior fortuna.

Il Rosa afferma che Giovan Pietro da Cemmo nel 1508 raffigurò sulla fac-

(24) Il Rinaldi lo afferma e tramanda la voce di suoi miracoli nel borgo.

(25) ASM, Potenze Sovrane, Bianca Maria cart. 803; Cfr. A MOSCONI, op. cit., pag. 15 (v. nota 17).

ciata della chiesa del monastero l'episodio delle stigmate di san Francesco in «terretta verde»: può esser vero, tracce di monocromi sono pure visibili sulla parete interna del corridoio ad est. Sempre sulla facciata si trovava una Madonna nello stile della Scuola di Gentile da Fabriano risalente alla prima metà del '400. L'affresco, secondo il Rosa, venne strappato in occasione dei lavori ottocenteschi che mutilarono di un terzo la chiesa, e portato in museo a Brescia.

Dal 1465 ai primi del '500 fu quindi un fortunato periodo, in cui il monastero si arricchì anche dal punto di vista artistico.

Ma il «rinascimento» amadeano non conobbe una lunga tranquillità: nel 1506 erano già insorti problemi, se il 21 settembre di quell'anno il Comune d'Iseo costituiva «procuratori» perché il Convento continuasse ad essere occupato da chi al momento vi risiedeva.

Gli stessi frati, in un capitolo del 27 dicembre 1507, sotto la guida del padre guardiano Davide da Borno nominavano procuratori per parare minacce alla loro serena residenza (26). Purtroppo il «nemico» non è ben identificabile; a quel tempo si era ormai risolta la lunga guerra condotta dalle fondazioni conventuali bresciane (insieme con quelle dei territori bergamasco e cremasco) contro la Vicaria Osservante di Milano.

Era però rimasto aperto il conflitto che divideva i Conventuali dagli Osservanti, e che papa Leone X (1513-1521) cercò di risolvere in modo radicale nel 1517 con la Bolla «Ite et Vos». In concreto l'Osservanza veniva riconosciuta quale erede legittima dell'Ordine primitivo, ed ad essa erano aggregati tre rami riformati di minore importanza: i Coletani, diffusi in Francia e Germania, i Discalciati, spagnoli, ed importante per s. Francesco d'Iseo, gli amadeiti. Inoltre la Vicaria Osservante di Brescia veniva elevata al rango di Provincia autonoma (27).

Tuttavia gli amadeiti riuscirono ancora ad evitare il riassorbimento: lo prova la lettura di un Breve di Clemente VII, dato in Orvieto il 22 marzo 1528 (28).

Nel Breve pontificio venne confermata ai «fratres ordinis minorum Amadei» la donazione oldofrediana del 1360. Il documento costituisce conferma ed avallo di un atto del Comune, risalente al 4 gennaio 1527, in cui si concedeva la solita cappellania di s. Maria della piazza ai padri di s. Francesco, in risposta a probabili appetiti dell'Arciprete (29).

Il 17 novembre 1557, la nobildonna Lodovica Luzzago aggiungeva un codicillo al suo testamento. L'atto veniva rogato «in sacrario s.ti Francisci extra menia terre Jsei». Grazie ad esso si conoscono i nomi di alcuni frati allora residenti nel convento: vicario è fra' Grazio da Erbusco, sacrestano è fra' Antonio Maria da Gorzone, ed inoltre presenziano quali testimoni, fra' Feliciano da Cremona e fra' Ludovico da Erbusco (30).

(26) ASB Notarile, notaio Giacomo Tomasi, f. 127. Partecipano al capitolo i frati Ippolito, Gabriele, Benigno, Benedetto, Illuminante, Antonio, Maffeo, Apollonio.

(27) Cfr. A MOSCONI, op. cit., pag. 8.

(28) ASV, Deputazioni ad Pias Causas, busta 59.

(29) Cfr. ZILLIOLI, op. cit.

(30) ASB Notarile, notaio Matteo Albrici, f. 1400.

L'estinzione degli amadeiti non era comunque lontana, scrive il Sevesi: «Nel 1568, in forza della Bolla "Beati Christi Salvatoris", di papa s. Pio V, furono incorporati nella Provincia di Brescia i conventi di Iseo, Erbusco, Quinzano, Borno, Castelleone, Calvatone, e Rivarolo, già appartenenti ai Minori della Congregazione del b. Amedeo Menez de Sylva» (31).

I fraticelli del beato portoghese cercarono d'opporsi, come prova indubbiamente il «*sindicatus Reverendorum Dominorum Fratrum s.ti Francisci de Iseo*» del 27 giugno 1568 (32).

Alla presenza d'alcuni iseani ragguardevoli (33) i rappresentanti della «provincia beati Amadei» (34) creavano «*sindicatos veros et legitimos nuncios, et oratores et defensores ac negotiorum gestores*» i confratelli Andrea da Gabbiano, Zaccaria da Erbusco, e l'assente Cornelio da Pederagnaga, perché in tutte le questioni o cause «*civiles et criminales et spirituales et mixtas presentes et futuras*» difendessero gli interessi della congregazione davanti a qualsiasi persona, comunità, magistratura ecclesiastica e secolare.

Inoltre conferivano loro lo straordinario potere di «*recipere et expellere, corrigere, castigare et punire, custodes seu guardianos elligere et creare, absolvere et condemnare*».

Si trattò quindi d'una specie di triumvirato dittatoriale nell'estrema emergenza, che avrebbe dovuto cercare d'evitare l'inevitabile, ma che a nulla riuscì, perché il 10 agosto 1568 gli amadeiti dovettero abbandonare i loro conventi, e tra questi ovviamente anche quello di Iseo (35).

In attesa d'un ritorno di frati il Comune, come forse suo diritto, se ne accollò la custodia (36).

Tuttavia, il 27 febbraio 1569, gli amministratori iseani con in testa il console Matteo Pinello riconsegnarono solennemente le chiavi del monastero a padre Serafino da Pralboino, Provinciale degli Osservanti. La cerimonia segnò l'inizio di una nuova permanenza dei religiosi in San Francesco d'Iseo, la più duratura, dato che si sarebbe conclusa soltanto alla fine del XVIII secolo.

(31) Cfr. SEVESI «I Vicari ed i Ministri Provinciali della Provincia Bresciana», in *Brixia Sacra*, a. 1911.

Dallo stesso saggio ho tratto le notizie riguardanti la riunione dei Capitoli e le elezioni dei Provinciali ricordate più avanti nel testo.

(32) ASB Notarile, notaio Matteo Albrici, f. 1403.

(33) Erano i «*cives Brixie*» Ippolito q. Fiorino Fenarolo, Timoteo Albrici, f. del notaio rogante, Jacopo q. Gianfrancesco de Forestis, e Gianantonio q. Battista de Mantenuis.

(34) Delegati dai conventi di s. Francesco di Iseo, s. Maria delle rose di Brescia, s. Maria delle Grazie di Quinzano, s. Bernardino di Erbusco, della Nunziata di Borno, furono: fra' Giulio da Leno custode di s. Francesco di Iseo, fra' Ludovico da Iseo custode di s. Maria delle rose di Brescia, fra' Angelo da Erbusco custode di s. Bernardino di Erbusco, fra' Pietro da Gabbiano custode della Nunziata di Borno, fra' Silvestro da Villachiara, fra' Pietro da Gabbiano, fra' Giovan Pietro da Erbusco, fra' Pacifico da Iseo, fra' Aloisio da Lovere, fra' Francesco da Erbusco, fra' Alessandro da Erbusco, fra' Aloisio da Quinzano, fra' Tomaso da Peschiera.

(35) Cfr. ANACLETO MOSCONI, «Conventi francescani nel territorio bresciano», ed. Moretto, Brescia 1980, pag. 15.

(36) Cfr. ZILLIOLI, op. cit.; guardiano fu un certo Bartolomeo Cigola.

Fra gli iseani che parteciparono alla restituzione, fu Pecino Cacciamatta, portatore di un cognome, che più tardi tornerà a farsi sostanziosamente ricordare.

Lo Zillioli nei suoi Annali così riassume dagli atti del notaio Timoteo Albricci: «1569 27 febbraio — Padri di san Francesco — Restato di novo il convento de Religiosi, la comunità se ne era impossessata, ma comparsi li Padri Minori Osservanti addimandarono il suddetto Convento che gli fu concesso con questi Capitoli: 1 - Che detti Padri siano obbligati mantenere di continuo cinque messe, quattro per san Francesco, et una per la Madonna del Mercato cotidianamente. 2 - Che mantenghino in detto loco un valente Predicatore abile, et sufficiente a predicare alla Quadragesima, all'avvento, et altre feste occorrenti frà l'anno, e far sermoni a morti, dar boni documenti alla giornata facendo bisogno».

Per questi anni, sino alla fine del secolo, si dispone di alcuni documenti, che descrivono le chiese di san Francesco al monastero e di santa Maria al mercato o alla piazza. Si tratta delle relazioni stese in occasione delle visite pastorali, condotte dai, o per conto dei, vescovi di Brescia (37).

Da questi atti si apprendono la notizia di una demolizione — gli altari esterni «sub porticu» cioè nel chiostro vennero distrutti — e il giusto numero degli

(37) Dalla visita del Pilati nel 1573 (AVB VP 4, f. 151): «Ecclesia Beatae Virginis quae dicitur esse fratrum s.ti Francisci ab Iseo ubi celebratur continue per dictos fratres. Pingatur fornix altaris maioris. Cartae a secretis super tabulis cum cornicibus ad omnia altaria. ... Altaria extra ecclesiam sub porticu fratrum S.ti Francisci de Iseo destruaturs». Dalla visita pastorale del vescovo Marino Giorgi (Zorzi) conosciamo invece il numero degli altari di san Francesco. Ecco comunque l'estratto che concerne le due chiese (AVB VP. 13, ff. 117, 118): «In ecclesia S.tae Mariae. Petra sacrata inseratur in mensa altaris. Collocetur imago crucifixi quae est supra altari supra cancellum claudentem cappellam. Tollatur trabs quae est in ecclesia infra tres dies. Foramen quod est in fornice ecclesiae obturetur tantumque solum spatium reliquatur quod sufficeat pro dimissione funis (sic.). Fenestrae tegentur saltem tela. Haec omnia nisi unius mensi spatio prestita fuerint in hoc oratorio non celebretur. ... In ecclesia S.ti Francisci fratrum minorum de observantia. Provideatur de conopeis, viridi, violacei, et albi coloris pro tabernaculo. Tabella secretorum ornatur. Capella claudatur cancellis. Lampas perluceat in medio capellae. Fiat fenestrella pro observandis sacris reliquis et oleis sacris. Ad altare S.ti Sebastiani. Comparetur crux et candelabra ex auricalco. Capella claudatur clathro ferreo. Ad altare S.tae Ursulae. Provideatur de petra sacrata quae inseratur mensa altaris stratis asseribus. Bradella duplex fiat. Ad altare s.ti Didaci. Comparetur crux ex auricalco. Ad altare S.ti Spiritus. Provideatur de petra sacrata item de cruce ex auricalco. Ad altare Conceptionis. Petra sacrata inseratur in mensa altaris. Ad altare S.ti (Firmi). Provideatur de petra sacrata quae inseratur in mensa altaris. Ad confessionalia affigantur casus reservati. Apponantur vela ad crates. Apponatur item crucifixus super pulpitu. In Sachristia. Inauretur calix et patena profanati». Infine la trascrizione della visita del 1593 (AVB VP. 10, f. 224): «In ecclesia S.ti Francisci fratrum minorum de observantia. Tabernaculum ligneum pro Sanctissimo intrinsecus circumvestiatur. Lunula argentea cum orbiculari lamina comparetur. Tabernaculum parvum item apteretur cum ostiam maiorem possit continere. Singulis altaribus adhibeantur cruces. Horum omnium decretorum in Visitatione Apostolica traditorum ne amplius exequutio differetur sed statim exequutioni demandentur. Altaria etiam omnia ad prescriptum dictae Visitationis parentur. Confessionalia ad formam termino unius mensis parentur cum laminis ferreis plenis foraminum quae singula instar ciceris minuta parvaeque sint et unicuique interius a parte confessorii configatur tela nigra rare texta, poena etiam auctoritate suspensionis a divinis apostolica subdelegata confessorio proposita ipso facto incurrenda si lapsio dicto termino in confessionale ad formam prescriptam non accomodato, vel extra confessionale ipso sub quaecumque pretextu unquam mulierem audire ausi fuerint. Datum Brixie ... die ultimo iulii 1593».

altari interni alla chiesa di s. Francesco — 6, dedicati rispettivamente a s. Sebastiano, s. Orsola, s. Didacio, s. Spirito, alla Concezione, a s. Firmo.

L'autorità locale assicurava il mantenimento dei frati attraverso elemosine ordinarie e straordinarie. Già nel 1564, fors'anche per invogliare gli amadeani, il Comune aveva deciso la consegna al convento di parte dei fitti, che ricavava da un suo podere.

I fraticelli poi esercitavano la questua, e consuete erano le offerte di vino, olio, pane e d'altri generi alimentari.

Ai francescani toccava ugualmente quanto raccolto nella chiesa di S. Maria della piazza, e quanto veniva ad essi devoluto in compenso dei servizi religiosi che officiavano (38).

La loro presenza del resto completava e compensava, soprattutto prima del Concilio di Trento, le manchevolezze del clero secolare.

Né era facile la convivenza di due poli religiosi così diversi e indipendenti l'uno dall'altro, quali parrocchia e convento. Attriti ci furono. La questione delle sepolture, ad esempio, che i frati autorizzavano sul loro, e contestate dagli arcipreti.

Ma erano benvenuti e forse preferiti. Più vicini alla gente comune per modi di vita e di pensiero, avevano il coraggio di prodigarsi nelle occasioni più tristi.

Si racconta ancora di come il convento si trasformò nel 1631 (peste detta del Manzoni) in lazzaretto. In realtà dal Registro d'Estimo del 1642, conservato nell'Archivio Comunale di Iseo, il lazzaretto risulta localizzato in tutt'altro luogo, e precisamente in una trasanda di contrada del Campo.

Da documenti dell'archivio plebano sappiamo che in quella moria generale si esaltò il loro compito di sostituzione del clero secolare. Le confraternite assegnavano loro le cappellanie e gli altari rimasti sguarniti, e facevano loro maggior ricorso per la predicazione, e le celebrazioni rituali, fra l'altro remunerandoli anche meno.

Nel 1587 approda ad Iseo l'ultima revisione del francescanesimo: i cappuccini si stabiliscono nel castello, vecchio arnese di guerra in abbandono. Ma nemmeno così rinfrescata la regola francescana ritrova quella capacità di profonda penetrazione, di magica influenza, che l'avevano caratterizzata in altro tempo.

I decenni ora scivolano via senza sussulti, scanditi da scarse notizie di cronaca. Nel 1678, in s. Maria di Quinzano al Capitolo provinciale fra' Paolo da Iseo, di cui il Rinaldi tramanda il cognome Gatti, viene eletto «definitore». Tre anni più tardi lo stesso fra' Paolo raggiunge il culmine della sua carriera venendo scelto quale Ministro Provinciale; nel 1687 è infine nominato «custode» provinciale.

(38) Dai verbali della visita pastorale del Pilati (1573, AVB VP 4) sappiamo che i componenti della confraternita della «Charitas» fanno leggere «pasionem Domini per sacerdotes seculares et sacerdotes regulares s.ti Francisci de Iseo dando utriusque l. 4 aequaliter dividenda». Ma anche i rapporti fra Comune e francescani non sempre erano rose e fiori: ad esempio il 21 marzo 1573 il Comun d'Iseo prende «parte contro li padri di s. Francesco che ricusarono d'intervenire ad una processione ordinata dalla Communità» (Zillioli, op. cit.).

Del 1688 è l'ultima notizia che riguardi l'annoso problema di Santa Maria del Mercato: viene nuovamente confermata ai francescani quale «parte del convento», «contentandosi conforme al solito» il Comune di Iseo che venga in essa predicata «la Dottrina Cristiana per le Donne, senza pregiudizio».

Nel 1690 ancora un iscano, fra' Gregorio, viene eletto «definitore» in s. Francesco di Asola.

Per due volte s. Francesco d'Iseo ha l'onore d'ospitare i Capitoli provinciali lungo il XVIII secolo, nel 1717 e nel 1740 per la precisione.

Troppo lungo sarebbe analizzare i perché della successiva emarginazione dei trati dalla viva realtà del paese.

Poco prima della ventata rivoluzionaria che porterà alla soppressione di tanti e tanti conventi, nel 1764 ad Iseo vivono 131 religiosi, di cui i regolari, dispersi in 3 monasteri, sono soltanto 31 (39).

I frati fuori dal convento

Nel 1769, povero di beni, vietato l'esercizio delle questue «fin ora praticate in aggravio soverchio dei sudditi secolari», privo di dirette finalità educative o assistenziali, il monastero venne soppresso e messo all'asta (40).

(39) Quaderni della biblioteca d'Iseo n. 5, UGO BARONCELLI, «Note storiche e demografiche su Iseo».

(40) I decreti di soppressione riguardavano i conventi che ospitassero meno di 14 frati. Il Sevesi ed il Guerrini indicano quale data di soppressione il 1771. Può essere interessante la lettura della «Terminazione dei Provveditori ai monasteri fra cui il conv. di S. Francesco in Iseo Minori Osservanti». 1768, Canc. Prefett. sup. Culto disposizioni generali cart. 58, in Archivio di Stato, Brescia. Dalla cartella 59 trascrivo: «ottobre 1768 — Nota esattissima delli Reverendi Preti Sacerdoti, Chierici, Laici e Terziari, che attualmente stanziano di Famiglia nel Convento di S. Francesco di Iseo.
Il Prete Alemanno di Pralboino guardiano trasferitosi per ubbidienza del Superior Provinciale dal Convento di Lovere dove rimaneva in qualità di Lettor Filosofo, e portatosi a questo li 13 Feb. 1768.
Il prete Gherardo da Ostiano deffinitor attuale. Il pre. Gherardo d'Ostiano Aggiunta di Bozzolo dimora in questo Convento dalli 14 Marzo 1767 sino al dì d'oggi.
Il Reverendo Prete Celestino di Sarnico ex definitore.
Il prete Pietro Paolo di Ghedi vicario trasferitosi per ubbidienza al Superior Provinciale del Convento di Gavardo, e portatosi a questo li 14 Aprile 1768.
Il prete Pietro Maria di Provaglio.
Il prete Tomaso di Villongo.
Il prete Angelo di Bergamo trasferitosi per ubbidienza del Superior Provinciale dal Convento di San Paolo, e portatosi a questo li 4 maggio 1768.
Il prete Clemente di Stazolina.
Il prete Giuseppe di Terno.
Il prete Antonio di Predore.
Il prete Anselmo di Sarnico.
Il prete Amadio di Taliuno trasferitosi per ubbidienza del Superior Provinciale dal Convento di S. Paolo, e portatosi a questo li 4 maggio 1768.
Chierici
Fra' Lodovico Antonio di Brescia, trasferitosi per ubbidienza del Superior Provinciale dal Convento di S. Bernardino di Chiari, e portatosi a questo li 3 maggio 1768.
Frà Luigi di Ponteviso trasferitosi per ubbidienza del Superior Provinciale dal Convento di Lovere, e portatosi a questo li 13 febraro 1768.
Laici
Frà Pietro di Viadana

Così lo si descrive qualche tempo dopo: «Il soppresso convento di San Francesco d'Iseo è tutto compreso per ogni intorno dai Muri che formano la clausura né ha fuori di esse un palmo di terra. Il recinto è di poca estensione e oltre al fabbricato non ha che un piccol Orto annesso e Chiuso dal muro di Clausura.

Una chiesa e sacristia, un chiostro, solo il Refettorio, la Cucina, e un Orto piccolo sono tutto il Piano del suddetto Convento cinto dai muri di Clausura. Questo è tutto il Convento di San Francesco di Iseo» (41).

Allo scarno ritratto, in cui quasi a funebre rintocco si ripete più volte la parola clausura, si aggiunga la misera «Nota de prodotti» stesa dall'ex guardiano fra' Alemanno: «fieno, carro numero 1 e mezzo annuo; uva, zerle numero 14 annue; legna, ogni dieci anni cavata dalli alberi posti nella piazza fuori del Convento, carra numero 7; prodotto annuo dell'Ortaglia che inserviva per il mantenimento della cucina, scudi 15 incirca» (42).

Troppo ossequiente, forse suo malgrado, alla regola della povertà, il monastero finì in miseria.

Frà Giuseppe di Pisogne
Frà Gian Battista di drera
Frà Enea di Brescia.

Terziari

Frà Gian Battista di Iseo
Frà Bonetto di val di magna.

Nota esattissima delli Reverendi Preti Sacerdoti, Chierici, e Laici rimossi da questo convento per ubbidienza del Superior Provinciale, e portatisi ad altri.

Il prete Pietro Paolo di Montechiaro rimosso da questo convento, e portatosi di Famiglia al Convento di Sta Maria di Gardone li 4 maggio 1768.

Il prete Giovan di Lovere rimosso da questo Convento e portatosi di Famiglia al Convento della Madonna di Lovere li 4 maggio 1768.

Il prete Pietro di Gambaro rimosso da questo Convento, e portatosi di Famiglia al Convento Santa Maria di Pralboino li 4 maggio 1768.

Il prete Girolamo di Sarnico rimosso da questo Convento e portatosi di Famiglia al Convento di S. Bernardino di Crema in qualità di Compagno di Clausura, li 6 maggio 1768.

Chierici

Frà Vicenzo di Casaloldo rimosso da questo Convento, e portatosi di Famiglia al Convento della Madonna di Sajano li 2 maggio 1768.

Frà Giuseppe della Noza rimosso da questo Convento, e portatosi di Famiglia al Convento di Santa Maria Gavardo li 2 maggio 1768.

Io poi non ho messo il Cognoma de' Religiosi, nemmeno di qual Convento siano Figlii, cosa ricercata nel primo punto, perché la nostra Religione non chiamando i Religiosi col cognome, ma solo col nome, e Patria, e questi di presente trovandosi in parte alle questue, sicché questo non lo posso sapere. Così parimenti noi non avemo Figliuolanza di Convento, ma ogn'uno deve andar di Famiglia dove per ubbidienza vien collocato. Così istessamente non ho indicato il numero de' Religiosi morti, cosa ricercata nel quinto punto, perché sino d'avanti le stampiglie in quà, in questo Convento non è morto alcun Religioso. E finalmente io non ho significato il nome de' Figli del Convento esistenti di presente in alieno stato, e cosa parimenti ricercata nel punto 6, perché nissuno se ne trova fuori.

Attesto io infrascritto guardiano essere questa Nota vera, e sincerissima in Fede di cui passo a sottoscrivermi di proprio pugno ed ad imprimere la presente Nota col sigillo del Convento. Frà Alemanno di Pralboino guardiano».

(41) ASB, Canc. Prefett. sup. com., cartella 29.

(42) «Nota de' prodotti del Convento d'Iseo già soppresso» firmata «frà Alemanno di Pralboino fu guardiano nel Convento soppresso di San Francesco di Iseo» in ASB, Canc. Prefett. sup. comuni cart. 29.

Ma i provvedimenti di soppressione emanati dalla Repubblica Veneta colpiscono anche altri conventi, fra cui quello detto della Madonna di Lovere (43). Un guaio grosso per tutti i minori osservanti: in quel monastero infatti venivano prodotti i panni di lana necessari a coprire il fabbisogno di vestiario di tutta la provincia francescana.

La chiusura costrinse ad acquistare sul libero mercato. Le spese aumentarono, e con esse i debiti. S'era aperta come una voragine che inghiottiva senza fine il poco denaro di cui i fraticelli potevano disporre.

Si pensò di rimediare trasferendo la sede di lavorazione della lana. Luogo ideale sarebbe stato Iseo: «Nel Convento d'Iseo le 4 stanze a tramontana terranee e grandi e le 4 altre sopra queste possono essere facilmente riattate per servire alla Fabrica de Panni. Oltreche l'isola di San Paolo è incapace della Fabrica pel lavoro dei panni, ella è anche situata fuori dal corso delle Barche Corriere. Dal che nascerebbe la grave spesa di dover mantenere una barca apposta pel trasporto delle lane e dei Panni. Ma questa spesa si schiverebbe se potessimo stabilire la Fabrica de Panni a Iseo, dove sono le barche corriere quotidiane e fanno le condotte di Religiosi per carità nell'incontro che vanno e vengono ogni giorno da Iseo a Lovere, e da Lovere a Iseo».

Quindi i termini del problema erano questi: il convento di Lovere chiuso e irrecuperabile, quello dell'isoletta di San Paolo aperto ma piccolo e inadatto, quello di Iseo pure chiuso ma ottimo allo scopo.

Da qui l'idea di un baratto o quasi, che il Provinciale dei Minori concretizzava il 18 agosto 1781: «... il soppresso Convento di San Francesco d'Iseo, che dal 1769 dopo più esperimenti d'incanti si trova ancora di pubblica disposizione, può suggerire un facile ed innocente compromesso all'estrema indigenza di quei miserabili, quando venisse per pietà permesso di evacuare il Convento di San Paolo in Isola del Lago, e passare a quello di San Francesco, che è dentro lo stesso Comune... Il soppresso Convento di San Francesco d'Iseo è al presente l'unico Convento che può somministrare delle stanze che riattate possono servire alla tanto a noi necessaria fabbrica de nostri Panni. Inoltre è il solo di tutti i conventi della Provincia che sia a portata, perché vi sono facili i trasporti di lane pel comodo del Lago, e delle valli Camonica e Seriana, dove si filano a meno prezzo le lane; e pel comodo dei Folli Telaj Purghi Lavoratorj tutte macchine e gente che si trovano nei Pagi situati in riva allo stesso Lago d'Iseo, dove si fabbrica anche da secolari il Panno» (44).

La richiesta spingeva il Capitano e Vice Podestà di Brescia, Andrea Giulio Corner, ad affidare una perizia sui due conventi in questione all'architetto Domenico Brilli di Chiari.

(43) «La ricchezza di Lovere era dovuta all'industria dei pannilani, confectura pannorum, e si manifestò in quella grandiosa costruzione che è la Chiesa di S. Maria, di cui si pose la prima pietra nel 1473». Sina, Guida al Lago d'Iseo (pag. 87).

Appoggiato a un lato della chiesa vi è un chiostro quattrocentesco, con portico su tre lati, che appartenne appunto al locale convento degli Osservanti.

(44) ASB, Canc. Prefett. sup. comuni cart. 29.

La visita si svolgeva il 3 settembre 1781, e del 4 è il rapporto: «.... il Convento di Santo Francesco d'Iseo è di un terzo incirca più grande in estensione (il confronto è con San Paolo).

A mattina vi è un lato del chiostro con la cucina, dispensa, refetorio, con dormitorio sopra, e un piccol orto.

A mezzodì la chiesa e sacristia, con un broletto di tre quarti di un campo.

A tramontana quatro stanze grandi terranee con altre quatro superiori.

Il disegno è antico ma la fabbrica ha molto patito: ho trovato il Dormitorio, il refetorio, le stanze superiori in cattivo stato, rotti i pavimenti, in varii luoghi scrostati i muri; le volte segnate da macchie di aqua che viene dai tetti» (44).

Le proposte degli Osservanti dovettero venir accettate. Nel gennaio del 1783 i 14 francescani di San Paolo traslocavano ad Iseo (45).

Il convento tornava a nuova vita, tanto che nel 1786, il 17 giugno, vi si teneva il capitolo per l'elezione del Ministro Provinciale.

Ma solo una manciata d'anni divideva ormai i fraticelli dalla rivoluzione francese con le sue conseguenze.

E' l'anno 1796: «la mattinata del 18 Luglio corrente all'Ore 13 sono entrati in questa terra 2600 Francesi ed hanno piantato il Campo sulla piazza di s. Francesco, piano (sic) ancora quel Convento di soldatesca e di Uffiziali» (46), così in breve nota l'arciprete Rubini.

Dell'anno appresso e di quanto accadde scrive il Rosa: «Tremila francesi allora per poco stanziati ad Iseo vi resero popolare la rivoluzione. Giacomo Bordiga d'Iseo, filatore di seta, figlio di quell'Andrea che nel 1750 era presidente della Mercanzia (Camera di Commercio) di Brescia, il 21 Marzo del 1797 portò al popolo sovrano di Brescia, le felicitazioni e le adesioni delle tredici comunità formanti la Quadra d'Iseo. Il nuovo governo il 27 aprile successivo sopprime i conventi di San Paolo e d'Iseo e li dichiarò proprietà nazionale» (47).

Padre Anacleto Mosconi, al contrario del Sevesi, che concorda con il Rosa, afferma che gli Osservanti risiedettero nel convento sino al 1810 quando «venne trasformato in Ospedale e la chiesa in parte abbattuta, mantenendo il solo presbiterio. Alcune tele passarono alla parrocchiale, ove si ammira il bel s. Bernardino di Grazio Cossali» (48).

I francescani, per una volta di più in cinque secoli, lasciarono il convento. Si può sospettare che pensassero probabile un ritorno. Non fu così. A distanza di qualche decennio il monastero avrebbe subito una metamorfosi non insolita per un edificio di tal genere, diventando ospedale. La meno ingrata e degradante, quando si pensi ai tanti altri conventi trasformati in caserme o in carceri.

ATTILIO A. ZANI

(45) Cfr. P. GUERRINI, «La Pieve d'Iseo», pag. 44. I 14 erano così suddivisi: 8 frati osservanti, 4 laici e 2 terziari. (Rosa, «Guida al Lago d'Iseo...», Brescia 1886).

(46) API Liber Baptizatorum 1678/1804, Memoria 1796, 18 luglio.

(47) G. ROSA, «La storia sul bacino del lago d'Iseo», pag. 88.

(48) Cfr. MOSCONI, op. cit., pag. 16.

UN DOCUMENTO PER LA STORIA DEI TASCA DI CALCHERA

Il fondo membranaceo, già facente parte dell'archivio del monastero di S. Giulia, ora di proprietà della contessa Costanza Bettoni Cazzago e dei nipoti conti Giacomo (†), Alfredo e Giovanni Lechi (1), colpisce per la ricchezza della documentazione attestante continui e costanti rapporti fra il monastero e alcune delle più cospicue famiglie bresciane. Dalla lettura delle pergamene, infatti, balzano evidenti relazioni che, testimoni della già nota potenza del glorioso cenobio benedettino, tramite il fervore delle investiture effettuate verso notevoli personaggi bresciani (che, a loro volta, avevano la facoltà di investire altri di quanto ricevuto *secundum livellum Brixie* o *in feudum* dal monastero), potrebbero essere d'aiuto a ricostruire le vicende medievali e successive di casati bresciani spesso estinti.

Numerose, ad esempio, le pergamene relative ai Poncarale, ai Confalonieri, agli Averoldi, ai Lavellongo, ai Tasca di Calchera.

L'importanza del fondo Bettoni - Lechi, a questo proposito, consiste nel fatto che le 906 pergamene si riferiscono molto spesso a territori bresciani in genere definibili con chiarezza nel loro complesso, coprendo un ampio arco cronologico: dal 1043 al 1590. Di conseguenza le relazioni giuridiche fra monastero ed investiti sono documentate non dalla presenza sporadica di un atto seguito da un lungo silenzio, bensì da una attestazione complessivamente continua di scritture in grado di offrire un opportuno panorama delle situazioni patrimoniali di più famiglie.

Per questo motivo, fin dall'inizio, mi è parso interessante ed importante il documento di cui presento la trascrizione, in quanto potrebbe essere utile in un eventuale tentativo di ricostruzione toponomastica analitica dell'ampio territorio agricolo oggetto dell'azione giuridica, oltre che fornire un nuovo spunto alla ricostruzione delle vicende dei Tasca di Calchera (nominati nel *Liber potheris* della nostra città)

(1) La Contessa C. Bettoni Cazzago e i conti Lechi posseggono più di novecento pergamene del monastero di S. Giulia pervenute alla loro famiglia alla fine del Settecento in seguito alle soppressioni napoleoniche. Cfr., a questo proposito: GUERRINI PAOLO, *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*. In « *Commentari dell'Ateneo di Brescia* », 1928, p. 179-210. GUERRINI PAOLO, *Regesti e documenti inediti del monastero di S. Giulia*. In « *Commentari dell'Ateneo di Brescia* », 1929, p. 141-227. ZILIOLO FADEN, ROSA, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora nell'archivio Bettoni Lechi. Dal 1200 al 1300*. In *S. Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, I. Brescia, Grafo, 1978, 2 v., p. 188-231. ZILIOLO FADEN, ROSA, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni Lechi. 1043-1590. Regesti*. Brescia, Ateneo di Brescia, 1984, p. XVI, 416. (*Monumenta Brixiae historica fontes*, 7). Supplemento ai « *Commentari dell'Ateneo di Brescia* » per l'anno 1984.

ed ai suoi complessi e costanti rapporti con il monastero di S. Giulia. Segnalo, quindi, agli studiosi la presenza di questo verbale analitico, preciso e chiaro, nonostante la lingua del notaio sia talvolta scorretta nelle concordanze di casi e generi, e nella costruzione sintattica della frase (2).

In una sessantina di pergamene, rogate fra il 1186 ed il 1312, compaiono in prima persona membri dei Tasca di Calchera quali investiti o investitori di terre in gran parte situate in val Bresciana (3). Per 127 anni (da *Lanfrancus*, che nel 1186 investe il nipote *Iobannes* e *Martinus de Brazago* di due pezze di terra poste a Brazago, suo beneficiario dal monastero di S. Giulia, al verbale del 1312 con il quale, morto *Stephanus* senza eredi, ritornano al monastero i fondi dal medesimo dati *in feudum* ai *de Taschis*) si succedono le generazioni dei Tasca, offrendo un quadro piccolo, se si vuole, ma preciso, non solo dei loro rapporti col monastero, ma di uno spaccato di vita bresciana (4).

ROSA ZILIOLI FADEN

(2) Per la trascrizione mi sono attenuta a quanto riportato in VALENTI, FILIPPO. *Il documento medioevale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*. Modena, STEM Mucchi, 1977, p. 109-110.

Non ho segnalato il termine di ogni singola riga, che ho indicato ogni cinque righe con una barretta verticale ed i numeri arabi esponenziali indicanti a sinistra il termine della riga, a destra l'inizio della nuova riga. I numeri arabi corrispondenti alle note sono posti invece fra parentesi tonde. Le lacune lasciate nel testo dallo scrivano, eccettuato un caso, sono segnalate da tre asterischi, rimandando alla nota per informazione della lunghezza della lacuna.

(3) BRESCIA. Archivio Bettoni - Lechi. *Pergamene del monastero di S. Giulia*: mazzo 1, pergamena 66; mazzo 2, pergamene 146, 159, 163, 169, 174, 176, 182, 183, 196, 198, 203, 206, 208, 209, 211, 212-214, 220, 225, 229, 239, 243, 246, 247, 265, 276, 277, 280, 288, 289, 295, 296, 303; mazzo 3, pergamene 319-321, 330, 332, 333, 345-347, 350, 357, 359, 363, 375, 383, 384, 388, 396, 405, 427, 463; mazzo 4, pergamena 548.

Per i registi cfr. ZILIOLI FADEN, ROSA, *Le pergamene ... 1043-1590*, registi 66, 146, 159, 163, 169, 174, 176, 182, 183, 196, 198, 203, 206, 208, 209, 211, 212-214, 220, 225, 229, 239, 243, 246, 247, 265, 276, 277, 280, 288, 289, 295, 296, 303, 319-321, 330, 332, 333, 345-347, 350, 357, 359, 363, 375, 383, 384, 388, 396, 405, 427, 463, 548. Non sono state considerate le pergamene nelle quali i Tasca compaiono solo come *testes*.

(4) Dopo *Lanfrancus* è costantemente presente dal 1205 al 1222 *Abiaticus*, il quale investe con la formula *secundum usum terre* o *secundum usum livelli et tenorem statuti* altri di terre concessegli dalle badesse. Dal 1222, morto *Abiaticus*, *Lafrancus Ossolus* e *Martinus qm Abiatici* compiono in investiture simili, affiancando *Agnes*, vedova di *Abiaticus*, tutrice dei minori *Abiaticinus* e *Stephaninus*, fino al 1239 anno nel quale *Stephanus* e *Abiaticus* giurano fedeltà alla badessa *Mabilia Confalonieri*, che li aveva investiti *de feudo honorifico* di quanto il padre ed i fratelli *Martinus* e *Ossolus* avevano in *curia Bracagi et Sovignis et Scisano et in Margnano et in Flumicello a sero parte Melle et in Nivolera et in teris et in curiis ipsarum terrarum de feudo antico et paterno*. Dal 1239 al 1256 compaiono *Stephanus* e *Abiaticus* dal 1257 al 1261 il solo *Abiaticus*. Particolarmente significativa la pergamena 350, nella quale *Abiaticus* indica quali terre lui ed i fratelli tengono in feudo dal monastero. Fra il 1270 ed il 1279 la situazione patrimoniale appare nelle mani di *Raynerius qm Abiatici*; nel 1284 compaiono i minori *Givoldinus* e *Stephaninus qm Raynerii*, nel 1291 il solo *Stephanus*, presumibilmente il personaggio che, morendo senza eredi, innesca il meccanismo con il quale ritornano al monastero le terre gestite per almeno 127 anni dai Tasca.

BRESCIA, Archivio Bettoni-Lechi. *Pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia*: mazzo 4, pergamena n. 548.

1312 gennaio 4, ind. X. Brescia.

Verbale della consegna, effettuata su richiesta del monastero di S. Giulia, nelle mani di *Tomasius* di Quinzano, presbitero di S. Daniele, sindaco e procuratore del monastero di S. Giulia, delle terre che il defunto *Stephanus de Taschis*, morto senza eredi, ed i suoi avi godevano da parte del monastero, convento e capitolo di S. Giulia. Esse sono situate *in territorio et curte de Brazago, in plano Brazagi a parte montis de la Clive, in Margnano* e circostanti *contrate* fino al Mella ed alla strada per Iseo ed *in Careto*. Delle dette terre vengono generalmente indicati confini e canoni livellari.

Sono testimoni: *Petercinus*, detto *Gattus, de Caçago*, notaio; *Bonfatinus Dele*, chierico della chiesa di S. Salvatore di Sirmione, *Iohanninus* di Cellatica *frater* dell'ordine degli Umiliati di Erbusco, *Bolpinus* di Cellatica.

Notaio: *Florius de Prandalio presbiter et notarius sacri pallatii*.

mm. 550 x 950; ott., sul verso della pergamena è riportata la segnatura D. Fil. 3. n. 43, datale da G. A. Astezati nel XVIII secolo (1).

(ST) In Christi nomine. Die martis quarto intrante <mense> ianuarii. Presentibus Petercinus, qui dicitur Gattus, de Caçago habitatore terre de Flumicello notario et Bonfatinus Dele clerico ecclesie Sancti Salvatoris de Sermione et fratre Iohannino de Celatica de ordine fratrum Homuliorum de Herbusco et Bolpino de Cellatica habitatore dicte terre de Flumicello, testibus rogatis. Ibi in territorio et curte de Braçago et in contrata ubi dicitur in Sovegnis et in valle de Braçago et in plano Braçagi a parte montis de la Clive et in Margnano et circompositis contratis usque ad Mellam et ad stratam de Yseo et in Careto et in infrascriptis contratis et per ipsas contratas cum infrascriptis peciis terrarum personaliter accedens, in presentia suprascriptorum testium, Delaydus de Calcinado ministralis communis Brixie ex parte et precepto domini Alberti de Tangetinis (2) iudicis domini vicarii communis Brixie et, ex parte et precepto dicti domini Alberti de Tangetinis iudicis, ad instantiam et postulationem monasterii Sancte Julie Brixie sive nuntii eius, per terram et frondes quas in suis accepit manibus dedit tenutam et corporalem possessionem domino pre Tomasio de Quinçano, presbitero ecclesie Sancti Danielis, capelle dicti monasterii, sindaco et procuratori et sindacario et procuratorio nomine dicti monasterii Sancte Iulie eiusque capituli et conventus Sancte Iulie Brixie, nominatim ponendo dictam terram et de frondis in gremio dicti domini per Tomasii recipientis nomine et vice de infrascriptis omnibus et singulis ^{5/6} infrascriptis terris et possessionibus, molendino cum terra secum tenente et aliis infrascriptis rebus, fictis et bonis tamquam de rebus, possessionibus, fictis et bonis in dictum monasterium, capitulum et conventum ipsius devolutis per mortem quondam domini Stephani de Taschis, qui decessit nullis heredibus relictis omnino; quas possessiones, ficta et bona, <quae> prout inferius scripta sunt, antecessores quondam dicti domini Stephani de Teschis (*sic*) et ipse dominus Stephanus de Taschis tempore vite sue et usque ad mortem tenuerunt et tenebant in feudum a dicto monasterio et ab abbattissis capitulo et conventu dicti monasterii, que quidem petie terre, bona et ficta sunt hee et hec iacentes in infrascriptis terris, territoriis et contratis cum infrascriptis coherenciis. In primis de una pecia terre aratoria iacenti in Braçago apud turrim

(1) BRESCIA. Biblioteca civica Queriniana, mss. G.I. 4 1-4: ASTEZATI, Giovanni Andrea. *Indice alfabetico istorico cronologico perpetuo dell'archivio dell'insigne e real monistero di S. Giulia di Brescia*.

(2) *Tangetinis* è preceduto da *Tagati* espunto.

Sancte Iulie, que potest esse tria plodia et plus, coherent a mane Redulfus Montis in parte, a sero Bonetinus Grunde et a monte strata et a meridie via, ex qua, solvitur et redditur annuatim in festo Sancte Marie medii augusti decem et octo quartas frumenti. Item de una petia terre aratoria ibi prope in dicta contrata, que dicitur esse unum plodium vel circa, coherent a monte via, a meridie via que vadit ad dictam turrim, a sero Acinus de Monte et redditur et solvitur ex ea petia terra sex quartas frumenti et triginta imperiales ficti annuatim in festo Sancte Marie de medio <mense> augusti. Item de una pecia terre vidata iacenti ultra montem Clivis in contrata ubi dicitur Ravarola sive Caretti, coherent a mane via, a sero Mandalocia et a monte Bonellus de Fon ^{10/11} ticullo pro predicto domino Stephano et de qua redditur et solvitur annuatim in festo Sancti Martini vel in octava sex solidos imperiales bone monete Brixiae nomine ficti. Item de duobus petiis terre iacentibus in contrata ubi (2) dicitur in Margnano, coherent prime a mane Olcelus Brune a Bonaventura Cessari draperio (3) et consueverat esse heres domini Lafranci de Lavello longo, a sero et a monte via; secunde, vero, a mane Bonaventura Cessari et consueverat ecclesia de Braçago, a monte, a meridie, a sero via et de quibus redditur et solvitur octo solidos imperiales ex ficto annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de de (*sic*) una petia terre aratoria que potest esse. LX. tabule vel circa (4) iacenti in territorio de Sisano ubi dicitur in Rangonetha, coherent olim a mane Alginus de Nivolinis draperius, a monte Iacobus de Caçago bambaxarius et de qua redditur duas quartas milli nomine ficti annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una petia terre vidata iacenti ubi dicitur ad Clivem, coherent a mane Venturinus Biline, a sero aqua Mandolocie, ex qua redditur et solvitur decem solidos imperiales et duos capones nomine ficti annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre iacenti in valle de Braçago, cui coherent a mane, a meridie et a monte via, ex qua redditur et solvitur quinque solidos imperiales et quinque quartas frumenti et duos capones annuatim in festo Sancte Marie vel in octava. Item de una pecia terre boschiva et vidata iacenti in valle de Braçago, coherent a monte Iohanninus Cessarinus ^{15/16} a monasterio Sancte Iulie, a meridie Lafranchinus de Cellatica, ex qua solvitur et redditur triginta quinque imperiales nomine ficti monete veteris Brixie annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre vidata iacenti in valle de Braçago, cui coherent a monte heres Pipperate pro dicto domino Stephano, a meridie via in parte et in parte monasterium Sancte Iulie Brixie ex qua solvitur et redditur sex venicianos Ducis boni et puri argentei (*sic*) et unum caponem bonum et idoneum et tres quartas frumenti nomine ficti annuatim in festo Sancte Marie vel in octava. Item de una pecia terre iacenti ad montem Clevis ubi dicitur in Ravarola, coherent a mane via, a sero Mandalocia et de qua redditur et solvitur sex solidos imperiales nomine ficti annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre iacenti in territorio seu contrata de Braçago ubi dicitur in Campagnola, coherent a mane Delacurus, a monte Çanotus de Braçago et a sero heres Girardi Çuchi et de qua redditur et solvitur duo sextaria grani, medii milli et medii frumenti nomine ficti annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre vidata iacenti in contrata de Sovegnis, coherent a mane Borim de Campobasso sive heres et a sero heres quondam Nigri caligarii de Cocalio et de qua redditur et solvitur annuatim in festo Sancti Martini vel in octava quattuor solidos imperiales et septem meçanos nomine ficti. Item de una pecia terra vidata, olivata et boschiva que potest esse medium plodium vel circa iacenti in contrata vallis de Braçago ^{20/21}, coherent a mane culmen montis, a meridie dictus dominus (5) Stephanus de Taschis, ex qua solvitur et redditur annuatim in festo Sancti Martini vel in octava duodecim imperiales nomine ficti. Item de quattuor peciis terre iacentibus in valle de Braçago: prima quarum iacet in contrata ubi dicitur in Careto, coherent a meridie mons Sancti Gervasii, a sero Paganinus

(2) *Ubi* è preceduto da de *Margnano* espunto.

(3) *Draperio* è preceduto da *dra* espunto.

(4) *Circa* è preceduto da *cic* espunto.

(5) *Dominus* è scritto nell'interlinea.

Çuchi pro dicto domino Stephano; secunda est boschiva, iacet in dicta valle de Braçago, coherent a mane culmen montis, a meridie dominus Roadus Auroidi sive heres; tertia est boschiva et iacet in eadem contrata, coherent a mane culmen montis, a meridie heres Iohannis Osbergerii; quarta est vidata et boschiva et iacet in eadem contrata, coheret a mane et a sero heres Antonii Danini pro dicto domino Stephano, de quibus redditur et solvitur quatuordecim solidos imperiales nomine ficti annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre aratoria iacenti in territorio de Sissano seu de Margnano in contrata ubi dicitur in Rangonatha, coherent a mane Maffeçolus filius quondam Facini Grunde, a sero Brixianus quondam Ugoçonis Maçe et de qua solvitur et redditur dimidium sextarium milii et unum caponem sufficientem nomine ficti omni anno in festo Santi Martini vel in octava. Item de una pecia terre vidata iacenti ultra montem Clivis que potest esse tria plodia vel circa, coherent a mane via, a sero gurgum Mandolocie et ex ea solvitur et redditur octo solidos imperiales et novem imperiales annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de duabus peciis terre vidatis iacentibus in valle de Braçago in contrata ^{25/26} Margnani, prima quarum est per mensuram sex plodia, coherent a mane Iacobinus de Calino et heres Baruselli et via et a sero via et heres Nicolai Carafemine, secunda iacet in dicta contrata et est triginta due tabule per mensura (*sic*), coherent a mane et a monte Humiliati de Herbusco et de qua redditur et solvitur viginti unum solidos imperiales et tres imperiales nomine ficti annuatim in festo Pasche Maioris vel in octava. Item de duabus peciis terre iacentibus in contrata Tavarole in curia de Braçago a sero parte montis Clivis districtus Brixie, quarum prime coherent a mane dictus dominus Stephanus et a monte et a meridie dominus Guilhelmus de Caçago et est unum plodium et decem tabule; secunde, vero, coherent a mane Ançoli de Urago, a monte flumen aque Mandalocie de qua redditur et solvitur decem solidos imperiales nomine ficti omni anno in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre aratoria a mane parte montis iuxta villam de Braçago, cui coherent Gratiolus Ruffi de Urago, a sero Ognabenus et filii Molenzani de Cellatica et a meridie ecclesia de Braçago de qua redditur et solvitur sex sextaria frumenti nomine ficti annuatim in festo Sancte Marie medii augusti. Item de una pecia terre aratoria iacenti ad montatam montis Clivis a sero parte apud stratam que tendit Guxiagum et Cellaticam, coherent a mane strata, a sero Folchetus de Folconibus et est tria plodia de qua redditur et solvitur quatuor sextaria frumenti et dimidium annuatim in festo Sancte Marie medii augusti vel ad octavam. ^{30/31} Item de una pecia aratoria iacenti ad montem Clivis que potest esse unum plodium vel plus, coherent a monte strata, a mane Gratius de Brogonado, de qua redditur et solvitur omni anno in festo Sancti Martini vel in octava nomine ficti. V. solidos imperiales et dimidium. Item de una pecia terre iacenti in ripa de la Mella, coherent a mane Mella, a meridie Iacobus de Tresoldis, de qua redditur et solvitur annuatim in festo Sancti Martini vel in octava nomine ficti undecim imperiales. Item de una pecia terre aratoria iacenti ad Caretum inter montem Clivis et Mandalociam, coherent a mane via et a sero Mandalocia, de qua redditur et solvitur annuatim in festo Sancti Martini vel in octava nomine ficti decem solidos imperiales. Item de una pecia terre iacenti in curte seu in valle de Braçago que est unum pladium et triginta tabule, coherent a mane Navesius de Lumexanis, a sero via, de qua redditur et solvitur omni anno in festo Sancti Martini vel in octava nomine ficti sex solidos imperiales et dimidium. Item de una pecia terre iacenti in Careto, coherent a mane Bertolinus de Solodo et fratres eius et a sero Niger pistor, de qua redditur et solvitur annuatim in festo Sancti Martini vel in octava nomine ficti decem et octo imperiales et duos capones. Item de una pecia terre iacenti in valle de Braçago, coherent a mane monasterium Sancte Iulie et a meridie strata de Gusiago, de qua redditur et solvitur octo solidos imperiales et novem imperiales annuatim nomine ficti in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre vidata ^{35/36} que potest esse tria plodia vel circa iacenti in Ravarola, coherent a monte Ançoli et a sero aque Mandolocie de qua redditur et solvitur vigintiquinque solidos imperiales nomine ficti omni anno in festo Sancti Martini vel in octava. Item de tribus peciis terre iacentibus in contrata Margnani, coherentie prime <sunt> a meridie via et a sero heres Antonii de Daninis, secunde coherentie a meridie via, a mane heres

predicti Antonii, tertie coherentie a mane et a meridie via, a sero infrascripti heredes, de quibus redditur et solvitur annuatim nomine ficti unum sextarium frumenti in festo Sancte Marie mediis augusti vel in octava. Item de una pecia terre vidata et aratoria iacenti in contrata Margnani <in> Clausur's Brixie, coherent a mane monasterium Sancte Iulie Brixie, a sero Girardus Otti, a meridie heres quondam Nasini et a monte via, de qua redditur et solvitur annuatim in festo Sancti Martini vel in octava quattuor solidos imperiales nomine ficti. Item de duabus peciis terre, quarum una iacet in Careto, cui coheret a mane et a meridie quondam dictus dominus Stephanus et a monte Benadux de Nubolaria; alia iacet in contrata de Margnano, coherent a mane fratres hospitalis Sancti Iacobi Mercatorum et a meridie Çanus Andree, de quibus redditur et solvitur duo sextaria frumenti nomine ficti in festo Sancti Martini vel in octava et quatuordecim solidos imperiales et octo imperiales omni anno in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre aratoria iacenti in contrata de Margnano, coherent a monte via et a meridie Iohanninus Andree, de qua redditur et solvitur unum sextarium frumenti et sex imperiales nomine ficti omni anno in festo Sancte Marie me^{40/41} dii augusti vel in octava. Item de una pecia terre aratoria et prativa iacenti in contrata Mandalotie, coherent a meridie quondam dictus dominus Stephanus et a sero Mandalocia, de qua redditur et solvitur quindecim solidos imperiales nomine ficti omni anno in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre campiva iacenti in contrata Mandalocie, coherent a mane via et a sero Mandalocia de qua redditur et solvitur duo sextarios (sic) frumenti et unum sextarium et dimidium milii annuatim in festo^{***} (6). Item de una pecia terre campiva iacenti in dicta contrata, coherent a mane via, a sero Mandalocia, de qua redditur et solvitur undecim imperiales annuatim nomine ficti. Item de una pecia terre prative iacenti in dicta contrata, coherent a mane via et a meridie Mandalotia, de qua redditur et solvitur septem solidos imperiales et dimidium nomine ficti annuatim. Item de una pecia terre campiva iacenti in dicta contrata, coherent a monte strata, a mane et a sero gurgum Mandalotie, de qua redditur et solvitur annuatim septem solidos et dimidium imperiales nomine ficti. Item de una pecia terre campiva iacenti in dicta contrata, coherent a monte strata et (7) a mane via et a sero gurgum Mandalocie, de qua redditur et solvitur quatuordecim solidos imperiales nomine ficti omni anno. Item de una pecia terre cum uno molendino iacenti in dicta contrata, coherent a mane quondam dictus dominus Stephanus et a monte via, de qua redditur^{45/46} et solvitur quinque solidos imperiales et unum sextarium frumenti nomine ficti annuatim. Item de una pecia terre prative et aratorie iacenti prope molendinum (8) Mandalocie, cui coherent a mane Rubeus de la Ripa de Cellatica, a monte via et a meridie vasus Mandalocie de qua solvitur unum sextarium frumenti et sex imperiales nomine ficti annuatim. Item de una pecia terre campiva iacenti ad Mandalotiam, coherent a mane Mandalocia et a monte heres quondam domini Aymerici de qua redditur et solvitur triginta imperiales nomine ficti omni anno. Item de una pecia terre campiva iacenti in contrata de la Clive, coherent a mane strata et a monte Pellatus de Asidebus, de qua redditur et solvitur unum sextarium milii annuatim nomine ficti. Item de una pecia terre^{***} (9) de qua redditur et solvitur unum sextarium frumenti et sex solidos imperiales et duos (sic) imperiales in festo Sancti Martini vel in octava nomine ficti. Item de una pecia terre vidata iacenti in valle de Braçago que potest esse tria plodia vel circa, coherent a mane heres quondam domini Lafranci de Lavellolongo, a sero Paganus Zuchi et Iacobinus de Cellatica sartor, a monte culmen montis et a meridie via, de qua redditur et solvitur dimidium plaustrum vini nascentis in infrascripta pecia terre, item duos solidos imperiales nomine ficti de dicta pecia terre annuatim in festo Sancti Martini. Item de una pecia terre aratoria iacenti in territorio de Sisano (10)

(6) La lacuna lasciata nel testo è di $\frac{1}{4}$ di riga.

(7) Et è preceduto da *et a monte via* espunto.

(8) *Molendinum* è preceduto da *Mandalociam* espunto.

(9) La lacuna lasciata nel testo è di mezza riga.

(10) *Sisano* è seguito da *de qua redditur et solvitur* espunto.

que ^{50/51} potest esse unum plodium, coherent a mane Antoniulus bambaxarius, a meridie via sive ingressus, a sero tenetur pro predicto domino Stephano, de qua redditur et solvitur quatuor solidos imperiales annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de una pecia terre iacenti in Margnano, coherent a sero dominus Dotus de Cazago, a meridie via, de qua redditur et solvitur duodecim solidos imperiales et dimidium nomine ficti annuatim. Item de duabus peciis terre iacentibus in curia de Braçago, coherent *** (11), de quibus redditur et solvitur unum sextarium frumenti et undecim solidos imperiales nomine ficti annuatim. Item de duabus peciis terre iacentibus in dicta contrata Sisani, prime coherent a mane heres Alioti Porcelli, a sero Degoldus de Urago, a monte strata qua itur Guxiagum et a meridie via; secunde coherent a sero via, a mane heres Petri de Artenisiis, a monte et a meridie via, et de quibus solvitur quatuordecim quartas frumenti et quinque solidos imperiales et dimidium nomine ficti annuatim. Item de *** (12), de qua solvitur et redditur unum sextarium frumenti nomine ficti annuatim per Venturinum Adami de Flumicello. Item de una pecia terre iacenti in Flumicello, coherent *** (13), de qua redditur et solvitur unum sextarium frumenti nomine **** ^{55/56} per Gonnano de Flumicello. Item de una pecia terre campiva iacenti in territorio de Sisano ubi dicitur in Brethella, coherent *** (14), de qua redditur et solvitur per Paganinum Çuchi duo sextaria frumenti nomine ficti annuatim. Item de una pecia terre iacenti in contrata Sissani, cui coherent a mane domina abbatissa, a sero Pax de Ançolis et a monte via de qua reddit annuatim Caracosa quondam Iohannini, qui dicebatur Copa Linarobas, unam somam frumenti ex ficto. Item de una pecia terre *** (15) de qua reddit Lafrancus de Cissaris annuatim sedecim imperiales nomine ficti. Item de una pecia terre *** (16), de qua solvit et reddit quinque quartas milii nomine ficti Martinus de Cissaris annuatim in festo Sancti Michaelis vel in octava. Item de duabus peciis terre iacentibus in Careto, coherent prime a monte uxor quondam Fançii de Cellatica, a sero heres Nigri pistoris, a mane Bertolinus de Salodo et fratres eius; secunde coherent a sero via, a meridie / et a monte via, de qua reddit et solvit quadraginta imperiales nomine ficti annuatim Iohannes filius quondam Cresoti de Buteçolis habitator burgi Sancti Naçarii. Item de una pecia terre iacenti in contrata Careti, coherent *** (17), ^{60/61} de qua redit et solvit Zinus, frater Çapironi, habitator de Cellatica trigintatres imperiales et dimidium nomine ficti annuatim. Item de una pecia terre vidata iacenti in Braçago. Item de *** (18), de qua et de quibus redditur viginti quattuor imperiales nomine ficti annuatim. Item de una pecia terre vidata iacenti in (19) valle de Braçago, coherent *** (20), de qua redit et solvit Obicinus filius quondam Venturini Alberti sex solidos imperiales et quattuor imperiales omni anno in festo Sancte Marie nomine ficti, item medietatem vini et olive tempore collecte omni anno. Item de una pecia terre vidata et boschiva iacenti in valle Braçagi *** (21) de qua redit et solvit Martinus filius quondam Iohannis Marcheti de Ponteviso habitator Sissani annuatim in festo Sancti Martini octo solidos imperiales nomine ficti. Item de una pecia terre vidata iacenti in contrata Careti, coherent *** (22), de qua reddit et solvit Iacobus, qui dicitur Sportonus, habitator terre de Flumicello omni anno nomine ficti sex solidos imperiales. Item de una pecia terre vidata iacenti in Margnano (23) *** (24), de qua reddit et solvit Martinus de Capriolo habitator burgi Camdebassi octo solidos imperiales ex ficto omni anno. Item de una pecia terre vidata et boschiva iacenti in valle de Brazago, coherent *** (25), de qua reddit et solvit annuatim Mar-

(11) La lacuna lasciata nel testo è di 1/3 di riga.

(12) La lacuna lasciata nel testo è di mezza riga.

(13) La lacuna lasciata nel testo è di 1/4 di riga.

(14, 15, 16) Ad ogni nota corrisponde una lacuna di 1/3 di riga.

(17, 18) Ad ogni nota corrisponde una lacuna di 1/4 di riga.

(19) *In* è seguito da *Braçago* espunto.

(20, 21) Ad ogni nota corrisponde una lacuna di 1/3 di riga.

(22) La lacuna lasciata nel testo è di 1/4 di riga.

(23) *Margnano* è preceduto da *in contrata Careti, coherent* espunto.

(24, 25, 26) Ad ogni nota corrisponde una lacuna di 1/3 di riga.

tinus de Copis de Flumicello viginti imperiales nomine ficti in festo Sancti Faustini. Item de ^{65/66} *** (26), de qua reddit et solvit annuatim Floriolus quondam Laurentii de Colinis, cui dicitur Bolpinus, habitator terre de Flumicello, decem solidos imperiales nomine ficti. Item de una pecia terre aratorie iacenti in territorio de Sissano, in contrata ubi dicitur in braida Famolenta, coherent *** (27), de qua reddit et solvit Lafrancus de Cazago mercator nomine ficti annuatim triginta imperiales. Item de una pecia terre iacenti in contrata Careti, coherent *** (28), de qua reddit et solvit Boninsegna filius quondam Traconi de Paitono habitator burgi Albare quinque solidos imperiales nomine ficti omni anno. Item de una pecia terre iacenti in contrata de Sissano, coherent *** (29), de qua reddit et solvit Plebanus bambaxarius sive Oldeprandus eius filius omni anno duos imperiales. Item de una pecia terre vidate iacenti in contrata Brazagi, coherent a sero Mandalotia, a monte Iohanninus, a mane via, que est tria plodia vel circa, de qua redditur et solvitur annuatim viginti quinque solidos imperiales nomine ficti. Item ^{70/71} de *** (30), de qua reddit annuatim Niger pistor, habitator burgi Sancti Naçarii, undecim solidos imperiales et decem imperiales ex ficto *** (31). Item de duabus peciis terre iacentibus *** (32), de quibus redditur et solvitur omni anno quatuordecim solidos imperiales nomine ficti et duos capones per Bonincontrum Cuche sive per eius heredes. Item de una pecia terre aratoria iacenti in contrata de Sissano, coherent *** (33), de qua reddit et solvit Antonius ^{75/76} filius quondam domini Iacobi de Caçago annuatim sex solidos imperiales et quinque imperiales nomine ficti. Item de una pecia terre *** (34), de qua redditur et solvitur omni anno. XXX. imperiales. Item de una pecia terre iacenti in curia de Braçago, coherent a monte strata, a meridie via, de qua reddit et solvit Soyolus de Serecio notarius sive filius eius sex solidos imperiales et dimidium nomine ficti omni anno. Item de una pecia terre vidata iacenti in contrata Margnani, coherent *** (35), de qua reddit Bonfathinus Carafemine omni anno sex solidos imperiales nomine ficti. Item de una pecia terre aratoria (36) iacenti in contrata Mergnani, coherent modo a sero Girardus de Grillis, a mane, a meridie et a monte via *****, de qua solvit et reddit annuatim in festo Sancti Martini vel in octava Stephani Zadei sartor sex solidos imperiales nomine ficti. Item de una pecia terre iacenti in contrata Careti, coherent *** (37), de qua reddit et solvit Fedriginus ^{80/81}, qui dicitur Pancius, de Caçago sive Armelina eius uxor sex solidos imperiales omni anno nomine ficti. Item de una pecia terre iacenti in Careto, coherent *** (38), de qua reddit et solvit Benevenutus filius Iohannis de la Porta sex solidos imperiales et duos imperiales ex ficto omni anno. Item de una pecia terre *** (39), de qua solvit et reddit frater Antonius de Artenisiis de Urago undecim sextarios et unam quartam frumenti et quatuordecim solidos imperiales et dimidium et dimidium anserem nomine ficti omni anno. Item de una pecia terre sive braida, que est viginti plodia vel circa, iacenti in contrata de Braçago prope turrin domine albatisse monasterii Sancte Iulie, coherent *** (40), de qua reddit et solvit Guithotus ferarius habitator burgi Sancti Iohannis quadraginta sex imperiales et undecim quartas frumenti nomine ficti omni anno, item sex sextarios (*sic*) frumenti et unam quartam frumenti et octo solidos imperiales omni anno nomine ficti et quod reddunt Iacobinus et Bontempus fratres de dicta pecia terre. Item de una parte sex partium pro indiviso unius fontis cum gurgo et cum ripis et molendino ibi posito et cum domibus cum feramentis et

(27, 28) Ad ogni nota corrisponde una lacuna di mezza riga.

(29) La lacuna lasciata nel testo corrisponde a 1/3 di riga.

(30) La lacuna lasciata nel testo corrisponde a mezza riga.

(31) La lacuna lasciata nel testo corrisponde a due righe.

(32, 33, 34) Ad ogni nota corrisponde una lacuna di mezza riga.

(35) La lacuna lasciata nel testo corrisponde ad 1/3 di riga.

(36) *Aratoria* è preceduto dalle parole espunte *aratoria iacenti, vidata iacenti in contrata Margnani, coherent.*

(37) La lacuna lasciata nel testo corrisponde ad 1/3 di riga.

(38) La lacuna lasciata nel testo corrisponde ad 1/4 di riga.

(39, 40) Ad ogni nota corrisponde una lacuna di 1/3 di riga.

cum vomere et cum onera (*sic*) ibi ^{85/86} posita et aquis, qui fons cum predictis appositus est ad montem Clivis a parte superiori montis predicti, coherent a mane fratres Sancti Iacobi de Romeis, a sero monasterium Sancte Iulie et de una parte sex partium pro indiviso unius pecie terre prati-ve et campive iacentis apud idem molendium que dicitur esse unum plodium vel circa, coherent de supertotum a mane Facinus Rosini, de quibus omnibus reddit et solvit Petercinus de Çambonibus de Preveziis duo sextaria grani, medietatem frumenti et medietatem milii ex ficto omni anno, item quinque solidos imperiales bone monete Brixie. Item de pluribus peciis terre iacentibus in curia Braçagi et Sissani de quibus reddunt et solvunt filii quondam Girardi de Grundis de Sissano quinque solidos imperiales et .VIII. imperiales annuatim in festo Sancti Martini vel in octava. Item de pluribus peciis terre iacentibus in curia de Braçago et Sissano, coherent *** (41), de quibus reddit et solvit Grunda quondam Benevenuti de Grundis de Sissano in dicto termino quinque solidos imperiales et dimidium nomine ficti omni anno, de quibus reddunt et solvunt illi de Avroldis in primis duas quartas milii, item novem imperiales, item quatuor solidos imperiales, item quinque imperiales, item .VIII. solidos imperiales et unum caponem, item .XXX. imperiales ^{90/91} et unam quartam frumenti. Item de una pecia terre vidata iacenti in territorio de Sissano, cui coherent a mane et a meridie Antoniulus bambaxarius, a monte ecclesia Sancti Zenonis de Braçago et a sero dominus Lafrancus de Caçago, de qua reddit et solvit dominus Iacobus de Rafaciniis sive heres eius tres soldios imperiales et unum caponem nomine ficti annuatim, que est unum plodium et plus et circa. Anno Domini millesimo trecentesimo duodecimo, decima indictione.

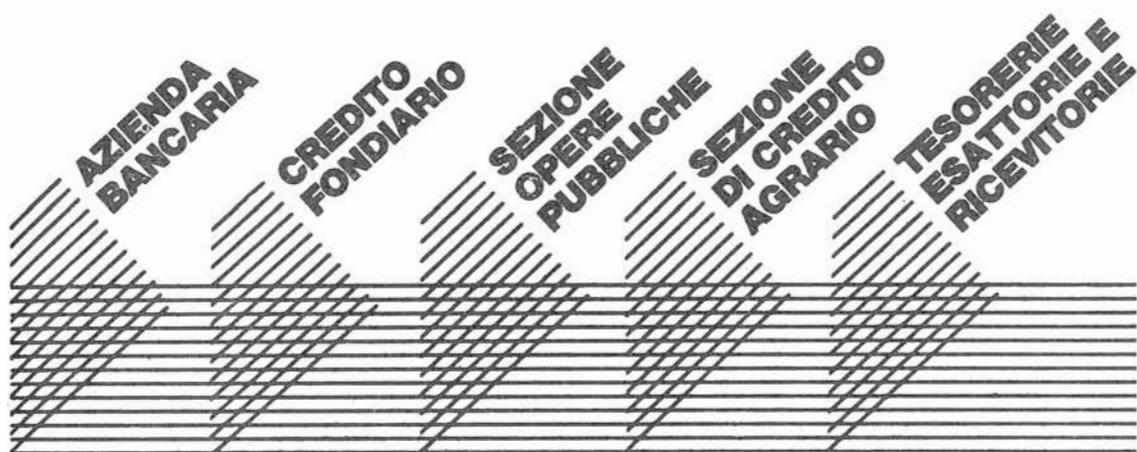
Ego Florius de Prandalio presbiter et notarius sacri pallatii hiis affui et rogatus haec scripsi.

(41) La lacuna lasciata nel testo corrisponde a mezza riga.

INDICE

	pag.
PRESENTAZIONE	5
FRANCO MOLINARI, <i>Bartolomeo Stella, Rettore-parroco di S. Zeno al Foro</i>	7
CARISSIMO RUGGERI, <i>Noterelle in margine alla Mostra «Brescia Pittorica - 1700/1760: l'immagine del sacro»</i>	13
ENRICO MARIA GUZZO, <i>Novità per il bresciano Giacomo Zanetti: I dipinti sotto la cantoria degli Scalzi a Verona</i>	16
CARLO SABATTI, <i>Tra fede e superstizione: una lettera di orazione in un foglio volante del secolo XVIII</i>	21
RUGGERO BOSCHI, <i>Un dubbio nella cronologia di Francesco Monti dal restauro della cupola di San Girolamo a Cremona</i>	23
LUCIANO ANELLI, <i>Noterelle e ragguagli d'arte</i>	27
ANGELO CHIARINI, <i>Rinvenimenti nella chiesa parrocchiale di Branico</i>	41
GRAZIA FALSINA, <i>Le Visite Pastorali alle Parrocchie della Vicaria di Iseo, nella seconda metà del secolo XVI</i>	54
GIOVANNI DONNI, <i>Atti della Visita apostolica di S. Carlo Borromeo alla parrocchia di Iseo</i>	93
PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, <i>I dipinti di Angelo Inganni nella prepositurale di Gussago</i>	111
FRANCESCO TROVATI, <i>Nuovi contributi e indirizzi di ricerca nelle carte dell'Archivio parrocchiale di Gardone Val Trompia</i>	121
ATTILIO A. ZANI, <i>Sei secoli di Convento</i>	133
ROSA ZIZIOLI FADEN, <i>Un documento per la storia dei Tasca di Calchera</i>	148

CINQUE BANCHE IN UNA



**UN SERVIZIO BANCARIO COMPLETO
CON UNA RETE DI 460 SPORTELLI**

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Riserve patrimoniali (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.80: L. 1.126.900.173.858.

BANCA S. PAOLO

B R E S C I A

SEDE IN BRESCIA

FILIALE IN MILANO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA IN ROMA

**73 SPORTELLI NELLE PROVINCE
DI BRESCIA, MILANO, TRENTO**

UN'EFFICIENTE STRUTTURA ORGANIZZATIVA

PER OGNI ESIGENZA

NEL SETTORE DI BANCA, DI BORSA, DI CAMBIO